SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXXIII.

(EPISTOLARIO - VOL. XVIII).

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1921.

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXXIII.

(EPISTOLARIO — VOL. XVIII).

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI

—

1921.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XVIII.

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1921.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI

EPISTOLARIO.

MMCCXXXVI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra, 3 ottobre 1847].

Caro Giuseppe,

Ho la tua oggi, quella del 28. È probabile ch'io càpiti ad abbracciarti tra il 9 e il 12. Senza spiegarti chiaro, non potresti tu dirmi ciò che avreste dovuto dirmi già da molto, cioè dove credete ch'io debba per quel poco tempo alloggiare? Se non l'hai fatto per mezzo suo, scrivi al di lei indirizzo in Londra. Ho invito da Mario: ti par che vada bene? Forse, scenderò addirittura da lui, salvo a mutar dopo. Non ne parlare ad altri; concerteremo dopo l'arrivo con chi devo farmi vedere tra gl'Italiani. Fa giungere, ti prego, l'acchiuso a Mario. Quando non abbiano luogo interventi o altri pasticci mentr'io sarò teco, non mi fermerò che un mese fra tutto. (1) Sono necessario qui. Addio:

tuo
Giuseppe.

MMCCXXXVI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 156. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Min.... »

(1) Probabilmente, il Mazzini accettò l'offerta fattagli dal grande cantante, il quale, costretto per esigenze artistiche a

MMCCXXXVII.

A . . . .

[Londra], 4 ottobre 1847.

Ricevo oggi la tua, lunedí, e ti scrivo subito il mio addio, incerto se ti raggiungerò. Le cose degli

dividere il suo tempo tra Londra e Parigi, aveva un alloggio in ambedue le città. Si sa infatti che l'esule andò ad abitare da lui (ved. la lett. MMCCLXXXVIII): ma fu per tutto il tempo in cui rimase in Francia? Parrebbe di no, quando si pensi che nelle lett. seguenti egli dava l'indirizzo di Michele Accursi, come quello a cui avviare la sua corrispondenza epistolare (ved., ad es., la lett. MMCCXLIX). A ogni modo, il Lamberti gli consigliava l'ospitalità di Mario di Candia. « Ho da Min.... e portai a Mario che mi accolse amichevolmente: parmi possa scender là. Vedendo che gli altri non si occupavano, ho avuto dal fratello di Nino [Alessandro Bixio], partente come sa, ordine di farlo ricever in sua casa, e biglietto per amico in campagna. — Ma sia per l'estremo: dacché sarebbe isolato e distante — cosa che non mi va a sangue. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 81. S' aggiunga qui che la sua presenza a Parigi fu presto avvertita dalla polizia francese, che tuttavia chiuse un occhio sulla cosa, pur non cessando di sorvegliare il temuto cospiratore (ved. la lett. MMCCLIII). Il 26 ottobre 1847 il Ministro di polizia G. Delessert cosí informava in proposito il Guizot: « Mazzini est ici de passage pour l'Italie; il se dissimule avec beaucoup de soin et couche tantôt dans un endroit, tantôt dans un autre. Vous savez que c'est un homme de propagande et d'excitation, mais très-peu d'action. » *Revue Rétrospective ou Archives secrètes du dernier Gouvernement. Recueil périodique*, diretto da J. Taschereau (Paris, Paulin, Mars 1847, p. 154).

MMCCXXXVII. — Pubbl. in *Correspondence respecting the Affairs of Italy*, ecc., cit., p. 223. Una copia di essa era stata inviata, con lett. da Vienna del 2 novembre 1847, dal Principe di Metternich al conte Dietrichstein, ambasciatore austriaco a

Stati Pontifici vanno, come dici, male. Ma i passi incerti o retrogradi di chi governa non cangeranno la legge che regola gli avvenimenti. L'impulso è dato, e bene o male innanzi s'andrà. Gl' Italiani sono ragazzi con buoni istinti. Non hanno ombra d'intelletto e d'esperienza politica: parlo dei molti e non dei pochi guidatori, i quali peccano per pochezza d'animo. E nondimeno, se i pochi buoni davvero vi s'adoprano con calma e prudenza e senza precipitazione, anche questa illusione terminerà.... Pio IX è quale fin dal primo giorno ci parve uomo buono, voglioso che i suoi sudditi stiano un po' meglio che non istavano prima, *voilà tout*. Tutto il resto è un *échafaudage* che gli hanno messo intorno i cosí detti moderati, come ne hanno messo un altro intorno a Carlo Alberto. L'illusione cederà lentissimamente, ma infallibilmente; giungerà il momento in cui il popolo capirà che se vuol esser nazione ha da farsi tale colle proprie mani e proromperà in manifestazioni che condurranno l'Austria ad invadere con o senza consenso. Allora la lotta, se gl'Italiani avranno ombra di core e scintilla d'onore, comincerà. I buoni devono prepararsi cautamente per quel momento, accumular mezzi, conquistarsi influenza nel popolo, lasciar che le illusioni si consumino da sé,

Londra, ed in essa, dopo di avere protestato contro gli eccessi degli avvenimenti che si svolgevano nell' Italia centrale, era soggiunto: « Lorsqu'on voit un peuple livré sans défense à de pareils enseignemens, on ne peut s'empêcher de partager le jugement que Mazzini a formulé récemment sur l'avenir de sa patrie dans une lettre qui m'a paru assez remarquable pour vous en envoyer également copie. Cette lettre se résume dans la pensée que tout l'échafaudage du libéralisme italien soit-disant modéré, ne tardera pas à s'écrouler sous les coups que lui portera le radicalisme sans frein. »

senza voler urtare di fronte, e limitarsi a illuminare il popolo, specialmente quello della campagna, a educare all' armi la gioventú, a crescere piú sempre l' aborrimento agli Austriaci e ad irritare l'Austria con tutti i mezzi possibili.

Riceverò volentieri le tue nuove; ti sarò grato di quanto tenterai per aumentare il Fondo Nazionale. Credi sempre, lontano o vicino, all' affetto del

tuo

Giuseppe.

MMCCXXXVIII.

alla Madre, a Bavari.

[Londra], 5 ottobre 1847.

Mia cara madre,

Rispondo oggi alla vostra del 23 settembre. Ho piú che mai da fare, e la cagione è precisamente quella corsa in provincia che intendo di fare finalmente nella settimana ventura. Per quanto debba essere corsa breve e non lontana, trovo che ci sono cento cose richiedenti disposizioni per la Scuola ed altro, e queste aggiunte alle solite e insolite, mi assorbono tutto intero il tempo. Mi càpitano cose da nulla per sé, ma che mi costringono a scrivere un mondo di lettere; per esempio, il Comune di Forlí desidera fare un acquisto d' armi per la Guardia Civica; commette l' incarico ad alcuni amici miei in

MMCCXXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: «5 8bre 1847.»

Malta: gli amici s' indirizzano al Governatore per comprar l'armi da un Deposito Militare inglese; il Governatore risponde non aver poteri per questo: essi indirizzano quindi la dimanda a Lord Palmerston qui; ma nello stesso tempo dimandano a me d'appoggiar la dimanda con quanti mezzi posso. [1] Di queste cose ne cito una per esempio; ma me ne càpitano ogni momento. Tutto questo perché non vi sorprendiate se vi scrivo oggi invece d'ieri, e se vi scrivo piú breve che non vorrei. E notate che se ho mai desiderato scrivervi lettere lunghe è ora che siete in campagna, dove avete meno distrazioni, e dove contribuirebbero piú a tenervi occupata. Le letture della Lega sull' Italia e sulla Svizzera vanno innanzi nelle diverse istituzioni: ne hanno già avuto luogo cinque o sei e continuano: portano nuovi Membri alla Lega; e ne sono contento. Ma anche queste mi portano via tempo, perché son io che do i materiali. Se è possibile sapere positivamente per mezzo di quel figlio della Signora Laura che vi visita qualche volta, quale sia stato realmente il tono del re con lui, e con quelli che presero parte nelle dimostrazioni, ne avrei piacere: ben inteso non sarebbe che informazione *mia*, e che non escirebbe da me. [2] Ma

[1] Evidentemente, nell'armamento della Guardia Civica forlivese aveva avuto preponderanza il consiglio di uomini devoti al Mazzini, fra i quali Pietro Landi, Eugenio Romagnoli e Tommaso Zauli Sajani, quest'ultimo tornato in patria dopo il lunghissimo esilio da lui trascorso a Malta; e forse, memore dell'intimità goduta con Nicola Fabrizi, indirizzatosi a lui per l'acquisto di fucili inglesi, pei quali si era costituita colà una una « casa commerciale » intitolata a « Carlo Fabrizi e fratelli. » Ved. il *Romagnolo* di Ravenna, n. del 23 ottobre 1847.

[2] Come s'era verificato altra volta (ved. la lett. MMCLVIII), il Mazzini anche qui confondeva le due sorelle. Ad ogni modo,

voi siete lontana e non saprete come fare ad averla. Le cose del Regno di Napoli ho ragioni di credere che siano piú serie assai di quello che il Governo fa credere. Del resto, le difficoltà per sapere sono tante che non posso dirvi nulla di positivo; ma la soppressione delle lettere, la proibizione di scendere a terra data agli uomini dei Vapori che toccano le isole Jonie e l'invio di parchi d'artiglieria a certi sbocchi di montagne nel Centro dello Stato, sono indizii abbastanza forti. [1] Son giunti i due sposi inglesi e con essi gli oggetti pel Bazar: ma non li vedrò se non domani sera: vi dirò ogni cosa nella mia ventura: intanto, godo già nella conversazione che avrò sul conto vostro domani. È verissimo che v'è grande

non poteva essere un figlio di Laura Spinola, andata sposa a ventun anni nel 1827, rimasta vedova il 9 novembre 1829, morta di mal sottile nel marzo del 1838 (ved. la lett. MLIX). A Torino era andato Giacomo Balbi. Ved. la nota alla lett. MMCCXXXV.

[1] Già fino dall' 11 settembre 1847, rendendo conto del moto insurrezionale del 1° di quello stesso mese a Messina, il *Giornale Officiale del Regno delle Due Sicilie* aveva accennato al « branco di malfattori » levatosi « con generale sorpresa, » i quali « con la stolta fidanza di poter eccitare a tumulto buona parte degli abitanti », avevano assalito « i corpi di guardia, » che s'erano difesi e avevan fatto « costare caro l'assalto ai facinorosi, rendendo vana la maggiore delle loro speranze; » e anche ne' giorni seguenti dava notizie rassicuranti sul fallimento di quel moto insurrezionale, contro le quali metteva fieramente in guardia il La Farina, che nell'*Alba* seguiva con animo angosciato le varie fasi della lotta e accennava ad un tempo (n. del 1° ottobre 1847) « alle immense cure e alla somma attività che *spiegava* la polizia del Regno per impedire le communicazioni col resto d'Italia e principalmente colla Toscana, » aprendo la corrispondenza, negando i passaporti, vietando ai marinai napolitani de' vapori « di metter piede a terra a Livorno. »

entusiasmo negli Stati del Papa pei preparativi di difesa; ma datene merito a chi lo ha. Il Governo fa poco o nulla: tutto è lasciato alle diverse località. [1] Il Governo non tende che a finire tutte le questioni diplomaticamente: ed anche, se occorre, con concessioni al nemico. Il nemico è di mala fede: e mentre parla

[1] Le proteste di devozione al pontefice da parte delle autorità comunali e i propositi di sorreggerlo nella lotta oramai intrapresa per fronteggiare l'invasione austriaca avevano assunto un carattere di vera imponenza; e vale la pena di trascrivere qui il testo di alcuni di quegli indirizzi che la stampa periodica, specialmente toscana, assai piú aggressiva di quella dello Stato Romano, andava via via registrando con evidente compiacimento. Il Municipio di Camerino, adunatosi il 31 agosto, approvava « per acclamazione » un voto col quale « si consacravano braccia e sostanze a difesa del pontefice e della indipendenza dello Stato » (*Patria*, del 10 settembre 1847); notevole era quello del Consiglio Comunale di Comacchio, che nell'adunanza del 21 di quello stesso mese dichiarava che i cittadini erano « mai sempre pronti a fare qualunque sagrificio, fosse anche della vita, per difendere la nazionale indipendenza » (Id., dell'8 settembre). Ad Imola, quella rappresentanza decretava il 20 agosto che i cittadini si sarebbero « consacrati interamente e devotissimamente al pontefice, in qualunque piú arduo e periglioso frangente » (Id., dello stesso giorno); a Rimini, in un indirizzo al Pro-Legato si affermava che tutti « erano pronti a qualunque invito che venisse fatto dal Governo per difendere e sostenere anche col sagrificio degli averi e della vita la sua indipendenza » (Id., id.); a Terni, il Consiglio Comunale dichiarava che i cittadini « si ripromettevano qualunque gravame piacesse al Governo d'imporre per difendere l'indipendenza dello Stato » (Id., id.), e anche quello di Perugia, il 4 agosto, offriva « per acclamazione volonteroso a Pio IX le sostanze e la vita de' cittadini sacre alla difesa del Principe e dello Stato » (Id., del 3 settembre). Similmente Ravenna, Loreto, Sant'Arcangelo di Romagna, Orvieto, Ascoli, Urbino Todi, Fabriano, per mezzo delle loro rappresentanze, formulavano ardenti indirizzi di devozione a Pio IX e al Governo

di pace e di buone intenzioni, ingrossa piú sempre l'armi e i preparativi di guerra. Vedremo. Il padre mi raccomanda di star lontano dai liquori spiritosi: ditegli ch'io non ne bevo mai, se non forse ogni due mesi un bicchiere d'acqua con rum e zucchero. Del resto,

Pontificio, spronandoli alla resistenza e alla difesa. Mirabile concordia, della quale né l'uno né l'altro seppe trar profitto: e fu dimostrato quando, giunte poco dopo da quelle stesse autorità offerte di armi e di danaro, esse non furono sapute coordinare e disciplinare, se pur non furono talvolta osteggiate. Eloquenti erano certe corrispondenze che si leggevano nei periodici toscani (ved., ad es., l'*Alba* del 1°, 12, 13, 20 settembre 1847). Osimo dava 200 fucili « per l'armamento della Guardia Civica; » Fermo, 1500 scudi, e nel palazzo comunale « *si apriva* un foglio per ricevere le soscrizioni di que' cittadini che *volevano* a quella somma aggiungere la individuale offerta o di danaro o pel fornimento di armi per uno, due o piú civici; » e si sperava di « accozzare con questi mezzi l'intera somma che occorreva per l'armamento della Guardia » fermana. Anche Perugia dichiarava che « a total conto del Municipio fossero provveduti 1.000 fucili con ogni accessorio, offrendogli in proprietà al Sovrano, » e si sperava che la decisione « *fosse* accettata. » Bologna dava 2000 fucili, Pesaro 600, Sinigaglia 2.000 scudi, Imola 400 fucili, e cosí via. E poiché il Governo centrale non prendeva iniziativa alcuna per provvedere a questo rifornimento d'armi, che tanto avrebbe giovato fosse stato uniforme per tutto lo Stato Pontificio, Municipi o commissioni cittadini avevano deciso di agire indipendentemente per conto di proprio. S'è già veduto di Forlí; e si sa che da Bologna, da Ancona, da Perugia, da Ferrara erano partiti o si disponevano a partire per la Francia e per il Belgio il principe Rinaldo Simonetti, Enea Bignami, Vincenzo Rossi, Evelino Wellington, Cesare Beretta, Domenico Buglioni, Tancredi Mosti, per contrattare l'acquisto di fucili per le rispettive città (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 65-69 e la *Patria*, nn. del 23 e 25 novembre 1847); da Roma, incaricato dal Governo Pontificio, era andato a Parigi il capitano Lopez; ma si sa in qual modo infelice condusse la missione fidatagli (ved. Id., vol. VI, p. 69).

eccettuato qualche bicchiere di vino di tempo in tempo, non bevo che birra, come s'usa qui a pranzo. Non badate al timbro della posta di dove vi verranno per due o tre settimane le mie lettere: tirate innanzi al solito, come v'ho detto. Non capisco piú nulla di Miss Fuller: gli amici che viaggiavano con lei, (1) erano giorni sono in Parigi, ma senza lei. Di là m'hanno mandato un ricordo delicatissimo; cioè un libro con entro disseccati fiori di diverse parti d'Italia, e fra gli altri, taluno còlto sulla mia finestra. Stavano per tornare in America, dove scriverò loro. Addio; madre mia: abbracciate il padre, e credete sempre all'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MMCCXXXIX.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London], Friday [October, 8th 1847].

Shall I find you at home to-morrow between half past twelve and half past one? I will call and spend

---

Venerdí.

Vi troverò in casa domani fra le dodici e mezza e l'una e mezza? Chiederò di voi, e con voi passerò un'ora,

(1) I coniugi Spring, americani come M. Fuller. Ved. la nota alla lett. MMLXXXIX.

MMCCXXXIX. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 68. La data si ricava dal timbro postale.

half an hour with you, before my going. I will endeavour to see Caroline for some minutes this day or to-morrow.

Ever affectionately yours.

JOS. MAZZINI.

---

prima di partire. Cercherò di veder Carolina per alcuni momenti oggi o domani. Sempre

affezionatissimo vostro

GIUS. MAZZINI.

MMCCXL.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 ottobre [1847].

Caro amico,

Ho la tua del 5 e le linee di Michele. Persisto nondimeno e spero risponderti un giorno dopo questa.

Il latore è Tanc[ioni] col quale vissi tutti questi anni. (1) Giovatene, se vuoi, per Liv[orno] e Fir[enze].

MMCCXL. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 183. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Tanc[ioni]. »

(1) Con Pio Tancioni, esule perugino del '31, sposatosi nell'esilio di Londra con una lavandaia inglese (quella Susanna che fu tanto devota al Mazzini certamente perché egli seppe innalzarla d'assai dal suo grado d'origine), l'agitatore genovese aveva stretto conoscenza fin dal 1837, se non prima (ved. la lett. MXXXII). E fino dal 1840, quando cioè Agostino Ruffini

Viene forse con lui un Babbini, buono nostro, che ti prego raccomandare a Michele, perché lo raccomandi a qualcuno a Roma che possa giovargli anche nella sua professione di cuoco. Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCXLI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 11 ottobre 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra 30 settembre; e rispondo al solito in fretta, perché sto precisamente per lasciar la città e cominciar quella gita in provincia. Come v'ho detto, ciò non cangia cosa alcuna l'ordine della no-

decise di stabilirsi a Edimburgo, egli, che non si sa per quale malinteso aveva sofferto il distacco da Angelo Usiglio (ved. la lett. MCCLXX), dapprima insieme con Giovanni Ruffini (ved. la lett. MCCLXXV), dipoi solo, quando l'amico suo d'infanzia andò a Parigi, s'acconciò a una specie di pensione presso i due coniugi, con i quali visse « fraternamente. » Il Tancioni, usufruendo dell'amnistia, lasciata la moglie a Londra, aveva bramato di riveder la patria, se pur non aveva ricevuta dal Mazzini uno speciale incarico in Toscana, come forse l'aveva pure avuto S. Pistrucci; ripresa la via dell'esilio, dopo di aver visitata la Lombardia, tornò in Italia nel 1848 e combatté al Tonale e allo Stelvio, quindi si recò in Toscana, col proposito di arruolarsi nell'esercito del d'Apice. Ved. C. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini a diversi* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, a. VII [1914], p. 750).

MMCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 11 8bre 1847. »

stra corrispondenza: solamente, le poste non correndo dietro a chi viaggia, vi sarà qualche ritardo nelle mie lettere; e voi, sapendone il perché, non ne avrete inquietudine. Ho veduto i due viaggiatori inglesi, e parlato di voi per un' ora, e veduto le *bellissime* cose date pel Bazar; m' hanno di piú regalato un bellissimo suggello, inciso a Genova sotto la figura d' un cane scelto perché avete loro detto che io amava i cani. Sapete che tra gli oggetti del Bazar ve n' è uno che qui valutano venti lire sterline? Quando avrò un po' di riposo, ringrazierò tutti. Le cose del giorno son sempre le stesse; la conversazione del vostro re col Doria è stata pubblicata sull' *Alba*: piena di speranze; ma s' è vero ciò che mi scrivono, subito dopo sono state prese misure repressive e date proibizioni ai gridi di *Viva Pio IX*, etc. [1] Non capisco

[1] Secondo la relazione che ne dava l' *Alba* (n. del 29 settembre 1847) il colloquio che Carlo Alberto aveva avuto con Giorgio Doria era stato pieno di promesse. Però, non era celata una qual certa diffidenza. Il periodico fiorentino riferiva infatti: « Si parlò della legge sulla stampa. Il re mostrossi non alieno dal concederla, ma, al solito tergiversando, ne discusse l' opportunità; e venne in fine a conchiudere, dichiarando: il suo non essere un rifiuto, ma piuttosto una domanda di alcun tempo a maturar meglio la cosa, e a lasciar maturare gli avvenimenti. Dopo quel della stampa, si venne a discorrere dell' istituzione della Guardia Nazionale; e qui il re consentí all' opinione del paese la legittimità di quella richiesta; e, al solito tergiversando, rispose che, volendolo gli eventi, non solo accetterebbe l' *offerta*, ma la dimanderebbe egli primo, ch' egli aveva, massime da due anni in qua, pienissima fiducia nel popolo. Il Doria allora soggiunse, che pure aspettando il meglio, la Nazione credeva intanto di dovere almeno essere soddisfatta in alcun suo onesto desiderio; fra gli altri, l' abolizione di 20 o 22 tribunali eccezionali, l' abolizione dell' arbitrio, del governo militare ecc. e principalmente di veder tolto dalla direzione degli

bene chi sia l'R. che veniva a visitarmi con quel povero diavolo ch'è in prigione: ma non importa: non mi date il nome, ma se potete farmelo capire in qualche modo, fatelo. (1) Il tempo è piovoso: ma non freddo, e senza vento. V'ho detto, mi pare, che Mad. Spring m'ha mandato una specie d'Album nel quale sono disseccati fiori di tutte le parti d'Italia, cominciando da uno còlto sulla mia finestra: il pensiero è delicatissimo. Quanto a Miss Fuller so che deve passare l'inverno a Roma, ma non so se vi sia ancora. Mi vengono, cara madre, regalucci da tutte parti: una vecchia Signora inglese m'ha re-

affari uno dei ministri suoi, per moltissimi riguardi esoso universalmente. Il re stimò di non rispondere e sogghignò come uomo che disprezzi e voglia dire: che di ben poca cosa si pigliassero grande pena; e quasi a fare intendere che egli, e non altri, governava; che nessuna fazione, o setta valeva a dominarlo sul trono. Per ultimo il Doria espose al re, che non gli comportava l'animo di tornare a' suoi concittadini, con sole parole parlate o riferite: su di che il re lo rassicurò, dicendo a questo aveva pensato, e per mezzo del ministro Villamarina avrebbegli mandato una risposta per iscritto. Finalmente, sul punto di accomiatarlo, promise largamente quanto alla risoluzione sua, *di ostare in ogni maniera contro l'intervento austriaco negli affari italiani, in qualunque provincia italiana:* e di ciò, di questa ferma risoluzione del re, n'abbiam fede noi pure. » Dopo di ciò, l'*Alba* aggiungeva: « Ma ad onta delle belle promesse, e affinché quello sia in perpetuo il paese delle contraddizioni, dal 20 in poi è severamente proibito in tutto lo Stato, per lettera circolare segreta a tutti i comandi di piazze, governatori, carabinieri e all'autorità d'ogni colore, l'inno a Pio IX, proibiti gli evviva al Pontefice, e credo anche gli evviva al re. La censura si dimostra sempre più *cosacca*; e, per copiare le parole di una lettera che abbiamo sott'occhio: *l'arbitrio cresce e ingrossa*; e, se a Dio piace, vivremo e morremo come sono nati e morti quelli che ci hanno preceduto. »

(1) Ved. la nota alla lett. MMCCLII.

galato un paio di pistole piccole piccole che sono un vero gioiello: un' altra m' ha portato da Parigi una bella collana d'oro per l' orologio; [1] ben inteso che l'ho messa una volta per fare onore alla donatrice, e poi non la porto mai piú. Figuratevi se mi metto ora a portare collane d'oro!

Le cose di Napoli, checché ne dica la *Gazzetta delle Due Sicilie*, sono assai piú importanti che non si crede. La Lega continua a dar qui le sue Letture sulla questione Italiana e sulla Svizzera. Hanno inoltre ristampato un mio articolo sullo stesso soggetto per farlo circolare. [2] La mia prefazione alle « Lettres d'un Voyageur » di Mad. Sand escirà il primo novembre. Continuate, potendo, a occuparvi del Bazar, perché nei primi mesi dell' anno venturo lo apriremo, e quanta piú roba vi sarà, tanto meglio sarà. Vengono offerte di tempo in tempo dagli Italiani di Londra al Fondo Nazionale. Addio: madre mia: date un abbraccio al padre, amatemi sempre e credete a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

[1] Era stato certamente un dono di Emilia Hawkes.

[2] L' art. intitolato *The National Question in Switzerland,* che il Mazzini aveva pubbl. fino al maggio 1847 nel *Lowe's Edinburgh Magazine.* Ved. la nota alla lett. MMCXCV.

MMCCXLII.

To Emilie Hawkes, London.

[Boulogne], Wednesday [October, 13th 1847].

Dear friend,

The *traversée* has been beautiful. You will hear from me very soon. With plenty of affectionate things to all, believe me, dear Emilie,

ever affectionately yours,

S. Morais.

Mercoledí.

Cara amica.

La *traversata* è stata bella. Avrete mie notizie assai presto. Con molte cose affettuose a tutti, credetemi, cara Emilia, sempre

vostro affezionatissimo

S. Morais.

MMCCXLII. — Pubbl. da E. F. Richards, op. cit., p. 68. La data si ricava dal timbro postale. Emilia Hawkes, in una nota all' autografo, che fu pure trascritta nella copia inviata alla R. Commissione da Mrs. Richards, avvertí che in questa lett. il Mazzini alterò sensibilmente la sua scrittura. Lo fece probabilmente per misura di precauzione, che usò anche per la firma che v' oppose, probabilmente quella stessa del passaporto di cui egli si era provveduto. Dalla lett. seguente apparisce che con lui viaggiava Scipione Pistrucci, decisosi a ripatriare.

MMCCXLIII.

AD ADRIANO LEMMI, a Londra.

[Parigi], domenica [17 ottobre 1847].

Caro Lemmi,

Ricevo oggi le vostre linee. Ho piacere che siate in casa. Siate confidente con Susanna, ditegli quello che volete; usate liberamente: sarà piú contenta. (1) Mandatemi subito quanto Gonz[ales] ha ricopiato. È impossibile, secondo me, che tre fogli esauriscano tutto quello ch' ei dovea copiare: del resto, vedrò. Badate che Susanna ha due lire sterline da dargli a lavoro finito. Chiedetegliele, se mai se ne scorda. Non è venuta una lettera da Edinburgo di A. Ruffini? Vedo il *Times*: è un articolo d'Italiani, Prandi, *moderato*. (2) Lasciateli dire; purché ci lascino fare. Non

MMCCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. A tergo di esso, sta l'indirizzo: « Lemmi; » il quale, sullo stesso lato, annotò: « R[icevuto] e risp[osto] martedí 18 [*sic*] ottobre 1847. »

(1) Evidentemente il Mazzini, partito per la Francia il 12 ottobre, aveva lasciato il suo alloggio di Londra a disposizione di Adriano Lemmi.

(2) L'art. in favore del partito moderato, contenente un accenno non benevolo al Mazzini (ved. la lett. MMCCXLVI); ma non è provato che fosse scritto da quel Fortunato Prandi, traduttore in quei giorni, come fu già avvertito, di due scritti del d'Azeglio (ved. la lett. MMCCXVII), e anni innanzi delle *Memorie* dell'Andryane (ved. la lett. MLXX). Compreso già nell'indulto parziale del 18 luglio 1839, poi in quello generale del 1842, era tornato in Piemonte (ved. la lett. DCCCLXXIV).

dimenticate, se vengono occasioni, il Fondo Nazionale, in Londra e altrove. La posta oggi parte presto, e bisogna ch' io mandi; non ho tempo per aggiunger altro. Scipione vi saluta; salutate Emilio, (1) e ditegli che appena Scipione avrà finito le commissioni, scriverà.

Addio: amate

GIUSEPPE.

MMCCXLIV.

AD ADRIANO LEMMI, a Londra.

[Parigi, ... ottobre 1847].

Fratello,

Fatemi il piacere di dar l'unita a Stor[ari] pei nostri.

Spero abbiate ricevuta un'altra mia.

Non ho che ad insister per quanto dissi in quella.

Addio: scrivete ed affrettatevi. Credo sia tempo pei buoni davvero d'essere in Italia. La crisi s'avvicina.

Vostro

[GIUSEPPE].

pur conservando buone relazioni in Inghilterra, specialmente nel campo del giornalismo. Ved. M. D'AZEGLIO e D. PANTALEONI, *Carteggio inedito, con prefazione di* G. FALDELLA; Torino, Roux, 1888, p. 171.

(1) Emilio Pistrucci.

MMCCXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Adr[iano]. »

MMCCXLV.

a Nicola Fabrizi, a Malta.

[Parigi], 17 ottobre [1847].

Caro amico,

Ho la tua. — Le nuove che mi dai mi confortano. se non che temo sfumino prima di poter dare aiuto. Non ho mai dubitato dell'importanza dei luoghi, ma vedi come l'azione è limitata; e come tutte l'altre provincie sono immobili. Anche il silenzio tenuto da chi combatte è funesto; perché non tengono linguaggio italiano, esplicito? perché . . . . (1) chiamata ai loro fratelli dell'altre parti d'Italia? perché non dire, la *causa è una*: e tutto quello che può dirsi? Tanto varrebbe una parte nuova, ardita, esplicita; non crescerebbe i nemici loro, aumenterebbe gli amici e darebbe a noi piú campo di eccitare ed agire apertamente. Trista cosa farsi fucilare in veste di riformisti. (2) Il grido d'*Italia una e*

MMCCXLV. — Pubbl. da T. Palamenghi-Crispi, *Epistolario di G. Mazzini*, ecc., cit., p. 173. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione. A tergo di esso, di mano del Lamberti, sta l'indirizzo: « Mr. Artaud. »

(1) Nell'autografo la carta è rosicchiata per quasi quattro cm.; forse era scritto: *non fanno una*.

(2) È ovvio osservare che il Mazzini intendeva far cenno del moto rivoluzionario di Calabria e di Sicilia, serpeggiante minaccioso, non ostante le dure repressioni. Il Fabrizi, da Malta, aveva in animo di prestare aiuto agli insorti, e recarsi colà insieme con il Ribotti, tornato ancora una volta dalla Spagna: ma entrambi s'avviarono poi in Toscana. La rivo-

Pio IX sommoverebbe le simpatie, comprometterebbe il Papa, irriterebbe l'Austria, etc. Rifletti bene, e vedi se puoi suggerire. In quell'unico caso di *fatti* e fatti nostri in tendenza e iniziati, tira a cinque giorni data sulla persona alla quale indirizzasti l'ultima tua. in Parigi: il nome è noto, e sono convinto che possono negoziarsi gli effetti. Tira sino a tremila franchi. Di piú non posso per ora. Le offerte al Fondo Nazionale sono finora inalienabili; e del resto non vanno piú in là di quella somma. Fuor di Londra finora nessuno ha dato. — L'amico di Madrid (1) è già in moto, e il 24 salperà alla volta del luogo accennatomi nella tua. *Voilà tout.* Io sono attivo quanto posso; ma se le cose non prendono aspetto piú spiegato, posso far poco. Addio: fa di scrivermi, te ne prego, non fosse che una linea ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

Odo oggi che il Re di Napoli vuol far concessioni. (2) Dio ce la mandi buona.

luzione calabrese e siciliana si faceva infatti per allora in nome di riforme, se non di autonomie regionali; e fu contro queste tendenze, che il Mazzini scrisse poi la « lettera ai Siciliani, » del 20 febbraio 1848 (ved. l'ediz. daelliana, vol. VII, pp. 169-173); ma già da piú mesi il La Farina le combatteva nelle colonne dell'*Alba* (ved. specialmente l'art. nel n. del 25 ottobre 1847).

(1) Ignazio Ribotti.

(2) Notizie di queste « concessioni » correvano già da qualche giorno nei periodici italiani e la *Patria* (n. del 13 ottobre 1847) le riferiva dalla *Pallade,* lasciando a ogni modo a quel giornale « tutta la responsabilità. » Contro la propalazione di esse scriveva però il La Farina, con grande nobiltà di linguaggio e con piena competenza di quella grave questione, nell'*Alba* di

MMCCXLVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Parigi], 18 ottobre 1847.

Cara madre,

Trovo a Southampton un amico che parte per Francia e gli do questa lettera da impostare a Pa-

MMCCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 8bre 1847. »

tre giorni dopo: « Secondo parecchie lettere che riceviamo da Napoli, il re Ferdinando II sarebbe decisissimo a non fare alcuna concessione. Si dice che la parola *riforme* fosse stata pronunziata per calmare alquanto gli spiriti agitati, e dar tempo al Governo di meglio disporre i suoi mezzi di difesa. Ciò non ci sorprende: questo artifizio è tradizionale in quel Governo, e non è questa la prima volta che il popolo ha dovuto pentirsi della sua credulità. Ci rammentiamo tutti come nel 1831 il Governo prometteva di *sanare le molte piaghe della Sicilia* con un manifesto in stampa, appunto quando si preparava ad aprirne delle nuove e piú letali delle antiche. Ma si dirà come mai questo Governo, minacciato da una rivoluzione sempre risorgente piú fiera e piú ostinata dal sangue, si ostina a percorrere una via che lo mena a certa perdizione? La risposta è facile per chi ben conosce le infelici condizioni del regno. Gli uomini piú influenti nel Governo Napolitano sono cosí compromessi nella pubblica opinione, che una riforma sarebbe impossibile senza riformare tutto il personale. La legge toscana sulla stampa non ci permette le biografie degli uomini del potere, per mostrare come per essi la questione di una riforma è questione di vita e di morte; è naturale quindi che faccian di tutto perché si mantenga lo *statu quo*. Non possono essi non vedere a quali pericoli espongono la corona e lo Stato; non possono ignorare come

rigi. Ho sempre paura che le lettere per l'estero impostate in questa città di provincia si smarriscano. Rispondo alla vostra del 7. Come vedete, sono in giro, e vi starò ancora per un po' di tempo. Non

sia divenuta nel popolo quasi ritornello di ogni discorso la frase *meglio sotto i Turchi ;* non possono non presagire a quali risoluzioni estreme potrà spingere la disperazione di un popolo, al quale si oppone sempre una forza cieca e pertinace ; ma dall' altra parte essi sono intimamente persuasi che troppo male si è fatto, troppo sangue si è sparso perché la riconciliazione sia possibile. Non v' è persona nel regno che non pianga la perdita di un parente, di un amico, di un compagno : le Puglie, le Calabrie, la Sicilia sono state inondate di sangue; le galere son piene ; le isole rigurgitano di condannati. Quale uomo d' ingegno e di cuore non ha dovuto soffrire delle persecuzioni, quale giovine animoso non ha provato il carcere ? Una statistica de' perseguitati per sospetti e de' condannati dal 1821 in poi farebbe inorridire. I soli condannati nel 1837 sorpassano parecchie centinaia : laici, frati, sacerdoti, vecchi, donne e fanciulli.... sí anche i fanciulli non sono stati risparmiati ; e noi invitiamo il *Giornale delle Due Sicilie* a smentirci, perché siam pronti a pubblicare tal catalogo da fare raccapricciare l' Italia ed ogni civile nazione. Fin ora al Governo Napolitano era riuscito ricingere il regno di un muro di bronzo : oggi ciò è impossibile, ed ogni grido di morte che suonerà sul Garigliano, sul Sebeto, sull' Oreto, sul Camaro, avrà un' eco sull'Arno, sul Tevere, su tutta l' Europa, e in tutto il mondo civile. » Questa terribile requisitoria, riuscita a passare intatta sotto gli occhi della censura toscana, della quale dunque il La Farina, chiamato per allora dal Mazzini uno dei « nostri » (ved. la lett. MMCCLV), non aveva poi tutta la ragione di temere la severità, era stata forse una delle cause per le quali il Governo Pontificio si fosse disposto a inviare a Napoli il conte Pietro Ferretti, con l' incarico di persuadere Ferdinando II a « principii riformatori » (A. Gori, op. cit., p. 369), e certamente a persuadere quel sovrano a procedere il mese appresso a un cambiamento di Ministero, pur non licenziando ancor definitivamente il Del Carretto e il Cocle.

abbiate paura né di raffreddori né d'altro. Il tempo né troppo caldo né troppo freddo è precisamente quello che mi conviene; e un po' di moto e di cangiamento mi fortifica. Le cose politiche, dopo l'ultima mia, si sono complicate piú sempre in Isvizzera: oggi appunto è il giorno in cui la Dieta straordinaria si riunisce, e le ostilità mi sembrano inevitabili. Se la Dieta sa fare, è sicura della vittoria: sottomessi i Cantoni di Lucerna, Friburgo e Vallese, essa deve lasciare i piccoli Cantoni consumarsi da sé, non attaccandoli, ma bloccandoli, isolandoli. E se tutto questo è fatto rapidamente, né l'Austria né la Francia interverranno. (1) Tutte le loro minacce sono per far paura; ma in fondo del core, quei due governi hanno piú paura di noi. Non v'è che un paese nel quale, presto o tardi, è necessario, indispensabile che l'Austria intervenga, ed è l'Italia. — Dalle linee carissime di Carolina deduco ch'essa ha dato un suo ritratto alla mia viaggiatrice inglese: com'è

(1) Già da quando si era delineata minacciosa la lotta contro i Cantoni svizzeri del *Sonderbund*, il Mazzini aveva preveduto che essa si sarebbe conclusa nel sangue (ved. la lett. MMCCXXX). Infatti, la Dieta straordinaria, adunatasi a Berna il 18 ottobre, si chiuse dieci giorni dopo, quando i rappresentanti dei sette Cantoni del *Sonderbund* lasciarono la capitale del *Vorort*, dichiarando di non poter piú « sedere a fianco di Stati che s'erano messi contro di loro in stato di guerra ; » e poiché il 4 novembre la Dieta decise che il decreto di scioglimento del *Sonderbund* avrebbe « avuto esecuzione con le armi, » il *Vorort* mise l'esercito in piede di guerra, affidandone il comando al generale Dufour. Aspra e sanguinosa fu la lotta ; il 14 novembre le truppe dei dodici Cantoni entravano vittoriose a Friburgo, il 24 Lucerna e Schwytz si arrendevano ; il 25 Underwald e il 27 Uri ne seguivano l'esempio ; infine, il 30 Sion cadeva ; e cosí terminava la guerra del *Sonderbund*. Ved. A. CHUQUET, op. cit., pp. 586-593.

che non me l'ha mostrato? Appena torno a Londra, ne farò ricerca. Ho vero desiderio di conoscere i lineamenti di questa mia ignota amica. [1] Le linee della sorella e quelle di N[apoleone] m'hanno dato anch'esse piacere: m'è sembrato d'essere per alcuni minuti in famiglia. Non posso capire dalle linee del padre se il cugino Emmanuele sia ancora a Lima, o se sia tornato in patria. Parmi voglia dire ch'egli è tuttavia a Lima, e che solamente mi mandava i suoi saluti per quel bastimento: ditemi a ogni modo un po' piú chiaro dov'è. Quanto all'ingratitudine umana, quello che il padre dice è pur troppo la verità e anch'io ne ho fatto spesso durissima prova. Ma d'altra parte, gli uomini sono creature d'educazione. In una società dove tutta l'organizzazione è fondata sul danaro, dove ogni slancio di core è guardato con sospetto, come volete che gli uomini s'educhino a bei sentimenti. Rifate la società: mettete in cima il merito, la virtú, e non il danaro: date un'istruzione pubblica fondata su principii e non sopra interessi: e vedrete gli uomini non angeli certo; ma assai migliori ch'oggi non sono. Il nostro Fondo Nazionale va ricevendo offerte d'Italiani: una tra l'altre di 50 lire sterline: finora peraltro non sono che offerte d'Italiani in Inghilterra: da quei che sono in Francia o altrove, niente. S'io potessi essere, come lo Spirito Santo, dappertutto, le cose an-

[1] Di questo ritratto di Carolina Celesia, che Josephine Dillon aveva portato in Inghilterra da Genova, s'ignora la sorte. Esiste tuttavia un altro ritratto di quella buona amica di Maria Mazzini, eseguito da Emilia Hawkes quando andò in Liguria nel 1851: è ora in possesso della Signora Carlotta Celesia, che ha permesso di riprodurlo in fronte al presente vol.

drebbero meglio. Non dimenticate il Bazar: nei primi mesi del '48 dobbiamo tenerlo e vorrei che fosse cosa degna. Che cosa rispose la signora B[ixio] (1) all'amico Andrea portatore del mio biglietto? So quanto è difficile mandare oggetti fragilissimi per natura: ma avrei vivamente desiderato qualche oggetto d'alabastro. Qui ne dimandano. Il *Times* ha scritto l'altro giorno un articolo sui moderati Italiani, nel quale, non si sa perché, mi dà addosso; ma ciò non serve. Comincio ad essere abbastanza conosciuto e stimato in Inghilterra per rimanere indifferente a simili attacchi. Quando vedrete N[apoleone] gli darete l'acchiuso biglietto. Vorrei che, potendo, mi daste, o diceste a N[apoleone] di darmi l'indirizzo domiciliare del giovane che vi portò il daguerrotipo. (2) Addio, madre mia. Abbracciate il padre per me. Se posso, inchiuderò pure un biglietto per Carolina: se no, sarà per la ventura lettera. Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCCXLVII.

A LIVIO ZAMBECCARI, a Bologna.

[Parigi], 22 ottobre 1847.

Caro Livio.

Son io dunque anche per te fra i reietti, fra i dimenticati? Non vorrei crederlo. Scrivimi dunque.

(1) Elena Bixio, più volte cit. (ved. su di lei la nota alla lett. MMCLXXI).

(2) Era quel Fraschini tornato in quei giorni in Italia da Londra. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 64.

MMCCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. A tergo di esso, di

E intanto, accogli, ti prego, come fratello ed amico mio intimo, buono e prudente, il portatore di queste linee. Egli va a Roma: puoi giovartene con tutta fiducia. [1] Che speri? che temi? Scrivi, ed ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCXLVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Parigi], 26 ottobre 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 14. Sono in giro, ma sarò, credo, di ritorno a Londra fra quindici giorni. Sto bene di salute, e ve lo dico perché, essendo in giro, potreste credere piú facile prendere raffreddori, etc. Non son piú fatto per viaggiare, e m'annoio; ma le mie gite sono utili. V'acchiudo una risposta d'un negoziante inglese all'articolo in cui il *Times* mi chiamava sanguinario. [2] Qualcheduno ve

pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Livio Zambeccari, Bologna. »

[1] Era il polacco G. Wisocki. Ved. la nota alla lettera MMCCXXV.

MMCCXLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 28 8bre 1847. »

[2] Come si vedrà in appresso, l'art. nel *Morning Chronicle* risposta a quello attribuito a F. Prandi, era di P. A. Taylor (1819-1891), figlio di un mercante, ma già da quell'anno disposto ad abbandonare la carriera del padre, per dedicarsi alla vita politica. Il Mazzini lo aveva conosciuto forse nel 1845 presso Mr. Cour-

la tradurrà. Ho saputo io pure la funzione dell'Annunziata e la colletta. (1) In Italia continua l'entusiasmo: ma ho paura che Pio IX cominci a *crollarmi nel manico.* Del resto, crolli o non crolli, presto o tardi, e probabilmente in Primavera, se non prima, credo che vi sarà un urto coll'Austria, e allora *ce sera le commencement de la fin.* Nessuno sa il segreto dell'Austria, e dalla menoma cosa, come per esempio dagli affari del Pontremolese, può venire la scintilla. (2)

tauld, ricco manufatturiere dell'Essex, col quale P. A. Taylo era stretto in parentela e di cui sposò la figlia, Clementia, che fu già visto mantenere una copiosa corrispondenza epistolare col Mazzini. Il Taylor fu uno dei promotori della *People's International League*, e piú tardi il fondatore della *Society of the Friends of Italy*. Eletto Membro del Parlamento nel 1862, si schierò nel partito radicale.

(1) Nella chiesa dell'Annunziata di Genova, dal 20 al 22 ottobre 1847, s'era celebrato un triduo «per ogni rispetto solenne.» E l'*Alba*, da cui si ricava la notizia, aggiungeva (n. del 29 ottobre 1847): «L'ultimo dí varie signore tra nobili e cittadini si situarono alla porta della chiesa chiedendo offerte per l'armamento della Civica Romana. La somma raccolta ascende a 24.000 franchi. Alcune signore, non avendo danari, si tolsero anelli ed orecchini per concorrere a questa patriottica dimostrazione.» Ved. pure la *Patria* del 26 ottobre 1847.

(2) La questione di Pontremoli minacciò davvero di diventare grossissima. Com'è noto, il trattato di Vienna aveva stipulato che, alla morte di Maria Luisa, Carlo Lodovico di Borbone, ceduto al granduca di Toscana quello di Lucca, sarebbe stato investito del ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, e di piú, che i vicariati di Fivizzano, Pietrasanta e Barga, governati dal Borbone di Lucca, sarebbero passati all'Estense. Nel 1844 era poi intervenuto un trattato segreto fra i due sovrani: il duca di Modena rinunziava alla maggior parte dei vicariati di Pietrasanta e di Barga in favore del granduca di Toscana e alle terre di Bassano e Scurano sulla sinistra dell'Enza in favore del duca di Lucca, futuro duca di Parma, contro la cessione del Guastallese, delle terre parmi-

Il progetto di giornale popolare in Genova, purché sia ben diretto, è eccellente, se lo concedono. Ma chi

giane sulla destra dell' Enza e i territori lucchesi di Gallicano, Montignoso e Minucciano. In corrispettivo, Carlo Lodovico riceveva da Leopoldo II il Pontremolese, assai prossimo a Fivizzano; e in questo modo, acquistando Lucca, il granducato di Toscana avrebbe perduta tutta la Lunigiana. Le cose erano a tal punto, quando avvenne l' improvvisa rinunzia di Carlo Lodovico al suo ducato di Lucca (ved. la nota alla lett. MMCCXXXIII) e, qualche giorno prima, la comparsa, non meno improvvisa, a Firenze del Ward, il quale, a nome del suo ex sovrano, recava la proposta di cessione anticipata, che lasciò perplessi sovrano e ministri, i quali non si nascondevano che gli abitanti di Pontremoli e di Fivizzano non si sarebbero pacificamente adattati a quello che, nei momenti in cui si doveva decidere, fu chiamato in Toscana un turpe mercato e trovò aspre opposizioni. L'*Alba*, piú ardita fra tutti i giornali, proclamava che non era piú il tempo in cui i principi potevano mercanteggiare i popoli, e fin lo stesso mite Salvagnoli, dopo di avere rimproverato al Governo toscano « la lunga taciturnità, » ciò che poteva essere anche ingiusto, pensando che l' astutissimo Ward, a persuadere il granduca, s' era forse spinto a prospettare il possibile intervento austriaco nell' osservanza dei patti prestabiliti, riteneva (*Patria* del 26 ottobre 1847) che, per quanto riguardava il Pontremolese, Carlo Lodovico, di fronte allo straordinario fermento di quelle popolazioni, che minacciavano di resistere a tutta oltranza al cambiamento di regime, poteva differire l' occupazione, tanto piú che essa non doveva verificarsi, se non quando fosse avvenuta quella di Guastalla, ciò che per allora non era presumibile. Per parte sua, il Governo toscano, impressionato delle agitazioni popolari, tentò accordi col futuro duca di Parma, facendo vibrare una corda alla quale Carlo Lodovico non era insensibile, quella d' un compenso pecuniario, e usò lo stesso mezzo col duca di Modena; se non che, mentre il primo era disposto agli accordi, Francesco V, forte dell' aiuto dell'Austria, e specialmente del Radetzky, invadeva senz' altro i territori a lui ceduti, e dopo l' occupazione di Gallicano, avvenuta il 22 ottobre, entrava di sorpresa, il 5 novembre, nella terra di Fivizzano.

può fidarsi con un re come il vostro? [1] Fa bel tempo, ma freddo. La crisi commerciale continua in Inghilterra. Continuano a venire le offerte al nostro Fondo Nazionale; ma solamente dagli Italiani che sono in Inghilterra; quanto a quei che sono in Francia ed altrove, ci vogliono gli argani a scuoterli; pure, a forza d'insistenza, ci riescirò. È partito per Roma un amico mio intimo, quel tale che mi pose il suo mantello addosso nell'affar di Savoia; è male in salute, e spero che il clima italiano gli faccia bene; egli avrebbe avuto gran desiderio di vedervi; ma temo che nol potrà; e s'anche toccherà Genova, non sarà che per un'ora o due; e quindi, voi essendo tuttavia in campagna, non potrà visitarvi. [2] Io non posso ora scrivervi a lungo come vorrei: son pieno d'affarucci, che mi rubano il tempo. Le cose di Svizzera s'accostano alla crisi. La lotta pare inevitabile. Dio voglia che possano almeno finirla energicamente. Le forze della Dieta sono preponderanti; con un esercito di cinquanta mila uomini, che hanno disponibili, possono, se sanno condurli, ridurre subito alla ragione Lucerna, Friburgo e il Vallese: hanno in questi tre Cantoni un partito pronto ad aiutar l'invasione. E quanto ai tre piccoli Cantoni devono isolarli, e te-

(1) Era certamente la *Vestale*, che però non venne mai a luce. Ved. A. NERI, *Vicende del giornalismo in Genova nel decennio innanzi il 1848* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, a. II [1909], pp. 422-423) e il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 214.

(2) Scipione Pistrucci, il quale s'è visto che aveva accompagnato il Mazzini a Parigi, poi s'era avviato in patria. Il Lamberti lo aveva fornito di lettere per amici di Livorno, Pisa, Firenze e Roma (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 93-97). Sull'episodio del mantello, già ricordato alla madre (ved. la lett. MLXXVII), cfr. *S. E. I.*, vol. III, p. 354.

nerli circondati e come bloccati. Vedremo. Se riescono con rapidità, non hanno da temere cosa alcuna dalle potenze: il prolungamento solo della guerra civile potrebbe trascinar l'intervento. Vedremo. Agostino ha dato tre lire sterline al Fondo Nazionale. Non so se v' abbia detto che quel Léon Walewski, inviato dalla Francia tempo fa in Montevideo, è tornato entusiasta di Garibaldi, dicendo ch'è un Genio, capace d'ogni grande impresa, e da riescire eguale ad uno dei migliori Marescialli dell' Impero. (1) Riceverò, spero, domani, la vostra lettera; ma non ho voluto tardare a scrivervi. Il padre avrà forse fatto la sua corsa a Nervi nell' intervallo. Abbracciatelo per me, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Non Léon, ma Alexandre Walewski (1810-1868), figlio naturale di Napoleone I e della contessa Maria Walewska. Aveva partecipato alla rivoluzione polacca del 1830, poi era andato in esilio in Inghilterra e in Francia, naturalizzandosi cittadino francese. Il Thiers lo aveva incaricato d' una missione in Egitto; il Guizot di un' altra nella repubblica orientale dell' Uruguay e in quella dell'Argentina, e ai primi d'agosto del 1847 era già di ritorno a Parigi. Piú tardi rappresentò, per circa un anno (agosto 1849-luglio 1850), il Governo francese presso il restaurato Governo granducale, fu ambasciatore a Londra (1856) e presidente del Congresso di Parigi (1856). È nota la sua azione politica, specialmente nei riguardi dell' Italia, durante l' impero di Napoleone III, che lo nominò Ministro degli affari esteri, carica da lui conservata fino al 1860. In una corrispondenza da Montevideo in data 5 agosto, pubbl. nella *Gazzetta di Genova* del 9 ottobre 1847, si leggeva: « Il conte Walewski partirà domani alla volta di Marsiglia sul vapore francese da guerra *Cassini* colla contessa Bentivoglio sua moglie e il conte S. P. Bentivoglio di lui cognato, di Firenze. Oggi chiamò a sé il generale Garibaldi col quale si trattenne in lungo secreto colloquio. »

Non posso neanche oggi scrivere a Carolina: ma abbracciatela da buona sorella per me, e ditele che le scriverò senza fallo la settimana ventura.

MMCCXLIX.

AD ADRIANO LEMMI, a Londra.

[Parigi], 27 ottobre [1847].

Fratello.

Ebbi la vostra con quella di St[orari]. — Rimando l'ordine per le tre lire: sono pel Fondo Nazionale; il meglio è quindi di passar l'ordine a Giglioli, che lo incasserà. Paddington è vicino per lui. — Dovreste darmi l'indirizzo domiciliare di vostro padre. (1) Suppongo poi che gli scrivereste perch'ei mandasse gli oggetti a Londra a Michelangelo Rosselli — alternante per me qui coll'indirizzo: Michel Accursi, Rue Grammont. — Fate il possibile per mandarmi le Circolari. — Qui fa bel tempo, ma freddissimo. — Oggi sperava ricevere lettere vostre e di Susanna. — Gonz[ales] non dimentichi i versi di Foscolo nel corpo del volume inglese; ne ho bisogno. — Mi duole assai assai delle vostre perdite; ma non vi lasciate alterar la salute; che diavolo! la fortuna va e viene: con la buona coscienza e la gioventú, un

MMCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva presso la famiglia Lemmi. Non ha indirizzo.

(1) Fortunato Lemmi, commerciante livornese, morto nel 1854. Il suo nome comparisce nel lungo elenco degli associati all'ediz. degli *Scritti editi e postumi* di C. BINI, in cui, per errore di stampa, è scritto *Leoni*.

uomo si rifà presto. E quanto alle noie, ai contrattempi della vita, ne ho avuto la parte mia; la volontà li supera. Finché nel mondo v'è da far del bene, abbiamo ragione di non disperare. E l'anno venturo faremo la guerra ai Tedeschi. — Chiedete a Susanna quei certi oggetti ch'io doveva mandare a Ruffini in Edinburgo: cercate d'informarvi nella *City*, da Ross[elli] o da altri, del quando e come mandarli a Edinburgo per vapore: A. Ruffini. 81, George Street — e mandateli. — Scipione è partito. — Scriverò a Beggi dopo domani. (1) — Addio; amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMCCL.

A VIRGINIA MENOTTI, a Lucca.

[Parigi], 29 ottobre 1847.

Signora,

Non so se mi ricordiate; ma so che io vi ricordo e dall'impressione che faceste in me quand'io vi vidi in Marsiglia e da tutto quello che mi fu sempre detto di voi dai molti che vi conobbero, so ch'io vi troverò pronta ad aiutarmi in una buona azione. E però vi scrivo come a sorella con tutta fiducia. (2)

(1) Il dott. Giuseppe Beggi, di Scandiano, esule del '31. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 109, *passim*.

MMCCL. — Inedita. Si conserva una copia dell'autografo nella raccolta Nathan. A tergo di esso, sta l'indirizzo: « Signora Virginia Menotti. »

(2) Virginia Menotti, abbandonata la nativa Carpi il 30 marzo 1831 (ved. C. CANEVAZZI, *Un esule modenese del '31, Cesare*

Forse avrete udito d'una mia Scuola gratuita Italiana aperta in Londra cinque anni or sono pei poveri ragazzi italiani e per gli operai nostri ch'io trovai numerosissimi e semi-barbari in quella città. L'Istituzione è prospera per ciò che riguarda il numero degli accorrenti: ma le sottoscrizioni che dovrebbero alimentarla, sono pochissime; e la Scuola si mantiene con mezzi straordinari ch'io vado di mano in mano ideando: ora un concerto, ora un Bazar.

E l'anno scorso appunto tenni un Bazar con risultati eccellenti, ma di lavori esclusivamente inglesi, lavorati da donne inglesi, amiche mie o della Scuola. E mi fece nascer l'idea d'un altro da tenersi nei primi mesi dell'anno venturo, e che si componesse in gran parte almeno di lavori italiani. Parmi che un'Istituzione Italiana meriti che le donne italiane vi s'adoperino, e il poter dire alle inglesi: « le nostre concittadine non ci dimenticano » mi sarebbe e sarebbe a tutti noi una di quelle poche gioie tanto piú care quanto piú rare ci vengono nell'esilio.

Ho dunque scritto per questo a Genova e altrove; ne scrivo a voi, sperando che otterrò risposta e promessa com'io l'ho ottenuta dall'altre città.

Rosa; Modena, Ferraguti, 1910, p. 38), aveva certamente raggiunto a Marsiglia il fratello Celeste, e gli altri di sua famiglia, esulati in Francia, dove il padre e la madre prendevano dimora fissa, anzi quest' ultima vi trovava la morte il 7 settembre 1843 (ved. la nota alla lett. MDCXXXVI). E a Marsiglia aveva poco dopo conosciuto il Mazzini, legatosi presto d'amicizia col fratello, quindi tornava in Italia per stringersi a nozze con Luigi Pio di Savoia, che la lasciò vedova nel 1834 (C. Canevazzi, op. cit., p. 35). Dopo un altro lungo soggiorno in Francia, Virginia nel 1837 fissò la sua residenza in Toscana, rimanendovi lunghi anni, ad eccezione di un breve intervallo, in cui corse a Parigi per chiudere gli occhi alla madre morente.

Io so che avete piú donne amiche, e fra quelle una che ci è nota e cara per ingegno e per core, Isabella Rossi. [1] Volete *apostolizzare* con essa e con altre perché lavorino e facciano lavorare? Se riescite a raccoglierví in molte, un oggetto per ciascuno non vi ruberà molto tempo, e tutti insieme faranno molto per noi. Quando accettiate, io vi darò piú tardi l'indicazioni opportune, perché sappiate a chi consegnare gli oggetti.

A voi, calda come siete d'amore per la patria comune, dirò poi francamente che se le somme raccolte saranno, come spero, maggiori dei bisogni della Scuola, l'eccedente verrà serbato per un altro intento anche piú sacro. Noi prevediamo inevitabile il momento d'una lotta coll'Austria: e se ne' loro moti pacifici gl'Italiani sembrano averci interamente dimenticati, sappiano che dove importi combattere, noi non li dimenticheremo, e sapremo, se avremo mezzi, secondarli piú efficacemecte ch'oggi non giova spiegare. Abbiamo dunque istituito un Fondo Nazionale Italiano destinato esclusivamente a quell'intento; e il danaro che potremo raccogliere di sovrappiú andrà ad 'ingrossarlo. Per voi ed altre Signore questo ch'io vi dico riescirà uno stimolo addizionale; per altre, no; e con quelle non fa bisogno che ne parliate.

Addio, Signora: possa io rivedervi in Italia! E morirvi! Sedici anni d'esilio, tristissimo, virilmente

[1] Isabella Rossi Gabardi, cólta scrittrice fiorentina, per la quale il Giusti nutrí una passione amorosa. Ved. su di lei l'app. VIII *(La seconda Isabella)* all'*Epistolario edito e inedito di* G. GIUSTI, ediz. cit., vol. III, pp. 434-437. In un art. pubbl. nel *Popolo* di Siena (n. del 25 novembre 1847) essa ebbe parole di grande lode per V. Menotti.

durati e, se non opere efficaci, desiderii perenni almeno e sagrifici a pro' della causa comune, dovrebbero almeno avermi meritato questo compenso!

Credete alla stima ed all'amicizia del

vostro dev.mo
GIUS. MAZZINI.

MMCCLI.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Paris], Vendredi [.... octobre 1847].

Je ferai mon possible pour venir vous serrer la main demain soir, ou dimanche. Je serai forcé de vous quitter deux jours après: mais ces deux jours me laisseront, je l'espère, un souvenir d'amitié ineffaçable et ils compteront parmi les plus beaux de ma vie d'exilé.

Votre ami
JOSEPH.

MMCCLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Parigi], 1° novembre 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 20 ottobre. Questa mia vi troverà, a quànto dite, di ritorno in città; e tra

MMCCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

MMCCLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

un dieci giorni anch'io sarò probabilmente reintegrato nella mia residenza di Londra: quartiere d'inverno. Fin'ora il tempo, dove sono, è piuttosto freddo, ma bellissimo. Ho girato e giro, e vi farò la relazione d'ogni mio giro appena sarò in Londra. Porto la collana d'oro all'orologio, come desiderate; non il suggello degli sposi inglesi, perché ha un piedistallo e non può appendersi come ciondolo. Cara madre, ho bisogno che vi giovate della prima occasione d'amici per mandarmi un altro anellino in memoria vostra. Non posso portare quel dei capegli, perché non essendo coperti, né forse la ciocca ben legata, al menomo fregamento delle mani, se ne vanno. E ho perduto l'altro del cane, con mio grandissimo dispiacere, non so nemmen io come. Viaggio spesso la notte: cioè le Diligenze che mi portano qua e là, partono spesso alle quattro del mattino: bisogna alzarsi svegliati dal cameriere di locanda: e s'egli ritarda qualche minuto, bisogna alzarsi, vestirsi, lavarsi, raccogliere tutti gli effetti in furia. In una di queste furie, io non so come ho smarrito l'anello, che per lavarmi le mani, aveva deposto sopra un mobile: fatto è che non me lo trovo piú al dito. Ho ancora una incerta speranza che possa trovarsi in casa d'una persona amica, ma ne dubito assai. Questa perdita mi spiace assai. [1] Le

[1] Il Mazzini l'aveva dimenticato a Nohant, mentr'era ospite di G. Sand, la quale, il 24 dicembre 1847, gli scriveva: « Je crois que je vais vous faire plaisir en vous disant qu'on a retrouvé dans un coin de la chambre que vous avez habité ici une bague, qui doit vous appartenir et vous être chère. Si j'en juge par la devise : *Ti conforti amor materno,* ce doit être un don de votre mère, et vous croyez l'avoir perdu. Je l'ai serré précieusement et quand vous m'indiquerez une oc-

faccende del mondo vanno sempre piú intorbidandosi. In Toscana, sapete già i tumulti ch'ebbero luogo: altri avranno luogo probabilmente per gli affari del Pontremolese. Negli Abruzzi regna un fermento grandissimo. Nella Svizzera si battono a quest'ora. Qualunque sia per essere lo scioglimento immediato, state sicura che si prepara per l'Italia e per l'Europa in generale una gran tempesta che dovrà scoppiare nell'anno che s'avvicina. Direte che ogni anno si fanno gli stessi presagi per la primavera; ed è vero; pure, quest'anno, i presagi sono piú fondati, e credo che una crisi sarà inevitabile. Io la desidero vivamente, perché può nascerne un principio di realizzazione di pensieri che credo veri e santi, e perché in quella crisi esiste una probabilità di rivedervi. Bellissimo l'aneddoto del Duca di Genova, diventato mio amico! come gli uomini sono pronti a formarsi illusioni sui principi! L'oggetto pel Bazar valutato dalle inglesi che l'hanno veduto a venti lire sterline parmi sia un tappeto: ora non ricordo piú bene, ma è il piú grande di tutti gli oggetti che la Signora inglese prese con sé; e suppongo quasi sia il lavoro della moglie di N[apoleone]. [1] Ma, tornato a Londra, ve ne dirò. Anche a Modena, le Signore hanno lavorato; ma gli oggetti non sono ancora spediti. Credo pure che riceverò dalla Toscana; ma non s'è fatto a ogni modo dalle donne italiane, fuorché in Genova da voi poche, quello che si sarebbe potuto fare. Tant'è; non posso ricordarmi

casion sûre, je vous l'enverrai. Faut-il, attendant, la faire remettre à M.r Accursi? » G. Sand, *Correspondance*, cit., vol. III, p. 221. Ved. poi la lett. MMCCCXXI.

(1) Ved. infatti la lett. MMCCXVI.

quel R. che fu scolaro del padre e che veniva a vedermi in Londra con quello ch'è, o era, in prigione: ebbi un medico genovese qui, ma il nome cominciava in B. (1) Del resto, quel giovane ch'era nelle prigioni dell'Austria per essere andato a far visita alla madre dei Bandiera è finalmente in libertà e fu una delle migliori notizie ch'io potessi ricevere. (2) Addio, madre mia: date un abbraccio al padre; ricordatemi ad Andrea, salutate gli amici e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMCCLIII.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Parigi], 5 novembre 1847.

Non risposi prima alla tua, perché sperava mandarti tradotto l'articolo d'Ugo sul Gruppo delle Grazie inserito nel volume di *Illustrazioni dell'Abbazia di Woburn*: ma fui in un subito costretto a partirmi da Londra e ho errato d'allora in poi di dipartimento in dipartimento per questa Francia che

(1) Non è da pensare, come si poteva supporre, a Federico Rosazza, che invece aveva frequentato i corsi di giurisprudenza.

(2) Giovanni Morandini, piú volte cit., era stato liberato dal carcere austriaco alla fine del settembre. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 59-61.

MMCCLIII. — Pubbl., in parte, da A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 335, e vol. II, p. 108; quindi, completa, in ID., *Lettere di G. Mazzini a E. Mayer*, ecc., cit., pp. 54-55.

mi riesce, fra parentesi, piú noiosa e nauseante che mai: solo compenso alcuni giorni vissuti con Madama Sand, qualche colloquio con Lamennais, ch' io non aveva veduto mai, e qualche preparativo che frutterà, spero, all'Italia, se mai verranno i giorni della lotta coll'Austria. Fra dieci giorni ripartirò alla volta di Londra e mi darò tutto a Foscolo *pour en finir.* (1)

(1) Sul breve soggiorno del Mazzini a Parigi gettano qualche luce le lett. di Giovanni Ruffini alla madre e ad Agostino. In quella del 27 ottobre 1847, alla prima, egli scriveva: « Pippo è qui; l' ho veduto parecchie volte; pochissimo mutato al fisico; si dà per uomo pratico e addottrinato dall' esperienza. Dio lo voglia! Nei suoi discorsi meco si mostra sobrio, pacato, ragionevole anche in articolo politico; a quando a quando certe inflessioni di voci titaniche, certo crollar di capo olimpico rivela l' uomo antico; ma già naturalmente, anche senza premeditazione, in presenza mia si frena. Parte domani o dopo per La Châtre [dipart. dell' Indre, presso Nohant], dove avrà luogo la gran conferenza. » E in quella del 15 novembre, al fratello: « Egli [Pippo] nuota piú che mai nell' atmosfera vaporosa di stufa, che tu sai; il suo soggiorno in Francia è una sequenza di piccole ovazioni, di trionfi; se lo strappano a dritta e a sinistra, ieri G. Sand, oggi Lamennais, domani i redattori del *National;* egli lascia fare nell' atto del padre Enfantin, dicente ai giurati: *Vi guardo.* Da quanto fa, da quanto dice trapela una specie di beatitudine, una placida adorazione di se stesso. Ho pranzato secolui un giorno da Mario, tutti col turibolo in mano. E sí che non son gonzi, Michele, Ruffini [Giambattista], Lamberti, Giannone, ecc. Fatto sta che è uomo straordinario; non s' esercita un fascino simile al suo senza grandi qualità. » C. Cagnacci, *G. Mazzini e i fratelli Ruffini,* ecc., cit., pp. 298-299. La polizia francese riteneva che egli fosse di passaggio per Parigi, diretto in Italia (ved. la nota alla lett. MMCCXXXVI), mentre il Mazzini ebbe a confessare che era andato in Francia per esaminare assai da presso gli affari svizzeri, che avevano assunto una eccezionale gravità, e dei quali sperava di trar profitto per il ripercotimento che potevano avere in Italia. È

Ti mando intanto un frammento Foscoliano tolto dall'*Woburn's Abbey*. Giovatene e dallo poi a Le Monnier. Ti manderò fra pochi giorni l'articolo sulle Grazie.

Ti sono riconoscentissimo pel modo generoso e piú che amichevole col quale mi sciogli dal debito mio verso te. Non l'accetto però, se non a titolo di di-

certo a ogni modo che a Parigi furono discusse le questioni politiche italiane, e che di là ebbe modo di dare istruzioni a esuli, sui quali poteva fidare, ad. es. Scipione Pistrucci, il Piva, il Tancioni, che si recavano in Toscana. cioè nel paese che in quello scorcio del 1847 offriva in Italia maggiori elementi per tentare una rivoluzione, specialmente Livorno, dov'era « lievito di *Giovine Italia,* » come scriveva il d'Azeglio al Minghetti (M. MINGHETTI, *Memorie*, cit., vol. I, p. 288). Verso la fine del gennaio 1848. quando gli avvenimenti italiani avevano presa oramai una piega assai decisiva, la polizia francese cominciava a veder giusto nello scopo a cui aveva teso il viaggio del Mazzini. « J'ai l'honneur — scriveva il capo di essa, G. Delessert, al Guizot il 28 di quel mese — de vous communiquer ci-après quelques renseignements que je reçois sur le but que s'était proposé Mazzini dans le voyage qu'il aurait fait clandestinement à Paris à la fin d'octobre et au commencement de novembre dernier, et dont j'ai déjà entretenu Votre Excellence par ma lettre du 26 octobre 1847. Mazzini, me dit-on, n'est venu à Paris qu'afin d'aviser, de concert avec les membres de la *Jeune Italie* qui se trouvent dans la capitale, aux moyens de se procurer l'argent nécessaire pour envoyer des émissaires en Toscane, dans le Piémont, à Rome, à Naples, avec la mission de seconder le mouvement actuel, et de se faire bien venir des patriotes. On leur a recommandé d'étudier le caractère du plébéien romain Ciceruacchio, et de s'efforcer de le rattacher à leurs vues, en lui faisant croire que tout se fera pour la plus grande gloire de Pio IX. En somme, tirer parti de l'agitation du moment, en la faisant tourner au profit de la *Jeune Italie,* qui repousse toute royauté, et cela en criant : *Vive le duc de Toscane! vive Charles-Albert! vive Pie IX!* — tel est le plan de Mazzini, qui, en quittant Paris, et avant de retourner à Londres, a parcouru les départements pour charger

lazione. Scribacchiando articoli ignoti a tutti per Magazzini e Giornali inglesi vado sostentando la vita e consumando via via le somme che ricevo da casa al pagamento de' miei debiti. E liberatomi sul principio dell'anno venturo da un forte debito con un maledetto usuraio inglese ch'è stato piú volte la mia salute e la mia rovina, potrò in due riprese restituirti la somma che devo.

Non ho udito mai di stampa e ristampa delle *Grazie* in Inghilterra, e credo ti abbiano male informato.

Potrò io morire in Italia? Addio, caro Enrico; ama sempre come sai il tuo

GIUSEPPE.

Salutami la moglie tua.

MMCCLIV.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

Parigi, 5 novembre 1847.

Signore,

L'ultima vostra mi giunse tardissima, perché io viaggiai sino ad ora di città in città per affari che

de cette mission ceux de ses compatriotes que Lamberti lui avait désignés comme les plus capables. Voici les noms de quelques-uns de ces émissaires : PIVA (Joseph) ; FABRIZZI (Nicolas) ; PISTRUCCI (Philippe) ; TANCIONI (Joseph) ; RIBOTTI (le capitaine); CALVI (Ignace). L'un des rédacteurs du journal italien *Il Nuovo Conciliatore*, M. Resnes [*sic*, e forse deve intendersi Fabi], de Parme, vient aussi de partir. Il va, dit-on, rejoindre sa mère; mais son itinéraire est absolument celui des autres émissaires, et il est porteur de lettres que Mazzini lui a données pour le Piémont, Rome et Naples. »

MMCCLIV. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 15 maggio 1890). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

non ammettevano indugi. Torno fra dieci giorni in Londra dove porrò mano a conchiudere il promesso lavoro delle traduzioni. Scriverò prima di ogni altra cosa il Proemio, e dieci altri giorni mi basteranno a finirlo. So che avrei già dovuto mandarvelo; ma con tutte le buone intenzioni del mondo, si danno casi che non è lecito prevedere.

Non so di dove venisse all'amico Mayer il romore intorno le *Grazie*; ma credo fermamente non abbia fondamento. È impossibile che io non ne udissi dagli amici di Londra; e prima della mia partenza non aveva di certo avuto luogo stampa siffatta.

Scrivo ad Enrico, e gli mando copia di un frammento d'*Inno alle Grazie* che Foscolo inseriva, come tradotto dal Greco, in un volume d'illustrazioni all'*Abbazia di Woburn*, nel 1826. L'ho fatto ricopiare per voi nella Biblioteca del Museo di Londra, e raccomando ad Enrico di consegnarvelo per l'Edizione. (1)

Abbiate pazienza anche per questi dieci giorni. Una volta in Londra, sarò tutto vostro e di Foscolo.

Vi sarò gratissimo se vorrete in Londra mandarmi per la posta al mio indirizzo qualche numero della *Patria*. (2) E se potrò giovare all'impresa, lo farò volentieri.

Addio, Signore; credetemi

dev.mo vostro

GIUS. MAZZINI.

(1) Sui *Frammenti del Carme Le Grazie*, editi dal Foscolo a Londra nel 1822, ved. l'ediz. delle sue *Poesie* curata dal Mestica (Firenze, Barbèra, 1884, vol. I. 250-276 e vol. II. pp. xxxvij-lxxxviij).

(2) Editore della *Patria* era appunto il Le Monnier.

MMCCLV.

A Giacomo Medici, a Montevideo.

Parigi, 7 novembre 1847.

Fratello mio.

La vostra del 4 maggio, rimasta a Rio Janeiro o altrove per non so quanto, m'è giunta or ora in Parigi dove sono. Le cose di Svizzera volevano ch'io m'accostassi; ma se finiscono senza intervento — e cosí finiranno purché la lotta non duri di soverchio — tornerò a Londra sul finire del mese. Scrivete dunque sempre per la stessa via. — Le cose di Sicilia e di Napoli hanno fatto sentire a voi come hanno fatto sentire a me, gl'inconvenienti radicali della distanza e l'impossibilità di darvi istruzioni. Se voi aveste potuto giungere quando là si battevano, forse mutavano faccia le cose. Ora in Sicilia il moto è sopito: gli animi frementi tuttavia; nelle Calabrie durano le bande, ma meno forti di prima. In Sicilia, le stolide gare tra Messina e Palermo, e la certezza delle truppe napoletane di trovarsi a rischio di morte, e i vapori da guerra, han posto giú il moto: nelle Calabrie, la mancanza di capi dotati, non di coraggio, che ne avevano anche di troppo, non d'intelletto politico: la coincidenza sciaguratissima di bande di masnadieri sorte nello stesso tempo e comandate da un Bontiglio, (1) ed altre cagioni lunghe a dirsi

MMCCLV. — Inedita. L'autografo si conserva presso il cav. Zunini di Genova.

(1) Fin dallo scoppio della rivoluzione messinese dal 1° settembre 1847, che aveva avuta la sua ripercussione in Calabria,

hanno nociuto. Le cose stanno nondimeno a modo che dove anche là non vengono concessioni ad addormentare gli ardenti, può prevederci non lontano un nuovo tentativo. Chi può dirne a ogni modo il tempo? E chi può dirvi: fare, o non fate: fate in questo modo o in quest'altro a quattro mesi di distanza? Non posso dunque che ripetervi quello ch'io vi dissi in altra mia, oggi a vostre mani.

La posizione è sempre la stessa: Carlo Alberto ha fatto, spronato dall'agitazione, un piccolissimo passo innanzi: (¹) Pio IX indietreggia. La dichiarazione

si accennava nei periodici italiani alle « bande brigantesche » della Sila; e poiché, per le notizie monche, contraditorie e quasi sempre esagerate che venivano da quei luoghi si faceva assai spesso confusione, favorita, del resto, dal Governo, tra insorti e briganti, il La Farina, nell'*Alba* del 22 di quello stesso mese, si affrettava a metter le cose a posto e dichiarava: « Si rammenteranno i nostri lettori, che noi non ci siamo giammai associati alla voce quasi concorde della stampa che onorava col nome di liberali i briganti della Sila, e li faceva provveduti di cannoni e di cavalleria. Noi li abbiamo chiamati sempre briganti, né abbiamo esagerate le loro forze. Notizie positive recateci da persona degnissima di fede che viene da colà, ci mettono nel caso di potere assicurare che noi non c'ingannavamo: i combattenti dello Sila sono briganti; e gl'insorti di Reggio e di altre parti della Calabria han commesso il bello ed onorevole errore di rifiutare il loro aiuto, non volendo macchiare la santità della loro causa coll'unirsi ad uomini di mala fama. » In seguito, una corrispondenza ricevuta da Napoli il 13 ottobre, pubbl. nell'*Alba* del 18, confermava appunto: « Le bande de' *Riformisti* si son niegate di ricevere in loro compagnia i briganti della Sila, non volendo macchiare la santità della loro causa con uomini infamati per molti delitti. Il generale Statella ha messo una taglia di 2.000 ducati sulla testa del capobanda Bonfiglio. »

(¹) Nel Consiglio di conferenza, che era stato tenuto a Torino il 29 ottobre 1847, il re Carlo Alberto aveva data defini-

inserita verso la fine della Lettera Apostolica pel

tiva sanzione a una serie di provvedimenti legislativi che si riassumevano nel modo che segue: 1° Provvedimenti sulla stampa, per allargare le norme fino allora vigenti. 2° La Polizia disgiunta dai comandanti militari e affidata agli Intendenti; collegiale il Tribunale di Polizia; ammesso alla difesa l'imputato; fissati i limiti all' azione della Polizia nello sciogliere gli attruppamenti: stabilite pene certe per le resistenze alle intimazioni legali. 3° Basi del nuovo ordinamento comunale e provinciale. 4° Abolizione dei Fori privilegiati del Consiglio Supremo che sedeva in Torino per gli affari della Sardegna, del Consiglio e Auditori generali dell'ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, delle R. Camere de' Conti in materia civile e criminale, salvo il contenzioso amministrativo. 5° Nuovo codice penale. 6° Pubblicità de' dibattimenti nei giudizi penali. 7° Creazione di un magistrato di Cassazione, con la competenza su tutte le materie giudiziarie. 8° La Camera de' Conti dichiarata Tribunale di appello e supremo pel solo contenzioso amministrativo. 9° Riforma del Magistrato di Sanità. Questi provvedimenti erano stati accolti con manifestazioni di gioia, se non in Piemonte, dove le pubbliche dimostrazioni erano paurosamente riguardate per gli eccessi ai quali giungeva la Polizia, com' era avvenuto durante quelle del 1° e del 26 ottobre, certamente a Genova e in Toscana. Per Genova è da ved. la nota alla lett. MMCCLX; per la Toscana vi furono dimostrazioni non appena corse la notizia; e specialmente a Firenze, la sera del 3 novembre immensa turba di popolo andò ad acclamare sotto le finestre del Carrega, Ministro di Sardegna, che fu costretto ad affacciarsi e a ringraziare, mentre risuonavano grida a Carlo Alberto, alla lega dei principi italiani, a Pio IX e al Granduca. La *Patria* (n. del 4 novembre 1847), di solito assai riservata quando si trattava di dimostrazioni di piazza, descriveva quella del 3 con segni di compiacenza, e il Salvagnoli, in un lungo articolo, lodava a cielo i provvedimenti piemontesi. Non così l'*Alba*, che nel n. del 5 novembre sobriamente aveva accennato alle manifestazioni di giubilo del popolo fiorentino, e sperato che esse dovessero « animare il re Carlo Alberto ad entrare con coraggio e perseveranza nella onorevole ed oramai inevitabile via delle riforme, » lasciando

Vescovo di Gerusalemme,[1] la conservazione in impiego di quasi tutti i vecchi impiegati, le leggi con-

cosí intendere che le concessioni fatte non erano vere o proprie riforme; e nel n. del giorno successivo, in un art. scritto certamente dal La Farina, si continuava a insistere che gli accennati provvedimenti erano « un fatto di somma importanza, » ma « non tanto pel loro valore intrinseco, quanto per l' ammissione del principio, che si *compendiava* nelle parole: bisogno di riforme. » Il La Farina riteneva che le concessioni del Governo piemontese avessero « una notevole somiglianza coll' ordinamento governamentale del Regno delle Due Sicilie; » e non si sarebbe fatto maraviglia che « il *Giornale Ufficiale* di Napoli *avesse cantato* vittoria, vedendo applaudire nell' Italia centrale riforme che quel regno *godeva* da quasi mezzo secolo. » Entrando quindi a far disamina dei provvedimenti, il patriotta siciliano giudicava degne di maggior considerazione le riforme riguardanti i Consigli Comunali e la stampa, rallegrandosi che per la prima fosse riconosciuto il principio elettivo « cardine del civile reggimento, » e per la seconda, augurandosi che fosse lasciata « libera la parola, come Dio l' ha creata, » poiché « colla stampa libera il dispotismo *era* impossibile, » avrebbe tolto ogni abuso, atterrato ogni privilegio di dispotismo e reso « le riforme una verità, » uccidendo « gesuitismo ed aristocrazia, » le due « ulcere cancrenose di quel regno. » La stampa periodica piemontese si contentò di pubblicare il testo riassuntivo di quelle concessioni, tal quale l' aveva steso il Des Ambrois, Ministro dell' Interno, ma vi fece eccezione il *Mondo Illustrato*, che ne intraprese la critica (E. PASSAMONTI, *Il giornalismo giobertiano*, ecc., cit., p. 92 e segg.); il d'Azeglio, che trovavasi a Torino, non ne fu troppo entusiasta; parvero a lui dapprima « polvere negli occhi » (*Carteggio inedito*, cit., p. 177 e specialmente M. MINGHETTI, *Memorie*, cit., vol. I, p. 290): ma all' ultimo concludeva: « Il pubblico è contento. Anch' io — se vi sarà lealtà. » *Lett. alla moglie*, ecc., cit., p. 278.

[1] Il 4 ottobre 1847 Pio IX aveva tenuto un concistoro segreto nel palazzo del Quirinale, in cui aveva « costituito di eleggere Patriarca di Gerusalemme il Reverendissimo D. Giuseppe Valenza. » Era stato avvenimento solenne, perché, dopo la caduta dei Luoghi Santi in mano dei Turchi, i titolari di quelle

tro la stampa clandestina, (1) il processo dei cospiratori retrogradi sopito, (2) ed altre cose, scontentano il popolo. Il carattere personale di Pio e le predicazioni sistematiche dei Moderati *quand même* mantengono ancora l'entusiasmo pel Papa. Roma, Bologna, Ancona hanno fortissimo il partito dottrinario: le provincie invece si lagnano: l'Umbria sopratutto è

sedi diocesiane non le avevano piú occupate, e anzi risiedevano a Roma, pur conservando il titolo onorario; ora, con la nomina del Valenza, succeduto al vecchio mons. Dante Foscolo, il titolo era diventato effettivo, cioè era fatto obbligo al Patriarca della residenza colà. Nell' occasione, Pio IX aveva preso nuovo argomento a manifestare i suoi desiderii intorno alle cose religiose e politiche della cristianità; e a questo proposito, il *Felsineo* del 28 ottobre 1847 riferiva: « Come padre comune di tutti i credenti, volgeva il discorso tanto ai Principi che alle popolazioni. Ai Principi raccomandava di custodire la giustizia, chiudendo gli occhi ai perversi e fraudolenti consigli, di rispettare i diritti e la libertà della Chiesa: di promuovere la prosperità dei popoli loro commessi dalla Provvidenza. Ai Popoli raccomandava il rispetto ai Principi, e dichiarava che tornava amarissimo al suo cuore, che alcuni abusassero del suo nome, e della sua dignità, per mancare di riverenza ai propri sovrani. » Ved. pure l'art. di F. Orioli, nella *Bilancia* del 12 ottobre 1847.

(1) L' editto del 25 settembre 1847 del Pro-Governatore di Roma, sul quale ved. la nota alla lett. MMCCXVII.

(2) Veramente, del processo contro gli indiziati per la congiura del 16 luglio si trattava spesso nella stampa periodica; e che non fosse per allora « sopito » lo dimostra la pubblicazione di quella *relazione processuale*, piú volte cit., che si verificò poi nel marzo del 1848 (ved. la nota che si legge alla fine di essa). Fra le varie testimonianze della stampa periodica, è notevole la seguente, inserita nel *Romagnolo* di Ravenna (supplemento al n. 13 del 29 dicembre 1847): « Del Gran Processo si parla molto. È finito, e si dice sotto i torchi, mentre si stanno preparando le difese degli Avvocati. Da quanto hanno detto diversi, vi potranno essere varie condanne forti. Certo è che i prigionieri sono ancora tenuti in segreta col massimo rigore. »

scontenta. L'armamento procede piú che lento: il governo, ch' è fermo in non voler guerra, non lo aiuta. Le città mandano agenti inesperti a provveder armi in Francia, dove il governo inceppa quanto piú può, poi le dà cattivissime. Da Forlí e da Perugia incaricano noi, e le provvederemo eccellenti in Inghilterra. In Toscana lo spirito è migliore e prende carattere democratico: il popolo scende volentieri in piazza, e impone: però, dacché il Duca concede, gridano: *Viva il Duca*. In Genova e Torino lo spirito andava agitandosi; ma le concessioni di C[arlo] A[lberto] daranno ora di che sperare per altri due mesi o tre. Le tendenze peraltro vi sono piú anti-austriache, piú tendenti al conquisto di Lombardia, che non altrove. Qualche giornale come l'*Alba* è diretto da gente nostra; altri stanno in mano d' adulatori smaccati: (1) altri in mano d' uomini che pensano come noi; ma credono che la Lega de' Principi Italiani sia il primo passo da farsi. (2) L' idea vitale dell' Unità sfuma nei lontani orizzonti.

V'è un primo passo alla diminuzione dell'influenza onnipotente dei *Moderati*. S'osa parlare di noi. Un assalto da un giornale ha provocato una difesa dell'*Alba*. (3)

(1) Il Mazzini intendeva di far cenno della *Patria*.

(2) È qui evidente l' allusione all' *Italia* del Montanelli.

(3) A proposito dell' art. intitolato *Della Giovine Italia*, che il Montanelli aveva pubbl. nell' *Italia* del 2 ottobre 1847 (ved. la nota alla lett. MMCXCII), al quale aveva subito risposto il La Cecilia (*Memorie*, cit., vol. IV, pp. 76-83), l'*Alba* (n. del 29 di quello stesso mese), pur chiamando il suo confratello « uno de' piú generosi e belli giornali che si pubblicano nella penisola, » combatteva con grande ardore le idee espresse dal professore pisano intorno all' associazione mazziniana. Mai la stampa periodica italiana si era rivelata cosí battagliera; e reca somma meraviglia che la censura toscana, pure sopprimendone qualche passo, avesse

In Siena, in una riunione popolare fu gridato: *Viva*

lasciato passare un art. che per la sua importanza vale la pena di trascrivere qui per intero: « Sarebbe fuor di luogo e forse anco inopportuna una storia del Carbonarismo e della *Giovine Italia*, oggi che la gran maggioranza degli Italiani, vedendo la possibilità di percorrere un' altra via, si gitta in quella animosa e concorde; ma certo non dobbiamo tacere, che la mutata opinione sulle sette segrete deriva dalle mutate nostre condizioni. A che servirebbero i segreti convegni, quando è possibile parlare in pubblico di politica? A che imbrandire le armi, quando abbiamo esperimentato in Toscana ed in Roma la potenza della parola, ed i miracoli della pubblica opinione? È lode oggi servirci de' mezzi legali; sarebbe stato impossibile e però una stoltezza invocare mezzi legali, quando la manifestazione di questo desiderio era punito come atto di ribellione. I popoli hanno due vie per giungere alla conquista della loro libertà e della loro indipendenza, la riforma e la rivoluzione; quella è certo da preferirsi a questa; ma quando la prima è impossibile, è, non elezione, ma necessità, e terribile necessità scegliere la seconda. Chiedete se vi riesce una riforma pacifica nel Regno delle Due Sicilie. Del Carretto vi risponderà colla fucilazione e colla mitraglia [e qui intervenne la censura a tagliare un brano dell' art., al quale furono sostituite cinque righe di puntini]. Credete voi che un popolo voglia buttarsi, cosí per diporto, negli orrori di una rivoluzione? Credete voi che gli uomini operosi entrino per bizzarria nei pericoli delle congiure? No, sono le condizioni dei tempi che rendono necessarie le congiure, ed inevitabili le rivoluzioni. Perché dunque accusare il Carbonarismo e la *Giovine Italia* di un atto che sarebbe stato colpevole se elettivo; ma che le condizioni dei tempi rendevano forse necessario? Quando la stampa servile, censurata da birri e da Gesuiti, biasimava e condannava la nazionalità italiana, come sogno e delitto; quel sacro fuoco dove serbavasi sempre acceso se non nel seno delle società segrete? Quando la maggioranza della Nazione sonnecchiava di sonno codardo, e adagiavasi sulla fede della sua nullità, chi protestava col sangue se non gli adepti del Carbonarismo e della *Giovine Italia*? Quando principi illusi o ipocriti parlavan sempre della fedeltà dei loro *amatissimi sudditi*, chi ne svelava le piaghe?

la Giovine Italia![1] A poco a poco ritornano a chiederci norme ed avvisi. Su quasi tutti i punti abbiamo uomini nostri, che stanno alla vedetta e dirigono cautamente le tendenze.

Buonissimi istinti nel popolo e nella gioventú — poco o nessuno intelletto politico della situazione — ira comune contro l'Austria — speranza che i principi si facciano guidatori contr'essa: queste sono le caratteristiche generali.

I disegni dell'Austria rimangono gli stessi: o dalla Lunigiana, o da Parma, o d'altrove, il dissidio sorgerà. Se non sorgerà, faremo di provocarlo noi.

Quando in Italia era delitto di Stato fino la voce *Italia*, chi facea suonare alto e onorato quel nome nella terra dell'esilio? Quando i tre colori italiani eran reato di morte, chi tenea inalberata quella bandiera e la difendeva col proprio sangue? Quando tutti i neo-politici, onde oggi è gremita l'Italia, scrivevan sonetti per nozze e per monacazioni, e cantavano gli occhi di Fille e il biondo crine di Lesbia, chi tuonava colla libera stampa in favore di una gran Nazione divenuta cadavere? E fossero anche stati vani ed inutili gli sforzi del Carbonarismo e della *Giovine Italia*: sta a noi liberali di maledire a tanti dolori dignitosamente sofferti, a tante povertà lietamente sopportate, a tante morti coraggiosamente incontrate? No, non macchiamo il risorgimento italiano colla nera colpa dell'ingratitudine. Adoperiamo mezzi legali ora che ne abbiamo la possibilità, ma combattendo colla parola, non malediciamo a chi combatteva e combatte colle armi quando e dove la parola era ed è strozzata col laccio del carnefice: rammentiamoci che il sangue de' Cirillo, Pagano, Conforti, Menotti, Morelli, Silvati, Bandiera, Ricciotti, Ruffini, Romeo.... val molto piú che il nostro inchiostro. »

(1) Nessun periodico toscano, nemmeno il *Popolo* di Siena, che pure nei mesi precedenti aveva invitato il Mazzini a inviargli qualche art. (ved. la lett. MMCCXVIII), accennò a quel grido che sarebbe stato emesso in una delle tante dimostrazioni che si facevano nelle città italiane.

Ma ciò non conviene prima che l' armamento, per quanto è possibile, sia compiuto: in tre mesi incirca speriamo lo sarà. Allora, vedremo.

Se non vengono le concessioni, Sicilia e Napoli saranno punti sempre favorevoli a un tentativo. Il piano d'A[nzani] era di certo il migliore, quando era concepito, e coincideva colle vedute che v' ho espresso in una mia. (1) Oggi, peraltro, manca il pretesto, perché in quella provincia riescono a strappar concessioni. Il territorio Modenese è retto tuttavia dispoticamente. L' effetto morale del nome di G[aribaldi] e della Lega sarebbe di certo scemato nel Mezzogiorno. Nondimeno, è difficile assegnare il punto che riunisca tutti i vantaggi. Se potesse toccarsi un punto vicino, ivi trovereste istruzioni: sono informato sulle cose che sarebbero di recente accadute; ma....

Se mai giungesse per voi il momento della decisione, quanto piú presto, col metodo che accennate. sarò avvertito, tanto meglio sarà; perch' io coadiuverei sempre, sia con un fatto simultaneo altrove, sia col raggiungervi, se possibile.

Il ritratto di G[aribaldi] dev' essere rimasto a Londra; ma lo avrò; farò che sia litografato e venduto a profitto del Fondo Nazionale.

Nicola è in questo momento in It[alia] per conto nostro. Abbiamo pure mandato Rib[otti] ed altri nostri.

Perché non vi siete posti in contatto diretto con New York? Hanno già raccolto là qualche fondo;

(1) Il Mazzini ricordava al Medici quel piano di spedizione in Italia, ideato dalla Legione italiana di Montevideo nel gennaio di quell' anno, per cui egli aveva trascorso momenti di grande angoscia. Ved. la lett. MMCXXVI.

ma di gran lunga inferiore al bisogno: inoltre. Foresti non è solo arbitro; e meno in lui e in Avezzana, [1] non credo che sarebbe bene diffondere gran fatto il segreto.

Addio, caro Med[ici]; abbracciate i nostri e credetemi sempre

fratello ed amico

GIUSEPPE.

MMCCLVI.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Montevideo.

[Parigi], 7 novembre 1847.

Fratello mio,

Due linee appena in fretta da Parigi ove sono per affari nostri, e dove m'è giunta la vostra del 12 agosto, tardissimo come vedete. Vi sono gratissimo dei ragguagli datimi sugli affari di Montevideo: desidero vivamente non negligiate occasione alcuna di tenerci a giorno. È tra i possibili che — se le cose prolungano senza crisi — pubblichiamo in Parigi un giornale a fascicoli: sto precisamente trattandone adesso. Una notizia storica sulla Legione dai primordii fino al dí d'oggi mi sarebbe graditissima; e, come altra volta vi dissi, basterebbero i fatti principali alla rinfusa; m'occuperei io dello

(1) Con Giuseppe Avezzana, affiliato alla *Giovine Italia*, il Mazzini era in relazione fino dal 1841. Ved. le note alle lett. MCCCXLIII e MCCCLXXXI.

MMCCLVI. — Inedita. L'autografo si conserva presso il cav. Zunini di Genova.

scritto. Vedete se vi riesce di soddisfarmi. Quanto si sa oggi in Italia della Legione è, per cosí dire, frammento. [1] Walewski è tornato entusiasta di Garibaldi; Bentivoglio lo stesso. [2]

[1] G. B. Cuneo aveva illustrato già ampiamente i fatti della Legione italiana di Montevideo in una lunghissima lett., con la data del 1° novembre 1846, che era stata pubbl. in piú nn. del *Corriere Livornese* (23, 30 luglio, 3, 6, 10, 13 e 17 agosto 1847). Il Mazzini, che non riceveva o li aveva saltuariamente, tutti i periodici italiani, doveva ignorarne l'esistenza.

[2] Come s'è già notato, il conte Stanislao Bentivoglio, fiorentino, era cognato del Walewski, sul quale ved. la nota alla lett. MMCCXLVIII. E con lui s'era forse trovato a Montevideo in una colazione *storica,* durante la quale era stato solennizzato l'anniversario della morte di F. Ferrucci. In una corrispondenza del 2 agosto alla *Patria* del 16 ottobre 1847 si leggeva: « Ieri, giorno di domenica, ci riunimmo diversi Italiani, fra i quali Cuneo, Garibaldi, Anzani, Origoni, Medici e Calzia, ed invitammo a una colezione il Conte Stanislao Bentivoglio di Firenze per congedarci da lui tutti uniti; egli, compiacente e buono, accettò l'invito nostro, e si stette a piacere e soddisfatti! Io colsi quest'occasione per rammemorare ai compagni l'anniversario della morte del nostro Grande Concittadino, e invitarli a dare un ricordo a chi tanto degnamente aveva servito, e giovato alla Patria. Tutti accolsero l'invito con effusione d'animo, e mi ringraziarono d'aver loro fatto presente la solenne ricorrenza del 2 d'agosto. Fu quindi onorata la memoria del Ferruccio nel mezzo di mille evviva portati a Pio IX. » Giunto in Italia, il Bentivoglio inseriva nella *Patria* (n. del 28 ottobre 1847) la seguente dichiarazione che certamente era stata letta dal Mazzini. « Tornato in patria da un viaggio fatto nell'America del Sud, in compagnia di mio cognato Conte Walewski, inviato straordinario per parte della Francia con lo scopo di pacificare le Repubbliche della Plata, e nel mio paese a novella vita risorto, sentendo piú che mai il pregio d'esser Italiano, non posso non ricorrere col pensiero a Montevideo per onorare con una parola d'affetto

Il libro di Andrea Mazzini non è il mio: è d'un giovane toscano che in teoria sta con noi e ci dichiara il solo partito logico ch'esista in Italia: ma che non crede gl'Italiani capaci di grandi cose, e predica quindi sistematicamente lo sconforto.

La Lega Internazionale de' Popoli procede bene in Inghilterra. A formare un'opinione, ogni due giorni, da mezzo mese, una Lettura pubblica ha luogo in qualche Istituzione di Londra e dintorni, sulla questione Svizzera e sull'Italiana. Il 15 avrà luogo una grande raunanza pubblica della Lega. Vi manderò ragguaglio.

ed ammirazione Giuseppe Garibaldi che là con i prodi suo compagni fa bella mostra dell' Italo valore, e con la gagliardia del braccio e la fortezza dell' animo difende la causa del debole in terra straniera. Italiano di mente e di cuore, aspetta tempi propizii per mostrare al mondo ch' ei non ha dimenticato esser sua patria l' Italia. Egli ha tralasciato gli onori ed il potere che a lui spesse volte vennero offerti, per non recar danno alla causa che serviva, facendo forse pensare ai Gabinetti Europei che un' influenza straniera dominava nella Repubblica dell' Uruguay; preferí alla ricchezza, che a lui in piú modi e sotto tutte le forme si era offerta, una vita disagiata e faticosa, e posso dire ad onor suo povera; ei si contenta per compenso di tutti questi sacrificii della gloria acquistata ai bei fatti d' arme di Rio Grande, del Salto e del Perro. Garibaldi combatte valorosamente nemici a lui assai superiori in numero, reprime con egual vigore i tumulti interni, punisce i malvagi che sempre a disordini e a discordie son pronti, e rialza con l' energica sua parola o con la sola sua presenza gli animi di coloro che da sí lunga e faticosa guerra sarebbero forse abbattuti.

Mille voci possano sorgere in Italia per esaltare il suo nome, e richiamandolo fra noi, ridonarlo agli amici ed alla Patria. S' ella avesse mai bisogno dei difensori, Garibaldi non le mancherebbe; e la spada che gli fu inviata dagli Italiani in segno d' onore, sarebbe in sua mano spada terribile contro i nostri nemici. »

Scrivo a Med[ici] delle cose nostre, ed egli ve ne dirà. Come vedeste, la prudenza predomina in me sul desiderio d'azione; nondimeno, è chiaro che l'ultima conclusione deve portarci a quel punto; e che dove quel momento arrivi sia per avvisi da noi, sia per circostanze che minaccino l'annichilamento de' vostri elementi, quanto piú quegli elementi posti in moto saranno forti, tanto piú saranno importanti. Se quindi, in quel momento dato, v'è chi possa giovare con sagrifizi pecuniarii a crescere il numero, lo faccia in nome di Dio e del paese! Questo è periodo supremo per l'Italia: ogni uomo ha da dare sangue o danaro, e l'uno e l'altro se può. Se, venuto l'urto, gl'Italiani non si mostrano in oggi capaci di sagrificio, l'opinione Europea ci segnerà a dito millantatori impotenti. Ricordatemi ad Antonini, che mi dicono prosperi negli affari suoi, [1] e che certo, occorrendo, non sarà fra quelli che abbisognano d'essere spronati.

Amate sempre il

vostro

GIUSEPPE

[1] Durante la guerra contro il Rosas, l'Antonini aveva avuto « la fornitura generale delle truppe » della Repubblica di Montevideo. Ved. la *Gazzetta di Genova* del 9 ottobre 1847. Sul generoso contributo da lui data in quell'anno per l'impresa nazionale, ved. G. B. CUNEO, *Biografia di G. Garibaldi*, cit., p. 27.

MMCCLVII.

A George Sand, à Paris.

[Paris], Samedi [.... novembre 1847].

Vous m'avez promis, mon amie, votre autographe pour Miss Ashurst, et quelques lignes pour Miss Hays; et je viens réclamer la réalisation de votre promesse. (1) Je ne crois pas que je quitterai Paris avant le 20: mais quelque incident imprévu pourrait venir hâter mon départ. Veuillez donc vous exécuter.

J'ai vu Lamennais: je le verrai encore. Il est grand et bon; et à l'abri désormais de toute atteinte du Doute. Mais si je vous excepte, et avec vous Lamennais et Leroux, la France me paraît en être encore à l'*avant-dernière* heure de la Nuit. L'in-

MMCCLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Miss. Hays ed Eliza Ashurst erano state le traduttrici di qualche romanzo della Sand (ved. la nota alla lett. MMCXIX), la quale cosí rispondeva alla preghiera del Mazzini: « Je vous envoie la lettre que vous m'avez ordonné pour miss Hays. Je suis bien paresseuse pour répondre à toutes ces formules qui s'adressent au *nom*, plus qu'à l'âme, et j'y réponds si bêtement que je ferais mieux de me taire. Mais vous l'avez voulu, et comme je donnerais mon sang pous vous, je ne fais pas un mérite de répandre un peu d'encre. Cela me fait penser que vous ne m'avez jamais demandé d'écrire à M.lle Ashurst et que celle-là vous la nommez toujours votre amie. Elle doit donc être meilleure que toutes les autres, et en ce cas, parlez-lui de moi et dites pour moi tout ce je ne sais pas écrire. » G. Sand, *Correspondance*, ecc., cit., vol. III, p. 218.

telligence des idées est extrêmement avancée chez vous; mais le sentiment du devoir n'est pas encore à la hauteur de l'idée. Il me paraît être à l'état d'instinct dans le peuple, à l'état de système chez vos intelligences: nulle part à l'état de croyance. Et par tout ce que je vois ou entends, je me sens de plus en plus porté à croire ce que j'exprimai dès 1832, à savoir, que l'Initiative n'est aujourd'hui nulle part: que vous avez résumé un monde, le monde chrétien, le monde de l'individualité humaine (l'*ecce homo*); et que ce n'est pas de la France, mais des peuples asservis, des peuples qui ont l'unité à conquérir. de l'Italie, de la Pologne. de la Grèce. que sortira l'initiative, en action. du nouveau ciel et de la nouvelle terre. Je dis en action, car dans la sphère de la pensée, c'est encore la France qui a le plus fait jusqu'ici par Lamennais, par Pierre Leroux et par vous. [1] Mes idées, au reste, ne veulent rien dire: il s'agit de travailler chacun de notre côté; il s'agit de mériter par la Foi. par l'amour. que Dieu nous envoie ce que vous appeleriez sa Grâce. Sur quelque point que la Pensée s'incarne dans l'action. elle ébranlera le monde.

Savez-vous ce qui m'occupe depuis que je vous ai quitté? C'est de savoir quelle impression j'ai pu faire sur vous. J'espère bien que vous me comprenez. Vous ai-je fait sentir que vous avez désormais en moi un ami, bien nul, bien impuissant. hélas! mais sur lequel vous pouvez toujours compter, et pour

[1] In più scritti della *Giovine Italia* il Mazzini aveva infatti accennato a questo concetto, che però svolse ampiamente e di proposito in quello intitolato: *De l'initiative révolutionnaire en Europe*, da lui pubbl. nella *Revue Républicaine* del 1835. Ved. l'ediz. nazionale, vol. IV, pp. 121-151.

lequel ce serait une bien grande consolation que celle de pouvoir faire la moindre chose pour vous? (1)

Comment ferai-je, si vous donnez congé à votre appartement à Paris, pour vous faire parvenir de temps à autre quelque livre, quelque petit paquet?

Saluez pour moi Maurice et ses amis; ne m'oubliez pas auprès de M.lle Augustine; (2) et tâchez de

(1) Permettez-moi — gli rispondeva la Sand nella lett. ora cit. — de vous parler de vous et de vous dire tout bonnement ce que j'en pense, à présent que je vous ai vu. C'est que vous êtes aussi bon que vous êtes grand et que je vous aime pour toujours. Mon cœur est brisé, mais les morceaux en sont encore bons et si je dois succomber physiquement à mes peines avant de vous retrouver, du moins j'emporterai dans ma nouvelle existence après celle-ci, ma force qui me sera venue de vous. Je suis fermement convaincue que rien de tout cela ne se perd, et qu'à l'heure de notre agonie votre esprit visitera le mien, comme il l'avait déjà fait plusieurs fois avant que nous eussions échangé aucun rapport extérieur. Tout ce que vous m'avez dit sur les vivans et sur les morts est bien vrai et c'est ma foi que vous me remuez. A présent que vous êtes parti, quoique nous ne nous soyons guère quitté pendant ces deux jours, je trouve que nous ne nous sommes pas assez parlé. Mais surtout, je me rappelle tout ce que j'aurais voulu vous demander et vous dire. Mais j'ai été un peu paralysée par un sentiment de respect que vous m'inspirez avant tout. Croyez pourtant que ce respect n'exclut pas la tendresse et qu'excepté votre mère, personne n'aura désormais des élans plus fervens vers vous et pour vous. » G. Sand, *Correspondance*, ecc., cit., vol. III, p. 218.

(2) Maurice Sand (1823-1889) era il maggiore dei figli della scrittrice, autore anch' esso di romanzi, ma piú noto per il libro intitolato: *Masques et Buffons* (1859), che tanto interessa la commedia dell' arte italiana. Il Mazzini lo aveva personalmente conosciuto a Nohant, presso la madre. Augustine, figlia d' una cugina della Sand, era stata da questa adottata verso il 1846, ciò che fu argomento per lei di grandi dolori negli anni successivi. Ved. W. Karénine, *G. Sand*, ecc., cit., vol. III, p. 504 e segg.

m'écrire quelquefois deux mots sur vous et sur ce qui vous tient le plus au cœur.

Votre ami
JOSEPH.

MMCCLVIII.

A FILIPPO DE BONI, a Losanna.

[Parigi..... novembre 1847].

Vi scrivo due parole da qui dove sono da pochi giorni dopo una corsa fatta ne' dipartimenti. Venni qui per diverse ragioni, e tra l'altre per vedere se mi riesce scaldare gli animi de' nostri Italiani pel Fondo Nazionale, e per esser piú presso alla Svizzera tanto da potere recarvisi dove importerebbe, se un intervento avesse luogo; ma, quando la lotta non si perpetui, non avrà luogo: e tranne il caso d'un intervento, non v'è cosa alcuna da farsi ora per noi nella Svizzera. Sciolta la crisi, io ripartirò per Londra: dacché qui non posso vivere celato ed esauriti una volta gli abboccamenti con italiani e francesi che bisognava vedere, posso giovare piú assai in Londra. La Lega Internazionale aveva prima ch'io partissi ordinato una serie di *letture* in tutte le Istituzioni di Londra e dintorni sulla questione Svizzera e sull'Italia. Gli oratori sono tre, e credo abbiano già fatto quindici Letture. Il 15 di questo mese avrà luogo la prima raunanza pubblica della Lega; e ve ne spe-

MMCCLVIII. — Inedita. Ne esiste una copia completa nella raccolta Nathan. Pubbl. in parte, come indirizzata « agli amici di Toscana, » da J. W. MARIO, *Della vita di G. Mazzini*, cit., p. 311.

dirò il ragguaglio. Tutto questo moto ci prepara terreno per offerte pecuniarie ed altro, quando il momento della lotta verrà. Ma intanto è necessario occuparsi attivamente del Fondo Nazionale: credete a me, la cosa piú importante è il danaro ed anche il poco ci sarà utilissimo. Una tenue somma buona al viaggio d'un individuo, ci porrà in Italia uno de' nostri ufficiali di Spagna o d'altre parti; e ciascuno di quegli uomini varrà per cento. Vorrei che tutti gl' Italiani dell' estero, amici alla causa, contribuissero, poco importa di quanto: l'operaio dia i cinque franchi, altri piú. In Londra ho raccolto un 3.500 franchi e non ho finito: ma qui trovo freddezza e povertà; nondimeno, qualche cosa farò. Potendo, aiutatemi a fare. Metà del danaro ch' io trarrò dal Bazar da tenersi in Londra in uno dei primi mesi dell' anno venturo sarà per la Scuola, metà pel Fondo. Se quindi potete procacciare oggetti da Torino, dalla Toscana o d' altrove, fatelo e fate che si concentrino in Livorno dal signor Fortunato Lemmi, per tenersi a disposizione d'Adriano Lemmi, di lui figlio. Il Fortunato è mercante noto a ciascuno in Livorno.

Da quanto m' avete scritto, Carlo Alberto ha fatto un passo innanzi. Pio IX, se non erro, un passo indietro: in Toscana sono dov' erano. Ma tutti questi non sono che incidenti della Rivoluzione Italiana che comincia: incidenti che possono ritardare o accelerare di mesi gli eventi che la svilupperanno; ma che non possono farla retrocedere di lungo tempo. Noi dobbiamo guardar le cose d' alto, e tener d' occhio alla crisi che deve presto o tardi venire, e che, occorrendo, dovremo provocare: ma non prima che gl' Italiani si siano armati. E questa faccenda del-

l'armarsi procede lenta piú del dovere. La smania di cercar armi in Francia anziché in Inghilterra, e l'inazione assoluta per non dir altro dei governi ne sono cagione. Fatto è che malgrado le molte ciarle, fucili non sono o pochissimi. Noi dunque dobbiamo gridare *armi, armi* a' nostri amici: raccogliere quanto piú denaro possiamo per noi, prepararci influenza trovando e ponendo uomini nostri nelle diverse località a vegliare. E quando dico uomini nostri, intendo uomini che sappiano l'inevitabilità della lotta come quella dalla quale deve sorgere la Nazione. In questo sta oggi la grande, la vitale dissidenza tra noi. Poco importa per ora il repubblicanismo: molto, anzi tutto importa l'Unità: oggi il solo nemico che abbiamo è il Federalismo: conseguenza diretta del sistema che vuole l'iniziativa d'ogni moto dall'alto. Ed è contro il Federalismo che dobbiamo rivolgere i nostri sforzi, prudentemente, ma senza posa. Il Federalismo tronca la missione Italiana, la potenza Italiana, la vita Italiana per sostituirvi una rivoluzione utilitaria, gretta, materialista, che condurrebbe all'impotenza, alla corruttela, e forse piú tardi alle guerre civili, che la diplomazia delle grandi Potenze s'incaricherebbe di suscitare. Ci diano un Papa, un re solo, un dittatore: potremo transigere a tempo sul resto: col Federalismo non possiamo. Credo s'accosti per noi il tempo di parlare: e vi vado pensando: e vi dirò tra pochi giorni del modo, che forse sarà un giornale impiantato qui, e nel quale dentro, o fuori, spero mi aiuterete.

Tengo uomini nostri su diversi punti, e se mai ripatriate, vi darò, naturalmente, contatto con essi, perché senza allarmare anima viva, possiate intendervi. Per ora, sarebbe inutile.

Conosco benissimo C[orrenti]: buono assai, ma poco disposto all'attività; (1) conosco del resto quei che vi somministravano materiali per la *Cronaca*; ma i migliori son giovani diffusi per tutta la Lomb[ardia] e che fanno capo a un medico, tra gli altri, che dovreste conoscere. (2)

Lamennais che conosco d'antico mi mostrava ieri una lettera nella quale il P. Ventura lo invita a nome di Pio a ridursi in Roma, tornando per altro alle antiche credenze. Lamennais ha risposto, ben inteso, come doveva. (3) Starò qui fin oltre il 20, e

(1) Può certamente affermarsi che il Mazzini volesse far cenno di Cesare Correnti, che l'anno appresso doveva conoscere di persona a Milano. Sebbene fossero stati pubbl. anonimi, si sapeva che erano suoi tanto l'opuscolo intitolato: *L'Austria e la Lombardia* (edito in quei giorni a Lugano dalla Tipografia della Svizzera Italiana con la falsa data di *Italia, 1847*), il quale aveva avuto grande diffusione (ved. T. MASSARANI, *C. Correnti nella vita e nelle opere*; Roma, tip. Forzani, MDCCCXC, pp. 103-107, quanto l'*Indirizzo degli Italiani di Lombardia*, sul quale ved. la nota alla lett. MMCCCXIII.

(2) Il dott. Paolo Maestri, col quale il Mazzini era da qualche tempo in relazione epistolare. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 83, *passim*.

(3) Il p. Gioacchino Ventura (1792-1861), che in quei giorni esercitava un cosí grande ascendente sull'animo del pontefice, il 10 agosto 1847 aveva inviato in dono al Lamennais una copia dell'elogio funebre d'O' Connell che il 28 e il 30 giugno, dinanzi a immenso pubblico, aveva pronunziato nella chiesa di S. Andrea della Valle e stampato in un volumetto. Negli anni precedenti, colui che fu poi chiamato il *Bossuet redivivo* si era fatto difensore delle dottrine del filosofo brettone; e ora gli scriveva: « Le livre que je vous envoie vous appartient. C'est le résumé de ces grandes et magnifiques doctrines que vos anciens écrits ont développées dans mon esprit. Des malheureuses circonstances ont pu faire croire que vous avez oublié ces doctrines qui ont fait votre gloire et votre bonheur, ainsi

dovreste scrivermi prima, all' indirizzo: Michele Accursi, 11, Rue Grammont. Ditemi i vostri disegni

qu'elles font encore le mien. Mais rien n'a pu me persuader qu'elles se soient effacées de votre noble cœur. La preuve de cela est que vous n'êtes pas, à ce qu'on me dit, si heureux que je veux que vous le soyez, et que vous méritez tant de l'être. » E rivolgeva le parole seguenti a chi da anni si era staccato dalla chiesa di Roma, a quello stesso che aveva scritte le *Paroles d'un croyant*, a quello, infine, che era stato condannato dall' autorità di un pontefice, sia pure si chiamasse Gregorio XVI: « J'ai aussi une ambassade à vous faire; c'est de la part de l'Ange que le ciel nous a envoyé, de Pie IX, que j'ai vu ce matin. Il m'a chargé de vous dire ' qu'il vous bénit et que vous attend pour vous embrasser.' C'est le bon Pasteur qui cherche sa brébis, c'est le père qui va à la recherche de son enfant. Ainsi je ne désespère pas de vous voir revenir à l'ancien drapeau pour combattre ensemble, comme nous l'avons fait déjà, à la gloire de la Religion et au bonheur de la pauvre Humanité. » Il Lamennais prese molto tempo a rispondere; poiché solamente l' 8 novembre egli scriveva al p. Ventura: « Comme, après les preuves si nombreuses que vous m'en avez données je n'ai jamais douté un seul instant de vos sentiments à mon égard, vous ne pouvez non plus douter de ceux que je vous ai voués depuis si longtemps et qui ne s'éteindront qu'avec moi. Mais, toujours unis par le cœur, nous avons cessé de l'être complètement par les convictions de l'esprit. Celles que vous savez être les miennes — et que vous ne pouvez partager, je le comprends — sont mon être même, ma foi, ma conscience, et j'y trouve plus de paix et de bonheur que je n'en goûtai jamais en aucun temps de ma vie. Elles me consolent des maux présents par l'espérance, certaine à mes yeux, de l'avenir digne de lui, de sa puissance et de sa bonté, que Dieu prépare au monde. Il s'agite et se transforme sous sa main. Nous assistons à une grande mort et à une grande naissance: seulement, nous voyons la tombe, et le berceau est encore voilé. Je prie, de tout mon cœur, Celui qui dispose souverainement des chose humaines de bénir les desseins qu'il inspire lui-même au Pontife vénérable dont les peuples, en ce moment, encouragent les efforts par leurs acclamations unanimes. La mission

quanto al ripatriare; perché dove vi decideste, bisogna che c' intendiamo prima davvero. Amatemi e credetemi

fratello ed amico
GIUSEPPE.

MMCCLIX.

A WILLIAM ASHURST, à Londres.

Paris, 10 novembre 1847.

Dear William,

Non; laissez-moi vous écrire en français: je suis en France; il faut que je mette mon temps à profit pour reprendre un peu la langue de la *Grande Nation*; et quant à vous, vous n'avez rien à y voir: vous êtes polyglotte, vous. Vous avez, d'ailleurs, auprès de vous quelqu'un qui est en mesure de nous

que la Providence a confiée à son zèle est immense: il ne marchera point en arrière; il marchera jusqu'au bout avec fermeté dans la route glorieuse ouverte devant lui. Veuillez mettre à ses pieds mes vœux et mon respect. » Questa lett. segnò il distacco fra i due; e fu lo spunto di vive polemiche sorte quando, spentosi il Lamennais nel 1854 quasi fra le braccia del Montanelli, che lo assistette negli ultimi giorni di vita, e ne seguiva le dottrine, egli già ardente ammiratore di Pio IX, il Ventura, diventato il predicatore ufficiale alla corte imperiale, scrisse contro il grande filosofo vergognose diatribe. Ved. per tutto ciò LAMENNAIS, *Correspondance - Oeuvres posthumes publiées selon le vœu de l'auteur par* E. D. FORGES; Paris, Didier, 1864, vol. II, pp. 499-517.

MMCCLIX. — Inedita. Ne esiste una copia, di pugno di Emilia Hawkes, presso gli eredi Ashurst; e su di essa Mrs. Richards ne eseguí un' altra, che inviò alla R. Commissione.

enseigner le français à tous.[1] Que sais-je? Ecrire en français est peut-être le moyen qui me reste avec votre Bessie[2] pour me faire lire: modeste comme vous l'êtes toujours, vous êtes capable de concevoir des doutes sur quelque expression et d'avoir recours à elle comme à un suprême interprète. Si j'écrivais en anglais, ma chance serait perdue: elle m'écraserait moi et ma lettre, par ce calme Goethéen, mêlé d'un peu de dédain, qu'elle a si souvent déployé à mon égard. Donc, j'écris en français. Bien que gardant le silence, je vous ai su gré de votre bonne inspiration: et vous ai remercié du fond de mon cœur. J'ai vu Madame Sand; j'ai vu Lamennais; grands et nobles êtres dont le contact est fait pour fortifier l'âme et pour faire honte à ceux qui les approchent de tout accès de faiblesse ou de paresse. J'ai vu des Italiens à non plus finir et, avec trois ou quatre exceptions, je ne suis pas trop content d'eux. Je le suis encore moins des Français; quant aux Françaises, je n'en vois pas; et c'est le mieux que j'en puisse dire. Madame Sand n'est pas Française; elle est Européenne, mais je réserve mes chapitres sur la France pour nos soirées. Vous avez, le 15me, un meeting pour la Ligue: c'est bien: immortalisez-vous. Vous me répéterez après à votre aise le mot de Henri IV: « *Pends-toi, Crillon; tu n'y étais pas.* » J'ai envoyé hier, par acquit de conscience, une série de principes à Linton: la Ligue devrait en faire l'objet d'une résolution: ce n'est que le

(1) Intendeva accennare alla sorella di William Ashurst, Eliza, che aveva dato saggio della sua perizia nella lingua francese traducendo, come s'è detto, alcuni romanzi di George Sand.

(2) Carolina Biggs, moglie di William Ashurst.

résumé de l'Adresse: mais le résumé serait. très probablement. inséré dans nos journaux continentaux et il donnerait du retentissement à la Ligue. Il n'y a pas de précédens pour une déclaration de principes; mais que cela ne tienne. Ne se passe-t-il pas, à l'heure qu'il est. des choses bien autrement extraordinaires en Angleterre? Le Dr. Bowring ne se trouvait-il pas l'autre jour possesseur de 1000 livres st.? Parlez de la déclaration à Sydney et à James. Qui sait s'il ne vous prendra pas envie de jouer entre vous à qui se fera ma victime!

N'est pas que vous irez le 20^{me} — c'est à Bessie que je parle. car si elle ira vous irez — à l'anniversaire de notre Ecole? Je n'y serai pas. Quelle objection pourriez-vous donc y avoir? Que vous dire de moi? J'ai gagné, je ne sais où, le plus prosaïque de tous rhumes: et bien que j'aie pris trois fois deux verres de cognac. il persiste. C'est évidemment par le calme Goethéen que je le surmonterai. Scipione Pistrucci est parti depuis longtemps: selon sa louable habitude. il ne m'a pas écrit un seul mot depuis lors.

On m'annonce qu'un Oukase contre le cigarre a été prononcé à Muswell Hill. Veuillez me dire si c'est pour le château ou si les préscriptions de l'Oukase s'étendent au jardin; en ce dernier cas, tâchez de préparer le terrain à l'objet de faire reconnaître le *harbour* comme terrain neutre. A propos de cigarres, dites à Eliza que son Allemand nous a fait cadeau de l'idée et non de la réalité des cigarettes. Nous avons fait des efforts surhumains, Madame Sand et moi. pour fumer les paquets phantômes. mais sans y réussir: les uns étaient vides. les autres imperméables: de la philosophie allemande toute pure. *Vanitas vanitatum!* Ainsi qu'une cigarette allemande

la postérité se change pour moi en *non-entity*. Calamatta enfui à Bruxelles; l'esquisse qu'il devait m'envoyer pour Emilie n'arrive pas: je prévois des longueurs interminables. Si je devais mourir sans m'être *re grave!* Eloignons cette idée: elle me rendrait fou!

Ainsi donc le feu du ciel est tombé sur le Whittington? Quelque impie a-t-il joué aux échecs le Dimanche? Pourquoi n'a-t-on pas appelé Peter Taylor? Quelqu'un d'entre vous voudra bien me dire, je l'espère, comment se porte votre Maman: je sais qu'elle n'était pas bien dernièrement. Dites à James que les lettres pour la Suisse sont parties; mais il est probable qu'on ne songera pas trop à répondre. Nous recevrons demain ou après demain les nouvelles des premières hostilités. Il me faut attendre *ici* la solution de la crise. Je vous serais déjà revenu sans cela. Rappelez-moi au souvenir de Caroline. Rappelez-moi — non, ne me rappelez pas — au souvenir d'Emilie: laissez-la m'oublier. Je lui en veux. N'a-t-elle pas éveillé en moi l'ambition qui dormait? N'a-t-elle conjuré devant moi la Postérité, pareille au nuage d'Ixion sur la roue? Elle devrait faire une expiation; une sorte d'ex-voto; moi sur la roue tendant les bras à la Postérité qui, sous les traits de Calamatta, s'enfuit, mon portrait sous le bras, vers le Chemin du Nord. A force de plaisanter, je suis devenu triste, pourtant. C'est le temps de finir. Salut donc à tous du fond de mon cœur. Vers la fin du mois je vous reverrai. Jusque-là, aimez

JOSEPH.

Qu'on n'oublie pas de m'envoyer le compte-rendu du *meeting*, s'il en paraît un: il pourra m'aider à faire quelque chose ici avant de partir.

MMCCLX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Parigi], 11 novembre 1847.

Mia cara madre,

Ancora una lettera dopo questa vi scriverò non da Londra; poi ricomincerò in buon'ordine come prima, ne' miei quartieri d'inverno. Ho ricevuto la vostra del 28 ottobre. Voi siete, mentre vi scrivo, immersi nelle gioie, e nelle dimostrazioni d'affetto al vostro re: dimostrazioni che, buone alla radice, sono esagerate nei modi, e tali, s'è vero quel che ne dicono, che non ho nemmen voglia di parlarne. Pare impossibile che non si possa esser grati con dignità: impossibile che un popolo debba sempre prostituirsi al potente. I Genovesi paiono ragazzi di scuola, ai quali hanno regalato ciambelle. Quando un popolo impazzisce, per alcune concessioni che formano la millesima parte de' suoi diritti, non è degno della libertà. (1) Ora dicono che si prepari un'Amnistia: non

MMCCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 11 9bre 1847. »

(1) La mattina del 3 novembre 1847 Carlo Alberto era stato fatto oggetto di entusiastiche acclamazioni mentre partiva alla volta di Genova. Ved. la *Patria* del 6 e 7 novembre, in cui era notato che i « quattro primari preparatori » di quella festa erano stati « il marchese Roberto d'Azeglio, fratello di Massimo, un prete Chiavarino, un ricco possidente, sig. Vicario, ed un commesso negoziante, sig. Lorenzo Valerio, già diret-

lo credo; ma se mai fosse, se l'Amnistia fosse una porta aperta senza condizioni: ne profitterò per abbracciarvi; ma se fosse richiesto un atto che con-

tore delle *Letture di Famiglia.* » Non da meno erano state quelle che il re aveva ricevute a Genova, tanto al giorno dell' arrivo, quanto alla sera del successivo. Nella *Patria* (n. dell' 8 novembre), che ne cavava i particolari dal *Corriere Mercantile* di Genova, si leggeva: « Verso le otto della sera uscí a cavallo accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova e da S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano, e si compiacque percorrere tutta la linea delle vie principali, sempre fra i viva ed i plausi d'una turba ognora crescente. Né ciò bastava al popolo in questa bella gara d'amore e di fiducia graziosa. Sulla piazza del Teatro incontrarono S. M. moltissimi cittadini con gran numero di torchi accesi, e colla bandiera della bianca croce in campo vermiglio; plaudendo, acclamando lo precedettero, lo scortarono per la piazza Nuova, per le vie Carlo Alberto, e Balbi fino alla R. dimora. Innanzi alle porte di questa presero commiato. Ora quel che ivi scorgemmo al vivo chiarore dei torchi, disposti in doppia ala lungo tutta la via Balbi, mal potrebbe descriversi. Fu un momento di sublime disordine, di affettuoso scompiglio; un lampo di spontanea effusione e di reciproco entusiasmo; la serenità, la grazia, la commozione del Monarca da una parte, dall' altra il grido erompente da migliaia di petti, le ardenti parole di amore e di gratitudine, le rispettose e calde domande accolte con fraterna dolcezza, i volti animati da insolita passione, le braccia agitate per espressione di saluto e di giubilo, le labbra piú volte impresse su quella mano Reale che segnando i nuovi decreti bandiva il regno della diffidenza, inaugurava quello della concordia, della libertà interna, della esterna indipendenza. Re e sudditi, versavano lagrime d'egual tenerezza. E chi non pianse di gioia in quel momento? Chi non si allontanò poi da quel luogo colla ridente idea che, se da noi non manca, assicurato è l' avvenire della patria; che coi mezzi da un Re riformatore concessi, con quelli cui poco rimane per esserlo, in noi sta il condurla grado a grado ai piú alti destini? » Nessun periodico faceva però cenno di un particolare assai importante. Che cioè, durante la dimostrazione, Nino Bixio, sempre primo nei grandi ardimenti (ved. il *Protocollo della Gio-*

danni il passato o si obblighi per l'avvenire, io non potrei mai in coscienza accettarlo. [1] Del resto, badate che parlo di queste dimostrazioni su quanto ne dice

vine Italia, vol. VI, p. 142), staccatosi dalla folla, si fosse slanciato verso il re, e prese le redini del suo cavallo, gridasse con voce squillante: « Sire, passate il Ticino e siamo tutti con voi. »

I particolari di quella dimostrazione e delle cause che l'avevano procurata erano commentati da un altro esule genovese, Giovanni Ruffini, che doveva averne parlato col suo già intimo amico, e che, scrivendone alla madre, osservava: « Ho letto col piú vivo interesse i particolari dell' accoglienza fatta dai Genovesi al re Carlo Alberto. Io già sapeva, s' intende, degli atti governativi, interamente inaspettati, che provocavano quella dimostrazione entusiasta. Ti so molto grado della moderazione, colla quale accogli le nuove speranze. Abbiam già visto tanti tentennamenti, tanti su e giú, che se si vogliono evitare amarissimi disappunti, vuolsi accogliere queste novità *cum sale discretionis*. Ecco come io giudico la situazione. Le fresche concessioni non hanno importanza assoluta in sé; ne sia prova che quanto è stato accordato al Piemonte esiste e vige da lunghissimo tempo nel regno di Napoli, locché non toglie che le cose vadano alla indiavolata in quel paese, come ognun sa. Hanno però un' importanza relativa grandissima in quanto che implicano l' intenzione nel principe di dare soddisfazione all' opinione pubblica. Ma non conviene farsi illusioni, il sentimento pubblico non saluta il presente che come arra di migliore avvenire e non sarà contento che a qualche cosa di piú positivo e sostanziale. Passato il mese di miele, come si dice, vedrai dar fuori nuove esigenze, vedrai le manifestazioni assumere carattere piú pronunziato, piú antiforestiero, etc. Qui sta il gran pericolo. O la Corona si mette arditamente nella via di concessioni piú ampie, piú reali, e tutto va a dovere; o trova le esigenze eccessive, e di forza dà indietro.... Stiamo dunque a vedere, preparati all' una come all' altra eventualità. Che tu giudichi a un dipresso la situazione col mio occhio, me lo annunzia la calma, la sobrietà colla quale accogli le nuove misure. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 303-305.

[1] Ved. la nota alla lett. MMCCLXVI.

qualche giornale francese: spero e desidero che mi venga una relazione veridica da N[apoleone] o da qualcun'altro degli amici. Quanto agli effetti di tutto questo, saranno in ultima analisi buoni: il popolo si sveglia, oggi per applaudire, domani per biasimare, se occorrerà. Ma che un re e un Papa, con un' Italia dietro, esitino a mettersi risolutamente alla testa dell' impresa Nazionale contro l'Austria, se pure è vero che l' abbiano in core, non si capisce. Uno di questi giorni vi ricopierò una lettera a me di Mad. Sand, che vi farà piacere. — Il 15 avrà luogo una grande riunione pubblica della Lega Internazionale e ve ne dirò. Dickens, lo scrittore, si è aggiunto al Consiglio che la dirige. E sottosopra, le cose procedono bene assai. Vedrò, appena tornato a Londra, il ritratto dell'amica. Vedo le linee del padre, e ciò ch' ei dice intorno ai suoi desiderii. Vorrei poter diventar ricco, e metterlo in grado di non ricever che poveri com' egli dice; ma in esilio, come si fa? Quando s' hanno capitali, si può tentar la fortuna; ma quando non si ha che la propria penna, e s'è stranieri in terra straniera, si fa abbastanza a vivere. Unico mezzo di far danaro colla penna, è il venderla ai potenti; ma questo io non potrò farlo mai, né il padre lo vorrebbe. Lamennais è il primo scrittore di Francia, e vive poveramente a un quinto piano. Dunque, coraggio e pazienza, contentiamoci di vivere come si può, e d' avere una buona e pura coscienza. Tenetemi a giorno or che siete in città di ogni cosa, concessioni, amnistia, spirito pubblico, etc. Qualcuno de' nostri amici può acchiudere una *papelletta* nelle vostre lettere. Ricordatemi con affetto all' Andrea: date un abbraccio al padre, e amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Vorrei che gli amici mi mandassero il regolamento sulla stampa, quando escirà.

Date il bigliettino acchiuso alla Carolina.

MMCCLXI.

A Carolina Celesia, a Genova.

[Parigi, 11 novembre 1847].

Carolina mia.

Volete ancora, tra le gioia, le esultanze, le manifestazioni — un po' esagerate a dir vero — dei vostri concittadini, accettare da lungi l'abbraccio fraterno dell'esule? Sono impazientissimo di vedere il vostro ritratto, che la viaggiatrice non mi ha mostrato mai né accennato d'avere; ma non potrò spassionarmi che tra un quindici giorni. Vedete sempre mia madre cosí sovente come una volta? L'amate sempre ad un modo? Non ne dubito: ma vorrei sentirmelo dire da voi. E vorrei sentire da voi se potrò vedervi in Italia prima che i miei capelli incanutiscano interamente, e il tempo s'abbia portata via le fattezze, già tristi abbastanza, del mio daguerrotipo. Voi, donne, siete potenti di presentimento. Vedo bene i miei concittadini svegliarsi; ma parmi risveglio di vecchi affiacchiti che sorridono ad ogni *sembianza* di vita piú che moto di giovani che si slancino alla conquista della *realtà* della vita. Dopo tre secoli di inerzia, sorgere in entusiasmo d'amore e

MMCCLXI. — Inedita. L'autografo si conserva presso la Signora Carlotta Celesia, nuora di Carolina Celesia.

quasi frenetica gioia per alcuni omiopatici miglioramenti *locali*, parmi indegno della grandezza d'un popolo il cui svegliarsi fu sempre risveglio d'Europa. La nostra questione vitale sta in Lombardia: la condizione della nostra Vita tra le Nazioni sta nell'Unità del paese. Non vorrei che i miei compatrioti lo dimenticassero. Del resto, l'uomo propone e Dio dispone. Ciò che i fati d'Italia vorranno, sarà. E voi? Spero che in mezzo al trambusto, all'eccitamento universale, la vostra tristezza abituale si dissipi un po'. Non amo udirvi cosí sconfortata; e s'io potessi esservi presso, tra consolazioni e rimproveri, tra raddolcimenti e severità fraterna, farei di guarirvi. Cosí, non posso che far voti e desiderii inefficacissimi. Scrivetemi talora qualche linea, e credete all'affetto del

vostro
GIUSEPPE.

MMCCLXII.

TO JANE CARLYLE, London.

[Paris], November, 13th 1847.

Dear Friend,

Here I am, after some wanderings through the *Département*, on my way back, if nothing arises

---

Cara amica,

Eccomi, dopo alcune peregrinazioni per i Dipartimenti, in viaggio di ritorno, se nulla sorgerà dalla presente col-

MMCCLXII. — Inedita. Una copia si conserva nella raccolta Nathan.

from the present collision in Switzerland to summon me elsewhere: and without any other inconvenience than a great cold. If nothing arises, I will see you some day during the first week next month. I have spent a few days with Mad. Sand: and left her more "enthousiaste" than ever. She is dreadfully unhappy, and still calm, good and loving all that is to be loved. There is not a single shadow of vanity or pride about her. There is much of what you like and much of what I like, combined. But I will tell you all on my first visit. I have seen Lamennais too, and I like him very much. Besides them and a few peasants of the Indre, I dislike almost everything here: and, if I *could* long for something, I would long for England.

As for my main concern, Italy, we are going on tolerably well. It is not a transitory ebullition, nor

---

lisione in Isvizzera che possa indirizzarmi verso altri luoghi e senza alcun altro disturbo, all'infuori di un grande raffreddore. Se nulla accadrà di nuovo, io vi vedrò in uno dei giorni della prima settimana del mese venturo. Ho passato pochi giorni con Mad. Sand, e l'ho lasciata piú entusiasta che mai. Essa è terribilmente infelice, e non pertanto calma, buona ed amante di tutto ciò che deve essere amato. Non vi è una sola ombra di vanità o di orgoglio intorno a lei; v'è molto di ciò che voi amate, e molto di ciò che io amo congiunto insieme. Ma vi dirò tutto in occasione della mia prima visita. Ho veduto anche Lamennais, e mi piace assai. All'infuori di lui e di pochi contadini dell'Indre, quasi tutto mi disgusta qui; e se io *potessi* avere grande desiderio di qualche cosa, questo mio desiderio sarebbe l'Inghilterra.

Quanto a ciò che piú mi riguarda, l'Italia, si procede colà passabilmente bene. Non è un fermento transitorio, né

the feverish moving of the ailing seeking to avoid suffering, but the real awakening of a people to consciousness, to the feeling of his own life and task. I feel hopeful, I could say confident, that before long I shall be enabled to die in and for my country, the best thing that can befall to me.

And you? I left you weak and shattered; shall I find you stronger? I have often thought of you when at George Sand's. Carlyle is now, of course, in town. I find, as usual, his name very well known in France, his works very little. Remember me, take care of your health, and believe me, dear friend,

ever affectionately yours

Jos. Mazzini.

---

l'agitarsi febbrile di chi penosamente cerca di evitare le sofferenze, ma il risveglio reale di un popolo alla coscienza di sé, al sentimento della sua vita e della sua missione. Io sento la speranza, potrei dire anche la fiducia, che non passerà molto tempo ch'io potrò morire nel mio paese e pel mio paese: la miglior cosa che mi possa capitare.

E voi? V'ho lasciata debole ed abbattuta: vi troverò piú forte? Ho spesso pensato a voi quand'era con Mad. Sand. Carlyle sarà ora certamente in città. Trovo, come al solito, il suo nome assai ben noto in Francia, le sue opere molto meno. Ricordatemi; abbiate cura della vostra salute, e credetemi, cara amica, sempre

vostro aff.mo

G. Mazzini.

MMCCLXIII.

TO MRS. TAYLOR, London.

[Paris], November, 13th [1847].

Dear Mrs. Taylor,

The fifth anniversary of our Italian school will be celebrated on the evening of the 24th, at eight o'clock, at the school: the usual supper will take place at ten, somewhere else, near the school. May I beg from afar, that if you are that evening in good health and disengaged, your presence and that of such friends of yours as you may like to choose be granted to our pupils and friends? I will be amongst you in spirit, and bless you for your kindness; you will find there plenty of friends.

Cara Signora Taylor,

Il quinto anniversario della nostra scuola italiana sarà celebrato alla scuola stessa, la sera del 24, alle 8; alle 10 avrà luogo la solita cena in qualche altro luogo vicino. Posso pregarvi da lontano che, se quella sera sarete in buona salute e senza impegni, vogliate concedere ai nostri allievi e ai nostri amici la presenza vostra e di quegli amici vostri che vi piacesse di scegliere? Io sarò tra voi in spirito, e vi benedirò per la vostra cortesia; troverete colà molti amici vostri.

MMCCLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Taylor. Una copia di esso fu inviata alla R. Commissione da Mr. G. M. Trevelyan.

Will you be so good as to give my best thanks to Mr. Taylor for his letter to the "Times"? (1) I had seen that attack and did not care about; but I care very much about any proof of warm and sincere friendship that comes from those I esteem; and such a one is contained in Mr. Taylor's letter.

I am here now and must keep my sojourn here till the conclusion of the Swiss affair. I hope to see you by the end of the month.

Mad. Sand is just as we wanted her to be: good, noble, candid, simple, calmly suffering, warm-hearted, even more than can be seen in her book. I have plenty of things to say about her; but I keep them for our first evening. Remember me to Miss Toulmin. Give my kind salutations to Mr. Taylor, *Senior*, and to Mr. and Mrs. Courtauld.

Vogliate avere la bontà di porgere i miei migliori ringraziamenti al Signor Taylor, per la sua lettera al *Times*. Ho veduto come sono stato assalito, e non me ne sono curato; invece, mi sta molto a cuore qualunque prova di calda e sincera amicizia da parte di coloro che stimo; e una prova simile è contenuta nella lettera del Signor Taylor.

Ora sono qua, e devo prolungare il mio soggiorno in questo luogo fino alla conclusione della questione svizzera. Spero di vedervi verso la fine del mese.

Madame Sand è proprio come noi volevamo che fosse: buona, nobile, candida, semplice, calma nella sofferenza, calda di cuore ancor piú di quanto apparisca nel suo libro. Ho molte cose da dirvi sul conto di lei; ma le conservo per la nostra prima serata. Ricordatemi a Miss Toulmin. Presentate i miei migliori saluti al Signor Taylor *Senior*, e ai Coniugi Courtauld.

(1) P. Taylor l'aveva pubbl. nel *Morning Chronicle* del 16 ottobre 1847.

Take care of your health and believe me, dear Mrs. Taylor,

ever affectionately yours

Jos. Mazzini.

Abbiate cura della vostra salute e credetemi, cara Signora Taylor,

sempre vostro affezionatissimo

Gius. Mazzini.

MMCCLXIV.

A E. Felice Foresti, a New York.

[Parigi], 14 novembre [1847].

Fratello mio,

Rispondo tardi alla carissima tua del 26 settembre, perch'io non era piú in Londra quando giunse, e non mi fu dato averla se non di ritorno da parecchie corse imprese per le cose nostre. Or son qui, ma, se la conchiusione delle faccende Svizzere che aspetto non mi chiama altrove, tornerò in Londra sul finir del mese. Tu quindi scrivi al solito, fino a nuovo avviso.

Non dubitavamo di voi buonissimi quanto alle offerte. Badate a non crederle fatte indarno. Comunque la diplomazia s'agiti per la pace, comunque l'Austria esiti davanti a' pericoli dell'impresa, l'urto avrà luogo. Tutti quei che hanno senso retto in Italia e

MMCCLXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

fuori, ne sono convinti: e noi qui abbiam piú che congetture; abbiamo dati di fatto sulle intenzioni dell'Austria. Che cosa essa macchini e studi, noi nol sappiamo: né può intendersi come ci dia tempo ad armarci; comunque, gioviamoci di questo tempo. L'armamento procede lentissimo negli Stati Pontificii, piú sollecito nella Toscana: dai giornali sapete i passi strappati al Piemonte; il Papa invece accenna d'indietreggiare o sostar nella via. D'animo inferiore al concetto s'è lasciato avvolgere in parte nelle reti diplomatiche tese dall'Austria e dal re di Napoli; ma tutte queste sono fasi temporarie. Il vero, l'ineluttabile vero è che egli e i principi procederanno fino a un certo segno: che là s'arresteranno: che le popolazioni andranno piú in là; che in quel dissenso qualunque, l'Austria interverrà: che parecchi fra i principi muteranno parte allora: che i popoli si gioveranno di questi eventi per dar corpo al pensiero unitario; e che, nello stato attuale d'Europa, col lavoro, del quale allora vedrassi l'utilità, fatto da' Polacchi e da noi tra gli elementi Slavi, coll'opinione europea maturata a pro' nostro, e nello stato esaurito delle finanze Austriache, noi, se sapremo fare e avremo preparato i mezzi per porre in moto rapido quanti elementi possediamo dentro e fuori, potremo vincer la lotta. Prepariamoci dunque; antivediamo; e stringiamoci come un esercito che sta per movere alla battaglia.

Non insisto, né vogliamo insistere sull'avviso vostro per quanto concerne i fondi raccolti e da raccogliersi. Ma bisogna pure, per coscienza, che io indichi la ragione per la quale proponevamo Londra come luogo di Cassa Centrale: ed è questa suprema: che gli elementi urgenti a mobilizzarsi sono qui in

Europa e non tra voi. Dato il cenno, è d'importanza vitale che s'agisca con quante piú forze si può fin da' primi momenti. Lascio i molti esuli nostri da mandarsi colà: lascio gli ufficiali che abbiamo nella Spagna; lascio insomma gl'individui, benché molti e poveri: ma vi ricordo l'emigrazione polacca e la necessità d'una operazione, che assalirebbe di fianco il nemico e che potrebbe, promovendo l'insurrezione lombarda, decidere a un tratto la cosa. So d'avertene parlato in Londra, (1) ed è disegno d'allora in poi maturato, e reso ora piú facile assai per le condizioni della Svizzera. Or queste sono operazioni importanti, ed esigenti rapidità. Ciò che voi potete fare potrà essere eccellente, ma tardo: ed esige che la guerra si mantenga tre mesi; tre mesi ne' quali appunto le sorti della guerra saranno virtualmente decise. E d'altra parte, dove la guerra duri, dove i primi fatti parlino in nostro favore, l'entusiasmo degli altri popoli si susciterebbe, e non v'è dubbio — anche secondo quello che tu stesso ne dici — che i vostri elementi, minori in cifra numerica, troverebbero i mezzi di mobilizzazione dai patrioti degli Stati Uniti. Per queste ragioni che mediterete, avevamo proposto la concentrazione delle offerte qui; e per questo, siamo in coscienza costretti a invitarvi a nuova meditazione. Bensí, meglio è il qualche cosa che il nulla; meglio ch'esistano fondi in America, che non ne esistano; meglio prepararsi a soccorrere la causa italiana dopo i primi passi, che non prepararvisi affatto. Farete adunque quello che

(1) Il Foresti vi era andato nel settembre del 1843, e vi aveva conosciuto il Mazzini, col quale da due anni innanzi era già in relazione epistolare. Ved. la lett. MDXXXIV.

vi parrà meglio. Se io dovessi suggerire avviso, mio individuale, nell'ipotesi che persistiate a serbare i fondi, direi che se non foss'altro, il fondo anteriormente raccolto e che stava nelle mani d'Argenti.(1) dovrebbe mandarsi qui come offerta di alcuni Italiani di New York al Fondo Nazionale Italiano: mentre serbereste le offerte recenti. E questo pure lascio a voi di decidere: non chiedo che riflessione, convinto che farete pel meglio.

Serbasti piú contatto con Montevideo? (2) In lettere già antiche, ma di quest'anno, mi parlavano dell'utile grande che potrebbero aver da voi nell'esecuzione d'un progetto da lungo maturato, importante, e che presto o tardi converrà pure realizzare. Se mai persistete a raccogliere e serbare, vorrei almeno che abbracciaste nella sfera delle operazioni alle quali quei fondi dovrebbero consecrarsi, anche l'America del Sud.

La Lega Internazionale procede attiva: aggiunti membri al Consiglio Dickens, ed altri. Letture ogni due dí sulla questione Italiana e sulla Svizzera: domani Meeting pubblico del quale avrete ragguaglio. Riscriverò presto. Abbraccia gli amici: ed ama sempre il tuo fratello ed amico

GIUSEPPE.

(1) Felice Argenti, sul quale ved. la nota alla lett. VII, liberato dallo Spielberg e deportato negli Stati Uniti (ved. la lett. DCCCXXXIX), si era colà dedicato al commercio. Visse alcun tempo a New York, in buona relazione, come si vede qui, col Foresti, già suo compagno di relegazione e di deportazione, poi era stato a stabilirsi a S. Francisco. Nel 1848 tornò in Italia, ma per breve tempo.

(2) Il Foresti era sempre in relazione epistolare con Garibaldi. Ved. M. MENGHINI, *Lettere di G. Garibaldi. ecc. a F. Foresti,* cit., pp. 9-10.

MMCCLXV.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Paris], November, 14th [1847].

Dear Emilie,

First of all Posterity! (1) No sketch from Calamatta. Does he work? Does he forget me and the Millions? Shall I be obliged to set Notre-Dame on fire, for celebrity's sake? I really begin to despair. My portrait—that is a portrait with my name under it—has been inaugurated in a Coffee-house at Leghorn: the *Caffè Ferrucci*: (2) there is some consolation in this: but the

---

Cara Emilia,

Prima di tutto la Posterità! Nessun abbozzo da Calamatta. Lavora egli? Si dimentica di me e dei milioni? Sarò io costretto a metter fuoco a Notre-Dame per giungere alla celebrità? Veramente, comincio a disperare. Il mio ritratto — cioè una immagine col nome mio sotto — è stato inaugurato in un caffè di Livorno: il caffè *Fer-*

MMCCLXV. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 68-69.

(1) Il Mazzini continuava con lo stesso tono faceto sull'argomento del proprio ritratto, sperando di rabbonire l'autrice, esasperata per il modo con cui il Calamatta s'era condotto con lei. Ved. le lett. MMCCXXVI e MMCCLIX.

(2) Come si fece anche per alcune strade, cosí, in Toscana e nello Stato Pontificio, furono in quell'anno cambiati i nomi dei caffè piú in voga, o pure frequentati dai liberali. Ad es., a Fi-

wide-and-far Posterity lies in Calamatta's hands. My cold is not over: but I think I feel an imperceptible improvement. I take all possible cares, you may depend upon it: applying cigars; are they not a narcotic, depressing thing? — and never forgetting my cognac: is it not an exciting thing? The one or the other must do me good. I would be back already were it not for the Swiss affairs: France and Austria had most positively decided to interfere: they will not dare to realize the scheme if the Cantons of the *Sonderbund* are quickly conquered: still I must see from this place how things turn: for, should an invasion take place, there would be something to be done on our part. All will be decided very soon.

---

ruccio; ed è questa un po' di consolazione: ma l'ampia e lontana Posterità giace nelle mani del Calamatta. Il mio raffreddore persiste: ma mi sembra di risentire un lievissimo miglioramento. Potete essere sicura che mi prendo tutte le cure possibili: applicando sigari: non sono essi una cosa narcotica, deprimente? — e non dimenticando mai il mio cognac — non è esso un eccitante? Gli uni e l'altro devono farmi bene. Io sarei già di ritorno, se non fosse per gli affari svizzeri: Francia e Austria avevano positivamente deciso di intervenire: non oseranno di realizzare il loro piano, se i Cantoni del *Sonderbund* saranno prontamente debellati: tuttavia, io debbo vegliare da qui come si svolgono gli eventi; poiché, se un'invasione avrà luogo, vi sarà qualche cosa da fare da parte nostra.

renze vi furono un *Caffè della Guardia Nazionale,* un *Caffè Ferruccio,* un *Caffè Gioberti,* ecc. (*Alba* dell' 8 settembre 1847); a Livorno, un *Caffè Nazionale* e un *Caffè dei tre colori* (*Corriere Livornese* dei 5 e 16 novembre 1847); a Siena, un *Caffè Gioberti* (*Popolo* del 13 novembre 1847); e cosí via.

In my country things are going on. Concessions from our princes which would be bad enough if spontaneously granted, are working well, because, being the produce of popular agitation, they give to our masses the consciousness of their strength. When our princes will stop in the career, then will be the turn of the people and of our National party. It shall [will] not be long before that moment arrives.

I have letters from Madame Sand that will make you like her more and more. I have done all that I could to persuade her to a journey in England: but I doubt the results. She cannot go now to the expense of journeying; and when her difficulties are conquered she seems bent on another journey to Italy. By her, by Lammennais, etc, England is still viewed in a strange light: partly true. but exaggerated: it is

---

Tutto si deciderà assai presto. Nel mio paese, le cose seguono il loro corso. Le concessioni dei nostri principi, che sarebbero abbastanza pericolose se fossero spontaneamente elargite, sono lavorate bene, perché, essendo il risultato di un'agitazione popolare, danno alle nostre masse la coscienza della loro forza. Quando i nostri principi si arresteranno nella corsa, sarà la volta del popolo e del nostro Partito Nazionale. Non dev'esser lontano il momento.

Ho lettere da Mad. Sand, e son tali che voi l'amereste sempre piú. Ho fatto tutto il possibile per persuaderla ad un viaggio in Inghilterra, ma non ho fiducia nel risultato. Essa non può sopportare per ora spese di viaggio, e quand'anche queste difficoltà fossero superate, sembra che voglia preferire un nuovo viaggio in Italia. Da lei, da Lamennais, ecc. l'Inghilterra è sempre veduta sotto una luce strana: in parte vera, in parte esagerata: essa è sempre

still for them the land of Aristocracy and utilitarianism: the first bad, the second unpoetical, leading to a calculating. egotistical spirit. The only protestation to be found [is] in Byron—by the bye, Madame Sand is as enthusiastic an admirer of Byron, as a *man,* as I am; tell this to Caroline—and he could not live in England.

The best account of the Sicilian Vespers that you can find is in the « Storia dei Vespri Siciliani » from my friend Michele Amari: [1] to be found at Rolandi's: two volumes.—I have no time to write to-day: and I knew it when I began, but I felt an irrepressible impulse towards sending a few lines to you. How are Mrs. Ashurst and Mr. Ashurst?

---

per loro il paese dell'aristocrazia e dell'utilitarismo: la prima cattiva, il secondo senza poesia, che conduce ad uno spirito calcolatore, egoistico. L'unica protesta si trova in Byron — fra parentesi, Mad. Sand è, insieme con me, un'entusiastica ammiratrice di Byron, come *uomo:* ditelo a Carolina — ed egli non poteva vivere in Inghilterra.

La migliore narrazione dei Vespri Siciliani che voi possiate trovare, è nella *Storia del Vespro Siciliano*, in due volumi, del mio amico Michele Amari; l'ha il Rolandi. Oggi non ho tempo di scrivervi; e lo sapevo prima di cominciare; ma sentivo un irresistibile impulso a mandarvi qualche parola. Come stanno Mrs. Ashurst e Mr. Ashurst?

(1) Sulla *Storia del Vespro Siciliano*, da lui tenuta in grandissimo concetto fin da quando era stata pubbl. a Parigi nel 1842 (ved. la nota alla lett. MXXXIII), il Mazzini aveva scritto una recensione nell' *Apostolato* (ved. la nota alla lett. MDCXIII). Egli ne aveva poi conosciuto personalmente l'autore, andato a Londra nel 1845 (ved. le lett. MDCCCXCIX e MCMVII).

Many kind things to Caroline, Eliza, Bessie, Sydney, James, and William. Take care of your health, or I will carry my cold with me to England.

Ever affectionately yours,

JOSEPH.

Lamb[erti], Ruff[ini], etc., send their homage. Scipione Pistr[ucci] wrote from Leghorn on his way to Pisa. Don't forget the Anniversary.

Molte cose gentili a Carolina, a Eliza, a Bessie, a Sydney, a James e a William. Abbiate cura della vostra salute; altrimenti, porterò il mio raffreddore in Inghilterra.

Sempre vostro affezionatissimo

GIUS. MAZZINI.

Lamberti, Ruffini, ecc. inviano i loro omaggi. Scipione Pistrucci ha scritto da Livorno, avviandosi verso Pisa. Non dimenticate l'Anniversario.

MMCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Parigi], 16 novembre 1847.

Mia cara madre,

Qualche cosa prolungherà il mio soggiorno fuori di Londra per tre o quattro giorni di piú; sicché,

MMCCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre madre del Mazzini annotò: « 16 9bre 1847. »

riceverete ancora una lettera da dove scrivo oggi: poi, ripiglieremo in buon ordine. Rispondo alla vostra del 5 che ebbi coll'acchiusa. A N[apoleone] rispondo qui dentro, e gli darete la mia, che gli eserciterà gli occhi. Ebbi anche altre lettere da Genova con ragguaglio delle feste fatte, ragguaglio piú soddisfacente del primo ch'io aveva avuto; e ritratto quindi, se non tutte, molte almeno delle parole amare ch'io diceva nell'altra mia. Bensí, perché vi sia giuoco d'altalena perfetto, mentre uno mostra d'andare innanzi, l'altro va indietro. Il rifiuto di ricevere a Roma l'agente del Belgio, perché nemico ai Gesuiti [1] — la cacciata, coi gendarmi, d'un Pescantini, [2] esule amnistiato degli Stati Pontifici, che andava a Roma portatore d'un invito dalla Svizzera di richiamare

(1) L'incidente era stato già denunziato all'opinione pubblica da Mons. Gazola nel suo art.: *Del partito cosí detto cattolico nel Belgio,* pubbl. nel *Contemporaneo* del 25 settembre 1847, che era passato inosservato, sino a quando il periodico cattolico francese l'*Univers* ebbe fieramente a risentirsene. Apparve allora nel *Diario di Roma* (n. del 23 ottobre 1847) una severa rettifica ufficiale: ma non s'arrestarono qui i provvedimenti del Governo Pontificio, poiché a Mons. Gazola fu ingiunto di abbandonare Roma, e il censore della stampa periodica romana, Salvatore Betti, fu sospeso dal suo ufficio, ciò che provocò una protesta a stampa dei direttori dei varii giornali romani. Ved. la *Patria* del 4 novembre 1847. Anche il Gioberti, con lett. a Mons. Gazola, disapprovò il provvedimento preso. Ved. la *Patria* del 20 novembre 1847.

(2) Federico Pescantini, sul quale ved. la nota alla lett. MCCXCI, dopo lunghi anni di esilio nel Cantone di Vaud, dove aveva chiesta e ottenuto la cittadinanza svizzera, nel luglio del 1846 era tornato in patria, senza godere del beneficio dell'amnistia, ma provveduto di passaporto che gli era stato rilasciato dalle autorità del Cantone dove aveva fino allora risieduto, non provando difficoltà alcuna, sebbene si fosse messo assai in evidenza a Bologna, a Roma, a Lugo, declamando

i Gesuiti — le parole dette dal Papa [1] — e dieci altri piccoli fatti, mostrano le disposizioni a retrocedere: e il popolo è di malumore, e ha lasciato

« nei pubblici teatri con altri dilettanti a profitto dei *suoi* poveri confratelli d'esilio, » scrivendo articoli nell'*Italiano*, insomma, mai sottraendosi « alla sorveglianza del Governo. » Dopo un nuovo soggiorno in Svizzera, l'anno appresso, con lo stesso passaporto di prima, aveva ripassate le Alpi e il 28 ottobre, insieme col suo amico Vincenzo Caldesi, era rientrato in Roma, andando ad alloggiare all'albergo della *Minerva*. Questa volta però la sua presenza nella capitale dello Stato Pontificio doveva assumere un aspetto di grande importanza, e come accennano le parole del Mazzini, egli forse era provveduto di una missione ufficiosa delle autorità svizzere in relazione alla lotta del *Sonderbund*, che aveva cominciato ad avere un carattere di estrema gravità (ved. la nota alla lett. MMCCXLVI). Comunque, il giorno dopo del suo arrivo, egli si presentava al card. Segretario di Stato, al quale non si sa che cosa egli avesse esposto; si sa invece che il giorno successivo la polizia faceva irruzione nella sua camera d'albergo, sequestrava il suo bagaglio, e lo traeva in arresto, dal quale era liberato poche ore dopo con l'ingiunzione di uscire subito dallo Stato Pontificio. Il 2 novembre 1847 il *Diario di Roma* recava la notizia che « il giorno 28 del p. p. ottobre *s' era introdotto* in *quella* Capitale, privo di regolari recapiti, l'avv. Federico Pescantini di Lugo, naturalizzato svizzero. Trattandosi di persona cui era vietato il reingresso nei dominii Pontifici, il medesimo *era stato* immediatamente respinto al confine. » Il provvedimento aveva messo a romore la stampa periodica, specialmente l'*Italia*, il *Felsineo*, l'*Italiano*, che mossero aspri lamenti. Ma piú di tutti si dolse il Pescantini, che in sei vibrate lett. pubbl. nell'*Alba* (nn. dei 10, 12, 14, 19, 26 e 28 novembre 1847), e indirizzate probabilmente al card. Ferretti, protestò contro l'atto che egli considerava illegale, affermando che era stato procurato dalle mene dei Gesuiti in Roma (ved. pure N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 566-567). Anche il Gioberti fu di questo parere, e ne scrisse al Pescantini. Ved. l'*Alba* del 1° gennaio 1848.

[1] Quelle da lui pronunziate nel Concistoro del 4 ottobre 1847. Ved. la nota alla lett. MMCCLV.

solo il Papa in certa visita di non so quale Chiesa. [1] Ho veduto uno che v'ha visitato in campagna e ha veduto anche il padre. Sono bene tanto con Giovanni che con Agostino: ma naturalmente il non vedersi fa sí che le manifestazioni del nostro affetto siano rare: ma, ripeto, siam bene assieme. Non credo che l'amico del mantello sia passato per Genova o almeno si sia fermato. Mi scrisse da Livorno e non mi disse cosa alcuna intorno a Genova. Vedrò con piacere il fabbricante di paste. Da Genova scrivono oggi esser segnato il decreto d'Amnistia, ed essere per tutti. Vedremo. Quand'esce, dovreste, qualunque si fosse, mandarmelo subito senz'aspettare il corso naturale della nostra corrispondenza. Io non credo a che possa essere per tutti; ma se mai fosse, vado meditando sul che farei. Dio sa s'io desideri abbracciarvi. Ma, se vi fossero, com'è quasi certo, dichiarazioni e promesse da farsi, io, a patto di qualunque dolore, non potrei sottomettermivi. E vado ruminando che domanderei invece un permesso, senza dichiarazioni, per venire a vedervi e soggiornare un mese con voi. Ben inteso che farei qualunque promessa di non occuparmi, per quel tempo, di politica. Ma già tutte queste sono congetture inutili. Aspettiamo a vedere. [2] Le cose di Svizzera vanno per

[1] Pio IX s'era recato il 4 novembre « in forma pubblica a S. Carlo al Corso, secondo il consueto. » Al qual proposito G. SPADA, *Storia della rivoluzione di Roma*, cit., vol. I, p. 391, osservava: « Il terzo e quarto battaglione civico guarnirono il Corso; i balconi erano ornati di drappi, ma i giornali di quel tempo avendo taciuto sugli applausi al Santo Padre, convien ritenere che non ve ne fossero stati affatto. »

[2] Le concessioni del 29 ottobre 1847 avevano fatto sperare che ad esse si sarebbe presto aggiunta quella d'una amni-

le lunghe; domani nondimeno dovrebbero arrivar notizie di fatti. E fatti pare che siano successi in Fivizzano, dei quali udremo pure domani. E siccome non imposto questa oggi, potrò aggiungere qualche riga in proposito. Certo è che la crisi va sempre piú avvicinandosi, e che giurerei non potesse passare l'anno venturo senza che tocchi il suo colmo. Perché temete tanto l'intervento straniero? Passati alcuni mesi, per dar campo a certe combinazioni, io lo desi

stia, che invece si fece attendere fino al 18 marzo dell'anno successivo; e specialmente perché fu promulgata dopo lo scoppio delle grandi rivoluzioni europee, suscitò in alcuni esuli, perfino nel mite Giovanni Ruffini, uno scatto di sdegno (ved. C. Cagnacci, op. cit., pp. 327-328). Anche a Genova, durante la dimostrazione del 4 novembre, Antonio Ghiglione aveva «apostrofato» Carlo Alberto, esortandolo a perdonare i fuorusciti (Id., p. 307), e sembra che in quel momento ottenesse buone promesse, che per allora non si verificarono. Giovanni Ruffini, scrivendo alla madre il 16 novembre 1847, faceva quasi le stesse riserve del Mazzini, anzi coglieva nel giusto dubitando che l'indulto di amnistia non dovesse imporre agli esuli forzate dichiarazioni; e osservava: « Dopo le parole pronunziate da una bocca augusta, stenterei a credere che non si facesse luogo a qualche misura di questo genere. Ma v'è amnistia e amnistia. Supponiamo che si mettano restrizioni, condizioni, certe dichiarazioni e simili, tosto sorge per gli individui una questione di dignità. Non dimentichiamo che noi, noi due voglio dire, versiamo in circostanze affatto eccezionali; che ciò che può essere scusabile in altri, non lo è per noi; che certe concessioni da parte nostra potrebbero parere e sarebbero profanazione, rinnegamento d'un solenne passato, obblío indegno e snaturato. Siam vecchi ormai; i pochi dí che ci restano valgano essi la pena che li consoliamo a prezzo della nostra dignità. Ma non mettiamo il carro innanzi ai buoi, stiamo a vedere, anzi speriamo. » E ripensando al doloroso esperimento di cinque anni innanzi (ved. la nota alla lett. MCCCCXXXIII), conchiudeva: « Solo una preghiera voglio farti; quest'affare si tratti tra noi tre, esclusivamente da ogni altra influenza. » C. Cagnacci, op. cit., p. 305.

dero vivamente. La nostra Nazionalità non può escire che dal conflitto. Il tempo è pessimo dappertutto: umido e piovoso. Sento che a Torino si stabilisce un giornale, diretto da Balbo, Cavour, etc. Mi spiace, perché quei Signori sono addietro nel moto attuale, e cacciano debilitanti dove abbisognano eccitanti. [1] A Genova, spero, faranno meglio, in fatto almeno d'idee. Che fa l'amico Andrea? come l'avete trovato in salute? Stringetegli tanto la mano per me. Dite al padre che s'abbia cura. E abbiatevi cura anche voi, or che il tempo è pregno d'avvenimenti. Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

17.

La presa di Friburgo pare certa oggi, per quanto non s'abbiano ancora notizie officiali. A Fivizzano si battono, e la gioventú Toscana vi prende parte. È una cosa grave, perché potrebbe venir voglia ai Tedeschi d'intervenire, nel qual caso potrebbe cominciare la zuffa generale. Dio protegga la Giustizia!

Ricevo in questo momento tre notizie importantissime: la resa di Friburgo — la decisione presa dall'Austria e dalla Francia d'intervenire in Isviz-

[1] Già dal 13 novembre 1847 il conte di Cavour e C. Balbo avevano inoltrato domanda per pubblicare un periodico, al quale avrebbero dato il titolo di *Il Risorgimento.* Esso venne a luce il 15 dicembre; ma la pubblicazione regolare si iniziò col 3 gennaio 1848. Il Cavour ebbe oppositori anche fra' suoi di parte, che lo vedevano di mal occhio assunto alla direzione del periodico. Ved. A. COLOMBO, *I giornali torinesi.* Il Risorgimento *e* La Concordia (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica,* a. III [1910], p. 35 e segg.).

zera [1] — e un avviso d'una dimostrazione inglese su Trieste. Quest'ultimo sarebbe piú che importante; ma la conferma, s'è vero, non mi verrà che domani. [2]

La radunanza pubblica della Lega ebbe luogo; presenti 2000 persone: e andò benissimo.

MMCCLXVII.

AD ADRIANO LEMMI, a Londra.

[Parigi], 17 novembre [1847].

Fratello mio,

Oggi non ho lettera da voi: ma scrivo due linee per mandare una lettera di Tancioni a Susanna. Le nuove che ricevo oggi son tali che mi lasciano incerto sulle mie determinazioni ulteriori. Gli affari di Fivizzano, la decisione — che non avranno il coraggio di realizzare — presa dalla Francia e dall'Austria d'intervenire in Isvizzera, e una dimostrazione inglese sopra Trieste, avviso che ricevo in questo momento, ma che naturalmente domanda conferma, potrebbero decidermi a far vela per altrove.

MMCCLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. Non v'è indirizzo.

(1) I piani d'intervento nella Svizzera da parte della Francia e dell'Austria in unione con le Potenze del nord erano seriamente discussi tra i Gabinetti di Parigi e di Vienna. Ved. P. SILVA, op. cit., p. 387 e le fonti ivi cit.

(2) La strepitosa notizia non poteva avere alcun fondamento di verità, poiché equivaleva a una dichiarazione di guerra dell'Inghilterra all'Austria, e il Palmerston, per quanto dimostrasse grande andacia nelle sue azioni di quei giorni, era ben lungi da provocarla.

Vedremo: pochissimi giorni decideranno ogni cosa. Domani avrò senza dubbio lettere vostre; e risponderò.

Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCCLXVIII.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Parigi], 17 novembre [1847].

Amico,

Ti sono gratissimo della tua lettera: e spero che tu cominci a vedere la verità di certe mie osservazioni, come il popolo nostro sia animato di buoni istinti che un nulla basta a svegliare, e come da un nucleo d'uomini che abbiano fiducia e sappiano ispirarla dipenda il creare grandi cose. Non disapprovo le manifestazioni; tanto piú che i ragguagli tuoi e d'altri me le mostrano meno codardamente adulatrici che non me le avevano date i primi avvisi. Tocca a voi tutti nondimeno che amate davvero il paese e avete intelletto, di non lasciarvi trascinare unicamente dall'entusiasmo senza scopo, e di considerarle come mezzo potente d'educazione popolare e d'avviamento a piú grandi cose. Il pericolo è quello d'avvezzare il popolo a dar troppo peso a riforme locali e a sviarsi dalla grande unica questione vitale, la questione Nazionale. Dirigere le menti a quella è la vostra missione. Simboli, bandiere, discorsi, evviva ogni cosa deve tendere a innalzare l'idea Nazionale al di

MMCCLXVIII. — Pubbl. in parte da A. NERI, *Catalogo*, ecc., cit., pp. 13-14, e da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 272-274. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona a Porto Maurizio. Non ha indirizzo.

sopra dell'idea locale. Insinuare la coscienza della propria forza nel popolo — insinuargli che tutte riforme locali son nulla, se non appoggiate alla forza dei 24 milioni d'Italiani — insegnargli il nome di Roma — insegnargli l'odio all'Austria, la convinzione che un urto coll'Austria è presto o tardi inevitabile, che in Lombardia s'ha da sciogliere la questione — irritar l'Austria — compromettere il principe — affratellarsi coll'esercito — cogliere ogni occasione di mormorare all'orecchio degli ufficiali ciò che la Nazione attende da loro, e come l'insurrezione appianerebbe loro le vie della Lombardia, purch'essi volessero francamente simpatizzare col partito Nazionale — affacciare agli uni e agli altri l'idea di Nazione, d'una Italia Potenza di primo ordine in Europa — amicarsi il popolo e gli uomini influenti ne' suoi ranghi — questa dev'esser la vostra tattica, se pur volete essere eguali all'impresa. Rimanete pure nelle vie legali, gridate: *Viva Carlo Alberto*, esprimetegli gratitudine s'ei fa: ma colla dignità d'uomini che non assorbono la causa in lui, in modo che s'indovini il: *con lui o senza lui*; in modo che dov'egli — com'è piú che possibile — manchi d'animo e retroceda, non si dica: *è finita: non v'è piú speranza.*

Devi a quest'ora avere la Circolare che impianta il Fondo Nazionale qui tra noi. Fa il tuo meglio: sai che avevi già approvato l'idea nel tempo addietro; e quanto al realizzarla, non vi mettete in testa che non potendosi ottenere grandi offerte individuali, riesca impossibile: il numero ha da supplire alla cifra: trovar modo che *ogni* uomo amico della Causa Nazionale dia i venti, i dieci, i cinque franchi era il problema da sciogliersi. Non disprezzate, per la

speranza che avete di trascinare il re, gli elementi dell'estero. Pensate al: *con lui o senza lui* — e s'anche aveste lui, pensate che gli elementi dell'estero rappresentano non solamente uomini, ma idee: pensate che importa entrino nella lotta, quando avrà luogo: e pensate che fra noi e l'emigrazione polacca tale operazione può compirsi dall'estero che ponendo in insurrezione la Lombardia sciolga a un tratto la questione, e trascinando la Svizzera, faccia della questione Italiana questione europea. Ricordatevi pure della nostra Legione in Mont[evideo] Vedete di dare ciascun di voi il vostro obolo e di farlo dare. Questo è tempo non di ciarle, ma di sagrifizi. Gli occhi di tutta Europa sono su noi.

Mi duole assai assai che Elia, il vecchio amico, malgrado una lettera mia ch'egli ebbe da un'inglese e una preghiera perché scrivesse, stia in continuo silenzio. Pazienza.

Odo che esce un giornale « la Vestale. » Fa che mi sia mandato all'indirizzo consueto al quale mia madre indirizza le sue. Da' primi numeri, vedrò com'io possa aiutarlo. Addio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

MMCCLXIX.

A NICOLA FABRIZI, a Livorno.

[Parigi], 19 novembre [1847].

Caro Nicola,

Ho la tua del 10-11. Non ho che pochi minuti di tempo: non badare quindi al mio laconismo. Mi

MMCCLXIX. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *G. Mazzini, Epistolario inedito,* ecc., cit., p. 147. Qui si riscontra

duole che tu non mi dica nulla de' progetti che t'hanno chiamato in Italia. Questo è l'essenziale, perché, credilo, bisogna intenderci: lavoro io pure e con tutti i nemici che abbiamo, guai se non operiamo con insieme. Ho veduto di Fivizzano: e ieri una lettera di Firenze mi dà la nuova dell'insurrezione Carrarese. [1] Dio mi guardi dal biasimare chi fa: ma non ti celo che non credo si sia a segno per resistere agli Austriaci: temo se ne determini l'intervento anticipatamente: e se non si potesse resistere, preferirei vedere la Lunigiana in mano ai Modenesi che non agli Austriaci. È posizione, come sai, importantissima. E quando si fosse pronti, s'avrebbe il vantaggio d'occuparla con un'invasione combinata di Liguri e Toscani; mentre se gli Austriaci vi si fortificassero, riescirebbe piú difficile.

L'armamento, negli Stati Pontifici segnatamente, va piú che lento. Senza volere, come Azeglio, etc., impedire l'azione, desidero in core che non abbia luogo l'urto decisivo prima dell'anno vegnente tra la primavera e l'estate. [2] Ogni mese di tempo è gua-

sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione. Non ha indirizzo.

[1] La notizia, venuta al Lamberti da G. Bardi, era esagerata, poiché si trattava d'una piccola dimostrazione al grido di *Viva Pio IX*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 228.

[2] Queste parole si riferivano a un pettegolezzo del quale era stato oggetto M. d'Azeglio. Abbandonata verso la metà del settembre la Romagna, non troppo soddisfatto, se non sdegnato, di quel « campo di Forlí » che veramente era stato inscenato con soverchia teatralità, e senz'alcuna norma di strategia militare (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 166-188), egli era andato a Torino, ed alla fine dell'ottobre successivo era sceso in Toscana, passando per Sarzana e per Pietrasanta, accolto ovunque, come sempre, con grandi

dagno per noi anche come partito: e vado guadagnando terreno. La lettera al Papa, della quale per

feste. L'11 novembre egli scriveva di là alla moglie: « Avrai saputo che Fivizzano ha aperte le porte alla *grande armée* di Modena. Pochi caporioni avevano fatta gran bravata, di volersi seppellire sotto le rovine, e fare un duplicato di Missòlungi. Pare che que' contadini, essendosi informati cosa significasse quest' imitazione dal greco, non hanno stimato bene d' adottarla. Il curioso è che per poco non mi toccava a dar battaglia io, per questo fatto, il giorno che si seppe della presa di Fivizzano. » M. d'Azeglio, *Lett. a sua moglie*, p. 279. Sembra infatti che in quel giorno, che per tutta Firenze fu di grande subbuglio, poiché tutti volevano armarsi e partire alla riconquista della città presa a tradimento, il d'Azeglio avesse espresso qualche giudizio che non era quello della maggioranza dei Toscani; e venuta la voce alle orecchie dei redattori dell'*Alba*, nel n. del 7 novembre 1847 di quel periodico si leggevano le linee seguenti, subito dopo la notizia della presa di Fivizzano e della prima resistenza fatta contro le truppe estensi: « Se è vero ciò che ci assicura persona venuta da colà, una grave responsabilità peserebbe sul capo di un uomo illustre per ingegno, ma alla cui energia non abbiamo giammai avuto fede, e la cui moderazione pecca di troppa debolezza. » Per quanto non si facessero nomi, l'allusione era evidente agli occhi degli amici fiorentini del d'Azeglio. « Figurati - continuava egli a scrivere alla moglie nella lett. ora cit. — che Cencio R[uschi] mi mostrava un numero dell'*Alba*, dicendo: Vedi, se non vuoi fare una risposta; e leggo che la resa era colpa di un personaggio *illustre* che l' aveva consigliata e *sull' energia del quale* il detto giornale *non aveva mai avuto fede*. Io che già l' avevo, figurati se mi è rincresciuta, e dissi: Qui non è affar di risposta; e andai diritto dall' editore responsabile, e gli domandai se il personaggio *illustre*, come pretendeva la voce pubblica, ero io? — Mi disse di sí, e io allora gli dissi che mi spiegasse due cose: come c' ero entrato nella resa, e come non aveva fede nella mia energia; della quale, del resto, era venuto per dargli la prova che voleva. Mi rispose che due, venuti da Fivizzano, gli avevan detto che tutti eran pronti a fare una strage memorabile, quando era venuto il sig. Azeglio, aveva predi-

A PIO IX

PONTEFICE MASSIMO

LETTERA

DI

G. MAZZINI.

Parigi

TIPOGRAFIA DI E.-J. BAILLY,

PIAZZA SORBONA, 2.

—

1847

le solite avidità di comunicazione corrono infinite copie, è sotto stampa; nè io credo bene impedirla. Ho tolto solamente una linea. Fa che non si ristampi. Vorrei cavarne qualche soldo pel Fondo Nazionale; e vorrei quindi farne mandare copie in Toscana e altrove da vendersi. Si stampa da altri, come se non vi fosse intervento mio. [1] Non credo farà male. E

cato in piazza, e fatto rendere il castello. — Io non ho mai messo piede in Fivizzano. — Glie lo dissi, e non c'era replica. Quanto all'energia, mi rispose cortesemente, dicendo che non aveva inteso parlare di carattere personale, e solo di colore d'opinioni. Gli chiesi una rettifica di ambedue le frasi, e me la promise per l'indomani; e con Collegno, che m'aveva accompagnato, fu combinata in modo soddisfacente. » E la rettifica venne infatti (ved. l'*Alba* del 8 novembre 1847), ma non era veramente come l'avrebbe dovuta desiderare il d'Azeglio: « A proposito di quanto si disse nel n. 66 dell'*Alba* sull'affare di Fivizzano — era infatti dichiarato — aggiungiamo che avendo parlato col sig. M. d'Azeglio abbiamo conosciuto qual fosse la sua opinione nella questione di Fivizzano. Circa i 10 di ottobre, quando sorse detta questione, egli opinò che non fosse opportuno per la causa italiana il farne un *Casus belli*. Rimasto poi per quindici giorni in Piemonte, egli non conosceva lo stato attuale delle cose, quando, passando per Sarzana, avrà potuto ripetere le sue opinioni ed influire sulla risoluzione de' Fivizzanesi. A questo proposito (consentanei a' nostri principii) dichiariamo che la mancanza di energia della quale accusammo il sig. Azeglio, si riferisce alle sue opinioni politiche: e ciò non detrae in nulla alla opinione personale che possiamo avere del sig. Azeglio. »

[1] L'edizione parigina era stata procurata da Massimo Fabi, esule parmense a Parigi, e un de' redattori dell'introvabile *Nuovo Conciliatore*, il quale, in un avviso « ai Lettori, » in data 25 novembre 1847, scriveva: « Convinto di far cosa grata a quanti Italiani son teneri veramente della patria loro, e di giovare in pari tempo alla causa del vero, pubblico questa lettera, la quale benché sappiasi esser giunta a Chi fu diretta tale qual è, nel passar manoscritta di persona a persona e di

penso bisogni cominciare a costituirci anche in faccia all'opinione.

In Genova e altrove si va spargendo col nome di « Associazione Nazionale » una federazione, slegata, semplicissima, senz'altra condizione che quella dell'Unità; si spargerà segnatamente fra gente di popolo; e ad ogni nucleo presiede un membro della *Giovine Italia.*

Per l'amor di Dio, Nicola, vedi di risparmiarmi quanto più puoi. [1] Noi, come t'ho detto, non possiamo prelevare un soldo dalle offerte. E se cominciamo, senza effetti visibili, a stancare di piccoli sagrifizi l'uno o due che vado maneggiandomi a sagrifizi importanti, è un rovinarci. Pensaci.

Ti acchiudo una lettera di Medici, poich'ei lo vuole. Ti consiglierei di non rispondere se non per mezzo mio, perché se cominciamo una corrispondenza in due, con differenze anche menome, facciamo loro

paese in paese, potrebbe ad ogni modo soffrire tali alterazioni da non parer piú opera di chi l'ha dettata. E credo, nel pubblicarla, non solo alla approvazione dell'autore, ma al suo gradimento; dacché non può spiacergli che i sensi, espressi da lui con sí grande lealtà, siano conosciuti da tutti, e piú particolarmente da quelli che, ingannati sul conto suo, glie ne prestano forse diversi: e credo per ultimo che questo scritto abbia a servir qualche giorno alla storia d'un'epoca nuova, come quello che piú d'ogni altro manifesta le opinioni e le speranze d'un popolo intero, e la via da tenersi perché abbian l'effetto desiderato. Cosí i potenti, da cui dipende in parte il tardare o l'affrettarsi di quel momento, avvisassero la grandezza e la verità dell'animoso concetto predicato in questo breve lavoro, e non li ritraesse dall'abbracciarlo risolutamente nessuno men che degno e generoso riguardo! »

[1] A questo punto, con fittissimi tratti di penna, nell'autografo è stata cancellata una linea, della quale, dopo paziente esame, è possibile di leggere solamente la prima parte, cioè:

perder la testa. E dacché io sogno la notte e il giorno il possibile uso di quell'elemento, non mi pare d'esiger troppo in chiederti di mandare a me le tue risposte. D'altra parte, la questione è chiara: se non possiamo aiutarli, non dobbiam calcolare che su 150 uomini: e questi si moverebbero, se lo credessimo opportuno, con un mio cenno a G[aribaldi]. Il caso nondimeno potrebbe cacciarti innanzi un'occasione di trovar mezzi, e quindi ti mando la lettera. Non bisogna badare alle cifre che M[edici] scrive. Non v'è bisogno di spendere una somma fortissima per compra d'una nave: v'è bisogno di cercare di noleggiarla; e non dispero di giungervi. La difficoltà sta nella spesa dei viveri.

Vado raccogliendo qua e là qualche offerta: e qui in Parigi ho già trovato un 7000 franchi. Ti confesso che 50 franchi mi paiono piú importanti di molte altre cose. Lo vedremo un giorno.

Spargere l'Associazione di che t'ho detto — collocare o trovar qualche nostro influente su tutti i punti — accelerare l'armamento per ogni dove — raccoglier danaro poco o molto — poi, preparàti una volta, provocare l'Austria a intervento — allontanare ogni idea di Costituzione locale — lasciar tutto nell'anarchia, fino a quel momento — parmi l'unica tattica da tenersi. Abbraccia l'amico, ed ama il tuo

GIUSEPPE.

Poni ch'io capitassi in Tosc[ana]. Cosa credi che mi farebbero?

« Per ciò che sia di spesa.... » Naturalmente, si riferiva al modo di spendere la somma di tremila lire, della quale è cenno nella lett. MMCCXLV.

MMCCLXX.

A E. FELICE FORESTI, a New York.

[Parigi], 20 novembre 1847.

Caro Foresti,

Questa mia non è che per te e per Avezzana. Ho fede nel patriottismo di tutti gli altri, non egualmente nella capacità di segreto. T'ho scritto non molti dí sono. Riscrivo oggi per un oggetto speciale. Quanto alle cose generali, procedono abbastanza bene. Dai giornali avrete veduto gli affari di Fivizzano: piccola cosa come essi sono, possono diventar la *scintilla*. I nostri avevano convocato in Firenze una riunione pubblica popolare. Non fu che su promesse esplicite di Ridolfi che i giovani non marciarono a riprendere Fivizzano. [1] Vedremo che ne avverrà. Abbiamo a Livorno Nicola Fabrizi e Ribotti.

MMCCLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Si leggeva infatti nell'*Alba* dell'11 novembre 1847: « Questa mane buon numero di persone, ardendo di vendicare l'ingiuria di Fivizzano, prendevan le armi. La città era agitata e indecisa. Il marchese Ridolfi, ministro dell'Interno, parlava al Popolo dal Cortile di Palazzo Vecchio belle e generose parole: esortava a lasciare al Governo l'iniziativa; prometteva sollecita ed energica riparazione dall'affronto patito, e dall'iniquo tradimento del Duca di Modena. Fu ascoltato e applaudito. Questa sera, alle ore 3, una popolare adunanza avrà luogo sulla piazza del Carmine. Alcuni erano in armi, pronti a partire, perché credevansi in dovere di adempiere la promessa che avean fatta di andare a Pisa, e là concertare coi

Checché accada, tieni come positivo che la crisi è inevitabile e giungerà al piú tardi nell'anno venturo: dico la crisi fra l'Austria e noi. Urge dunque il prepararsi. Te n'ho già scritto: ma ora non devo parlarti che degli elementi che abbiamo a Montevideo.

Ho lettera da Garib[aldi], ed eccoti la proposizione ch' ei fa: « Ho qui, a disposizione, 1000 uomini mili-« tari, disciplinati, armati, agguerriti, e pieni di « fiducia ne' loro capi. E possiamo, dopo lunghe « considerazioni e previsioni, impegnarci a condurli « in Italia senza difficoltà, se voi trovate i mezzi ne-« cessarii. [1] Noi abbiamo 600 Italiani: gli altri sareb-« bero uomini del battaglione basco, i cui ufficiali « sono legatissimi con noi. Ma noi non abbiamo che « una goletta capace di 150 uomini; » e segue a dire la decisione di recarsi in Italia con quella cifra s'altro non si può; ma è importanza suprema di non dimezzare, se si potesse, quell'elemento; poi propone i mezzi che sarebbero: si comprasse — io dico noleggiasse — in New York un bastimento capace di un 500 a 600 uomini; si caricasse dei viveri adattati al mare necessarii; si spedisse a Montevideo con carte e documenti che indicassero a scopo del viaggio il condurre emigranti in una colonia dell'America

volontarii di quella città, di Livorno e di Lucca. Si parlò, si discusse: fu letto un *Motu-proprio*, col quale il Principe esorta il Popolo di *non lasciarsi sedurre da consigli generosi, ma irriflettuti*; di attendere la voce del Principe che lo chiami alle armi, e si scongiura per l'onore nazionale e per le sorti d'Italia. Allora i piú furono di parere che si fidasse sulle parole del Principe e del suo Ministro. »

[1] È singolare la coincidenza del numero di uomini risoluti che Garibaldi, allora come tredici anni dopo, riteneva sufficienti per tentare una spedizione armata sopra una costa italiana.

del Nord: si mandasse danaro per un terzo piccolo trasporto ch' essi troverebbero.

I nostri in Montevideo dicono: chiedete in Italia; ma dimenticano che dai paesi affaccendati ora in armarsi e speranzosi di poter progredire senz' urti violenti, è difficile or piú che mai ottener danaro; che dal Napoletano, dove stanno frementi e piú che desiderosi d' una iniziativa, potrebbe piú facilmente ottenersi qualche sagrifizio: ma che queste cose non si trattano per corrispondenza: che in Napoli regna il terrore: che i nostri sono, taluni incarcerati, tutti sospetti e vegliati; che difficilmente si trova un viaggiatore ignoto e intelligente e capace di persuadere; difficilmente, anche trovato, si pone a contatto frequente con essi, in questi momenti. Comunque, tento quanto può tentarsi. Ma credo bene comunicarti ogni cosa, perché potrebb' essere che poteste giovare all' esecuzione d' un progetto che riescirebbe decisivo sia nel Mezzogiorno, sia altrove. Oltre ciò che potreste fare tra gl' Italiani, chi sa se tu non riesciresti a interessare, a condurre a sagrificii qualche Americano? chi sa se non potrebbero trovarsi facilità a noleggiare una nave? chi sa se non potrebbero trovarsi viveri, riso, biscotto, etc., in dono? Quand' io udissi dirmi: « possiamo far questo o quest' altro, » mi sentirei piú caldo e potente a fare il resto.

Studiate dunque tra voi due se vi fosse modo di aiutare efficacemente il progetto: e scrivetemene. Qui non si tratta di elementi incerti; si tratta d'un corpo che, comandato da un uomo col merito e colla fama di Garibaldi, servirebbe di nucleo, sospirato, all' insurrezione del Napoletano o della Sicilia, quando non sorgessero circostanze che li chiamassero altrove: si tratta d' un' operazione che può riescir decisiva.

Nella Svizzera trionfiamo. In Londra, la Lega va innanzi: ma il mio esser lontano ha fatto sì che nessuno abbia preveduto e impedito la *tirade* anti-americana del Colonn. Thompson, e dell'altro Thompson abolizionista.[1] E questa *tirade* di due membri farà tristissimo senso in America. E me ne duole.

Non dimenticarti, ti prego, l'affare del passaporto. Leggete Giornali Italiani? L'*Alba* di Firenze è giornale *nostro*. E tale sarà la *Vestale* che si stabilisce a Genova, dove i nostri elementi aumentano ogni giorno.

Continuano qui le offerte al Fondo: e spero bene. Ama sempre il

tuo fratello ed amico

GIUSEPPE.

Che fa Harro Harring? — Giannone, Lamb[erti] e tutti i nostri ti salutano con affetto.

20 novembre.

Non ho bisogno di dirvi che dove, non il *patriota*, non lo *speculatore* americano potesse giovarci, dovete tentarlo. Le condizioni le più larghe a chi accettasse di somministrare nave e viveri, *in caso di successo*, non sarebbero troppe. Il debito contratto sarebbe nazionale e sacro.

(1) Il primo era Th. Perronet Thompson (1783-1869), membro del Parlamento in quell'anno; l'altro, G. Thompson (1804-1878), grande fautore dell'abolizione della schiavitù, per cui nel 1834 aveva fatto un viaggio in America, da dove però era stato mandato via l'anno dopo. Fu membro dell'*Anti-Corn-law League*, e della Camera dei Comuni dal 1846; e da pochi giorni, appartenevano ambedue al Consiglio dirigente della *People's International League* (ved. l'*Alba* dell'11 dicembre 1847).

Se ti capita occasione di contatto diretto coi nostri di Montev[ideo] puoi trattare anche con essi; e indirizzarti o a G[aribaldi] medesimo o a Giacomo Medici che devi conoscere, e ch'è presso a lui; non a Cuneo, per ora.

Garib[aldi] è veramente uomo eccezionale per noi. Medici. Origoni ed altri che ho presso lui, mi confermano in tutte le mie credenze intorno la sua rara capacità. Walewski. l'inviato francese, è tornato qui entusiasta di lui. E il di lui nome in Italia comincia ad essere una potenza.

Ho avuto or ora un'offerta di 2000 franchi pel Fondo Nazionale da Madama Grisi. la cantatrice.

P. S. per te. — Ciò a cui alludo nella lettera è questo. La nostra Legione di Montevideo è. come indovini, destinata all'Italia. E a momento opportuno verrà. Tutto è inteso fra Garib[aldi] e me da molto; ma i mezzi loro non bastano che a un 150 uomini incirca: e sarebbe un vero peccato. potendosi altrimenti. dimezzare quel corpo. (1) A non dimezzarlo. sarebbero necessari fondi sufficienti a noleggiare un altro bastimento veliero assai: e noi non possiamo darli, né potremo. dov'anche raggiungessimo la cifra necessaria col Fondo Nazionale. dacché quel fondo è dichiarato inalienabile fino al dí dell'azione. e prima, non vorrei ottener da' soscriventi il consenso dando loro il segreto dell'operazione. Né tu puoi trovare que' fondi: ma pongo in te quest'idea. perché se mai ti s'affacciasse modo di giovarne in qualche modo l'esecuzione. tu sappia profittarne, e dirmene.

(1) Sulle difficoltà incontrate da Garibaldi per tornare in Italia insieme con la sua legione, le notizie piú sicure sono in G. B. Cuneo, op. cit., pp. 27-29.

Dove s'avessero fondi, il meglio, per opinione di G[aribaldi] sarebbe la compra d'un solo bastimento capace di contener tutti gli uomini, cioè 450 incirca. Ma....! Desiderio vivissimo di G[aribaldi] sarebbe quello d'un qualche centinaio di quelle carabine di Colt che avete in New York. E qui capita un altro ma. Nondimeno, ripeto, credo bene parlartene.

Credo avertene parlato un'altra volta: ma dimmi: non potresti tu per mezzo di qualche amico tuo Americano trovarmi e mandarmi un passaporto a *nome italiano* qualunque si fosse, ideato, coll'aggiunta di *Suddito degli Stati Uniti*, staccato dall'America per l'Inghilterra e la Francia? Ignoro se i vostri passaporti per l'estero abbiano connotati, nel qual caso i miei sarebbero: età, 40 — statura mezzana — capegli neri — occhi neri — carnagione scura: naso medio: bocca media: mento a fossetta. — Tu mi renderesti un vero servigio. Vedi un po' di fare questo miracolo.

MMCCLXXI.

A W. J. LINTON, Londra.

[Parigi, ... novembre 1847].

Caro amico,

La *Patrie* e la *Réforme* hanno già fatto menzione della riunione. M'accorgo pure che anche i giornali inglesi ne hanno parlato, e questo prova che noi non abbiamo sbagliato ad insistere per una riunione. Vi

MMCCLXXI. — Pubbl., tradotta in italiano, da G. LA PIANA, *Alcune lettere inedite di G. Mazzini*, nell'*Azione* di Genova del 25-26 gennaio 1920.

ringrazio per il tempo che avete impiegato in ciò e per il vostro discorso. Esso sarà pubblicato nei giornali italiani ed altrove.[1] Ma per l'amor di Dio, fate il possibile per avere il rapporto pubblicato al piú presto: e se potete spedirmene alcune copie, od anche prove di stampa, prima del 25, fatelo. Se nulla accade in contrario, io partirò il 27.

Sono sempre vostro in fretta

GIUSEPPE.

MMCCLXXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Parigi], 22 novembre 1847.

Mia cara madre.

Ricevo la vostra del 10 coll'acchiusa, etc. Vedo che voi pure siete esaltata dalle manifestazioni e dalle speranze. Le manifestazioni mi piacciono perché indicano lo spirito; quanto alle speranze, confesso che non le divido gran fatto. Non ho fede nei principi. Tutto questo trambusto di sovrani riforma-

(1) Né trattarono infatti l'*Alba* (n. dell' 11 dicembre 1847) che inserí tradotto un lungo brano del « discorso pronunciato da W. J. Linton, Segretario della Lega Internazionale dei Popoli, nella radunanza pubblica tenuta il dí 15 novembre, » e la *Patria* (n. del 7 dicembre 1847), in cui F. B. Aquarone tracciò brevemente la storia di quell' associazione, e tradusse una parte del discorso che nella detta adunanza vi aveva tenuto il dott. Bowring.

MMCCLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 22 9bre 1847. »

tori, di Lega, di guerra all'Austria, mi pare una specie di fantasmagoria, di lanterna magica che passerà. I principi hanno antipatia all'Austria ed è cosa naturale: ma hanno anche piú antipatia collo sviluppo della libertà nei popoli, e siccome s'accorgeranno che una cosa non va senza l'altra, finiranno per tornare addietro. In Italia, hanno pur troppo molto ancor del ragazzo. Ieri non gridavano se non: *viva Pio IX!* oggi gridano: *viva Carlo Alberto!* domani grideranno: *viva il Duca di Toscana!* e via cosí, finché abbiano fatto il giro un'altra volta di tutti i principi. Del resto, e bene che queste cose accadano: produrranno bene. Approvo quindi tutte le dimostrazioni di fratellanza ed anche di gratitudine al re: ma vorrei che quei che le fanno conservassero il loro sangue freddo, e non credessero già conquistato quello che probabilmente, per un capriccio, per un terrore, per un accesso di malattia morale o fisica, sfumerà domani. A proposito, tutte le aspettazioni sulla solennità fraterna che si preparava, potrebbero essere a quest'ora deluse. Ho letto certa Circolare governativa in data, mi pare, del 13, che inceppa le dimostrazioni pubbliche. Me ne direte. [1] Non posso dirvi cosa alcuna su ciò che m'avete mandato; non l'ho ricevuto finora: ma, giudicando dai giornali che ricevo dalla Toscana, credo che la *Gazzetta di Genova* non debba costar che due soldi inglesi se mandata

[1] Era stata pubbl. nella *Gazzetta di Genova* del 14 novembre 1847, e dava notizia di un Regio Biglietto di tre giorni innanzi, nel quale Carlo Alberto, che ancora trovavasi a Genova, dopo di avere ringraziato la popolazione di tante dimostrazioni di affetto, aggiungeva: « E siccome ora importa ed è generale desiderio che tanto nelle città come nelle campagne ritorni prontamente la calma abituale, affinché ognuno ripigli

sotto fascia a uso giornali. Non so se sappiate ch'io nel settembre scorso, una sera, commosso giovenilmente, dal pensiero del bene immenso che il Papa avrebbe potuto fare, presi la penna e gli scrissi una lettera, che fu data nella sua carrozza. Ora, gli amici, ai quali io la feci leggere, ne presero copia, e di copia in copia si sparse tanto che mi scrivono che si sta stampando. Potrei impedirlo: ma non m' importa; qualunque cosa io mi scriva anche privatamente, può pubblicarsi. Escirà dunque, suppongo, in questa settimana, e se ne avrò copia, ve lo manderò. [1] Sto bene di salute, e anche un raffreddore che aveva e che fu piuttosto ostinato, è passato. Quanto all' amnistia, come dite, vedremo quando verrà fuori, *se* verrà fuori. Quanto alle riflessioni del padre sulla preferenza da darsi a un capo stabile ereditario, è questione di fatto. Per preferirlo, bisogna averlo. Questo capo stabile, ereditario, idoneo, deciso di fare il bene di *tutta* l'Italia, si mostri, e allora ne parleremo. Che fa in mezzo a tutto questo entusiasmo la mia buona Carolina? E che fa la cugina? non la vedete? Sapete che ho ricevuto lettere da qualche Signora Toscana che m' in-

il corso ordinario delle sue occupazioni, ci incarichiamo pure di notificare che ulteriori clamorose dimostrazioni non potrebbero piú tornarci ugualmente gradite e che intendiamo siano rimesse dovunque in osservanza le regole ordinarie di polizia per la autorizzazione di riunioni e feste pubbliche, come pure pel buon ordine nelle vie e piazze, nelle ore specialmente di notte. »

[1] La lett. *A Pio IX Pontefice Massimo*, stesa l'8 settembre, non poteva infatti dirsi pubblicata nel giorno in cui il Mazzini scriveva alla madre, poiché l'avvertenza *Ai Lettori*, che vi premise Massimo Fabi, reca la data di « Parigi, 25 novembre 1847. » Ved. la nota alla lett. MMCCLXIX.

vita a andarmene là? (1) Se le mie genovesi non fanno presto a riaprirmi, senza disonore, la via della loro città, io mi vendicherò d'esse, e andrò a mettermi sotto la protezione delle Signore Toscane. Addio: madre mia: abbracciate per me il padre, ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Le linee acchiuse sono per la sorella.

MMCCLXXIII.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Parigi], 23 novembre [1847].

Caro Napoleone,

Rispondo, come vedi, a Federico; e quindi, dacché dite le stesse cose, è inutile ch'io risponda a te. Comunque pensiamo, segui, ti prego, a scrivermi. Tu t'illudi, secondo me, su molte cose: le riunioni Doria non saranno mai i *clubs* francesi; (2) la potenza

(1) La notizia correva infatti per Livorno, da dove uno dei corrispondenti del Lamberti, Gustavo Dalgas, scriveva il 6 novembre 1847: « È voce che anche Mazzini debba andar là [a Livorno], ma colle nove cose Piemontesi chi sa che non gli si apran le porte di Genova. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 206.

MMCCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona, a Porto Maurizio. Non v'è indirizzo.

(2) La casa del march. Giorgio Doria, a Genova, accoglieva gli uomini piú in vista di parte liberale. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 137. Anche la *Presse* mosse al Doria l'accusa di *giacobinismo*. Ved. la *Lega Italiana*, n. del 26 gennaio 1848.

d'iniziativa era nei *clubs* francesi, perché l'iniziativa era nella viscere della nazione che aveva preso la Bastille e creata l'Assemblea Nazionale, mentre il vostro programma non vi concede che seguire e *applaudire*. Del resto, non monta: tutto quello che farete con buone intenzioni, farà provvidenzialmente bene: e dalla mia lettera vedrai ch'io non sono molto lontano da voi. Quanto al giornale, mandatemi, quand'esce, il primo numero: m'accorgerò se posso aiutarvi. Quanto all'Amnistia, se pur esce, dovete intendere da per voi quale sarà la mia condotta. Se, com'è certo, avrà annessa una dichiarazione ch'io non possa in coscienza firmare, starò dove sono: se, per impossibile, sarà illimitata, ne profitterò. E in ogni caso, se potrò ottenere, senza dichiarazioni, permesso di soggiorno per un mese, verrò ad abbracciare i miei per tornarmene poi in esilio, di dove mi trarrà la collisione che l'Italia avrà presto o tardi coll'Austria.

Avrei altro a dirvi; ma per lettera non posso. Troverò forse occasione. Addio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

MMCCLXXIV.

A FEDERICO CAMPANELLA, a Genova.

[Parigi], 23 novembre 1847.

Amico,

Prima di tutto, una distinzione fra il popolo e voi. L'entusiasmo, il delirio del popolo è cosa buona;

MMCCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona a Porto Maurizio. Non v'è indirizzo.

indica gl'istinti eccellenti che fremono in core alle moltitudini e dei quali, come tu sai, non ho mai dubitato. Quando, grande obbiezione a' miei incoraggiamenti, tutti dicevano « il popolo nostro non è maturo; le masse sono inerti, noncuranti; non riesciremo a farle scendere sull'arena, » io rispondeva: *voi* non siete maturi; sappiate e vogliate guidare le moltitudini; saranno vostre: non potete dedurre l'idea d'un popolo chiamato in piazza, all'aperto, in nome d'una grande idea o d'un sentimento potente dal popolo assonnato, inerte per difetto di scopo, non concitato. Lo slancio del nostro popolo chiamato a dimostrazione non mi sorprende dunque: le cose che tu ora molto giudiziosamente mi dici, io le dicevo a te e a tutti molti anni sono. Quanto all'oggetto delle sue grida e dei canti, è quello che gli si para davanti immediato e salutato da quei ch'egli crede aver piú intelletto di lui. Il popolo parigino gridava nel 1789: *viva Luigi XVI rigeneratore della Francia;* due anni dopo, gridava: *viva la Nazione! Luigi XVI al palco!* — Il popolo vuole il bene: non sa dove sia: spetta a' suoi educatori mostrarglielo. Il popolo nostro vuole libertà, potenza, patria, dignità, qualche cosa da fare, una missione, direi nel mio linguaggio, da compiere. Indicargli il come, spetta a voi, agli educatori.

Il vostro programma, tu dici, è quello di Gioberti: riforme per iniziativa dall'alto: lega dei principi: capo il Papa. [1]

(1 Sia pure tenendo conto del grande fermento che, specialmente in quell'anno, agitava tutta Italia in favor di Pio IX e del Gioberti, al punto da sembrare vere tanto le parole che correvano attorno: « l'idea italiana fino adesso si chiamava

Ti prego a credere che metto me e le mie credenze politiche interamente da banda nel giudicarlo. Non curo di forme; quanto al principio democratico, il suo trionfo è tanto cosa provvidenzialmente storica, che non v'è bisogno d'essere intolleranti. L'unica cosa che non posso metter da banda è l'Unità. Senza Unità, noi non saremo Nazione, noi non saremo mai forti né liberi quindi: saremo segno a tutte diplomazie, a tutte le corruttele, a tutti gli ordegni di divisione, che le Potenze faranno giocare contro di noi. Avremo una Svizzera. È un passo, dite, verso l'Unità. Ho i miei dubbi. Dare un'educazione federativa a un popolo perché diventi unitario, non mi pare la via migliore. Dar sanzione di legge colle Istituzioni ai semi esistenti di divisione, mentre il servaggio comune li andava spegnendo, mi sembra pericoloso. Parmi piú facile assai ridurre all'Unità un popolo uniformemente oppresso che non sette popoli ai quali abbiate dato in nome di governi diversi miglioramenti, diritti, vita locale, e nei quali abbiate lasciato crearsi cogli impieghi, colle Consulte, coi Municipii, etc. facilità di salire e brillare agli influenti per ingegno, capitali, terre o patriziato.

Inoltre, cosa fa il programma della Lombardia? Sperate che i principi della Lega s'accordino a con-

Mazzini, oggi si chiama Gioberti, » quanto quelle altre scritte in quei giorni con grande mestizia dal Mazzini al Lamberti (ved. la nota alla lett. MMCCXXV), fa tuttavia meraviglia che l'antico affiliato alla *Giovine Italia*, tornato piú tardi alla sua antica fede, e rimproverato, non a torto, di avere anzi, col suo intransigente dottrinarismo, sorpassate, e rese talvolta eccessivamente dogmatiche le dottrine del suo maestro, nutrisse nel 1847 gli stessi sentimenti di uomini di tendenze opposte a quelle del Mazzini.

quistarla sull'Austria e cederla a uno fra loro, cioè al Piemonte? Non è né razionalmente né diplomaticamente possibile. Voi non potete colla teoria delle riforme e dell'iniziativa dall'alto conchiudere ad altro che a ottenere pei Lombardi riforme pacifiche dall'Austria, miglioramenti amministrativi, e in ultima prospettiva un voto nella Lega per l'Austria. Parecchi fra gli educatori lo dicono già: anzi l'*Italico*, se non erro, desidera con molto giudizio si facciano due parti del Lombardo-Veneto, tanto che l'Austria abbia *due* voti.

Finalmente, la Lega ha da essere tra principi, non italiani, ma regnanti in Italia: pressoché tutti stranieri e che subiscono o subiranno l'influenza Austriaca o Borbonica. In questa Lega bisogna che trasciniate il re di Napoli, che gridiate: *viva il re riformatore* e che so io al carnefice di Sicilia e delle Calabrie: poi il duca di Modena e Parma. Credete alla loro buona fede? no. Dunque, supponete trascinarli a concessioni col terrore. Poniamo che vi riesciate. Avrete fondato l'edifizio della rigenerazione Nazionale sopra una Lega di Principi forzati, i quali, irritati poi a ogni tanto contro la serie di concessioni che strapperete, contro lo sviluppo inevitabile dello spirito popolare, maneggeranno coll'Austria segretamente a preparare un intervento e quel ch'è peggio a spianargli la via e a contendervi la difesa. Il programma che tu chiami di Gioberti non è che il vecchio programma del '20 e '21 applicato a sei principi. Giurarono allora; giureranno forse oggi: poi faranno, per natura di cose o d'uomini, quello che hanno fatto sempre. Del resto, anche quella Lega, se pur volete che diventi lega politica, se pur non volete abdicare ogni pensiero di Patria e rinunziare

anche ad una vera Federazione, ha piú difficoltà pratiche ch'or non vi pare, e temo, o spero che ve ne avvedrete fra breve.

Dopo tutto questo, tu crederai ch'io venga a dirvi: rimanetevi inoperosi, ostili; tentate l'impossibile: siate Bruti. Tutt'altro: sono pratico abbastanza per non sognarlo nemmeno; anzi talora confesso che mi par d'esser pratico piú di voi. La prova del resto ch'io non sono disposto a siffatti consigli, è questa: ch'io ho taciuto tutto questo tempo, e ho lasciato passare cose, asserzioni, ipotesi, millanterie dell'altro mondo, senza intinger la penna e sfogarmi. Ammetto i *fatti*; dissento dalle *teorie*: qui sta tutto il consiglio mio. Invece di udirvi dire: *prendiamo il programma Gioberti*, vorrei udirvi a dire: non prendiamo programma alcuno. Vorrei che accettaste come fatti tutti gl'incidenti che possono riuscir giovevoli; che accettaste le manifestazioni e vi partecipaste anche per vedere di migliorarle e nazionalizzarle quanto piú potete. Vorrei che vi giovaste delle concessioni, ringraziando anche, sempre nei termini della dignità, chi le fa, ad affratellarvi con meno pericolo il popolo, a educarlo, a fargli sempre suonare all'orecchio: Patria, Italia, forza, ventiquattro milioni, guerra all'Austria. Vorrei che coi consigli, colle speranze, cogli applausi tendeste a compromettere, se pur volete, i principi vostri e a irritar l'Austria segnatamente. Vorrei che affratellaste quanto piú potete milizia e popolo. Vorrei che, se scrivete, non predicaste ciò che non potete, Unità per l'Italia, ma afferraste tutte le occasioni che i fatti esteri, la Svizzera per esempio, vi somministrano, e far indovinare i pericoli delle federazioni. Vorrei che insegnaste un po' di logica rivoluzionaria, senza dirlo,

facendo quadri storici degli eventi altrui. Vorrei che ispiraste dignità e coscienza della debolezza dell'Austria nel nostro popolo. Vorrei dieci altre cose: e tutto questo senza programma: senza teorie sull'iniziativa dall'alto, senza piani di Leghe, senza sistemi sulle vie pacifiche o sulla forza fisica: oggi, encomiando O' Connell, domani Washington, o Kosciuzko, oggi le riunioni d'Irlanda, domani le *guerillas* di Spagna. *Accettare*, ripeto, *i fatti e giovarsene: astenervi dalle teorie*; non ne avete bisogno alcuno.

Considerare quanto accade come una fase del moto italiano essenzialmente transitoria e cercar quindi d'abbreviarla quanto piú si può.

Tra le riforme che potete ottenere, insistere su quelle che toccano piú dappresso la vita nazionale italiana e non attaccar troppo peso a quelle che puramente locali possono sviare l'educazione popolare dal vero unico scopo.

Non lasciarsi dominare dagli eventi, ma dominarli: collocarsi sempre al di sopra per giudicarli e dirigerli.

Mettere quanto piú chiaramente potete il problema nazionale davanti agli occhi del vostro principe, sí che egli debba colle tendenze e cogli atti rispondere.

E quanto a me individuo, voi non potete desiderare ch'io mi faccia ipocrita politico, ch'io mi riunisca con attività di lavoro allo sviluppo di un programma nel quale non credo. Non sarò né inoperoso, né ostile. Non sarò *contro* alcuno, ma sarò tra voi e l'avvenire. Se intendeste bene lo sviluppo futuro, inevitabile, del moto italiano, vedreste la necessità che taluno, senza far guerra, senza anatemizzare, ciò che non fo e non farò, mantenga pure in alto, da lontano, in disparte, la bandiera dell'Unità e della missione d'Iniziativa Nazionale Italiana: un

giorno, in caso di delusioni, dovrete pure tornare a quella. E sarà meglio allora che non dobbiate fare se non una *conversione a diritta* di quello che abbiate a *tirar fuori dalla saccoccia* la bandiera forse dimenticata.

Addio; credi che dopo tant'anni di silenzio, e comunque non ci troviamo in tutto d'accordo, m'ha dato vero piacere il riveder tuoi caratteri. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

Dello scritto inserito sull'*Eco* (1) parlo a mia madre. — Quanto al quesito, una insurrezione in Italia dovrebbe annunziarsi come né repubblicana né monarchica: la sola nazione può decidere fra i due sistemi, e nol può legalmente prima d'avere libera la Lombardia. Fino a quel punto, le cose dovranno governarsi da un potere concentrato in poche mani, definitivamente per ciò che concerne lo scopo immediato dell'insurrezione, l'emancipazione e l'unità del paese, provvisoriamente per tutto il resto. Sgombro il territorio, il Concilio Nazionale, interrogato il voto del paese, deciderà. Ammesso questo stadio provvisorio, io non dubito dell'avvenire repubblicano. Ciò che tu chiami e si chiama partito costituzionale, da pochi infuori, non è convinto dell'eccellenza della teoria: credo non potersi impiantar repubblica senz'avere un immenso contrasto, e presuppone quindi l'altro sistema. Ma dopo uno stadio d'insurrezione che avrà data coscienza di sé agli Italiani, codeste

(1) F. Campanella aveva forse indicato al Mazzini un'ode di A. Ghiglione, intitolata *L'Indulto*, inserita nell'*Eco dei giornali* di Genova (n. del 13 novembre 1847).

paure saranno sfumate: e il buon senso nazionale e le tendenze e le tradizioni storiche e le mille cagioni spingeranno a repubblica. Nessuno di coloro che ciarlano di gran potenza costituzionale ha mai pensato un momento seriamente alla questione; e vedendo come la loro ipotesi è cento volte piú difficile di realizzazione che non la mia. L'Unità d'Italia non si fa con un re. se non s'abbia miracolosamente un Napoleone pronto. il quale voglia mettersi alla testa, iniziar l'impresa e compirla. Or, dov'è? Addio: io benché in silenzio e scontento di Genova, e piú o meno di tutti voi, t'amo sempre:

tuo

GIUSEPPE.

MMCCLXXV.

A GEORGE SAND. à Nohant.

[Paris], 26 novembre [1847].

Mon amie,

Quelqu'un vient d'imprimer une lettre que j'envoyai au Pape, il y a trois mois à peu près, lorsqu'il paraissait hésitant entre les deux routes, et à laquelle il vient aujourd'hui de répondre dans son discours à la Consulta, en qualifiant d'utopie toute chose qui tendrait à diminuer ou à transformer l'autorité pontificale. Je vous l'envoye. Lisez-la. si vous en avez le temps: elle est courte. Quant au Pape. l'utopie, un beau jour, le dévorera, lui et sa chose morte. Mais n'est ce pas douloureux que de voir

MMCCLXXV. Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

toutes les grandes institutions condamnées à perir ainsi dans la boue, sans nouer la tradition entre ce qui a été et ce qui sera, sans soupçonner ce qu'il y aurait de sublime dans une parole de Vie prononcée en entrant volontairement au tombeau? [1]

Il me faut vous transcrire quelques fragmens de lettres que je reçois de Londres, et qui vous concer-

[1] La Consulta di Stato romana, nella quale si volle veder consecrata « l'alleanza del laicato liberale col civile » e « il germe della rappresentanza nazionale » (ved. G. PASOLINI, *Memorie raccolte da suo figlio*; Torino, Bocca, 1915, p. 82), formalmente promessa con la circolare del 19 aprile 1847 ai presidi delle provincie (ved. la nota alla lett. MMCXV), aveva avuto sanzione ufficiale col *motu proprio* del 18 ottobre. Era formata di un cardinale presidente, di un prelato vice presidente, ambedue di nomina sovrana, di ventiquattro Consultori, da eleggersi « sopra terne mandate dai consigli provinciali, e queste formate dalle terne dei consigli comunali, » di un « Corpo di Uditori « di nomina sovrana su terne presentate dai Consultori, » di un segretario generale e di un capo contabile. Il presidente e il vice presidente furono nominati rispettivamente il 2 e l' 11 novembre nelle persone del cardinal Giacomo Antonelli e di mons. Camillo Amici; l'elezione dei Consultori fu la seguente: principe Francesco Maria Barberini per Roma; principe Pietro Odescalchi, avv. Giuseppe Vannutelli e avv. Giuseppe Lunati per la Comarca; avv. Luigi Santucci per Velletri; avv. Antonio Silvani e Marco Minghetti per Bologna; conte Gaetano Recchi per Ferrara; conte Giuseppe Pasolini per Ravenna; March. Luigi-Paolucci per Forlí; conte Luigi Mastai per Urbino e Pesaro; conte Luigi Lauri per Macerata; Annibale dei principi Simonetti per Ancona; conte Pompeo di Campello per Spoleto; avv. Luigi Ciofi per Viterbo; Michele Adriani per Fermo; avv. Pasquale De Rossi per Frosinone; avv. Giuseppe Piacentini per Rieti; conte Ottavio Sgariglia per Ascoli; avv. Francesco Benedetti per Civitavecchia; conte Giambattista Peda per Camerino; mons. Bartolomeo Pacca per Benevento; march. Lodovico Gualterio per Orvieto; conte Luigi Donnini per Perugia. La Consulta di

nent. Des amies à nous me demandèrent, naturellement, de vos nouvelles. Je répondis que je vous avais trouvée telle que vous deviez être « profondément malheureuse et saintement calme. » Je n'ai pas, je pense, besoin de vous dire que je ne faisais nullement allusion à vos souffrances intimes. Voici ce qu'une d'elles m'écrit :

Stato, le cui deliberazioni erano unicamente consultive, poteva essere intesa : per gli affari governativi che toccavano l' interesse generale dello Stato, e specialmente di una o piú provincie ; per compilare, riformare e modificare leggi, come pure redigere ed esaminare regolamenti amministrativi ; per creare ed ammortizzare debiti, imporre, togliere e diminuire dazi, alienare beni e diritti propri dello Stato ; per concedere nuovi appalti e confermare quelli esistenti ; per determinare le tariffe doganali e stabilire trattati di commercio ; per esaminare i preventivi e rivedere i consuntivi tanto generali quanto delle singole amministrazioni dello Stato, pronunciando sui medesimi le relative sentenze sindacatorie ; infine, per rivedere e riformare le organizzazioni in vigore dei consigli comunali e provinciali. Le attribuzioni di essa erano quindi limitate ; e non si può veramente ammettere che quella istituzione fosse accolta con generale soddisfazione, ché anzi trovò piú critiche che lodi, e fra le prime era da notare quella della *Patria* (n. del 18 ottobre 1847), la quale, ristampando integralmente il *motu proprio* pontificio, dichiarava « francamente e con dolore che molte *sue* speranze *si erano* dileguate ; » e aggiungeva : « E il nostro dolore è piú vivo, perché invece di trovare evitati molti errori della legge toscana sulla cosí detta Consulta di Stato, gli troviamo incautamente accolti. » Il *motu proprio* fissava per il 15 novembre la prima adunanza della Consulta di Stato ; e l' inaugurazione ebbe luogo in quel giorno con pompa che parve eccessiva, della quale diede curiosi particolari chi faceva parte del corpo dei Consultori (M. Minghetti, *Memorie*, cit., vol. I, p. 294 ; ved. pure la *Bilancia*, n. del 16 novembre 1847). Mancò tuttavia l' entusiasmo popolare, anzi il Montanelli, che per poco non fu presente al passaggio del corteo che si svolse dal Quirinale al Vaticano,

« I can think of nothing but of Mad. Sand. How I wish she would come to England! Affection has a blessed power, when all else fails, of consolation. And we would surround her with *such* an affection! You would be a friend and support to her. and we would all be her very loving and devoted slaves. I

dov' erano preparate le sale destinate alle discussioni. ebbe ad affermare che « la festa *era riuscita* freddissima, » e che « il corteggio sembrava un mortorio » (*Italia*, n. del 20 novembre 1847). La causa di quel malcontento non era però da ricercare nell' essenza del *motu proprio*, ma nel fatto che un ordine del Segretario di Stato aveva severamente proibito che nel corteo figurassero, come s' era ideato dai circoli popolari, le bandiere degli altri Stati italiani: proibizione reclamata indubbiamente (come era affermato nella corrispondenza già cit. dell' *Italia*, a cui avevano fatto coro la *Patria* nel n. del 18 novembre e l' *Alba* in quello del giorno successivo) dall' ambasciatore d' Austria, e che il Governo Pontificio aveva promesso di osservare, al punto che « la polizia aveva minacciato di far fuoco contro quelli che l' avessero disubbidita. » Del malcontento popolare e delle cause che l' avevano promosso era certamente informato il Pontefice, il quale, secondo afferma il Montanelli (*Memorie*, cit., vol. II, p. 104), ricevette il corpo dei Consultori « rannuvolato » e dopo di avere ad essi rivolte « scortesi parole, scontroso li benedisse. » È però da ammettere che il professore pisano esagerasse in queste sue affermazioni; e piú fede va data alle parole di M. Minghetti, testimone del resto assai piú attendibile, il quale cosí narrava l' accoglienza fatta da Pio IX ai membri della Consulta di Stato; « Venuti al cospetto del Pontefice, questi disse parole di benignità verso i Consultori, e di speranza nell' opera loro a meglio conoscere e provvedere ai bisogni dello Stato; però soggiunse con un certo calore, che parve quasi risentimento, che s' ingannerebbe a partito chi attribuisse alla Consulta indole diversa da quella che egli le aveva dato nello istituirla, e sopratutto chi volesse vedervi il principio di qualche istituzione incompatibile colla Sovranità Pontificia. Manifestamente, il Papa ripudiava con ciò ogni lontana parvenza di governo costitu-

have immense faith in affection doing for a heart like hers what nothing else can do. Don't laugh at me; I have no *insane notion* that we could make her happy, but it would be a privilege to afford any the smallest consolation to a soul like hers. Our own house could be her head quarters, where she

zionale. Ma qui non solo era inutile il dirlo, perché il *motu proprio* delineava la facoltà ed i limiti della Consulta; ma era segno di angustia di animo, mentre Pio IX, pur accordando, temeva sempre di essere trasportato troppo oltre. » Il Mazzini aveva dovuto leggere il resoconto di quella cerimonia nei giornali toscani; ma, del resto, anche la *Bilancia* (n. del 16 novembre 1847), che ricopiava testualmente l'officiale *Diario di Roma*, cosí riferiva le parole pronunciate da Pio IX: « Ingannarsi grandemente chiunque credesse essere diverso da questo il loro ufficio: ingannarsi chi nella Consulta di Stato da Lui istituita vedesse qualche utopia propria, e i semi di una istituzione incompatibile con la Sovranità Pontificia. Le quali ultime parole avendo il Santo Padre proferito con alquanto di vivacità e di calore, si è come soffermato un momento, e indi tosto ricomponendosi nella usata sua benignità e dolcezza, ha ripreso a dire: Quella vivacità e quelle parole non riguardare alcuni di loro, Cavalieri onorati ed altre simili persone, delle quali fin da quando gli elesse conoscendone la educazione sociale, la proibità cristiana e civile, gli era nota egualmente la lealtà de' sentimenti e la rettitudine delle intenzioni; non riguardar nemmeno la quasi totalità de' suoi sudditi, della cui fedeltà e obbedienza essere sicuro, sapendo che i cuori de' suoi sudditi sono uniti al Suo desiderio dell' ordine e della concordia. Esservi però disgraziatamente alcuni, pochi di numero sí, ma pur esservi, i quali non avendo niente da perdere, amano le turbolenze e le sedizioni, abusando delle concessioni medesime. A costoro essere rivolte quelle parole: dover costoro intenderne bene il significato. » È evidente quindi che al Mazzini il pontefice volesse riferirsi con le parole da lui pronunciate, e non già, come fu detto allora, allo Sterbini, che Pio IX avrebbe scorto tra gl' intervenuti. Ved. R. Giovagnoli, *Ciceruacchio e Don Pirlone*: Roma, tip. del Senato, 1894, p. 240.

should have any rooms she liked quite her own, and never be disturbed, but be as much her own mistress as in an hôtel.... »

Une autre, celle pour laquelle vous avez écrit votre nom, aborde le sujet plus franchement encore: « This letter is not really for you at all, but to ask you to do something I have not courage to do for myself. You are, if you do not think it too presumptuous a request from people whom she does not know, to ask her, Mad. Sand, to come to us, —if ever she *does* come to England— to make our house her resting place, her inn. You, better than any one, can make her understand how welcome, how *at home* she can be. You know also that there are three houses (celles de ses sœurs) in town where her presence would be welcome—in fact you know all we feel, which might appear exaggerated if written to her—but you can vouch for it and us. My father and mother join most warmly in the request, and I would have written, only then she would have felt obliged to write a polite note perhaps, and of all things I should hate to receive a mere polite note from Mad. Sand. So, you must do every thing: make her know, that at any time, our house, such as it is, is ready for her. I would say our hearts also, but you know she has been enshrined there so long already, that I feel as tho' we actually had a claim upon her. »

Je connais intimement les femmes qui écrivent cela: il n'y a pas une seule syllabe qui ne parte du cœur. Vous leur avez fait du bien: elles vous aiment. Vous leur feriez plus de bien encore par votre présence. Et si un jour la fantaisie vous prenait de faire une course en Angleterre, vous vous rappelleriez d'elles, j'en suis sûr.

29.

Il ne m'a pas été possible d'avoir un exemplaire de ma Lettre au Pape avant aujourd'hui.

Je ne vous dis rien sur la visite de votre fille et sur vos souffrances. Même en étant près de vous, je ne vous dirais rien, je crois. Ce ne serait que par un regard, par un serrement de main que je chercherais à vous donner de la force. Et ce serrement de main vous le sentez de loin, n'est-ce pas? Vous êtes bien sûre, n'est-ce pas, que je donnerais avec joie quelques années de la vie qui me reste pour vous la ramener tout de suite par l'amour comme elle vous reviendra un peu plus tard par la souffrance? Je les donnerais bien toutes si je n'avais pas ici-bas mon pays et ma pauvre mère. (1)

Je pars Mercredi. Il n'y a rien à faire en Suisse; il n'y aura rien à faire avant l'année prochaine en Italie. Ici, je suis surveillé. Le Gouvernement sait où je suis. (2) Ecrivez-moi à Londres à cette adresse: S. Hamilton, Esq.r 19, Cropley Street, New North Road. De près, de loin, souffrant ou calme, n'oubliez pas que je suis à vous, que je vous aime comme une sœur, comme une amie, comme une sainte, et que, si je pouvais, par hasard, vous être bon à quel-

(1) La figlia di G. Sand, Solange, il 20 maggio di quell'anno aveva sposato lo scultore J. B. Clésinger; ma fu una unione assai infelice, specialmente per colpa della sposa, che concorse a dissipare in pochissimi mesi la rilevante dote che le aveva assegnata la madre, contro la quale, a proposito di quell'Augustine, che aveva adottata come figlia (ved. la nota alla lett. MMCCLVII), sparse atroci calunnie, anche quando, pochi mesi dopo il suo matrimonio, andò a raggiungerla a Nohant. Ved. W. KARÉNINE, op. cit., vol. III, pp. 572-588.

(2) Vedi infatti la nota alla lett. MMCCXXXVII.

que chose, vous n'avez qu'à dire: venez, allez: je viendrai, j'irai, je ferai ce que vous me direz de faire. Adieu, mon amie. Aimez-moi comme je vous aime.

JOSEPH.

Je trouve ici, parmi quelques papiers à moi, une courte lettre écrite à un ami, quelques heures avant de mourir, par Anacarsi Nardi, un de ceux qui tombèrent fusillés, à Cosenza, avec les frères Bandiera. Je vous en envoye copie. Elle me paraît admirable. (1)

Rappelez-moi au souvenir de Maurice et de vos amis.

MMCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Parigi], 30 novembre 1847.

Cara madre,

L'uomo propone e Dio dispone. Vi scrivo ancora fuori di Londra: ma la seguente sarà infallibilmente da quella città; sicché non badate a quel qualunque ritardo o cangiamento di giorni che potesse esservi. Rispondo alla vostra del 18 venutami coll'acchiusa di N[apoleone]. Egli e voi sarete a quest'ora già piú contenti di me quanto alle manifestazioni genovesi. Sapete che le prime notizie giunte all'estero ne esageravano

(1) Il Mazzini l'aveva pubbl. nel 1845 (ved. la nota alla lett. MDCCCVIII); ma poi era stato dato a luce il fac-simile in ediz. a parte (ved. T. PALAMENGHI CRISPI, *G. Mazzini, Epistolario inedito*, cit., p. 102).

MMCCLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 30 9bre 1847. »

i modi, e ch' io le considerai con piú giustizia quando ebbi relazioni piú autentiche. Dall' altra parte, io sono vecchio d'esperienza, e pur troppo di disinganni. Tutto questo maneggio di principi riformatori mi fa piacere per le conseguenze che in un modo o nell'altro possono venirne, ma non m'illude sulle loro vere intenzioni e capacità. Non dubito delle tendenze del nostro popolo, e degli Italiani; temo, che riponendo troppe speranze nell'azione governativa, in quello che oggi chiamano l'iniziativa de' principi, venga poi negli animi una troppo grave delusione, e l'inerzia quando manchino le speranze. È sempre successo cosí pur troppo. Nel 1831, tutti fidavano nel non-intervento; quando furono delusi, rovinò tutto il loro edifizio e credettero impossibile il difendersi, ciò che non era. Succede cosí ora negli Stati del Papa. A furia di gridare che tutto doveva venire dal Papa, ch'era l'uomo Dio, il rigeneratore, che avrebbe vinto l'Austria, e che so io, non hanno pensato che, occorrendo, potevano fare qualche cosa anche da per sé; e ora che Pio IX s'arresta nel cammino, gli animi sono presi da una specie di stupore: v'è stagnazione nello spirito pubblico. Temo lo stesso pei vostri Stati. Sono perfettamente convinto, che il re non prenderà mai l'iniziativa contro l'Austria; piú, che non andrà oltre le prime riforme. E vorrei che, giovandosi di tutto, accettando tutte queste vie pacifiche per andare innanzi, i miei compatrioti stassero pure convinti, che i popoli non si fanno Nazione se non con atti, virtú e sagrificii proprii: e ricordassero che un Re il quale abbia preso in petto la causa popolare e affrontato ogni rischio per quella non s'è trovato mai. Avete udito il discorso del Papa alla Consulta? Quello v' indica le inten-

zioni del potere: e notate che il Papa sovrano nuovo, elettivo, uomo insomma del popolo, non ha l'abitudine del potere. Figuratevi gli altri. Quanto a voi, se gli uomini non sono cangiati, quei vostri Censori sono piuttosto buoni. ([1]) Vedremo che cosa sarà la vostra Stampa. Ho piacere che la signora B[ixio] abbia bene accolto l'invito pel Bazar. E ne era già convinto prima. Ringraziate intanto con affetto l'amico Andrea. Credo che il Bazar avrà luogo nel marzo dell'anno venturo. Bisogna che, tornato a Londra, mi rimetta a spronare le mie inglesi lavoratrici. So che il vostro Governatore è cangiato e che vi vien dato invece quello ch'era a Chambéry. Suppongo

([1]) L'art. 6 delle Regie Lettere Patenti del 30 ottobre 1847, con le quali si creavano: « una Commissione Superiore e Commissioni provinciali per la revisione della stampa collo scopo di agevolare la pubblicazione delle produzioni scientifiche, letterarie ed artistiche, » prescriveva la istituzione di una Commissione superiore da aver sede a Torino, composta di un Presidente e di otto membri, quella di due Commissioni provinciali in Torino e in Genova, composte ciascuna di cinque membri, infine l'altra di altre tre, ciascuna di tre membri, compreso il Presidente. Ved. la *Gazzetta di Genova* del 27 novembre 1847. La nomina della Commissione provinciale per Genova era accolta con soddisfazione pure dall'*Alba*, la quale, nel n. del 30 novembre 1847, cosí scriveva: « In generale non vi è da lagnarsi della scelta dei membri del Consiglio di revisione per la provincia di Genova. Il presidente Pinelli è progressista. L'avvocato Costa è l'autore del poema il *Colombo*: l'avvocato Morro non è sicuramente retrogrado; il Giuliani somasco è giovane di molte lettere che consumò notti e giorni sul sacro volume di Dante; è un galantuomo amico della luce e del progresso. L'avvocato Crocco è giovane delicatissimo e fatto a posta per salvare all'occasione la capra e i cavoli. Il segretario del Consiglio è il medico Varese, autore di una storia di Genova. »

che me ne direte nella vostra prima.[1] Spero che sarete contenta delle cose Svizzere: credo che a quest' ora tutto sia finito, e che anche i piccoli Cantoni si siano sottomessi. L'intervento diplomatico per questa volta arriva tardi; e non so cosa diavolo potranno trovar fuori. Quanto a Fivizzano, è deciso dalla Diplomazia che resti al Duca di Modena, e che Pontremoli resti alla Toscana. Dite all'amico N[apoleone] che non gli scrivo oggi, perché a quest' ora ha già lettere mie nelle mani; ma che, occorrendo, scriverò di frequente. Hanno stampato a Parigi la mia lettera al Papa; e suppongo che presto o tardi l'avrete. I

[1] Il provvedimento fu reso noto il mese successivo. « S. M. l'augusto nostro Sovrano — si leggeva nella *Gazzetta di Genova* del 23 dicembre 1847 — nell'annuire benignamente alle istanze che motivate dallo stato cagionevole di sua salute ebbe a rassegnare S. Ecc. il Sig. Marchese Paulucci, si è degnata di dispensarlo dalla carica di Governatore di questa Divisione, nominando in sua vece S. Ecc. il Sig. Luogotenente Generale Marchese Della Planargia, Governatore della Divisione di Savoia. Il preposto Sig. March. della Planargia, essendo giunto ieri verso le ore tre in Genova, assumeva questa mattina le funzioni della sua carica. » A proposito di questo provvedimento, in una corrispondenza da Genova all'*Alba* del 19 dicembre 1847, si leggeva: « Ieri S. E. il governatore, che doveva rimanere in funzione fino al p. v. aprile per avere quindi il suo ritiro, fu destituito di *pianta*. Si dice che questa sua demissione sia motivata dall' aver tollerata la festa dei 10, la quale può riceversi dall'Austria come una dichiarazione di guerra. Queste sono le voci che corrono; se ciò è vero, Paulucci finisce le sue funzioni gloriosamente. Qualunque ne sia la cagione, la dimissione è certa; il successore è già nominato, ed è il conte Pagliacciu di Planargia (il pronome è piuttosto comico!); è Sardo di patria, attualmente governatore di Chambéry. » Il conte di Planargia, nei tre mesi che fu Governatore militare di Genova, professò sempre sentimenti Italiani; e succedette poi al De la Tour a Torino.

prudentissimi mi grideranno la croce addosso: ma io ho coscienza d'aver fatto bene a scriverla, e mi basta. Non era intenzione mia che fosse stampata, ma poiché l'hanno fatto, non voglio lagnarmene. Del resto, il Papa l'ebbe due mesi sono. Addio, madre mia; abbracciate con amore il padre; dite tante cose agli amici e credetemi sempre e tutto

vostro
GIUSEPPE.

MMCCLXXVII.

A GEORGE SAND, à Nohant.

[Paris], Dimanche [.... novembre 1847].

Je vous écris un mot à la hâte, mon amie, de peur que vous ne soyez inquiète sur votre lettre. Elle ne m'est parvenue, hier qu'après que j'avais expédié la mienne: nos pensées se sont rencontrées. Vous ne savez pas, mon amie, le bien que vous me faites; vous ne savez pas le découragement qui me prend au cœur toutes les fois que je plonge en arrière sur ma pauvre vie, tissu de pensées qui n'ont jamais pu se réaliser; et combien votre affection me réhabilite à mes yeux. Puisque vous m'aimez, il doit y avoir quelque chose de bon en moi. Je relirai votre lettre à mes heures de souffrance intérieure et j'y puiserai de la force. Quant à moi, je vous ai aimé avant de vous voir: je vous ai aimé non seulement dans vos pensées, mais dans vos souffrances et dans vos déceptions. J'ai suivi de loin votre course errante comme on suit les mouvemens d'une âme-sœur vers laquelle on se sent attiré par quelque chose

MMCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

d'instinctif et de prophétique. Je vous aime bien plus aujourd'hui, après ma visite à Nohant. Je sens quelque chose en moi qui me dit que nous nous aimerons plus encore ailleurs. Toute sainte affection est une promesse; c'est le bouton de la fleur qui doit éclore ailleurs au soleil de Dieu. Gardons-la jusqu'au bout. Dieu fera le reste.

Vous recevrez, je pense, avec ceci, ma lettre à Charles-Albert. Mais n'oubliez pas que c'est en 1831 qu'elle a été écrite.

Adieu, ma sœur, mon amie: je vous écrirai avant de partir d'ici.

A vous, *ora e sempre*

JOSEPH.

MMCCLXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Parigi], sabbato [.... novembre 1847].

Caro Lamberti.

BISOGNA che tu venga domani, alle cinque, a pranzo, senza la menoma etichetta — son sue parole, — dalla signora Giulia [Grisi], 66, Rue Faub. St.-Honoré; e poi, alle sei, che tu venga di là con noi a vedere il *Chevalier de Maison Rouge*, al teatro. (¹) *Arrange-toi comme tu pourras*; il Caffè di Fran-

MMCCLXXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 262. Qui si confronta sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo.

(¹) Dal noto suo romanzo, A. Dumas, in collaborazione con A. Maquet, aveva ricavato un dramma in cinque atti e in dodici quadri, che al *Théâtre-Historique* aveva avuto un grandissimo numero di rappresentazioni, a cominciare dall'8 agosto 1847.

cia starà per una sera senza te: ma tu avrai soddisfatto all'amicizia e alla cavalleria: ci vedremo, del resto, domattina. Ama il

tuo
GIUSEPPE.

MMCCLXXIX.

A GIULIO ALARI, a Parigi.

[Parigi], 2 dicembre 1847.

Caro Alari,

Speravo vederti prima di partire, ma fui deluso. Nondimeno, siccome è il mio destino di dar sempre qualche seccatura, adempio all'obbligo mio, e te ne do una: ascolta.

Esiste qui in Parigi un esule, antico amico mio, Vellani, (1) che ha un figlio. Il figlio è avviato a carriera musicale: accompagnamento, composizione,

MMCCLXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Roma. Non ha indirizzo. — Giulio Alari o, come vogliono i biografi francesi, Alary (1814-1892), n. a Mantova da genitori oriundi francesi, era andato nel 1833 a Parigi, dopo di aver fatto gli studi musicali nel Conservatorio di Milano. Il Mazzini lo aveva conosciuto a Londra, dove l'Alari andava spesso a darvi concerti. A Parigi teneva scuola di canto e di piano. Scrisse opere, cantate, romanze, ecc. Dopo il 1850 fu addetto come musicista alla corte imperiale. Sull'efficacia della raccomandazione fatta dal Mazzini, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 117.

(1) Giovanni Vellani, di Carpi, aveva partecipato ai moti rivoluzionari di Modena del febbraio 1831, e poi era stato fra quelli che ad Ancona s'erano imbarcati sull'*Isotta*, che fu catturato dagli Austriaci. Dopo il breve carcere di Venezia, fu esule in Francia, e forse conobbe il Mazzini a Marsiglia. Con la famosa sentenza del 6 giugno 1837 era stato condannato in contumacia alla pena della forca da eseguirsi in effige.

ogni cosa. Aveva a maestro un Della Casa, mi pare. Il Della Casa è partito per casa del diavolo, non so dove, e dichiara volere rimanervi tre mesi. Il figlio dell'esule amico mio rimane dunque, per quel tempo, senza maestro. Il padre si dispera, e vorrebbe trovare un'anima buona, cioè te, che volesse vederlo di tempo in tempo, e dirigerlo finché torni l'altro. Ma l'esule amico è povero: figurati che dava, credo, al Della Casa 25 franchi il mese!

Avresti tu — ecco la conclusione — una mezz'ora di tempo in tempo da consecrare al figlio dell'esule? in casa tua? a scelta tua? Avresti riconoscenza da me e dall'amico: piú la coscienza d'un'opera buona.

Se sí, non avresti che a far sapere le tue intenzioni al padre, Vellani, Rue de Londres, 30 o a Battista Ruffini, di lui amico. Se no, vorrà dir che non puoi, e credimi sempre a ogni modo

tuo affezionatissimo
GIUS. MAZZINI.

MMCCLXXXI.

TO EMILIE HAWKES, London.

[Paris], Thursday [December, 2nd 1847].

Dear friend,

I think that I will reach London on Sunday, and conseqnently see you on Monday. I have your

---

Giovedí.

Cara Emilia,

Credo che giungerò a Londra domenica e per conseguenza vi vedrò lunedí. Ho avuto il vostro biglietto, e

MMCCLXXXI. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 70. La data si ricava dal timbro postale.

note, and will try to find the guitar. Still, I cannot vouchsafe for it. I am obliged to be more prudent these last days than I was on the first. I will explain the why. Yes, Lucerne is conquered and the Sonderbund at an end: but Diplomacy is at work, to what purpose we shall soon see. With all sorts of affectionate things to all sisters, brothers, etc. I am in haste,

ever yours

JOSEPH.

---

mi proverò di trovare la chitarra, ma non posso star garante di essa. Sono costretto ad essere piú prudente in questi ultimi giorni di quanto lo fossi nei primi. Vi spiegherò poi il perché. Sí; Lucerna è conquistata e il *Sonderbund* è agli estremi: ma la diplomazia è al lavoro, e presto vedremo a quale scopo. Con ogni sorta di cose affettuose a tutte le sorelle, fratelli, ecc., sono in fretta

sempre vostro

GIUSEPPE.

MMCCLXXXI.

ALLA MADRE A Genova.

[Londra], 4 dicembre 1847.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 26, giunta ieri, mentre giungeva io pure di.... Francia. Già, bene inteso, ave-

MMCCLXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. Subito dopo la data, la madre del Mazzini annotò: « 4 xbre 1847. Lettera di Mad. Sand. »

vate già indovinato ch'io era, non in provincia, ma in Francia. E non ve lo dissi, per non darvi inquietudini inutili. Era necessario ch'io andassi in Francia per certe ragioni, e che m'accostassi alla frontiera Svizzera durante la guerra col *Sonderbund*, pel caso ch'era minacciato dal Governo francese e dall'Austria, d'un intervento. Ora, ho fatto quello ch'io voleva, la questione Svizzera è vinta; rimane il pasticcio della Diplomazia per Neuchâtel, [1] etc., ma tutto questo

[1] La città di Neuchâtel, fino dal 1707, si trovava sotto la sovranità del re di Prussia, ed era continuata a rimanervi in seguito, anche quando il trattato di Vienna aveva costituito la Confederazione Svizzera dei ventidue Cantoni. Dopo il patto del 1815, il partito radicale di Neuchâtel tentò più volte, specialmente nel 1831 e nel 1838, di riscattarsi da quella forma di vassallaggio, ma sempre con sterili risultati. Quando scoppiarono le ostilità contro il *Sonderbund*, il cantone di Neuchâtel si rifiutò, insieme con quello d'Appenzell-Inferiore, di dar soccorso d'armi e di soldati al Governo Federale, formando una specie di *Sonderbund* neutrale. Quella decisione fu approvata dal re di Prussia con lettera del 19 novembre 1847, comunicata il 26 di quello stesso mese dal Ministro Prussiano a Berna, L. von Sidow, al Presidente e ai Membri del Consiglio Esecutivo svizzero. Il sovrano prussiano, oltre ad approvare la decisione di una « stretta neutralità » presa dal Cantone di Neuchâtel, si offriva come mediatore all'intento di preservare la Confederazione Svizzera dai « mali della guerra; » e a ogni modo, avvertiva che egli avrebbe considerato come « una rottura della pace e un atto di ostilità commesso contro di lui » qualunque violazione di quella neutralità che egli aveva sanzionato. Tutto ciò provocò a Berna viva agitazione; il 2 dicembre la Dieta redasse una nota assai dignitosa, nella quale, richiamandosi all'art. 1° dell'atto di riunione dei 6 aprile e 19 maggio 1815 e al patto federale del 7 agosto di quello stesso anno, contestò in sede di diritto le pretese formulate dal re di Prussia e declinò l'offerta di mediazione una volta che, per l'azione sua pronta ed energica, la lotta era terminata con la disfatta del *Sonderbund*.

prenderà tempo, ed io ho deciso tornarmene ai miei quartieri d'inverno, precisamente nel tempo che i *Débats* ed altri giornali davano la notizia ch' io andava in Isvizzera. [1] Son dunque qui; e avrei cento cose da dirvi sul mio viaggio; ma oggi non ho tempo. Figuratevi che, tornato, trovo un pacco di forse cinquanta lettere di persone che non sapevano dove prendermi e scrivevano quindi al mio indirizzo in Londra. In Parigi, negli ultimi giorni, il Governo seppe benissimo dov' io era, ma non volle agire contro me. Fisicamente parlando, vi dirò che il viaggio m' ha fatto piuttosto bene che male, e m' avrebbe fatto anche meglio, se non avessi avuto nei primi tempi un raffreddore o *grippe* che mi tenne per molti giorni. Anche la dieta e il vino che si beve sul Continente m' hanno piuttosto fortificato. Il mare era la prima volta quieto come un lago: e non soffrii punto. Ieri, era tempestoso assai: e nondimeno, dopo aver sofferto i primi tre o quattro minuti, non ebbi piú male. In Francia, tra le faccende ch' io doveva fare, andai a vedere Lamennais, e Madama Sand: quest' ultima nel Dipartimento dell' Indre a una buona giornata di Parigi. Sono contentissimo di Lamennais, col quale pranzai, e piú che contento di Mad. Sand colla quale vissi due o tre giorni: ambedue m' amano moltissimo, e fu, dopo ch' io l' ebbi lasciata, che Mad. Sand mi scrisse quella lettera della quale vi parlai, lettera di sorella che vi trascrivo qui nelle parti essenziali, ma

(1) In una corrispondenza da Neuchâtel, del 24 novembre 1847, al *Journal des Débats* di quattro giorni dopo, si leggeva infatti: « Le fameux réfugié italien Mazzini est prochainement attendu en Suisse, dont, à deux reprises différentes, il avait été expulsé. On annonce qu'il amène avec lui quelques enfans perdus de la *Jeune Italie*, qui viennent combattre en Suisse pour la cause de l'affranchissement de l'Europe. »

che non dovete mostrare se non a uno o due amici intimi, senza lasciarne prender copia ad alcuno, dacché è espressione intima e mi terrei veramente colpevole di darle la menoma pubblicità. Ricordatevi questo, e ch'io non manderei copia d'una lettera che dice tante cose di me, se non per fare piacere a voi. [1]

Oggi non vi parlo di politica. Non v'è nulla del resto che importi. Le cose della Svizzera vanno bene. La Diplomazia cerca ora imbrogliarle coll'affare di Neuchâtel, e potrebbero escirne conseguenze serie: ma finora non posso dirvi cosa alcuna positiva. Abbracciate per me la buona Carolina: risponderò alle sue carissime linee nella mia ventura. Risponderò pure a N[apoleone], ma vorrei prima sapere se ha ricevuto una mia. Abbracciate il padre, ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCCLXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], venerdí [9 dicembre 1847].

Caro Lamberti,

Abbraccia con affetto di fratello Vincenzo Rossi, [2] di Perugia, reduce da Londra dove ha provveduto

(1) Segue qui il passo della lett. che fu già riportato in nota alla lett. MMCCLVII.

MMCCLXXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 214. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Rossi, perugino. »

(2) Vincenzo Rossi partecipò l'anno appresso alla guerra contro l'Austria in qualità di tenente dei volontari comandati

fucili per la guardia civica: mi duole ch'egli non rimanga piú di mezza giornata in Parigi; ma è bene che vi conosciate. Dagli la mia « Lettera al Papa; » e se non hai copia, guidalo al libraio. Aiutalo, se puoi, nella compra di certi libri militari ch'ei cerca.

Ho trovato tanto arretrato di lettere ed altro qui che non ho ancora avuto tempo di scriverti. Ma lunedí spero avere occasione; e dove no, ti scriverò per la posta. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCLXXXIII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London], Monday [December, 13th 1847].

Did not Miss Winnaird speak something about a governess' situation the other night? What was it?

Lunedí.

L'altra sera, Miss Winnaird non disse qualche cosa riguardo a un posto di istitutrice? Che cosa era? Io ho

dal gen. Ferrari, poi sotto gli ordini di Guglielmo Pepe nel Veneto. Ved. G. DEGLI AZZI, *Gli Umbri decorati per la campagna del Veneto e di Roma (1848-1849)*, in *Archivio Storico del Risorgimento Umbro*, a. VII [1911], p. 114. Piú tardi andò in esilio a Bologna, dove fece parte del Comitato umbro-marchegiano che preparò l'annessione di quelle provincie al Regno d'Italia. Ved. A. DALL'OLIO, *La spedizione dei Mille nelle memorie bolognesi*, cit., p. 203 e segg.

MMCCLXXXIII. — Inedita. L'autografo, di cui fu inviata copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

I have now a governess ready: an Italian girl, conversant with French and English; and who has been lately with Lady Augusta Wentworth. Could anything be done with her? Can you, can anyone, undertake to ascertain something about duties, terms etc? I would feel grateful.

Where are you to-morrow evening? I have a faint idea of being able to call somewhere about nine, on the strict condition of going away before half-past ten. I am dining at the Taylors.

Should you have the least engagement, pray don't alter it for my sake. I will see you on Wednesday, then.

Marlborough [1] will reach you for Caroline with other books for you and James this evening or to-morrow morning.

---

ora pronta una istitutrice: una ragazza italiana che conosce il francese e l'inglese: e che ultimamente è stata in casa di Lady Augusta Wentworth. Potrebbe farsi qualche cosa per lei? Potete voi, può qualcuno informarsi di quanto si riferisce ai doveri, alle condizioni, ecc.? Ve ne sarei grato.

Dove sarete domani sera? Ho una vaga idea di poter venire in qualche luogo verso le nove, alla stretta condizione di andarmene prima delle dieci e mezzo. Sono a pranzo dai Taylor.

Se voi aveste il piú piccolo impegno, vi prego di non cambiarlo per causa mia. Vi vedrei allora mercoledí.

Marlborough vi giungerà da parte di Carolina con altri libri per voi e per James questa sera o domani mattina.

[1] Forse era l'opera: MARLBOROUGH'S, *Letters and Despatches*, che era stata pubbl. due anni innanzi a Londra, per le cure di Sir George Murray.

I am thinking of nothing but of the guitar proving extremely bad. Ever yours in haste

JOSEPH.

Io non sto pensando ad altro se non alla chitarra, riuscita cosí infamemente.

Sempre vostro, in fretta

GIUSEPPE.

MMCCLXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 dicembre 1847.

Mia cara madre,

Scrivo tardi e scrivo piú breve che non vorrei; ma in questi primi tempi dopo il mio ritorno in Londra, ho tanto da fare che non so da che parte voltarmi. Ho tanti conoscenti da vedere, che non ne ho veduto la metà. V'acchiudo una Relazione della Riunione pubblica della Lega: è inglese: ma se avete chi possa tradurvi le linee che mi riguardano, alla pagina 12 cominciando dalla linea 39 « V'è un uomo in questo paese, etc. » fino alla linea della pagina 13 dov'è il mio nome, so che vi faranno piacere. Vorrei poi, per regola generale, che di tutte le cose che vi mando, deste comunicazione, se ve le dimanda, all'amico *marino*. (1)

MMCCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 xmbre 1847. »

(1) Nino Bixio, il quale visitava assai spesso Maria Mazzini (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 38).

Rispondo alla vostra del 1° dicembre, giuntami coll'acchiuse linee di N[apoleone]. Prendo questa carta sottile per non fare involto troppo grande, ma tornerò alla carta solita, sulla quale si legge meglio, nella mia ventura. Sto bene, malgrado l'*influenza* che regna e ammazza piú che non ammazzerebbe il Colera. Io peraltro l'ho avuta blandissima mentr'era in Francia, e quindi non l'avrò piú qui. E sapete come l'ho curata? Non alterando alcuna delle mie abitudini, neppure il fumare, e prendendo ogni sera due bicchieri di Cognac (specie d'acquavita) con acqua calda. Ditelo al padre per farlo ridere. Mi duole che non siate bene colla Cugina: e vorrei che vi rappatumaste, se è possibile. Che diavolo! ha da lasciarvi, proprio quando io cominciava ad esserle amico? Se sapessi come scriverle, la sgriderei. Ebbi a suo tempo i programmi stampati; ma se la Legge sulla Stampa fu inserita nella nostra gazzetta, avete avuto torto a non mandarmela. (1) In generale, se escono Leggi, dovreste mandarmi i numeri della *Gazzetta* che le contengono. Cara madre, le cose andranno perché devono andare, e perché quando l'opinione è matura, in un modo o nell'altro, vuole trionfo. Ma non andranno né pel re né pel Papa: e quei che lo credono, son poveri illusi. Bisogna guardar le cose in grande. Tutti questi sono preludi, incidenti d'un moto nazio-

(1) Ved. la nota alla lett. MMCCLXXVI. I « programmi stampati, » ai quali qui si accenna, erano quelli che annunziavano la pubblicazione dei due periodici torinesi *Il Risorgimento* e *La Concordia,* venuti a luce quasi ad un tempo. Il primo fu riprodotto integralmente nella *Patria* dell'8 dicembre 1847, il secondo nel *Corriere Livornese* del 14 dicembre 1847. Per le opposte tendenze dei due periodici, oltre alla nota alla lett. MMCCLXVI, ved. A. Colombo, art. cit., Riv. cit., p. 32 e segg.

nale che comincia. Nel 1789, l'Assemblea Nazionale decretava una statua a Luigi XVI Rigeneratore della Nazione Francese: qualche anno dopo, sapete come andò. Tenetevi a mente queste parole; e pazienza. Ho ricevuto lettere da Miss Fuller; anzi, essa avendo veduto quel tale articolo del *Times* in cui m'assalivano, ha scritto da Roma un articolo pel *People's Journal* in mia lode, che vi manderò pure. Vidi Mad. Sand; anzi passai con lei due giorni e due notti a Nohant, nel Dipartimento dell'Indre, dov'essa vive. A Parigi vidi il Gioberti. [1] Voi non mi parlate punto, colla lietezza con cui dovreste, dei bei successi della Svizzera e del modo nobile con cui la Dieta risponde alle note delle potenze estere. Qui, il tempo è bello, non freddo. Vidi a Parigi Giovanni che sta bene. Andai a tre o quattro teatri in compagnia di Mad. Grisi, donna che sarebbe eccellente, se invece d'avere intorno giovani scioperati, avesse avuto uomini serii: italiana di core, e capace, se il giorno verrà, di sagrifizii per provarlo. Il Governo seppe durante gli ultimi cinque o sei giorni ch'io v'era e dove abitava; ma siccome preferiva spiarmi all'arrestarmi, fui lasciato tranquillo. Addio, madre mia: date un abbraccio al padre: tante cose agli amici e credete sempre sempre all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

Le linee unite sono per N[apoleone]. Romori in Sicilia. [2]

[1] Sull'incontro del Mazzini col Gioberti, avvenuto a Parigi, ved. E. SOLMI, *Mazzini e Gioberti;* Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1913, p. 294 e segg.

[2] La reazione, dopo il tentativo rivoluzionario del settembre 1847 in Sicilia, era stata eseguita con estremo rigore

MMCCLXXXV.

A Emile Lelewel, à Bruxelles.

[Londres], 13 décembre 1847.

Cher ami.

Je vous écris deux mots à peine; je n'ai pas le temps d'écrire longuement comme je le voudrais: et d'ailleurs, vous ne voulez pas me répondre. Nous marchons assez

da parte del Governo borbonico, ma non aveva fiaccato i propositi di ribellione e di ottenere riforme. Probabilmente, il Mazzini si riferiva alle notizie dell'*Alba* (n. del 5 dicembre 1847), sempre assai bene informata, per opera del La Farina, degli avvenimenti siciliani, nel quale periodico si riferiva di dimostrazioni patriottiche avvenute in teatro la sera del 27 novembre con lancio di bigliettini inneggianti a Pio IX, alla Lega dei principi italiani, ecc. E se si deve credere al La Masa (*Documenti della rivoluzione siciliana del 1847-49 in rapporto all'Italia*; Torino, Ferrero e Franco, 1850, p. 30 e segg.), che in quei giorni percorreva l'Italia centrale, abboccandosi col generale Adham, con lord Minto e con altri uomini politici inglesi quivi dimoranti e simpatizzanti con la causa siciliana, si era stabilita una rete di comitati insurrezionali, che facevano capo al Fabrizi e al La Cecilia, da poco riparati a Livorno, al Montanelli, al Durando, a Pietro Ferretti, e financo al d'Azeglio, al Minghetti, al Pantaleoni, alla Belgioioso, ecc. (pp. 35-37). È probabile che, sia pure non così vaste come l'ammetteva il La Masa, né rappresentate da elementi che, per le loro aspirazioni politiche, non potevano assolutamente andare insieme d'accordo, di queste mene di cospirazione fosse informato il Mazzini per parte del Fabrizi (ved. la lett. MMCCXCI).

MMCCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva presso il Museo Polacco di Zurigo, nel fondo colà destinato da W. Rapperswilu. La Commissione ne ebbe copie per cortesia dal prof. Assagioli di Firenze. Non ha indirizzo.

vite en Italie: nous marcherons encore. Ceux qu'on appelle les *modérés* sont déjà dépassés pour le peuple; ils le seront de plus en plus. Et si la guerre nous arrive, tout se fera. L'Autriche la ferait-elle? Dieu le veuille: et on l'y poussera detoutes les manières. Si elle se déclare, ce n'est plus d'ici que je vous écrirai.

Il aurait été à désirer que nous eussions eu du contact avec les Slaves de l'Empire d'Autriche; mais je n'ai jamais pu parvenir à l'obtenir de ceux auxquels je me suis adressé. Il est de fait que chacun de nous a toujours travaillé isolément: et qu'une intelligence réelle n'a jamais régné parmi nous tous, malgré tous mes efforts. Quoiqu'il en soit, Dieu pousse la cause.

Je voudrais publier une Adresse ou proclamation aux Slaves de la Grande Illyrie, Croates, etc. (1) Mais nous sommes arrêtés en chemin par l'impossibilité de trouver d'abord un traducteur sur lequel on puisse compter, ensuite par l'impossibilité de l'imprimer par suite des caractères. Si on avait des amis à Agram, et s'ils en étaient là ce serait à eux de la recevoir, de l'imprimer clandestinement et de la répandre. Mais puisque cela, je suppose, est impossible, il faudrait nous contenter de l'autographier. Reste la difficulté du traducteur. Pouvez-vous par hasard m'aider à la surmonter? Il va sans dire que sur un mot de vous, je vous enverrais le manuscrit.

Adieu: veuillez me répondre un mot à l'adresse ci-dessous, et croyez-moi toujours

votre sincère ami
JOSEPH.

Mrs. Hawkes.
Tavistock House. Tavistock Square. London.

(1) Ved. la nota alla lett. MMCCVIII.

P. S. — Ce billet qui devait vous être remis il y a deux mois a rebroussé chemin. Je vous le renvoie par un de mes amis qui se procurera ainsi le bonheur de vous voir.

Au lieu de travailler pour quelque chose qui peut avoir de l'importance, c'est-à-dire pour notre *League*, vous avez donné votre nom à je ne sais quels hommes, communistes, cosmopolites, etc. qui tout en s'intitulant *Fraternal Democrats*, brisent toute fraternité en se défiant de tout le monde, en guerroyant comme ils peuvent, contre les hommes qui ont les meilleures intentions du monde, et auxquels moi aussi, certes non monopolisateur, non *bourgeois*, comme ils disent, j'appartiens.

Ainsi soit-il! Je n' en suis pas moins votre admirateur et ami

Joseph.

MMCCLXXXVI.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 13 dicembre 1847.

Caro Giuseppe,

Tu non vuoi scrivermi. Io non t' ho scritto per risparmiarti spese di posta: parmi che tu ne sia abbastanza gravato. Ho trovato qui gli amici, buoni al solito: m' hanno chiesto tutti cento cose di te. Del

MMCCLXXXVI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 262-264. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Vannuccini. »

resto, un mondo di lettere arretrate, di visite da fare, etc. che mi mantiene in un capogiro perenne. Veniamo a noi.

Vorrei che tu non dimenticassi di scrivere a De Boni per la Lettera al Papa — e che tu non dimenticassi, quando ti giunge occasione, di spedirgli il mss. Giglioli, pregandolo a' farlo stampare se può. ([1])

Manda una copia della Lettera al Papa a Miss M. Fuller: sotto coperta di Maquay, Pakenham and Co. 20, Piazza di Spagna, Roma. Non v'è bisogno d'affrancare.

Vorrei che tu dicessi, con commodo, dacché egli non andrà che tra un 20 giorni, a Edmo Francia che si presenterà da lui Tonietti d'Arezzo: e che vorreste ch'egli rimanesse intermediario fra lui e te o me ch'è tutt'uno: in altri termini, che se mai gli capiteranno da noi lettere pel Tonietti, glie le facesse passare in Arezzo pel modo ch'egli stesso gl'indicherà: e viceversa, ricevendo lettere dal Ton[ietti], si giovasse d'ogni occasione per farle passare a te: da te verrebbero a me.

A proposito di Francia, s'ei ti scrive dei fucili, fammi sapere subito. Qui, *en attendant*, bisognerà ch'io paghi i campioni ad ogni modo; or siccome i campioni sono fucili belli e buoni, ricordagli che hanno ad esser pagati. Non posso provveder l'Italia di campioni. ([2])

([1]) La lett. *A Pio IX Pontefice Massimo* avrebbe dovuto trovar posto in *Cosí la penso*, che però non andò oltre i nn. di giugno e luglio 1847. Fu invece pubbl. nella seconda ediz. del vol. già cit.: *La Congiura di Roma e Pio IX*, nel quale F. De Boni riuní gran parte dei detti nn. di *Cosí la penso*, aggiornandoli fino agli avvenimenti dall'agosto all'ottobre. E nei documenti inserí la lett. (pp. 392-396), facendola precedere (pp. 186-187) dalle parole che furono già trascritte in nota alla lett. MMCCXXI.

([2]) Oltre da Forlí e da Perugia (ved. le lett. MMCCXXXVIII e MMCCLXXXII), anche dalla Toscana s'erano rivolti al Maz-

Qui da Perugia venne un de' nostri a provvedere 2000 fucili; è ripartito e gli ho dato un bigliettino per te; ma si fermava tanto poco in Parigi, ch'è fra' possibili non t'abbia trovato. M'ha recato lettera de' nostri: e va bene.

Bisognerebbe mandar qualche copia della Lettera al Papa a Tirelli in Belgio: l'avevamo dimenticato.

E se ti capita occasione di mandare qui una cinquantina di copie ancora, sarà bene; tanto piú che invece di 200 erano un 180 incirca.

La lettera che ti mando è per Nino. Vorrei che mandandola a Mars[iglia] tu inculcassi che cercassero — sebbene cautamente — di mandarla sollecitamente. Mi preme.

Ti mando un volume inglese per Mad. Sand. Ignoro s'essa abbia dato, come volea fare, congedo al suo appartamento in Parigi; quindi, qual sia la via per mandarlo. Consultati con Michele; essa abita, come sai, a Nohant, près la Châtre, Indre. Il volume ha una mia prefazione al solito.

Realizza verso il tempo di quella di Paolini l'offerta di Moreali: e pel bene della contabilità qui, cerca di farla spingere sino ai 25 franchi cioè una lira inglese: cosí potrai spedirmi tutto insieme. Pietro, come sai, ha ricevuto: anzi, ne hai tu pure, mi pare. Datemi nota esatta del numero e d'ogni cosa. Qui,

zini o al Lamberti, allo scopo di ottenere facilitazione nell'acquisto di fucili inglesi e belgi per l'armamento della guardia civica. Cosí Eugenio Pelosi, pochi giorni dopo la fuga di Carlo Lodovico di Borbone, e non appena era stata decisa a Lucca l'istituzione di quella milizia, pregava il Lamberti di assumere informazioni a quel riguardo; ed il 7 novembre, pure Edmo Francia chiedeva da Livorno campioni di fucili inglesi (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 194-196 e 210.

appena giunto, ho già fatte tre lire sterline, due da una donna inglese, una dall' Adele Teggia.

Colla prima occasione, scriverò a Bixio, e gli parlerò dell' offerta sua: e ad altri pure: oggi non ho assolutamente tempo.

Non dimenticare di chiedere all'*Alba* il cambio colla *Revue Indépendante*. Mandino l'*Alba* al *bureau* della *Revue*. È anche bene che gli articoli di Ferrari vadano in Italia.

Ti mando copia d'un *Report* del Meeting della Lega: vorrei che una andasse a Mad. Turner. Un'altra potresti mandarla all'*Alba*.(1) Una terza a Gioberti. Una quarta a Lamennais. Una quinta a Mario ch'è Membro. Una sesta a te: alla pag. 12-13 v'è un grande elogio di me (una al *Semeur*: Mich[ele] ti darà indirizzo).

Tutte queste commissioni non esigono fretta: e puoi farle, dividendole, tra Michele, Pietro, etc., quando li vedi. Dico questo a mio scarico.

Del resto, non ho gran cosa a dirti. Aspetto conferma delle nuove della Sicilia: non ricevo lettere da Nicola, né da Scipione. Non ho tempo sinora a fare quello che vorrei fare. Se mi rifò delle spese della Lettera, manderò un Opuscolo da stamparsi: e se no, no. Addio: dammi tue nuove, ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

(1) Il *Report* conteneva il discorso che W. J. Linton aveva letto il 15 novembre 1847 in un' adunanza della *People's International League*, e l'*Alba* (n. dell' 11 dicembre 1847) ne riprodusse un brano. Ved. la nota alla lett. MMCCLXXI.

MMCCLXXXVII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London], Tuesday [December, 14th 1847].

Dear friend,

Through the P[arcels] D[elivery] C[ompany] you will receive, I hope this very day, a collection of French popular Songs for Caroline, the usurper: — a huge Annuaire for James — two volumes of Lamennais for you — and two copies of my letter to the Pope, one for you, and one for Caroline.

On Thursday night we all meet, I trust, at William's; and you are, moreover, threatened with 20 minutes of conversation with me on the Wednesday.

Meanwhile, believe me, dear Emilie,

ever yours
JOSEPH.

Martedí.

Per mezzo della *Società per il trasporto dei pacchi*, io spero che riceverete oggi stesso una Collezione di canti popolari francesi per Carolina, l'usurpatrice — un enorme Annuario per James — due volumi di Lamennais per voi — e due copie della mia Lettera al Papa, una per voi, e una per Carolina.

Spero che giovedí sera ci raduneremo tutti da William; e voi siete, inoltre, minacciata da venti minuti di conversazione con me mercoledí.

In attesa, credetemi, cara Emilia,

sempre vostro
GIUSEPPE.

MMCCLXXXVII. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata una copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si con-

MMCCLXXXVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 15 dicembre [1847].

Caro Lamberti,

Prima di tutto, le cose altrui.

Io non ho preso meco il quaderno Giglioli: credeva averlo dato a te: se non l'hai, dev'essere in casa di Mario: fanne ricerca: mi dorrebbe assai che fosse perduto. ([1])

Bisogna che tu dica a Calamatta, con quei raddolcitivi che puoi usare, che l'artista persiste nel mantenere la propria posizione, come quella ch'io, a quanto essa dice, prendo sovente spontaneo. Parrebbe dunque che l'essere sgraziato sia colpa mia. Fa sí che si rassegni: se fosse faccenda mia, gli direi subito: fate quello che volete: ma non posso né voglio sconten-

serva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

MMCCLXXXVIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 265-266. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo. : « Lamb[erti]. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

([1]) È questa una nuova conferma che quando il Mazzini andò a Parigi fu ospitato, almeno per qualche tempo, in casa di Mario di Candia. « Avrò da Mario — rispondeva lo stesso giorno il Lamberti — (me lo promise iersera) manuscritto Giglioli che mando a Boni. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 121.

tare Emilia che annette importanza a quella mossa. Digli tante cose per me.

Dirò a Emilio: [1] ma credo che sino alla fine del mese sarà disperatissimo anch'egli.

Son disperatissimo anch'io, se no, anticiperei io quei pochi franchi. Ho fin dovuto prestar 12 lire sterline a Tonietti, che me le renderà, dice, alla fine di gennaio.

Cos'è quel pasticcio del *Contemporaneo*? Non ho scritto verso quell'epoca che a Sterb[ini] e a P[ietro] Ferretti. [2]

Riceverai contemporaneamente lettera mia da uno che già conosci. Fa il piacere d'avvertirmi se torna in Parigi la Belgioioso: voglio riscriverle. [3] Non dimen-

(1) Emilio Pistrucci.

(2) Il 13 dicembre 1847 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Unisco lettera del *Contemporaneo*, di cui Paltrinieri, ma in spagnolo (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 117); » e alla richiesta del Mazzini, rispondeva: « Michele mi dice non fu lettera del *Contemporaneo*, ma particolare a Zaban, ecc. » (Id., vol. VI, p. 121). — Col conte Pietro Ferretti il Mazzini aveva relazione fino dal 1831, quando entrambi erano esuli a Marsiglia (ved. la nota alla lett. XIX), e lo riteneva allora ottimo (ved. le lett. CXXI e CLX), conservando anche piú tardi questo concetto del cugino di Pio IX, al punto che quando Giuditta Sidoli nel 1835 si trovava a Napoli, fu il Ferretti, colà riparato dopo una vita travagliatissima, ad esserle di guida e d'aiuto (ved. la lett. DIV). Il Mazzini mantenne sempre quella relazione d'amicizia, ma s'ignorava fino a qual punto, poiché, per la posizione che allora godeva (ved. G. Montanelli, *Memorie*, vol. II, pp. 67-70), difficilmente il Ferretti poteva continuare a tener fede alle idee che negli anni precedenti erano state da lui coltivate, e tanto meno, premere sull'animo di Pio IX, nel senso della lett. che il Mazzini aveva a lui indirizzata. Anche rispetto allo Sterbini, cosí ondeggiante nelle sue opinioni politiche, il Mazzini doveva ben presto ricredersi.

(3) « La Belgioioso è a Roma: se verrà, glie lo dirò, » rispondeva il Lamberti nella lett. ora cit. (*Protocollo della Gio-*

ticarti il Fondo Nazionale. Prevedo alla lontana momenti ne' quali ogni danaro sarà prezioso. Tien d'occhio Spada, e Vecchi, che hanno fatto l'anguilla: e Belloli che di certo darà. Perdio! tutti gl'Italiani che brulicano per Parigi e si dicono patriotti, dassero almeno 5 franchi come Battista!

Non capisco le tue ultime linee. Scrivi e sfogati. Sei tu che non intendi più te stesso o son io che non t'intendo? Hai scritto tra l'altre cose in modo da non capirsi. Ma se parli di me, ti dichiaro che hai torto. Non v'è stato consorzio intimo teco in questa mia gita, per colpa tua. Tu venivi la mattina per una mezz'ora, e quasi sempre con altri o quando v'era altri: poi, eri invisibile. Solo, non ho potuto vederti mai; né tu del resto, anche in quei pochi minuti, hai parlato mai di te, delle cose tue, di ciò che senti. Non v'è deserto assoluto: io t'amo come t'ho amato sempre. Parlo pochissimo di cose e affetti individuali perché non parlo quasi mai di me. Giova poco agli altri ed a me. Ma sono lo stesso. Scrivi dunque; [1] ed ama il

tuo vecchio amico
GIUSEPPE.

vine Italia, vol. VI, p. 121). È però da notare che solamente il 31 dicembre 1847 la *Bilancia* avvertiva la presenza colà della principessa, della quale salutava l'arrivo con le seguenti parole: « La principessa di Belgioioso, donna d'animo veramente italiano, fondatrice dell' *Ausonio* di Parigi, è arrivata in questa capitale. » Sembra invece che in quei giorni si trovasse a Firenze. « Ieri sera — si leggeva infatti nella *Patria* dell' 11 dicembre — la Principessa di Belgioioso, nata Trivulzi, entrata nel Caffè *Ferruccio*, fu accolta con segni di grande stima da molti astanti, a nome de' quali l' avvocato Antonio Mordini le diresse parole convenienti ad una delle più illustri donne d' Italia. »

(1) Nella lett. del 13 dicembre 1847, il Lamberti gli aveva scritto: « Avevo voglia di sfogarmi, ma non m' intende più.

MMCCLXXXIX.

AI MEMBRI DELLA DIETA ELVETICA.

[Londra], 18 dicembre 1847.

Signori,

Concedete che la Lega Internazionale dei Popoli si rallegri con voi della vittoria ottenuta dall'armi

— Siam dunque nel deserto, e completo, per Dio! » Id., vol. VI, p. 117. È invitato a spiegare quelle parole, il Lamberti, stranamente concordando con le impressioni ricevute da Giovanni Ruffini rivedendo a Parigi il suo amico di gioventú, (ved. la nota alla lett. MMCCLIII), aggiungeva: « ....lasciamo il cuore e l'anima all'archeologia, che sfido, devastati e decomposti come sono, a rimetterli assieme dai laceri frantumi. — Il suo, se l'ho ben giudicato, è o incallito dagli urti e contraddizioni o cristalizzato dal corrente continuo delle delusioni che da anni l'ha investito e coperto. » Id., vol. VI, p. 121.

MMCCLXXXIX. — Pubbl. per prima volta nell'*Alba* (n. del 5 gennaio 1848, e di là nella *Concordia* (n. dell'11 gennaio 1848) e nella *Lega Italiana* (n. del 15 gennaio 1848). L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona, a Porto Maurizio. Nella *Lega Italiana* vi fu edita da Filippo Bettini, che del periodico genovese fu dapprima assiduo redattore e poi direttore, con le seguenti parole di introduzione: « Riportiamo quest' indirizzo (che era già sotto stampa quando il trovammo nell'*Alba* e ripetuto nella *Concordia*), perché il crediamo documento interessante, e tanto piú degno di trovar posto nelle colonne della *Lega*, quanto che esso riepiloga in poche parole vere, energiche ed affettuose molte idee normali che devono essere svolte nel nostro Giornale, ed i motivi della stima e simpatia che palesarono tutti i popoli che hanno una vita verso la nazione svizzera, per l'esito felice, pronto e deciso, che ebbero i di lei recenti affari, quali non riuscí alla diplomazia di intorbidare co' suoi protocolli. Altri indirizzi

vostre, in nome e pel bene della Nazione Svizzera, sí brillante e sí rapida, sulla fazione che ispirata dagl' istinti d' un egoismo dominatore e incoraggiata da' suggerimenti del dispotismo straniero avea traviato per una direzione funesta alla forza e all' unità del paese alcune delle vostre valorose e leali popolazioni cui la vostra moderazione e la parola oggimai libera della verità vi condurranno facilmente a migliori e piú fraterni pensieri.

Con questa vittoria, colla tranquilla energia che la preparava, colle tendenze conciliatrici che distinsero ogni vostro passo anteriore e colla giusta fermezza di contegno opposta da voi alle minacce piú o meno dirette d' intervento straniero, Voi avete, o Signori,

alla Dieta stessa, felicitandola dell' esito, si stettero paghi a lodarne la moderazione nella vittoria, ma questa cosa, per cui la Dieta ben meritava dall' umanità, non era il punto su cui piú naturalmente e principalmente dovessero cadere le congratulazioni dei popoli; non trattavasi di cosa passata tra diversi membri di una sola nazione? E potrebbe esservi dubbio nella civiltà moderna che quando trattisi di richiamare alla causa comune il fratello, che ne fosse sviato da qualunque influenza eterogenea, possa mai dirsi vera guerra e vittoria? Certo nella nostra Italia non sarebbe possibile; in questa Italia, che addottrinata dai disastri di otto secoli di esperienza (per parlar solo di cose meno antiche), e dalla oppressione straniera, che unita piú intimamente in se stessa per affetto e per scopo, e per mille altri elementi che non è la Svizzera, non mira che a rimarginare le vecchie e le nuove piaghe tuttor sanguinanti, a farsi compatta in comune concordia, a prendere il suo posto tra le nazioni, ad aver vita. I fatti ai quali accenna quest' indirizzo son ben piú opportuni al nostro bisogno. — La tranquilla energia e le tendenze conciliatrici che precedettero l' uso della forza — la vittoria sul partito retrogrado, sull' egoismo dominatore sobillato dal dispotismo straniero — la fermezza di contegno alle minaccie d' intervento — l' aver mostro ai popoli qual forza intima,

non solamente posto fine alla discordia civile e assicurato uno sviluppo pacifico al vostro progresso interno; ma — e questa è cagione principale alle nostre felicitazioni — voi avete provato all'Europa che esiste in ogni popolo chiamato ad esser Nazione un'intima fortissima vita, un diritto incancellabile di mantenere o di modificare liberamente il proprio sviluppo, che Dio protegge, che i popoli venerano, e che i governi, quali essi siano, non possono oggimai violare senza pericolo. Voi avete nuovamente affermato il grande fatto europeo iniziato nel 1308, che una Svizzera *è* e *sarà*, e che, pari all'Alpi che la proteggono, la sua indipendenza nazionale è collocata in una sfera superiore d'assai a quella delle

qual vita, ignota prima anche a lei, si palesi in una nazione, quando, con fede in se stessa, in Dio e nell'umanità, pugna per il diritto supremo di mantenere e modificare liberamente il proprio sviluppo — questi fatti erano ben degni di richiamare l'attenzione e le congratulazioni di tutti. Tali idee son comprese nei due detti che porta in fronte il nostro Giornale, son riepilogate nelle due parole *Vita nazionale — progresso coll' umanità,* che contengono tutto il mistero della esistenza di un popolo, lo scopo, gli affetti, il di lui evangelio. Il resto non è che conseguenza. La vita nazionale è nella nazione come nell'individuo la vita fisica, ma se la prima può soffocarsi col fatto, non si spegne mai intieramente, e quando squilla la tromba del risorgimento di una nazione rinasce in lei il vigore da rimettersi al suo posto sulla via che percorre tutta l' umanità verso il perfezionamento morale, fatto concentrico a cui convergono infine nazioni e individui. L' indirizzo che riportiamo è dunque notabile per sentimenti ed idee che convengono in questo punto alla causa italiana, e si direbbe scritto da penna che miri all'Italia coll' affetto. Possano i popoli stranieri aver questo motivo di volgere alla parte d' Italia ridivenuta italiana consimili felicitazioni quando altri nostri fratelli verranno a partecipare al bene della nazionalità. »

Cancellerie diplomatiche. E avete dato un bell'esempio ai popoli che in una condizione simile alla vostra, combattono in oggi per la vita Nazionale assegnata ad essi pure da Dio.

Seguite con calma e coraggio a progredire sulla scelta via. E calcolate, dove occorra, sull'attiva simpatia di tutti quei popoli, ai quali sono scorta le due parole destinate a formar l'essenza della vita futura Europea: DIO e la LIBERTÀ.

Abbiateci rispettosamente e fraternamente

vostri

Per la Lega Internazionale:

i Membri del Consiglio.

W. J. LINTON, *Segretario*, etc., etc.

MMCCXC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 dicembre 1847.

Cara madre,

Rispondo oggi domenica alla vostra del 9 perché temo che lunedì non potrò scrivere: aggiungerò nondimeno due linee sia che per caso ricevessi lettere da voi, sia che qualche nuova importante giungesse. Vedo i bei preparativi, ed anzi v'è già qui qualche breve cenno sommario della gita in Oregina, etc.: tra i canti resi popolari è quello del giovine Mameli che

MMCCXC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esse, la madre del Mazzini annotò: « 20 xmbre 1847. »

qualche amico dovrebbe ricopiarmi. Anzi, siccome so ch'egli ha composto altre poesie, se sono stampate e vi giungesse occasione, dovreste inviarmele. [1] Quanto

[1] Le feste che avevano avuto luogo a Genova per la celebrazione del centunesimo anniversario della cacciata degli Austriaci dalla città avevano assunto un carattere di eccezionale importanza. Il giorno dopo il corrispondente genovese dell'*Alba* (n. del 15 dicembre 1847) le narrava nel modo che segue: «Mi ero proposto di darti un cenno della festa nazionale di ieri; ma dessa, mio caro, è riuscita maestosa ed imponente, cosí ch' io stimo non esservi penna capace di descriverla convenientemente. Il pensiero italiano che si voleva esprimere nel festeggiare la memorabile fazione del '46 non lo poteva essere piú degnamente, piú energicamente. Le prescrizioni del programma furono osservate religiosamente da tutti e l'ordine fu meraviglioso; il piú piccolo inconveniente non ebbe luogo, ognuno fu docile al consiglio delle *Guide*; in cuore a tutti erano scolpite quelle parole che il Comitato del buon ordine fece affiggere in tutte le vie a grandi caratteri: *Ordine, o fratelli — tutta Italia vi guarda!!* Alla mattina, prima delle 8, una Deputazione del Comitato si portava ad incontrare con banda in testa il drappello dei fratelli Piemontesi che s'era allineato in via Campetto aventi gran numero di bandiere dalla bianca croce. Al primo sboccar della via si levò un grido di *Vivano i fratelli Piemontesi,* i quali risposero con un sonoro *Viva i fratelli Genovesi*; indi ebber luogo abbracciamenti, baci, promesse di fratellanza, di unione, di concordia fino alla morte; non vi fu mano senza stringere, non occhio senza lagrime: è stato un momento di effusione commoventissimo! Una scena simile ebbe pur luogo nell'incontro dei drappelli dei Toscani e dei Romagnoli, i quali tutti furono dai deputati condotti all'Acquasola e posti nel centro dello sterminato corteo. I Piemontesi precedevano gli altri Italiani aventi in testa una banda urbana; altre quattro bande, cioè quelle di Savona, di Sestri a ponente, di Rivarolo e di Pontedecimo, rallegravano con marcie marziali ed altre sinfonie tutto il corteggio. I Lombardi, i Napoletani, i Parmegiani non avevano bandiera; noi gli abbiamo accolti nei nostri drappelli, e gli abbiamo stretti al nostro fianco: molti di

all'entusiasmo, alle grida, alle minacce contro gli Austriaci, sta bene, perché son mezzi d'educare il popolo: ma quanto al merito intrinseco, capi-

essi piangevano commossi. La descrizione della processione puoi leggerla nel secondo programma ch' io ti mandai; sol ti aggiungerò che dessa era veramente sterminata, calcolandosi a un dipresso che essa si componeva di 35.000 persone, e v'ha chi dice di piú; ti basti che il drappello delle donne faceva capo in Oregina e l' ultima schiera era ancora all'Acquasola, che, come sai, è un tratto di due miglia genovesi. I drappelli di tutte le corporazioni, delle donne, del clero regolare e secolare, dei fanciulli, degli studenti, delle arti e dei mestieri, dei marinai, dei barcaioli, dei cittadini, dei terrazzani delle due valli di Polcevra e Bisagno, erano numerosissimi: i patrizi non formavano drappello distinto; essi vollero essere popolo, e col popolo si confusero; ne vidi fra le schiere dei contadini, degli artieri ed in altre; la loro condotta fu veramente degna d' ogni encomio. Viva la nobiltà genovese! Essa sarà di esempio a quella d' altre città italiane che si tiene ancora disgiunta dal popolo. Le bandiere erano in numero di 4,000 circa; il vecchio di Portoria, nipote del *Balilla*, portava la famosa bandiera del '46. Lorenzo Pareto recava altro vessillo, quello cioè che si trovava nel quartiere generale dei Genovesi in quell' epoca memoranda. Terenzio Mamiani, per affettuosa preghiera fattagli dal corpo degli studenti, si pose a capo del lor drappello, impugnandone la bandiera: egli portava annodata al collo una ciarpa tricolore. I nomi dei cittadini che piú si distinsero nella fazione del '46 erano scritti in caratteri aurei, su diversi stendardi in seta bianca con un cenno delle lor gesta. I fanciulli portarono quello in cui era scritto il nome dell' ardito garzone, e nel quale stendardo era riportata la lettera autografa rozzamente scritta dal medesimo a un suo parente. Questo gonfalone di rasone bianco con ricca asta fu dono gentile della signora Fanny Balbi-Di Negro. L' andata in Oregina è stata dignitosa: tutti erano raccolti, composti; un silenzio veramente religioso fu severamente osservato: le bandiere di mano in mano venivano benedette dall' abate Pio Doria, vestito in Pontificale con mitria, e quindi passavano oltre, traversando la collina di S. Barnaba:

rete voi pure che dipende da quello che seguirà. Se con tutto il chiasso ch'or si fa in Italia, le cose rimangono come sono; se gli Austriaci continuano a

lieti evviva, inni, sinfonie rallegrarono il ritorno dei drappelli; era una magnifica vista osservare quella lunghissima processione con vessilli agitati dal vento, che soffiava impetuoso, seguire le spire dei sentieri di quei clivi; aveva idea di una crociata. Giunti in città fummo accolti con trasporto: le finestre erano tutte tappezzate, tutti agitavano bandiere e fazzoletti bianchi, gettavano fiori e corone che si collocavano sulle aste dei vessilli, era una festa, un grido di gioia che rallegrava tutti i cuori. Gli ultimi drappelli giungevano in Portoria alle 5 del dopopranzo, sicché la processione durò oltre otto ore. Sull' imbrunire cominciò la luminaria, la quale, ad onta del vento, riuscí splendidissima. Era un vero tripudio che non si può descrivere. Schiere di signore strette a braccio accompagnate da torcetti scioglievano inni nazionali, facendo evviva alle donne piemontesi e a *tutte le italiane che hanno cuore italiano*. Mamiani e Pareto con bandiere in pugno, seguiti da altre bandiere, da torcie e dalla banda urbana di Savona, percorsero tutta la città, intuonando diversi inni nazionali. Drappelli innumerevoli di cittadini s' incontravano ad ogni tratto, anch' essi con bandiere, torcie e strumenti, che facevano echeggiare l' aere di musiche note e d' inni. Gli evviva al re, alle riforme, alla indipendenza italiana, ai fratelli piemontesi, ai toscani, ai romani, ai milanesi e a tutti i fratelli italiani ecc. ecc. furono senza fine e durarono fin oltre la mezzanotte.

Giusto il desiderio espresso dal Comitato per mezzo delle pattuglie cittadine, fu osservato un rigoroso silenzio sotto il Console d'Austria e sotto il Collegio dei Gesuiti, e il buon ordine non venne menomamente turbato. Gli abitanti dei quartieri di Pre, S. Vincenzo, Molo ed altri si portarono in Portoria a salutare i fratelli portoriani, presero il nipote di Balilla, vecchio venerando, e lo recarono in trionfo per tutta quella contrada, in cui il glorioso di lui zio cominciò la famosa fazione che liberò la patria dall' odiato nemico. Ti ho dato un' idea della nostra festa, come uno scheletro può dare idea dell' uomo vivo: nulla di piú. »

godersi ancora la Lombardia; se la bandiera italiana non si spiega che nelle feste, diventeremo il popolo millantatore per eccellenza: se s'andrà innanzi, se in un modo o nell'altro si realizzerà il grande pensiero dell'unificazione Italiana, la storia citerà con lode quelle manifestazioni. Il tratto del vecchio popolano parente del Balilla è bello. Non dubito del nostro popolo, capace di maggiori cose ch'altri non pensa: dubito della classe media, educata. — La mediazione

A questo solenne convegno, al quale avevano aderito i rappresentanti dei popoli d'Italia, assisteva Goffredo Mameli, che era stato già uno dei principali organizzatori dell'altra dimostrazione avvenuta pure a Genova l'8 e il 9 settembre (ved. G. MAMELI, *Scritti editi ed inediti, ordinati e pubblicati con proemio, note e appendici a cura di* A. G. BARRILI; Genova, tip. Istituto dei sordo-muti, 1902, 504). Il giorno innanzi, in un banchetto d'onore offerto dagli studenti genovesi a Terenzio Mamiani, egli aveva recitato l'inno *Dio e Popolo*, suscitando grande entusiasmo; e forse il 10 dicembre, tra la immensa folla, aleggiarono le strofe dell'alrto *Fratelli d'Italia*, che il maestro Novaro a mezzo settembre aveva rivestito di note, non sospettando forse d'aver contribuito a creare la *Marsigliese* italiana. Certo è che in quei giorni l'inno si cantava a Torino. « Da molte sere — leggevasi in una corrispondenza del 12 dicembre da quella città all'*Italia* (ved. il n. del 18 dello stesso mese) — numerosa gioventú si raduna nel locale dell'accademia filodrammatica a cantare un inno all'Italia del Cav. Mameli [*sic*], posto in musica dal maestro Novaro; la poesia, quantunque un po' trascurata, è piena di fuoco; la musica vi corrisponde pienamente; fra le altre strofe piace la seguente : » e qui la strofe *Dall'Alpi in Sicilia*, ecc. Però, i due inni, sia pure notissimi a Genova e a Torino, non erano stati pubblicati; né avevano avuto migliore fortuna altre odi a *Roma*, a *Dante e l'Italia*, ai *Fratelli Bandiera*, che il poeta aveva composto nei due anni precedenti, e che l'esule avrebbe lette con intesa commozione; quelle stesse che con altre, piú tardi, come pietoso legato, amorosamente riuní e divulgò in una edizione irreprensibile.

per gli affari Svizzeri va in fumo: e andrà in fumo qualunque tentativo delle potenze estere, perché gli uomini che dirigono le cose di Svizzera sono decisi a fare rispettare l'indipendenza nazionale e opporre forza alla forza. Qui, la Lega Internazionale ha precisamente iersera votato un corto indirizzo di felicitazione alla Dieta, che acchiuderò qui tradotto. Ringraziate l'amico Filippo delle sue linee, e ditegli che gli sarò grato se di tempo in tempo egli andrà dicendomi il suo modo di vedere gli avvenimenti. Concordiamo in molte delle riflessioni ch'ei fa. — Odo che si stabilisca un altro Giornale tra voi intitolato: *La Lega Italiana*, sotto l'ispirazione di Mamiani: so che tra i fondatori, alcuni sono buoni: ma confesso che a quel titolo preferirei qualunque altro che non indicasse un sistema determinato. Quei che parlano di Lega Italiana, che cosa intendono? Lega di Principi? E se i Principi non la volessero? E a capo della Lega chi metteranno? il Papa naturalmente. Ma quando il Papa — supposto che questo rimanga buono — morrà, chi li assicura che non verrà un Gregorio XVI? Poi, che cosa fanno della Lombardia? la dimenticano? non la considerano Italia? O vogliono far entrare anche l'Austria nella Lega? Ho paura che quei che gridano Lega dei Principi, abbiano pensato poco alle difficoltà pratiche della cosa. Del resto, lasciamo andare, purché qualche cosa si faccia.[1]

[1] *La Lega Italiana, giornale politico, economico, scientifico é letterario*, cominciò a pubblicarsi il 5 gennaio 1848. Un N. B. avvertiva però che la sua pubblicazione regolare si sarebbe iniziata il 19 e che sarebbe escito tre volte la settimana, cioè il lunedí, il mercoldí e il venerdí fino a tutto febbraio; e dal 1° marzo, tutti i giorni, tranne le domeniche e le feste solenni. Infatti, i primi tre nn. vennero a luce irregolarmente

Spero bene che i miei compatrioti genovesi vorranno mandarmi copia dei loro giornali. Altri giornali che ricevo d'Italia sotto fascia mi costano unicamente due

il 5, l'11 e il 15 gennaio. La *Concordia* del 3 gennaio 1847, in una corrispondenza da Genova del 29 del mese precedente, rendeva noto: « A giorni sortirà il programma della Lega Italiana scritto dal Mamiani; siamo 22 azionisti a cinque mila franchi, ma forse cresceranno fino a 30: come puoi credere, io non sottoscrissi per ispeculazione, ma solo per agevolare un'impresa tanto patriottica. Ogni azione è divisibile in 10 *coupons.* » Subito dopo la testata, che aveva le due frasi storiche del 1847: *L'Italia farà da sé* di Carlo Alberto, e *Dio è con noi* di Pio IX, e il N. B., si leggevano i nomi dei *compilatori,* che erano: Domenico Buffa, Direttore — Terenzio Mamiani della Rovere — Lorenzo Ranco, l'antico affiliato alla *Giovine Italia* e corrispondente del Mazzini anche quando l'associazione ebbe vita in un secondo periodo (ved. l'*Introduzione* al vol. XIX dell'ediz. nazionale, p. IX) — Dottor Angelo Orsini, uno dei processati del '33 — Dott. Ignazio Buffa e Antonio Bensa. E s'avvertiva che « nei primi numeri » si sarebbero dati « i nomi dei Signori Collaboratori, » ciò che fu reso inutile, poiché ad eccezione di Filippo Bettini, un dei piú fedeli amici genovesi del Mazzini, di Ferdinando Pio Rosellini e dell'economista Domenico Boccardo, aggiuntisi subito dopo, e che, specialmente l'ultimo, scarsamente collaborarono, tre soli fra i *compilatori* citati furono gli estensori del periodico, e imitando un metodo messo in uso nel *Subalpino,* firmarono i loro articoli con sigle che dichiararono nel primo n. in questo modo: T. Mamiani ***; Dott. Buffa □; L. Ranco ▷: e il Rosellini, nel n. 2° adottò quello di ∧. Il Mamiani firmò il programma e per piú di tre mesi, cioè, fino a quando partí per Roma, fu assiduo scrittore del periodico, nel quale erano appunto risoluti i dubbi espressi qui dal Mazzini riguardo alla lega italiana e al modo di concretarla, se bene non vi fosse alcun accenno a chi avrebbe dovuto capeggiarla. Ammesso il concetto di nazione da dare all'Italia, il Mamiani, scriveva: « L'Italia è da secoli divisa in piú stati, ed ha fra essi poca o veruna comunanza di vita politica; per la qual cosa non potendosi togliere le divisioni, e volendo pure che l'Italia sia

soldi per numero. — Venendo alle cose mie, tenete a mente che il Bazar avrà luogo nel marzo dell'anno venturo, e fate che la Signora Bixio e tutti lo sappiano.

una, quanto è fattibile mai, *rimane che noi ci acconciamo a quella forma di unità che sola può coesistere con la pluralità degli stati*, cioè ad una confederazione la piú stretta, la piú omogenea, e la meglio ordinata che dar si possa. A questa dunque intenderemo con tutto l'animo e con tutto l'ingegno, e talora con l'autorità della storia, tal'altra col ragionamento, piú spesso con le induzioni chiare ed aperte che gli avvenimenti quotidiani suggeriranno per sé medesimi, sforzeremoci di conseguire che il concetto di una Lega Italiana politica divenga nella mente del popolo simbolo di nazione e desiderio inestinguibile, e in quella dei principi un'alta necessità di fatto. » Era insomma il concetto dei piú tra gl'Italiani in quell'anno di preparazione: concetto di proposte, di forme, di adattamenti che per ovvie ragioni si sarebbe reso ineseguibile nella pratica applicazione; la quale bonariamente aveva ritenuta vana un grande poeta del Cinquecento, piú da senno che non i teorici suoi discendenti (Ariosto, *Orl. Furioso*, XLIV, 2). In quanto alla Lombardia, il Mamiani dichiarava: Duole ed affligge il pensare che di tal lega debbano per al presente rimanere esclusi i nostri fratelli Lombardi, che sono pur quelli da cui tragghiamo un esempio di lega antichissimo e non superabile di valore e di gloria, e il quale con la pienezza e felicità del successo ne persuade l'utilità d'un nuovo nazionale confederamento. Ma per l'amore e la fede che l'altre provincie italiane portano ad essi, ed essi a tutte quelle, e per la speranza che abbiamo comune pel compiuto affrancamento d'Italia, riuscirà caro ai Lombardi che pur senza loro noi ci stringiamo e ci colleghiamo, affine principalmente di poterli piú presto e con agevolezza maggiore raccorre e abbracciare al banchetto sacro della conquistata nazionalità. » Non abbandono quindi definitivo, come sembrava al Montanelli di dovere rimproverare il d'Azeglio (ved. le note alle lett. MMCCXVII e MMCCXXXIV), ma questione da risolversi con lo svolgere degli avvenimenti; e fin dal primo numero i redattori della Lega Italiana ben definivano a quel riguardo la loro linea di battaglia, poiché D. Buffa, in un suo art. intitolato *Dell' intervento*, tendeva a

— Carolina nostra prende parte a tutte le manifestazioni? o si tiene isolata, in disparte? Ditemene qualche cosa. — Ho veduto in Francia Lamennais, e pran-

dimostrare che l'Austria non aveva alcun diritto d' intromettersi negli affari dei principi italiani, e che i principi italiani, specialmente quel di Modena, non dovevano tollerare questa intromissione; piú reciso poi Lorenzo Ranco, nel suo art. *Della Guardia Civica*, affermava coraggiosamente: «Mediante le riforme l'Italia ha dichiarato, né piú né meno, che cessa d'esser feudo dello straniero, e che Casa d'Austria è Casa d'Austria, un forastiero armato in casa nostra, e che noi siamo noi e vogliamo esser NOI. In fondo di questa dichiarazione sta la guerra. E se prima delle riforme piemontesi questa era in un tempo piú o meno lontano probabile, dopo quelle è certissima. Non è necessario aver sortito il dono della profezia per poterla annunziare fin d'ora. A qual altro fine i grandi apparecchi militari dello straniero, le mosse imponenti di truppe dagli ultimi confini della monarchia alla volta dell'Italia? La guerra è anzi cominciata contro lo spirito italiano. Follia il credere che l'eterno nemico del nostro bene voglia assistere ai funerali della sua potenza, senza levare un dito a impedirli. Egli ben sa che i tempi sono di troppo mutati; che i suoi popoli ricalcitrano oggi al bastone; che gli stessi Stati ereditarii non si leverebbero piú alla sua voce come un sol uomo. I tempi degli Hofer sono passati, né piú sono possibili nemmeno in Austria. Altri Hofer non sono oggi possibili che quelli della libertà; il patriottismo e il sacrificio non possono piú essere inspirati esclusivamente dall'amore di una famiglia se non a certe condizioni, quand'anche questa famiglia fosse del sangue di Maria Teresa. Maria Teresa stessa, se oggi vivesse, non troverebbe piú Ungaresi pronti a morire per lei. La guerra è inevitabile.» La *Lega Italiana* ebbe per direttore D. Buffa fino al 21 marzo 1848, fino a quando, cioè, egli partí per la Lombardia; il 17 aprile, insieme con L. Ranco, escí definitivamente dalla redazione del periodico con pubblica dichiarazione, ciò che diede motivo a una viva polemica che D. Buffa compendiò in un foglio volante «al Lettori della *Lega Italiana*.» Due giorni dopo, il periodico cambiava titolo, assumendo quello di *Il Pensiero Italiano*, del quale il Bettini prendeva la direzione.

zato con lui. Non so s'io v'abbia detto che il Padre Ventura gli scrisse, dicendogli a nome del Papa di andare a Roma, e ridiventare apostolo delle antiche credenze: che là troverebbe la pace dell'animo che, a quanto udiva, aveva perduta. Lamennais rispose — e la lettera passò per le mie mani — ch'egli si sentiva calmo, tranquillo e felice come non era mai stato in quegli antichi tempi: che le sue credenze attuali erano la sua fede, l'anima sua: che non poteva abbandonarle; che ringraziava il Papa, e sperava ch'ei si sarebbe fatto piú sempre migliore. Io stimo ed amo quell'uomo come un Santo, ed egli m'ama moltissimo. Aspetto con impazienza i particolari delle vostre solennità. Vi riscriverò nella settimana, dopo ricevuta la vostra lettera. Abbracciate il padre, e fidiamo pel resto nella Provvidenza. Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCCXCI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], martedí, 21 [dicembre 1847].

Pietro mio.

Sperava che Adele ti recasse una mia; ma ogni probabilità di viaggio è sparita: anzi, è, senza colpa sua, fuor d'impiego, e qui in Londra. Sperava pure unire alle mie nuove d'Italia che ti confortassero; ma anche questa speranza mi torna vana, e ti scrivo a ogni modo, piú per impulso individuale mio che per altro. Bisogna pur ch'io ti dica quello che già sai e dovevi saper d'antico, ma che s'è confermato

MMCCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

col mio vederti, cioè ch'io stimo ed amo in te uno de' migliori uomini ch'io mi conosca e ne' quali s'accoppiino in bella armonia core ed ingegno. Cosí potesse conoscerti l'Italia come mi par di conoscerti! Pure, stampa que' Sciolti e fa di ricordarti ai moltissimi che amavano con me il nome tuo. Gli eventi insegneranno piú tardi all'Italia quei che l'hanno amata davvero. E del resto, a noi poco importa d'*esser* lodati: importa di *meritarlo*.

Manco di lettere; di molte almeno. Ma le cose procedono; e non temo fortemente che d'una cosa: che le dimostrazioni pacifiche Siciliane e Napoletane trascinino anche quel re a concessioni. Una parte d'Italia nella quale regni il dispotismo puro ci sarebbe, pel momento che pur verrà, un terreno prezioso sul quale potremmo sempre, senza troppo urtar di fronte l'opinione, sollevar la bandiera Italiana pura e schietta di transazioni bastarde. Per tutto il resto, nulla è mutato, da quando parlammo insieme delle cose nostre. Guadagniamo, checché facciano, lentamente terreno: ma come predicare unità, cioè rovina dei principi, quando i principi illudono i piú a crederli italiani d'anima e riformatori? Sai tu che Circolari *moderate* son partite da Roma e da Firenze, nelle quali ci si grida la crociata addosso? Vero è ch'essi inavvedutamente ci fanno credere forti, e preparano gli animi a rivolgersi verso noi nel giorno della delusione. La Cecilia e Nicola hanno ricevuto ordine di lasciar la Toscana: resisteranno. Piva è stato cacciato da Firenze. Sai dove sia? E sai di Budini? Io non ho sillaba da Scipione. [1]

[1] La simultanea apparizione in Toscana di N. Fabrizi, del La Cecilia, del Piva, del Pistrucci, ai quali ben presto do-

Che cosa s'è fatto della mia Lettera al Papa? Si vende? nessun giornale, francese o italiano, ne

veva aggiungersi il Ribotti, cioè l'« amico di Madrid, già in moto » (ved. la lett. MMCCXLV) per unirsi col primo, non si poteva considerare come fortuita; e certamente il direttore della Polizia parigina non era stato informato male riunendo i loro nomi nel rapporto da lui inviato al Ministro dell' Interno (ved. la nota alla lett. MMCCLIII). Il Fabrizi, che da piú anni si trovava a Malta, per nulla fiaccato dall' insuccesso dei vari tentativi insurrezionali dal 1843 al 1845, aveva sperato di trar profitto della ribellione sempre latente in Calabria, anche dopo le dure repressioni del moto del 1° settembre di quell'anno; e si era rivolto al Mazzini, perché lo aiutasse di mezzi pecuniarii per favorirla e per dargli modo di poterla intensificare di persona. Si sa dalla lett. MMCCXLV che l'esule di Londra, pure mostrando scarsa fiducia nel successo di quel tentativo, aveva corrisposto alla richiesta. Riconosciuta però vana una discesa in Calabria, il Fabrizi si diresse in Toscana, dove fu raggiunto dal Ribotti, vero *enfat perdu* della *Giovine Italia*, poiché fu sempre visto accorrere a qualunque indizio di moto insurrezionale. Anche senza dividere il convincimento del Metternich (ved. la nota alla lett. MMCCXCVI), si doveva riconoscere che la Toscana, e specialmente Livorno, per il sordo malcontento a cui davano argomento le minacce oscure d'intervento, era il terreno adatto per dar mano a qualche energico tentativo di tener sempre piú desto negli animi degl' Italiani il proposito di prepararli nella lotta che oramai sembrava a tutti inevitabile contro l'Austriaco. Si sa che il 14 ottobre il Fabrizi si trovava ancora a Malta (ved. una sua lett. di quella data a un amico di Toscana, edita da G. Sforza, *L'espulsione di N. Fabrizi dalla Toscana,* nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, an. II (1897), pp. 456-460); ma è certo che, nel novembre, egli e il Ribotti erano già a Livorno, dove, da circa un mese, lasciando in Corsica un buon impiego che aveva presso una società svizzera per lo sfruttamento di quei boschi comunali, era pure capitato il La Cecilia. Veramente, l'antico affiliato alla *Giovine Italia* afferma nelle sue *Memorie* (ediz. cit., vol. IV, p. 73) di essere giunto a Livorno a metà del 1847: ma è quello uno dei non pochi errori cronologici che si riscontrano nella narrazione

ha parlato? — Non dimenticare il Fondo Nazionale.

stesa a tanti anni di distanza, e quando la vecchiaia e le sciagure sofferte avevano indebolito il ricordo di tante vicende trascorse dallo scrittore; e che il La Cecilia fosse in errore, lo dimostra la sua affermazione di essergli pervenuto in Corsica l'art. del Montanelli sulla *Giovine Italia* (ved. la lett. MMCXCII), al quale egli aveva ribattuto con la pubblicazione dell'opuscolo intitolato *Della* Giovine Italia, *risposta ad un articolo del giornale l'* Italia *del 2 ottobre,* edito a Bastia dal Fabiani. A Livorno era arrivato in quei giorni il sassolese Giuseppe Piva, animoso figlio di popolo; quello stesso che, andato in esilio nel '31, e non ostante pesasse su di lui una condanna di morte in contumacia (ved. la nota alla lett. MCCCXL), nel 1845, tornato di nascosto in Italia, vi aveva combattuto a fianco degli insorti romagnoli alle Balze (ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. III, p. 82 *passim*). Al Governo granducale la presenza a Livorno di quegli esuli dovette far certamente impressione, ed aumentarla di tanto, in quanto erano noti i precedenti di essi: e alcune gite del La Cecilia a Pisa, dove era andato ad abboccarsi col Montanelli, non facevano che accrescerla. Ad ogni modo, il Governo granducale, dopo di aver dato l'ordine di sfratto, stimò prudente di revocarlo per il Fabrizi, il Ribotti e il La Cecilia, in seguito alle osservazioni ricevute da uno dei piú autorevoli Livornesi di quell'anno, l'avv. Giuliano Ricci (ved. P. Jona, *I moti politici di Livorno,* ecc., cit., p. 26); e forse fu applicato per il Piva, il quale, uscendo di Livorno, poté tenersi nascosto a Pistoia, da dove piú tardi ebbe ordine di sfratto (ved. la nota alla lett. MMCCCIX), rimanendo tuttavia colà fino a quando, raggiunto a Bologna Livio Zambeccari, con cui aveva combattuto due anni innanzi, che dovette certamente accoglierlo e favorirlo di aiuto, dopo il 20 marzo 1848 marciò con lui su Modena e vi penetrò vittorioso; certo è che fu nominato capitano e comandante di una centuria della guardia mobile modenese e che si batté valorosamente a Governolo (ved. G. Sforza, *M. d'Azeglio alla guerra dell'indipendenza nel 1848*; Modena, Ferraguti, 1911, pp. 138-139). Ottenuto di rimanere a Livorno, il La Cecilia partecipò col Guerrazzi a tenere in agitazione la città, fieramente osteggiando il Governo granducale pel modo

Ricorda che Achille.(1) Belloli.(2) Cassarini hanno promesso. Non lasciare un solo dai nostri intentato. Qui, andrò via via raccogliendo qualche altra cosa. Da

con cui si conduceva nelle questioni di Fivizzano e di Pontremoli (ved. La Cecilia. *Memorie*, cit., vol. IV, p. 104 e segg.; P. Jona, op. cit., p. 23 e segg.; E. Di Sambuy, *G. Montanelli — N. Fabrizi ed i moti di Livorno del gennaio 1848*, nel *Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. VII [1914], p. 818 e segg.). Fu diffonditore nel popolo dell' acceso proclama del Guerrazzi, che dichiarava la patria in pericolo, e preparatore col grande scrittore del moto del 6 gennaio 1848, che condusse alla nomina di Cosimo Ridolfi a governatore di Livorno con pieni poteri e all' arresto del Guerrazzi e di quanti, compreso il La Cecilia, s' erano maggiormente compromessi. Invece il Fabrizi, pure non partecipando direttamente a quei moti, che però aveva riguardati con simpatia (ved. il suo carteggio col Montanelli, in E. Di Sambuy, art. cit., Riv. cit., pp. 820-840), abbandonò in tempo Livorno e andò a Firenze, dove ebbe a protestare pubblicamente per certe maligne voci propalate a danno suo e del Ribotti (ved. la lett. dell' 11 gennaio 1848, nell'*Alba* del giorno dopo), protestando pure in istampa quando il Governo granducale ordinò ancora una volta che fosse allontanato dalla Toscana (ved. l'*Italia*, n. del 18 gennaio 1848), e riuscendo infine a ottenere la revoca di quell' ordine (Id., n. del 3 febbraio). Anche Giuseppe Budini, che il Mazzini aveva conosciuto e protetto a Londra, e col quale era stato sempre in corrispondenza quando lo stesso si era trasferito a Parigi, era tornato in Italia, probabilmente con istruzioni del Mazzini. Dopo breve soggiorno a Firenze, aveva raggiunto la sua città natale; ma scoppiata la guerra dell' indipendenza, combatté nel Veneto in qualità di capitano, agli ordini del Durando. Andato ancora una volta in esilio dopo il 1849, si riaffacciò in Romagna nel 1852, ma fu preso e condannato a vent' anni di carcere, commutato nello sfratto dallo Stato Pontificio. Visse infine in Piemonte e in Sardegna, esercitando la professione di fattore di campagna, e morí a Firenze nel 1877.

(1) Achille Menotti.

(2) Rinaldo Belloli, esule modenese del '31 a Parigi, piú volte cit.

Torino m'è stata data speranza di qualche somma. Ma gli uni non vogliono dare a noi: altri non crede a caso di guerra: ed altri sprezza le piccole somme e non vuole intendere che nelle condizioni attuali d'Italia sarebbe facile raccogliere da migliaia di giovani lo scudo ch'è miseria per sé, ma che sommato piú volte, diventa importante. Non mi sconforto a ogni modo: né tu ti sconforterai. È probabile che romori di guerra si propaghino verso il finir dell'inverno; e gli animi saranno allora un po' piú facili a intendere l'utilità di questo Fondo.

Dimmi: Lizabe ha deciso? Parte per l'Italia, o rimane? Forse, s'egli andasse in Toscana, il progetto d'una Rivista mensile intitolata l'*Iniziativa*, ch'egli dirigerebbe e che s'alimenterebbe da noi, sarebbe cosa da tentarsi. (1)

(1) Lizabe Ruffoni, che, insieme col Giannone, aveva fondato a Parigi il *Conciliatore*, durato per non piú di tre o quattro nn., tornò in Italia non si sa precisamente quando, ma certamente non prima del 31 marzo 1848, nel qual giorno, in qualità di Segretario dell'Associazione Nazionale Italiana, firmò la lettera ai Lombardi, dopo che la sottoscrissero il Mazzini e il Giannone, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Associazione (ved. per ora S. E. I., vol. VI, pp. 165-167). L. Ruffoni seguí poi il Mazzini a Milano, dove fu redattore dell'*Italia del Popolo*, e lo rivide a Roma, pure colà principale collaboratore del periodico omonimo. Pietro Cironi, che dovette conoscerlo assai da presso, in certe note a quella *Bibliografia mazziniana* piú volte cit., giunto a descrivere l'Atto dell'Associazione Nazionale Italiana del 31 marzo 1848, cosí tratta di lui: « È il primo atto in cui si vede questo nome di Lizabe Ruffoni, che è Gaetano Ruffoni di Ferrara, che lasciato da parte il prosaico nome del fondatore dei chierici regolari Teatini, *cacciatore d'anime*, sostituí questo turchesco di Lizabe. È ignoto come divenisse segretario, forse per essersi appiccicato al Mazzini a forza d'insistenza. Passò in Milano

Da Perugia, un delegato, uomo nostro, ha ordinato qui, in Birmingham, 2000 fucili; non li avranno che sul finir di febbraio. Mosti ha comprato? (1)

Abbraccia per me, se lo vedi, Lamennais: gli scriverò fra non molto. Il Consiglio della Lega Internazionale ha votato l'altr'ieri un breve indirizzo alla Dieta Elvetica: lo mando all'*Alba* che forse lo inserirà come ha inserito un frammento di discorso pronunziato dal Segretario, e contenente dichiarazione di certi nostri principii. (2) Dovresti scrivere qualche cosa per quel Giornale. Accetterebbe, ne son certo, volenteroso: e sarebbe bene. Forse, non ti mancherebbe occasione, se tu invigili la stampa francese per ciò che ci riguarda: un qualche articolo del *Débats*, uno scritto di Lamartine che tratta talora nel *Bien Public* delle cose nostre, o altro, potrebbe somministrartela. (3) Pensaci.

Persiste in credere a progetti d'invasione da parte dell'Austria.

Adele e Miss Hill ti salutano con affetto. Quest'ultima m'ha dato un involtino per Mad. Cassarini: ma se non trovo una donna che parta per Parigi,

assiduo declamatore nel circolo Repubblicano, e nebuloso scrittore nell'*Italia del Popolo*. Passò poi in Roma, ove fu in elezioni di rimpiazzo nominato all'Assemblea Costituente, e fu redattore dell'*Italia del Popolo*, che ivi riapparve. Passò poi in esilio; e passò finalmente *attaché au service de S. A. R. le prince Lucian Murat*, come scrive in una sua lettera 3 settembre 1856. »

(1) T. Mosti era stato incaricato di acquistare in Francia i fucili per la guardia civica di Ferrara. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 234 e la nota alla lett. MMCCCXXVIII.

(2) Ved. infatti la lett. MMCCLXXXIX.

(3) *Le Bien public, journal quotidien*, dapprima fondato a Mâcon sotto il patronato del Lamartine, durò dal 24 maggio al 12 dicembre 1848. Ebbe per principali redattori E. Pelletan e A. de la Guerronière.

mi riescirà difficile assai lo spedirlo. Salutala caramente per me; e con essa la sorella del Dottore, e la scettica Signora Vespucci e l'altra nostra gentile commensale. Scrivimi ed ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

La manifestazione genovese del 10 dicembre fu bella e degna. Avremo il ragguaglio stampato. Fu gridato il mio nome. (1) Le truppe erano consegnate a' quartieri.

Chiudi in una fascia di lettera l'unito indirizzo e impostalo, senza pagare, al Signor Giuseppe Bardi: ufficio dell'*Alba*.

MMCCXCII.

TO MRS. TAYLOR, London.

[London], December, 21' 1847.

Dear Mrs. Taylor,

The Governess has *been born* a Catholic: that is *all* that can be said in times like these, of many

---

Cara Signora Taylor,

L'istitutrice è cattolica *di nascita*: ciò è *quanto* può dirsi, in tempi come questi, di molti cattolici e credo

(1) Nessuno dei giornali che trattarono della cerimonia del 10 dicembre fecero cenno di questi evviva al suo nome; e forse furono uditi, se non gridati, da N. Bixio o da G. Mameli, che dovettero darne notizia alla madre, la quale fu pronta a comunicarla all'esule.

MMCCXCII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Taylor. Una copia di esso fu inviata alla R. Com-

Catholics and of many Protestants, too, I dare say. As for the rest, she has ever been ready to attend, with English families, the service as transacted in Protestant chapels. God is so far above that these distinctions between chapels and chapels must vanish before Him. The prayer of a good soul can reach His throne from anywhere, without being inconvenienced by the more or less of furniture to be found within the precincts of the little mole-hill called a chapel.

Do not trouble yourself much about the ultimate fate of the affair. I should almost be sorry that Miss Winnaird's friend should lose a chance through me.

Has then anything been decided about the " Review " ?

I shall soon write again to you for a financiary scheme of my own concerning the People's Inter-

---

anche di molti protestanti. Del resto, essa è sempre stata disposta ad assistere con famiglie inglesi alle funzioni celebrate in cappelle protestanti. Dio è cosí in alto che queste distinzioni fra cappelle e cappelle debbono svanire dinanzi a Lui. La preghiera di un'anima buona può giungere al Suo trono da qualunque punto, senza trovare ostacolo nel fatto che vi sia una maggiore o minore quantità di arredi nell'ambito di una minuscola cappella.

Non v'impensierite molto riguardo all'ultimo destino del nostro affare. Sarei quasi dolente se l'amica della signorina Winnaird perdesse un'occasione per causa mia.

È stato deciso qualche cosa a proposito della Rivista?

Vi riscriverò tra breve per un progetto finanziario di mia iniziativa, riguardante la Lega Internazionale del

missione da Mr. G. M. Trevelyan. A tergo della lett., di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mrs. M. Taylor, at S. Courtauld's Esq., Folley House, Braintree, Essex. »

national League the success of which rests mainly upon feminine exertions. Believe me, in haste, dear Mrs. Taylor,

ever affectionately yours,

Jos. Mazzini.

Tuesday evening.

19, Cropley Street.

New North Road.

Popolo, il successo del quale dipende principalmente da attività femminili. Credetemi, in fretta, cara Signora Taylor,

sempre vostro devotissimo

Gius. Mazzini.

Martedí sera.

MMCCXCIII.

TO Emilie Hawkes, London.

[London], Friday [December, 24 1847].

I send the little *lie* in the shape of a note: let half the responsibility be on your soul: let us be accomplices.

Venerdí.

Vi mando la piccola *bugia* sotto forma di un biglietto: permettete che metà della responsabilità pesi sull'anima vostra: vogliate essere mia complice.

MMCCXCIII. — Inedita. L'autografo, del quale una copia fu inviata alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

Do not forget to wrap yourself warmly during your rail-road journey, and to take with you the last number of *Dombey and son.*

Ever affectionately yours
JOS. MAZZINI.

Non dimenticate di coprirvi bene durante il vostro viaggio e di prendere con voi l'ultimo numero di *Dombey and Son.*

Sempre vostro affezionatissimo
GIUS. MAZZINI.

MMCCXCIV.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 25 dicembre 1847.

Miei cari,

Questa mia vi giungerà, spero, il primo dell'anno. Vorrei potermi chiudere nella lettera e comparirvi davanti. E vi dirò che mentr'era piú presso a voi ch'or non sono, il desiderio di rivedervi mi crebbe in tal modo che cominciai a pensare se veramente non vi fosse modo di riapparirvi non fosse che per ventiquattr'ore; e credo che potrei farlo, e in modo da non correr pericolo. Ma oltre a molti altri, m'ha sempre trattenuto il pensiero che l'affetto vi sarebbe agghiacciato dal terrore, e il rivedervi per brevi istanti

MMCCXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. Subito dopo la data, la madre del Mazzini annotò, come sempre fece ogni anno in quella circostanza: « Lettera santa pel primo dell'anno '48. »

a quel modo potrebbe riuscirvi funesto. E mi sono rassegnato. Ma se la carta potesse rendere immagine del core di chi la scrive, voi vedreste su questo foglio l'immagine mia come in un Daguerrotipo, tanto è l'amore con cui vi scrivo. Ci concederà Iddio di abbracciarci mai piú? Non ho core di esprimervi le mie speranze, perché sono anni che le nutro, ed anni che, scrivendovi nella stessa epoca, avrei giurato che non compirebbero i dodici mesi senza vederci. Pure, questa speranza l'ho sempre, e crescente. Credo — guardate la strana idea — che dovrò il rivedervi agli Austriaci: non importa ora far commento a questa proposizione. Ma s'anche non dovessimo piú rivederci, lasciatemi ripetere ciò che so d'avervi scritto negli anni passati: sia fatta la volontà di Dio: e ringraziamolo di due cose ch'egli ci ha date: l'amore intenso che il corso di sedici anni non ha indebolito né in voi né in me; e la fede viva che se non qui, altrove ci rivedremo. Ed io l'ho questa fede, e m'ha sostenuto nella sventura, e aiutato anche a mantenermi ne' principii che credo veri, e quindi ispirazione di Dio. Quando ho veduto individui che avevano avuto madre, fratelli o amici trapassati, cangiare, ho sempre detto a me stesso: « infelici! di quanto allungano il momento di rivedere altrove i loro cari! » Madre e padre mio: m'avete amato credente in certi principii: seguite ad amarmi in quelli. Sento in me, nel fondo dell'anima mia, che sono i veri: e che se li avessi traditi, avrei forse riavvicinato il momento di rivedervi qui in terra: ma allontanato ben altro momento nella vita futura dell'anima nostra immortale. Quei principii sono il talento che Dio m'ha confidato, e del quale mi chiederà conto un giorno: io non poteva, senza colpa,

seppellirlo e lasciarlo intatto senza farlo fruttare. Amatemi dunque sempre quale io mi sono. Il vostro amore m'è stato più grande conforto che non credete. Perch'io oggi qui in questo paese, mi trovo avere uomini che m'amano come fratelli e direi quasi discepoli, e donne che m'amano come madri o come sorelle: ma ho avuto momenti nella mia vita nei quali io mi sarei sentito *solo* nel mondo, se non avessi avuto voi; momenti tristissimi, nei quali l'amor vostro m'ha salvato dal disperare. E anche oggi, nulla può tenermi luogo del vostro amore. E ne' miei momenti di *spleen*, l'animo mio ricorre sempre con tenerezza a voi, madre mia, al padre, alla sorella, come a una trinità d'affetto che rimane di gran lunga innanzi ad ogni altro. E insieme a voi penso alle due sorelle ch'io m'ebbi, e che credo m'amino sempre e forse m'ispirino buoni pensieri.

Dopo l'abbraccio caldissimo che l'anima mia vi dà mentre scrivo, abbiatene un altro e diffondetelo ai parenti e agli amici vostri, quindi miei: prima agli antichi, al Signor Andrea specialmente, alla zia Antonietta che s'è sempre ricordata del nipote errante, allo zio Chausson, alla Cugina che può sentirsi imbarazzata, ma certamente non può aver cessato d'amarvi, e d'amare un poco anche me, al buon Checco, e a quanti parenti miei e d'Antonietta avanzano, perch'io non oso quasi di domandarne; e subito dopo, alla mia ottima Carolina della quale ho contemplato l'altr'ieri finalmente il ritratto, e all'amico N[apoleone], e a Filippo, e a Garzia, e al mio vecchio amico rivoluzionario il donatore del cane smarrito, e al Signor Giuseppe Gambini e a' due suoi figli e alle madre loro, se vive; e poi ai nuovi giovani amici, ch'io stimo altamente per altro, ma amo per-

ché vi visitano; e alla mia Benedetta della quale inglesi che v' hanno veduto mi parlano, e che non dimenticherò mai dal momento dell'arresto in poi; e a quanti vi chiedono di me con affetto. Siate interpreti miei con essi tutti.

Addio; oggi, come vedete, non posso parlar di politica; ma ebbi la vostra colla cambiale dovuta all'amore perenne del padre; e a parecchie cose che vi sono risponderò nella prima mia. Amate il

vostro

Giuseppe.

MMCCXCV.

to Emilie Hawkes, London.

[London], Monday [December, 27th 1847].

Many thanks for the letter.

Sydney ought to have received a note from P. Taylor, protesting against the penny Subscription in favour of the International League; I suppose on

---

Lunedì.

Tante grazie per la lettera.

Sydney deve aver ricevuto un biglietto da P. Taylor, il quale protesta contro la sottoscrizione a un penny in favore della Lega Internazionale; suppongo per principii

MMCCXCV. — Inedita. L'autografo, del quale fu inviata una copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

grounds of dignity. I do not agree with him: but I now think that we have been rather rash in starting, and beginning to execute the scheme without asking the opinion of the other Members of the Council; moreover, I *know* that, once the objection started, we shall be obliged to give it up. I do therefore propose, that,—unless Sydney and the others feel so convinced and hopeful as to believe that they will persuade Taylor and Co.—the plan be followed but for the National Italian Fund, about which no body will have a right to start objections. The plausibility of the scheme is daily increasing from the visible interfering intentions of Austria. Should we succeed in collecting the L. 1000, we shall give as an offering from the Italian Association to the League L. 500: if less shall be collected, less, the half of the amount.

---

di dignità. Non sono d'accordo con lui; ma ora penso che noi siamo stati piuttosto precipitosi a muoverci e a cominciare ad eseguire il nostro piano senza chieder prima l'opinione degli altri membri del Consiglio; oltre a ciò, io so che, una volta mossa l'obiezione, noi saremo obbligati ad abbandonarlo. A meno quindi che Sydney e gli altri si sentano cosí convinti e pieni di speranza da credere che essi potranno vincer la ritrosia del Taylor e Co. — propongo che il piano sia perseguito solamente per il Fondo Nazionale Italiano, intorno al quale nessuno avrà diritto di fare obiezioni. La plausibilità del progetto aumenta giornalmente, a causa delle evidenti intenzioni di un intervento da parte dell'Austria. Se si riuscisse a raccogliere mille lire sterline, ne daremmo cinquecento alla Lega, come offerta da parte dell'Associazione Italiana; se si raccoglierà di meno, daremo meno: la metà dell'ammontare.

Be so kind as to tell this to Sydney: the scheme is our own; and we can change its features in a moment, if we choose. My own *centres* I will take care of. With *your* own and Caroline's, I anticipate no great difficulties. The dignity of the League will thus be saved. William has been written to in the same style, and perhaps you will take the trouble of communicating to him "the change come o'er the spirit of my dream."

I have fulfilled your commission with Eliza; I will see you, for a few minutes, to-morrow, give a full account, and hear about the Subscription.

Ever affectionately yours

JOSEPH MAZZINI.

Siate cosí gentile di riferirne a Sydney: il progetto è nostro: e noi possiamo modificarne gli aspetti a qualunque momento, se ci aggrada. Ai miei *nuclei*, penserò io. Per quelli vostri e di Carolina, non prevedo grandi difficoltà. La dignità della Lega sarà cosí salva. A William è stato scritto nello stesso senso e forse voi avrete il fastidio di comunicare a lui « il mutamento avvenuto nello spirito dei miei sogni. »

Ho eseguito la vostra commissione con Eliza; vi vedrò per pochi minuti domani, per raccontarvi tutto, e per sentire in proposito della sottoscrizione.

Sempre vostro affezionato

GIUS. MAZZINI.

MMCCXCVI.

AL GENERALE GIACOMO H. DE MEESTER, a Lugano.

Londra, 27 dicembre 1847.

Ottimo compatriota,

Ebbi la tua carissima — tu vedi ch'io accetto con gioia il contatto e il linguaggio fraterno che mi offri — dell'ottobre, pochi giorni addietro, tornando in Londra, dopo un viaggio d'oltre a due mesi sul Continente, viaggio ch'io aveva impreso per alcuni affari nostri in Francia, ed anche perché le minacce d'intervento straniero negli affari Svizzeri mi facevano desiderare di trovarmi vicino al paese minacciato. La tua lettera non mi fu inviata, perché io errava di luogo in luogo, e l'amico incaricato in Londra della mia corrispondenza non doveva mandarmi che le lettere d'alcuni corrispondenti a lui nominati. Accolgo con animo grato le tue rettificazioni: (1) e me ne varrò, se mai, le cose andando per

MMCCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nel Museo del Risorgimento di Milano. Non ha indirizzo. In principio della lettera, forse di pugno del De Meester, sta scritto: « Gius. Mazzini — ricevuta il 12 Genn.° 1848. » Sul gen. De Meester ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 163. Va qui aggiunto che nel 1848 egli, imitando i fratelli Ciani, non abbandonò Lugano per accorrere in Lombardia, sia pure serbandosi « fedele alle idee repubblicane che nella prima gioventú aveva accolte nell'animo. » Ved. A. VANNUCCI, op. cit., vol. II, p. 61.

(1) È quasi certo che il De Meester, come aveva già fatto il Confalonieri (ved. la nota alla lett. MCMXXVI), avesse notata qualche inesattezza storica sulle vicende del '21, alle quali

le lunghe, io rifacessi, aiutandomi di quel primo lavoro, un altro lavoro italiano sull'Austria.

Ora concedi ch' io mi valga dell' occasione per dirti che desidero vivamente e da molto intrattenermi con te delle cose nostre. Non so che cosa tu pensi del Papa, di Carlo Alberto, del Gran Duca, dei Principi Riformatori, e del nuovo partito dei *moderati* che intende a creare un' Italia per la via di riforme lente, locali, pacifiche. A me il Papa pare un buon uomo, un onesto Curato, [1] desideroso di pace, voglioso del bene e del progresso *materiale* de' *suoi* sudditi: ma privo di concetto Nazionale, privo d' energia, e senza scintilla di Genio. Carlo Alberto mi pare — lascio da parte gl' infausti ricordi — un uomo roso di tempo in tempo da un rimorso e da un' ambizione, inetto a lavare generosamente il primo e a soddisfar la seconda, abborrente per istinto da libertà, tremante degli Austriaci, de' Gesuiti, di noi, desideroso di impedire, con qualche riformuccia omiopatica, che il suo popolo si colleghi al moto nazionale che agita confusamente l' Italia del Centro. Il Gran Duca mi pare un uomo che ha veduto chiaro nelle cose, e s' è detto: « Non posso impedire: lasciamo dunque che facciano: quanto piú fanno e dicono, tanto meglio: verranno presto o tardi gli Austriaci e aggiusteranno le partite. E i cosí detti *moderati* mi paiono uomini che, conscii o inconscii, preparano la via alla conchiusione del '20, '21, e '31, se gl' Italiani non hanno decisione piú d' allora, o materia alle risse civili della rivoluzione francese.

aveva partecipato, nell' opuscolo: *Italy, Austria and the Pope,* edito nel 1845.

[1] Lo disse egli stesso di sé. Ved. R. GIOVAGNOLI, *Ciceruacchio e Don Pirlone,* cit., p. 271.

se gl' Italiani hanno intenzione di far davvero. Parmi che, per opera loro, il fermento attuale diventi una solenne *mistificazione*, e che, dove seguisse i loro andamenti, il carattere Italiano, invece di temprarsi a dignità e a virile culto del vero, s'impregnerebbe di tutti i vizi d'ipocrisia politica, di *dottrinarismo* e di corruttela monarchico-costituzionale, prima d'avere, non foss'altro, i pochi benefizi politici che quella forma di governo può dare. Colle teoriche dei miglioramenti locali e legali si fortificherebbero tutti que' germi di divisione e federalismo che pur troppo abbiamo fra noi.

Colla venerazione insegnata a' principi s'educherebbe il popolo a lasciar loro il maneggio delle cose che occorrono alla difesa; e quando anche quei miglioramenti locali e la libertà di parola che ne deriva, sarebbero troppo per l'Austria, l'Austria troverebbe pretesto ad invadere, e i principi *riformatori* probabilmente spianerebbero la via, come nel passato, a' suoi eserciti. Questo, del resto, è infatti conclusione che l'Austria sta preparando fin d'ora: la legalità dei moti non ci risparmierà l'intervento.

Questo è l'intimo mio pensiero; e non è, per ora, fatto per tutti: ma credo darti prova di quanto io ti stimi, accennandolo a te tutto in poche parole. Non però devi credere ch'io ne tragga conseguenze assolute, esclusive di quanto oggi si fa, o si tenta in Italia. Non vorrei per questo che si rigettassero le Riforme, o che si gridasse: giù i principi! dove, in un modo o nell'altro, i principi concedono. Vorrei che considerassimo questo stadio come intermedio: come un avviamento ad altro; come una fortuna che ci è concessa per educare rapidamente nelle pubbliche manifestazioni il popolo, per organizzarci ed armarci.

Vorrei, non che si parlasse apertamente a favore dell' Unità, ma che non si teorizzasse, come fanno per esempio Balbo, Cavour e C. a favore del principio contrario. Vorrei che non si facessero *programmi* falsi o ipocriti; ma s' accettassero i *fatti*, giovandosene, e lasciando nel vago il risultato finale che devono produrre. E vorrei sopratutto che tutti quelli che credono nell'unità Nazionale, nella inevitabilità d'una lotta coll'Austria, e nel dovere d' emancipare la Lombardia, s' intendessero, si stringessero or più che mai, a formare, lasciando le questioni di forma governativa da parte, un Partito Nazionale, che tenga dappertutto lo stesso linguaggio, comunicasse le stesse ispirazioni, e cercasse dirigere sopra una via giusta, il moto tumultuario, impasticciato, degli spiriti Italiani. Ed è per questo che scrivo a te questa lunga lettera, lunga almeno quanto il tempo concede.

Non so se in Lombardia credano o non credano alla inevitabilità — presto o tardi — d' un intervento Austriaco nel Centro. Ma se vi credono, e lo dovrebbero, dovrebbero anche credere che hanno dovere di attività; che in ogni punto d' Italia dove si combatterà l'Austriaco si combatterà la loro battaglia; e che, siccome essi non possono iniziare la lotta, ma solamente soccorrerla quando un giorno entri ne' loro confini, essi dovrebbero almeno aiutare con danaro quelli che si batteranno per essi. Io mandai ai miei amici Lombardi una Circolare che t' acchiudo. Vorrei che intendessero, come l' aiuto che, quando occorrerà, noi dall' estero potremo dare ad essi, sia aiuto reale e importante: come abbiamo in Ispagna ed altrove ufficiali italiani abilissimi desiderosi di contribuire al trionfo della causa; come

abbiamo il fiore dell'emigrazione democratica polacca presta a seguirci: come operazioni importantissime, da non esporsi qui, possano ben darsi a vantaggio *diretto* della Lombardia: ma come tutto questo richieda un Fondo, e come a guerra incominciata o vicina, riescirà impossibile sotto gli occhi d'Argo della Polizia, raccoglierlo. E vorrei si convincessero d'un'altra cosa: che gli occhi d'Europa son' oggi tutti su noi e che se siamo lenti a' sagrificii e svogliati, e inattivi, cadremo, non come finora, compianti; ma derisi come millantatori codardi.

Or queste cose tu forse puoi dirle, quando la tua coscienza le approvi, ad altri ch'io non conosco. E se puoi, lo farai. Oltre le sicurezze offerte, noi accettiamo qualunque condizione volessero imporre. Depositino in altre mani: deleghino uno dei loro a disporne a favor nostro unicamente, quand'ei, venuto il caso d'ostilità, rimanga convinto dell'utilità delle operazioni che noi proporremo. A noi non importa che una cosa sola; ed è che si raccolga prima del tempo in cui le difficoltà cresceranno, sí che possa esservi prontezza nelle operazioni italiane.

È chiaro ai meno veggenti qui dove scrivo ed altrove, che l'Austria prepara intervento. La nota data di fresco al gabinetto inglese per annunziare preparativi di guerra in Lombardia, [1] comeché per

[1] La nota del 14 dicembre 1847 che il Metternich aveva inviata all'ambasciatore austriaco a Londra, conte Dietrichstein, con incarico di comunicarla al Governo inglese. In essa era dichiarato: « L'esprit de subversion qui sous le drapeau de la réforme s'est fait jour dans quelques Etats de la Péninsule Italienne, a pris pour mot d'ordre et de raillament la haine contre la puissance Autrichienne. Les raisons qui engagent les conducteurs du mouvement dans cette direction sont trop

semplice precauzione, le circolari che parlano dell'anarchia del Centro d'Italia, (1) e piú altre circostanze ne danno visibile indizio. Perdio! la questione è se-

palpables pour avoir besoin d'explication. Aussi nous bornons-nous à admettre le fait, et à ne point perdre de vue ses conséquences. Les événemens auxquels la Suisse sert aujourd'hui d'arène augmenteront l'intensité du mouvement en Italie, et ils influeront ainsi sur la situation des Gouvernemens et des partis dans la Péninsule, ainsi que sur celle matérielle du Royaume Lombardo-Vénitien. Aussi l'Empereur se regarde-t-il comme tenu, dans l'intérêt de ce qu'il doit à sa Couronne et à ses sujets, d'augmenter la force armée dans ce royaume. » Ved. *Correspondence respecting the Affairs of Italy, 1846-1847*, ecc., cit., p. 280.

(1) La circolare, riprodotta nell'*Alba* (n. del 14 dicembre 1847), era cosí concepita: « S. E. il Governatore delle Provincie Venete ha in data 10 novembre 1847 comunicato a tutti i Regi Delegati Provinciali il seguente dispaccio proveniente da Vienna. In seguito allo stato quasi di anarchia che va sempre peggiorando nell'Italia centrale, aumentò recentemente di molto il numero dei fogli politici colà pubblicati dediti alle massime di liberalismo moderno, ed aventi la riprovevole tendenza a sovvertire l'ordine attuale delle cose, calunniando e predicando continuamente l'odio contro l'Austria. Si rende quindi indispensabile di efficacemente impedire che tali dannosi prodotti della sregolata stampa estera vengano introdotti e diffusi negli Stati Austriaci. L'unico mezzo a raggiungere questo scopo è quello di colpire col piú rigoroso divieto tutti i fogli e le gazzette che vengono alla luce negli Stati dell'Italia centrale, ove hanno luogo tali mene rivoltose. S. E. il sig. Presidente del Supremo Aulico Dicastero di Polizia e Censura, presi gli opportuni concerti colla I. e R. Cancelleria Intima di Casa, Corte e Stato, ha perciò ordinato, con ossequiato Dispaccio 25 p. p. ottobre, che sieno rigorosamente proibiti e trattati come classificati al *Damnatur* non solo tutti i fogli della categoria suindicata sinora comparsi l'*Italia*, l'*Italico*, l'*Alba*, la *Bilancia*, il *Quotidiano*, le *Courrier d'Italie*, la *Speranza*, il *Felsineo*, il *Contemporaneo*, ecc. ecc., ma anche tutti gli altri i fogli che vengono pubblicati nel

ria; e mi pare impossibile che uomini i quali si dicono patrioti non possano ridursi a prelevare dal loro patrimonio una menoma parte e depositarla per l'utile del paese loro e per l'onore!

Avrò caro che tu, potendo, mi scriva: e nel caso, fallo all'indirizzo: S. Hamilton, Esq. 19. Cropley Street. New North Road. London, senz'altro.

Ho fatto fare la tua commissione al Beolchi. [1] Credimi, con sincera stima

tuo dev.mo
GIUS. MAZZINI.

MMCCXCVII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London], Tuesday [December, 28' 1847].

I send the letter to the meeting: you foresaw the trouble. I fear that I will not come at all to

---

Martedí.

Mando la lettera all'adunanza: voi prevedeste la confusione. Temo che non verrò affatto alla riunione;

territorio Romano, Toscano. Lucchese (ora a quest'ultimo aggregato), e ciò fino a tanto che continua in quei paesi l'attuale abuso della stampa. »

(1) Su Carlo Beolchi. esule del '21, ved. la nota alla lett. XIV. Da piú anni viveva in Londra e vi dava lezioni di letteratura italiana al Collegio della Regina. Ripatriò tardi, poiché giunse il 18 maggio 1850 a Torino, dove partecipò alla vita politica. Appartenne al Parlamento Subalpino per la VI e VII Legislatura.

MMCCXCVII. — Inedita. L'autografo, di cui una copia fu inviata alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data vi fu apposta da E. Hawkes.

the meeting; I am engaged, most unhappily all the morning to-morrow; and I have plenty of letters to write; so that I think I must hasten home after my engagement is over. I wrote a letter to-day to Caroline, in which I offer—not being able to call during the day—to call upon her, and stop a short time to-morrow night after the League's meeting. In other times I would have had a hope of finding you there; but now, with such a weather and your cough, I cannot think of it without a remorse. Had there not been the Aunt, Caroline would have most likely called on you. I am bound now, not being gifted with ubiquity, to take my final instructions to-morrow night from James. Take care of yourself, will you?

Ever affectionately yours

JOSEPH.

---

disgraziatamente, sono impegnato tutta la mattinata di domani, ed ho una quantità di lettere da scrivere: quindi, penso di dovermi precipitare a casa appena terminato il mio impegno. Ho scritto oggi una lettera a Carolina, nella quale — non potendo andarvi di giorno — le offro di passare da lei e di trattenermi per poco tempo domani sera, dopo la riunione della Lega. In altri momenti, avrei avuto una speranza di trovarvi là; ma ora, con questo tempo e col vostro raffreddore, non posso pensarvi senza rimorso. Se non avesse la zia, Carolina sarebbe piú facilmente venuta da voi. Non avendo il dono dell' ubiquità, sono costretto a prendere domani sera istruzioni definitive da James. Abbiatevi cura, vi prego.

Sempre affezionatissimo vostro

GIUSEPPE.

MMCCXCVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

Londra], 29 dicembre [1847].

Caro Giuseppe.

Siamo al 29. Da quando lasciai Parigi, tu m'hai scritto una volta, piú due linee che dovea portare Lablache. — Il 13 diedi a Vannucci[ni], toscano, lettera, e commissioni per te. Il 23 scrissi a Michele — lagnandomi del silenzio suo e tuo. E nondimeno, dura. Vorrei sapere quale ne è la cagione; poi starò sei mesi, se pur vi piace, senza scrivervi sillaba. Di te, non capisco. Ieri venne la *Riforma* di Lucca, mandata evidentemente da te: non sei dunque malato. (¹) Che cos'hai dunque con me? e di che cosa son reo? Se mai poi non fosse che inerzia prodotta da sconforto politico, ti direi, che il tempo è male scelto; che se l'Italia ha mai avuto bisogno di noi, pigmei

MMCCXCVIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 266-267. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Jos. Lamberti, Café de France, Cour des Fontaines. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Mario. »

(¹) Glie l'aveva spedita il 27 di quello stesso mese. Era il n. del 17 dicembre 1847 del periodico lucchese, in quei giorni venuto a luce, il quale conteneva un art. intitolato *Mazzini e le associazioni*, assai ardito nel contenuto. Ved., per maggiori notizie, il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 127.

come pur siamo. è oggi: — che son più sempre confermato nell'idea che l'Austria prepari un'invasione — e che l'*abdicazione* ora sarebbe non solamente concedere ai moderati un trionfo non meritato. ma un delitto verso il paese.

Vorrei che tu dassi a Waldmann due linee tue per Fontana a Marsiglia. chiedendogli di rimanere intermediario fra lui e me, e prestarsi come meglio potrà a quello ch'ei gli dirà.

Le copie della mia Lettera son giunte a Genova. Mi pare impossibile che dopo le manifestazioni del 10. i nostri non t'abbiano mandato lettera alcuna per me.

Mandasti copie della Lettera in Ticino? Se l'hai fatto o lo fai, di' loro che vendano in Lomb[ardia] o dove possono per conto loro: cioè per conto del danaro anticipatomi dai Lombardi e da Giacomo. (1) E di' loro che si giovino d'occasione per mandare una copia almeno di quello ch'hanno stampato di mio. (2)

Ho lettere per altri da mandarti; ma cerco una occasione per risparmio postale.

Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Sirtori non ebbe altra risposta dai Lombardi?

(1) Ved. a questo proposito il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, pp. 214, 236 *passim*.

(2) I tre voll. degli *Scritti di un Italiano vivente*, venuti a luce in quei giorni a Lugano.

MMCCXCIX.

TO MRS. TAYLOR, London.

[London], December, 30th [1847].

Dear Mrs. Taylor,

Let your and Mr. Taylor's indignation pour itself upon me! Let my head be devoted to the Furies! Let justice be done! "*Et périssent les Colonies plutôt qu'un principe!*" I am the Guilty one. The financiary scheme is my own scheme.

And now, a few words of justification.

First of all, no harm is done. Besides the one addressed to you and three or four other almost

---

Cara signora Taylor,

Cada pure su di me l'indignazione vostra e quella del signor Taylor! Sia il mio capo immolato alle Furie! Giustizia sia fatta! « Et périssent les Colonies plutôt qu'un principe! » Io sono il solo colpevole. Il progetto finanziario è un progetto mio.

E adesso qualche parola di discolpa.

Anzitutto, nulla di male è stato commesso. Oltre alla lettera indirizzata a voi e alle altre tre o quattro, quasi scherzose, inviate ad amici intimi, nessun altro tentativo

MMCCXCIX. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Taylor. Una copia di esso fu mandato alla R. Commissione da Mr. G. M. Trevelyan. A tergo, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mrs. M. Taylor, Folley House, Braintree. Essex. »

joking notes to intimate friends, no realisation has been attempted. We can judge with calm. " *La Patrie peut encore être sauvée.* " A scheme, grounded on good intentions, started up from the wish of helping the League, is *not* to be carried out, even if we had the right of doing so, whenever members, equally interested in the success of the enterprize, are disagreeing. We must agree or the scheme shall be given up.

The scheme, then, is mine; and went far enough as this: that the sum of L. 1000 should be raised for the League through a Penny-Subscription. No less than 240,000 penny-subscribers, to be found in England, Scotland, and Ireland. I do still believe that something approaching can be realised. It *has* been realised some four or five years ago for a

---

è stato compito per mettere in esecuzione il piano. Potete giudicare con calma. « La Patrie peut encore être sauvée. » Un piano, sia pure fondato su buone intenzioni, e col desiderio di aiutare la Lega, *non* deve essere portato innanzi, anche se avessimo il diritto di farlo, quando i membri, che sono egualmente interessati nel buon successo dell'intrapresa, non si trovano d'accordo. Dobbiamo essere d'accordo, o rinunciare al progetto.

Il progetto, dunque, è mio; e non è andato piú innanzi di cosí: che cioè la somma di mille sterline dovrebbe essere raccolta in favore della Lega, per mezzo di una sottoscrizione a un *penny.* Dovrebbero trovarsi non meno di 240.000 sottoscrittori di un *penny* in Inghilterra, Scozia e Irlanda. Io credo ancora che si possa ottenere qualche cosa che rasenti la buona riuscita. Ciò è *stato* ottenuto circa quattro o cinque anni fa a scopo di beneficenza. Come per molte altre cose, occorrono per questa

charitable purpose. As plenty of other things, it requires a few truly devoted to the purpose, and many working from imitation, and some, perhaps for the "fun of the thing." But L. 1000, or 500, or 250, have not much to do now with the question. Would the Council of the League have been in the least compromised by the attempt? This is the question. And I thought and think in the negative.

The subscription was to be the attempt of individuals belonging or not to the League, wishing to try an experiment in the aid of the League's Funds: a thing mainly of the ladies of the League and friends. The experiment was to be tried, *sans bruit*, without solemnity, from friend to friend, in virtue merely of the right that every individual has of levying money for the League, amongst his friends in whatever way he thinks proper to adopt,

---

poche persone veramente devote all'intento, molti che lavorino per imitazione, e qualcuno forse per il « lato divertente della cosa. » Ma 1000 lire sterline o 500 o 250, ciò non ha grande importanza per la questione. Sarebbe forse stato menomamente compromesso il Consiglio della Lega da questo tentativo? Questa è la questione. Ed io ho creduto e credo di no.

La sottoscrizione doveva essere il tentativo di individui appartenenti o no alla Lega, desiderosi di trovare un modo di venire in aiuto dei fondi della Lega; una cosa specialmente delle signore della Lega e delle loro amiche. Il tentativo doveva esser fatto senza *rumore*, senza solennità, da amica ad amica, solamente in forza del diritto che ogni individuo ha di raccogliere danaro per la Lega fra i suoi amici, in tutti i modi che egli creda convenienti, purché, s'intende, siano onesti. Se il

provide it be, of course, a honest one. If the 'Times' would have known and attacked such a scheme, in such a way as to call out an answer, an answer would have been given publicly by the first five or six ladies concerned in the subscription. And the answer would have been something like this:

" You are, Sir, entirely and as usually, mistaken. The Penny-Subscription is not a thing *of* the League, it is a thing *for* the League. The Council of the League, or the League as a body, have nothing to do with it. The scheme is belonging to your humble servants, so and so. We feel rather proud, were it only on account of our intentions, in acknowledging it. We take the liberty of viewing with much more sympathy than yours can ever be, the aims and principles of the People's International League; and we wanted, accordingly, to contribute in some way

---

Times avesse conosciuto questo progetto, e come tale lo avesse osteggiato, in modo da provocare una risposta, avrebbero dovuto rispondere pubblicamente le prime cinque o sei signore interessate nella sottoscrizione; e la risposta avrebbe dovuto essere su per giú come questa:

« Voi, signore, siete completamente, come di solito, in errore. La sottoscrizione a un *penny* non è cosa *della* Lega, ma è una cosa *per* la Lega. Il Consiglio della Lega, o la Lega come ente, non vi hanno nulla a che vedere. Il piano appartiene alle umili sottoscritte, e cosí via. Noi siamo abbastanza fiere di riconoscerlo, non fosse altro per le nostre intenzioni. Ci permettiamo di considerare con simpatia, molto maggiore di quanto mai la vostra possa essere, gli scopi e i principii della Lega Internazionale del Popolo; e perciò abbiamo voluto contribuire in un modo o nell' altro ai fondi della Lega. E

or other to the League's Funds. And we did choose this Penny-Subscription method, because we thought that, whilst so many miseries are claiming for relief, it would be better to show to our countrymen how much can be done without any sacrifice by will and combination, than to ask for heavy contributions, etc., etc." Other considerations are urging me to the same conclusion:—the fact that the scheme, if crowned with success, would be quite sufficient to establish, when manifested, the popularity of the League:—the necessity of propagandism that the attempt to realize the scheme must involve:—the possibility of getting more from the man from whom we should ask the Penny (this very day a pound has been given to the League through this proceeding):—and others that it would now be too long for me to write, and for you to read.

---

abbiamo scelto questo metodo della sottoscrizione a un *penny*, perché abbiamo ritenuto che, mentre tante miserie reclamano un soccorso, sarebbe meglio dimostrare ai nostri concittadini quanto possa farsi senza alcun sagrifizio, con la buona volontà e gli sforzi riuniti, piú che non chiedendo grosse contribuzioni, ecc., ecc. » Altre considerazioni mi hanno condotto alla medesima conclusione: — il fatto che il progetto, una volta coronato da buon successo, sarebbe sufficiente per stabilire, quando fosse reso di pubblica ragione, la popolarità della Lega: — la necessità della propaganda che il tentativo di mettere in atto il progetto deve necessariamente portar seco: — la possibilità di ottenere di piú da colui al quale si chieda un *penny* (proprio oggi è stata data una sterlina alla Lega con questo sistema): — ed altre considerazioni che sarebbe ora troppo lungo per me di scrivere e per voi di leggere.

The thing has now been stopped. till reconsideration will have induced Mr. Taylor to either retract or confirm his verdict. As for myself, let me repeat, that I firmly thought and think that any individual interested in the League is fully entitled to raise money in whatever way he thinks more conducive to the aim, provided the Council or the League as a body are not involved in it. And as to the word *begging*, it is the only word that I do not like to see applied by *you* to the scheme. If asking support for the League at the rate of ten sh. or one pound is *not* begging, I do not see how the word can be applied to the penny affair.

If the scheme is altogether repudiated—and I will vote against it myself, should there be dissentiment—it may be that I take it up, on my own

---

Il procedimento è stato ora sospeso, e lo sarà fino a quando il signor Taylor, dopo averlo ripreso in considerazione, non abbia ritirato o confermato il suo verdetto. Quanto a me, lasciate che lo ripeta, ho fermamente creduto e credo che ogni individuo che abbia a cuore le sorti della Lega, ha il pieno diritto di raccoglier danaro in qualsiasi modo ritenga atto allo scopo, purché il Consiglio o la Lega, come ente, non siano in ciò coinvolti. Quanto alla parola *mendicare*, è la sola che io non vedo con piacere applicata da *voi* al progetto. Se chiedere aiuti per la Lega in misura di dieci scellini o di una sterlina *non* è mendicare, non vedo perché possa applicarsi questa parola alla sottoscrizione a un *penny*.

Se il progetto sarà del tutto respinto, ed io voterò contro me stesso se dovesse esservi dissenso, è probabile che io lo assuma sulla mia propria responsabilità, in fa-

responsibility, for our own *National Italian Fund*, and thus try its practibility.

Let me hear something of you and Mr. Taylor again, so as to know how I can guide myself, and believe me, dear Mrs. Taylor,

ever affectionately yours
JOS. MAZZINI.

---

vore del nostro Fondo Nazionale Italiano, e ne provi così la possibilità di pratica applicazione.

Fate che io riceva un'altra lettera da voi e dal signor Taylor, in modo che sappia come regolarmi, e credetemi, cara signora Taylor.

sempre vostro devotissimo
GIUS. MAZZINI.

MMCCC.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London, December, 31st 1847].

Dear Emilie,

I do not know the address of the *Daily News*. Can you find it out in some old number of yours and post the enclosed for me this evening?

Cara Emilia,

Io non ho l'indirizzo del *Daily News*. Potete trovarlo in qualche numero arretrato presso di voi e impostare l'acchiusa per questa sera?

MMCCC. — Inedita. L'autografo, del quale una copia fu inviata alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

I send a long letter from Peter Taylor, for perusal, you will see that at the last page, he grows pathetic, and threatens to wrap himself up in his *wet blanket* and turn consumptive. If your heart does not feel moved, you are not a woman. I really do think that we must alter the scheme in the way I proposed. And if we agree. I shall print some few words to help as a sort of document.

Ever yours faithfully and affectionately

JOSEPH.

I think that it would be a very delicate attention from Sydney if he would send some samples of his most corroberating stout or ale to P. Taylor: he wants reviving.

Vi mando una lunga lettera di Peter Taylor, perché la leggiate: vedrete che all' ultima pagina egli diventa patetico, e minaccia di ravvolgersi nel suo *paludamento* e cadere in consunzione. Se il vostro cuore non si sente commosso, voi non siete donna. Veramente, io penso che noi dobbiamo modificare il progetto nel senso che ho proposto. E se siamo d'accordo, stamperò alcune poche parole in appoggio, come una specie di documento.

Sempre vostro fedelmente ed affezionatamente

GIUSEPPE.

Penso che sarebbe un' attenzione veramente delicata da parte di Sydney se mandasse qualche campione della sua corroborante birra, *stout* o *ale* a P. Taylor: egli ha bisogno di riaversi.

MMCCCI.

AD ADRIANO LEMMI, a Londra.

[Londra], lunedí sera [.... 1847].

Caro Adriano,

Verrò domani sera da Casarini, e potremo di là avviarci sia da voi sia altrove, dove potremo esser soli, voi, Scip[ione] Pistrucci, ed io. — Addio.

Vostro tutto
GIUSEPPE.

MMCCCII.

AD ADRIANO LEMMI, a Londra.

[Londra], venerdí mattina [.... 1847].

Caro Lemmi,

Ho sempre conosciuto D'Apice per onesto; (1) ma non ho avuto mai che fare con lui per cose di danaro. Nondimeno, ripeto, non lo credo capace di azione disonesta.

MMCCCI. — Inedita. L'autografo sta nella raccolta Lemmi. Non v'è indirizzo. Questa lett. è anteriore alla fine d'ottobre 1847, quando Scipione Pistrucci tornò in Italia.

MMCCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Lemmi. Non v'è indirizzo.

(1) Domenico D'Apice, esule napoletano del 1822, perché coinvolto nel processo dell'uccisione del Giampietro (ved. la nota alla lett. LXXX). Combatté nelle guerre di Spagna, poi andò a Londra, da dove nel 1848 tornò in patria. Guidò i volontari nello Stelvio, a Val d'Intelvi, nel Tonale; l'anno dopo presiedette (19 febbraio) una Commissione militare per la difesa della Toscana, e comandò infine le truppe toscane contro l'invasione austriaca.

Quanto a trovar le 20 lire sulla lettera di Cartoni,[1] è impossibile a me. I mercantucci, israeliti i piú, che tengo amici nella città, non ne darebbero cinque non che venti. E d'altra parte, ho chiesto a tutti quasi pel Fondo Nazionale, e non posso ora richiederli d'altri favori. Né io posso darle. Il Fondo Nazionale non è mio: è intangibile fino all'azione. Ma ciò che ho detto a D'Apice, lo manterrò. — Gli darò, sia come anticipazione, s'ei riescirà a restituire, sia come offerta per avere laggiú un buon uffiziale appartenente alle nostre idee, il necessario per viaggiare economicamente da qui sino a Bologna. Calcolate voi, che siete piú al fatto di me, la cifra a che può ammontare, e sono pronto. Addio, del resto, e a rivederci domani.

Amate sempre il

vostro fratello ed amico
GIUSEPPE.

17, Cropley Street,
New North Road.

MMCCCIII.

A GOFFREDO MAMELI, a Genova.

[Londra], 1° gennaio 1848.

Amico,

Bisogna pure ch'io vi riparli del nostro Fondo Nazionale, a scarico di coscienza e perché possiate

MMCCCIII. — Pubbl. in foglio volante pochi giorni dopo ch'era stata ricevuta a Genova (ved. A. NERI, *Catalogo del Museo del Risorgimento di Genova*, cit., p. 14); poi, in parte, da J. WHITE MARIO, *Della vita di G. Mazzini*, cit., pp. 311-312. Ivi l'attribuzione dell'indirizzo della lett. a G. Mameli.

[1] Certamente un Livornese. I nomi di Francesco e Vincenzo Cartoni di quella città si leggono nell'elenco dei soscrittori all'ediz. livornese degli *Scritti* di C. Bini.

utilmente o no, aprire l'animo mio a chi crederete opportuno tentare. Odo — e Dio sa con che gioia — l'eco delle vostre manifestazioni, de' vostri *evviva*, delle vostre generose proteste contro l'Austria. Ma pavento a un tempo la tendenza degli animi a contentarsi di quello sfogo senza guardare piú oltre. Hanno ben pensato i promotori di manifestazioni siffatte alle conseguenze? son essi decisi ad affrontarle virilmente? Sanno essi che le forze austriache raddoppiano in Lombardia? [1] — che i moti militari di quella potenza riescono cosí evidenti, che il Gabinetto austriaco ha dovuto dare tre giorni addietro una nota di spiegazione al Governo inglese, nella quale dichiara, linguaggio solito, esser vero il fatto, ma non esser che figlio di precauzioni indispensabili? Hanno pesato i termini della circolare data alle autorità Lombardo-

[1] Questa notizia, che si doveva mettere in relazione con l'argomento della circolare cit. nella lett. MMCCXCVI, trovava posto anche nei periodici italiani. Ad es., in una corrispondenza da Milano, del 1° dicembre 1847 alla *Patria* (n. del 6 dicembre 1847), si leggeva: « Nel Regno Lombardo Veneto abbiamo da 50 a 55.000 uomini, compreso i Gendarmi, Guardie di polizia, ecc., ecc. Un potente rinforzo è in via per venire fra noi. Lo Stato Maggiore austriaco fa gran romore di questa nuova calata e dice che saranno 25.000 uomini, ma è probabile che vi sia dell'esagerazione. Gli uffiziali superiori poi aggiungono che subito dopo quei primi, ne giungeranno degli altri, sicché l'esercito in breve salirà a 90.000 soldati. Questa è probabilmente una vanteria, ma valutando la spedizione anche nei limiti piú modesti, è però sempre certo che l'esercito imperiale d'Italia deve diventare imponente e prestissimo. » Ved. pure l'*Alba* dell'8 di quello stesso mese, che faceva ascendere la guarnigione austriaca nel Lombardo-Veneto a centomila uomini. E s'è già notato che il Duca di Modena ammoniva i suoi sudditi di star quieti, poiché aveva dietro di sé un esercito di trecentomila uomini.

Venete per sopprimere l'introduzione dei giornali italiani, e le frasi d'*anarchia nel centro d'Italia*, solite espressioni di un progetto d'intervento? Studiano essi, come lo studio io, il linguaggio de' giornali austriaci? Hanno mai pensato che i terrori del Papa nascono in gran parte dalla certezza d'un intervento, al quale, debole com'egli è per natura, ei non crede poter resistere? e che la libertà, quasi illimitata concessa alla stampa Toscana, senza rimostranze da parte dell'Austria non è se non frutto di desiderio invasore che cerca un giorno legittimarsi in faccia all'Europa con una serie d'oltraggi patiti? Ricordano mai che Fivizzano nelle mani del Duca è un posto avanzato austriaco? Studiano mai la necessità irrevocabile che spinge l'Austria a operare, quando, screditandosi coll'inazione davanti a un popolo che l'odia e lo dice, essa incoraggia tutti gli altri suoi popoli a crederla debole e vile? E se pensano questo, pensano che bisogna, ove l'Austria assalisca, resistere, vincere, o cadere screditati, derisi, sprezzati da amici e nemici? che ogni manifestazione è un obbligo contratto in faccia all'Europa? che in oggi s'è tanto ciarlato, cantato, gridato, da dover esser battezzati eroi, o — bisogna pur dirlo — buffoni?

Qui non si tratta di forme politiche; non si tratta di repubblica o monarchia; l'Italia sarà quello che Dio e il popolo italiano vorranno. E ciò in gran parte dipenderà dalla condotta de' suoi principi in faccia al nemico. Ma ci conviene pur mettere come ipotesi che i principi non facciano il loro dovere; vorrà farlo il popolo o non farlo? è questione di vita o di morte. Ponete anche che i principi pendano davvero al bene? Credete ch'essi non avranno bisogno a decidersi, d'udire sulla bocca dei loro popoli il *con voi*

o senza voi? credete che non avranno bisogno per decidersi a capitanarvi di conoscervi decisi a difendervi e ad assalire s'anche v'abbandonassero?

Noi serbiamo intatte le nostre credenze; e l'avvenire deciderà; ma non tentiamo ora farlo prevalere, né c'importa; c'importa l'onore italiano: c'importa di preparare fatti che consuonino alle parole: c'importa che la nazione non cada soffocata sul primo nascere nel disonore. Temo che pur facendo manifestazioni, ma lasciando a' governi, per lo meno timidi ed incerti la cura di sostenerne le conseguenze, non ci troviamo accusati d'aver tutti i vizi francesi senza avere ciò che in essi è compenso. Temo che gl'Italiani non abbiano per anco inteso quanta serietà di proposito esige la via sulla quale si sono gittati.

E perché a me par d'intenderlo, mentre sto in silenzio su tutte l'altre questioni, ho dato opera a che si fondasse questa istituzione di difesa nazionale; e ho sperato, temo invano, che gl'Italiani dell'interno avrebbero inteso quanto noi possiamo dall'estero e solamente dall'estero. Si tratta qui di risorse militari importanti. Ponete che una lotta s'intavoli in Sicilia, nel regno di Napoli: chi può aiutare il partito popolare se non noi dall'estero? Ponete una mossa austriaca: chi può seguitare una insurrezione lombarda, decisiva, vitale, se non noi dall'estero? Calcolino, nel nome di Dio, le condizioni attuali della Svizzera, e le mie relazioni cogli uomini che dirigono in quel paese le cose; vedano l'importanza di ravvolgerli nella contesa: la diversione potente che un assalto nel fianco o alle spalle dell'Austria opererebbe a favore delle popolazioni del centro: l'influenza che un corpo polacco con proclami slavi susciterebbe negli elementi che compongono i

due terzi dell'esercito austriaco: ma chi può mettere in moto quegli elementi se non noi? Chi può se non noi, unirvi i nostri esuli militanti in Ispagna ed altrove? Io non posso dir tutto per lettera; ma perché i Genovesi dimenticano altri elementi preziosi, e piú specialmente affini, che invocano essi pure la patria e potrebbero riescir decisivi sovr'altri punti?

A queste cose ho pensato quando ho istituito il Fondo Nazionale. A chi dovevamo noi chieder danaro se non ai nostri fratelli dell'interno? Non è la loro causa che si combatte? Che! un popolo si sveglia: si sveglia tra potenti nemici: giura al cospetto dell'Europa conquistarsi indipendenza: esistono elementi potenti di guerra in piú punti; e non si trovano alcune migliaia di franchi per mobilizzare all'uopo? I patrioti che trovano 100.000 franchi per un giornale, non li troveranno per depositarli in tempo a soddisfacimento de' bisogni supremi? In tempo dico: perché se le operazioni non si faranno simultanee, non si faranno o riusciranno impotenti una ad una. Né alcuno può fidarsi a preparare operazioni siffatte, se non col danaro depositato. Oggi forse prima ch'io suggelli, verrà conferma dell'occupazione di Modena e Parma: ma dov'anche non venisse, sarebbe ritardo di mesi o giorni. Per chi ha ombra di senno politico la questione è decisa: la lotta inevitabile.

Quando gl'Inglesi mi chiedono a che penso pel caso di guerra, e ch'io rispondo: a molte cose, ma mancano i fondi, mi guardano in viso e mi dicono: manca agl'Italiani danaro? O vogliono farsi nazione e vincere l'Austria senza spenderlo?

Valetevi di queste mie poche considerazioni per tema alle vostre; e propagatele in altri. Io vivo in

febbre d'amore, di desiderio, e debbo pur dirlo, di dolore. Possiate voi confortarmi con buone risposte, ed amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMCCIV.

ALLA MADRE, a Genova.

Londra], 1° gennaio 1848.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 22 dicembre colle acchiuse linee d'Antonietta e di Garzia risuscitato. Prima di tutto, vorrei che daste l'acchiusa al giovine poeta, figlio dell'antica mia conoscenza, la signora Adele. A Garzia risponderò nella mia ventura. A N[apoleone] non ho potuto scrivere, come aveva promesso; ma scriverò positivamente prestissimo. E vengo a voi. Ho piacere che abbiate letto la mia Lettera al Papa, e che vada a genio a voi e al padre. Or devo dirvi, e voi piú ch'altri lo sapete d'antico dalle mie lettere, ch'io non ha mai creduto ch'egli fosse capace di realizzare le nostre speranze: ma ho voluto mettergli davanti il dover suo, perché tutti sappiano che gli fu detto. Il Papa è quale io l'aveva giudicato sin da principio; natura debole, tendente piuttosto al bene, trascinato dagli applausi e dall'opinione assai piú in là che non voleva, oggi pentito, e atterrito dalle minacce dell'Austria, e da paure

MMCCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

di religione traviata. La reazione in Roma è piú forte che non credete, e il malcontento del popolo cresce ogni giorno e minaccia prorompere. Cosí doveva essere; e cosí sarà per altri idoli del giorno. Questo peraltro non cangia affatto le cose, o se le cangia, le cangia in meglio. (1) Le mie predizioni in-

(1) Già dalle parole che mal celavano una cupa amarezza, rivolte ai Consultori di Stato durante il solenne ricevimento del 15 novembre 1847 (ved. la nota alla lett. MMCCLXXV), il pontefice si era mostrato preoccupato dell'andamento della politica interna del suo Stato, e aveva risposto indirettamente, ma pure sdegnosamente, alle esortazioni che gli aveva rivolto il Mazzini. Né fu questo il solo suo tentativo di arginare i soverchi entusiasmi, poiché, contrariamente ai consigli che gli porgeva P. Rossi (ved. GUIZOT, *Mémoires*, cit., vol. VIII, pp. 390-392), diede prove non dubbie di voler attraversare i voti e le aspirazioni della Consulta di Stato, opponendosi tanto a che gli fosse presentato un indirizzo di risposta, affidato a M. Minghetti (ved. *Memorie*, cit., vol. I, pp. 296-297, e F. GENTILI, *L'opposizione della Consulta di Stato al Governo prelatizio*, in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. VII [1914], p. 4 e segg. dell'estratto), quanto a che fosse data pubblicità ai processi verbali delle discussioni, in favor della quale erano scesi in campo specialmente la *Patria* e il *Felsineo*. Naturalmente, di quelle esitanze traeva profitto il partito reazionario, sempre potente in Roma, il quale, se si deve dar fede alla *Patria* (n. del 30 novembre 1847), si annidava nella Segreteria di Stato « centro cancrenoso, che *ammorbava* chiunque ci si *attaccava*. » Varii fatti provavano, del resto, l'attendibilità di quella supposizione, poiché nel giro di pochi giorni s'eran veduti i bruschi allontanamenti da Roma del Pescantini e di mons. Gazola, atti contro i quali aveva protestato lo stesso Gioberti (ved. le note alla lett. MMCCLXVI), e si era assistito all'evidente malcontento del Governo Pontificio per la disfatta del *Sonderbund*, espresso nelle colonne dell'ufficiale *Diario di Roma*, e alle continue restrizioni della censura, per cui ebbero pubblicamente ad insorgere i Direttori della stampa periodica romana (ved. l'*Alba* del 22 dicembre 1847). Onde il Gioberti non aveva torto a scrivere in quei giorni al Pinelli: « Il buon

torno all'Austria s'avvereranno pure. Essa sarà costretta a intervenire nel Centro d'Italia. E probabilmente quest'anno vedrà la crisi. Allora, se gl'Italiani non offrono resistenza e si contentano delle ciarle fatte, io mi vergognerò d'essere Italiano e lascerò ch'altri s'occupi delle cose loro. Se faranno il loro dovere, ci rivedremo, e sarà pur sempre la miglior via di ritorno, ch'io mi conosca. E basti di queste cose. Il padre mi chiede con che passaporto io viaggiassi: non col mio nome: è l'unica cosa che posso rispondere. I giornali d'altre parti d'Italia, speditimi sotto banda, mi costano due soldi e non più. Lo stesso suppongo sarà di Genova: ma nella *Gazzetta Genovese*, salve leggi che escano, non può esservi cosa importante per me. Fate invece di mandarmi, quando esce, la *Lega*. Mi preme vederne, dai primi numeri, l'andamento. Felici voi che avete neve: io l'ho sperata indarno, e s'è sciolta in pioggia. Non fa quindi freddo. Tutte le Riviste Inglesi ch'escono sui primi del mese conterranno articoli sull'Italia: vedremo che ne diranno; e vi dirò il succo. Anch'io finirò per dir la mia tra non molto. Ieri v'era nuova d'occupazione Austriaca in Parma e Modena: prima di chiudere

Pio, come sai, per mero errore d'intelletto, si va ogni giorno più ingesuitando: e non so dove la cosa andrà a finire. » V. Gioberti, *Lettere a P. D. Pinelli*, cit., p. 239. Il popolo aveva tentato di protestare con la dimostrazione del 27 dicembre, capeggiata da Ciceruacchio (ved. l'*Alba* del 31 dicembre 1847 e R. Giovagnoli, *Ciceruacchio e Don Pirlone*; Roma, tip. del Senato, 1894, pp. 255-257); ma proprio nel giorno in cui il Mazzini scriveva alla madre, il Governo Pontificio proibiva un'altra dimostrazione, formatasi per recare al pontefice gli auguri del Capodanno, dovuta però permettere il giorno successivo, di fronte al contegno energico di chi la guidava (Id., pp. 261-266).

questa lettera avrò la conferma, o la smentita. [1] Vedremo in quel caso il contegno del vostro eroe. Sul finire del Gennaio, la Lega Internazionale terrà un secondo *meeting* pubblico. Ebbi lettera da Agostino che tra l'altre cose mi prega di ricordarlo a voi e di darvi per lui, a voi e al padre, tutti gli auguri d'un amico. E lo stesso fece Giovanni da Parigi; lo vidi sovente quando fui là, ed eravamo natural-

[1] L'occupazione, da parte di un contingente di truppe austriache, di Modena e di Parma, era conseguenza del trattato in data 24 dicembre 1847, concluso da quei due Governi con quello di Vienna, in forza del quale i ducati di Parma e di Modena venivano pressoché incorporati all'impero Austriaco. Essi, infatti, erano congiunti alle linee di difesa delle provincie austriache in Italia; l'imperatore restava investito del diritto di occuparli militarmente, e farne presidiare le fortezze dai suoi soldati; le milizie modenesi e parmensi passavano sotto gli ordini del Radetzky; i due sovrani, tramutati in vassalli dell'impero, si obbligavano a non conchiudere nell'avvenire con alcuna Potenza convenzioni militari senza il beneplacito dell'Austria. Naturalmente, il trattato fu tenuto segreto, per quanto già dal 16 gennaio 1848 la *Patria*, in una corrispondenza da Parma, ne desse vaga notizia; e fu poi reso pubblico, non si sa come, dalla *Gazzetta di Firenze* del 21 febbraio 1848, suscitando aspri commenti. Comunque, due giorni prima che gli Austriaci abbandonassero Ferrara e un contingente delle lor truppe, alla testa del quale era Francesco V, andato a incontrarlo fuor delle mura con la banda militare, entrasse in Modena (ved. l'*Italiano* n. del 23 dicembre 1847), il *Messaggere Modenese* cosí giustificava l'occupazione: « In forza di molti distaccamenti di truppe in varie parti dello Stato Estense, e sopratutto nelle provincie d'oltre Appennino, sonosi diminuite le guarnigioni di Modena e Reggio in modo da rendere il servigio, massime nelle attuali circostanze, troppo gravoso alla truppa stessa. Egli è perciò che S. A. R. il nostro Sovrano ha chiesto ed ottenuto un sussidio di truppe imperiali, le quali frattanto concorrano a presidiare le città di Modena e Reggio, ed ad assicurare vieppiú in ogni evento la tranquillità dello Stato. » A Parma, anche

mente benissimo assieme. Vidi pure Gioberti, del quale, come sapete, non divido tutte le opinioni, ma che come uomo è rispettabile. Vive poveramente, ed unica cosa che abbia in casa d'un certo valore, è un buon numero di scelti libri. Del resto, egli stesso non è fermo nelle sue idee politiche: s'accorda con me in moltissime cose, e credo aver ragione di dire che s'accorderà sempre più. È uomo d'impulsi, e che gli eventi domineranno. Fuma come fumo io. (1) A pro-

in quei giorni era giunto uno squadrone di soldati ungheresi, con lo specioso pretesto di dover scortare il feretro di Maria Luisa quando sarebbe stato trasportato a Vienna; invece, si misero « a pattugliare di sera e di notte per la città con sciabole sguainate, e con tutte le apparenze di occupazione militare » (*Alba*, n. del 29 dicembre 1847); e intanto, d'accordo con Carlo Lodovico, andato in quei giorni a Milano, il conte di Filquemont aveva fatto circolare dagli agenti austriaci presso i governi di Roma, Napoli, Firenze, Torino, che a Parma alcuni faziosi avevano tentato d'impossessarsi della cosa pubblica prima che il governo del nuovo Sovrano vi si fosse impiantato (ved. N. BIANCHI, op. cit., vol. V, p. 53).

(1) A Parigi il Gioberti aveva trovato alloggio presso Cornelia Turner, nella stessa casa abitata da Giovanni Ruffini. In una lett. a Pier Dionigi Pinelli del 27 dicembre 1847 egli scriveva: « Nota bene che io sono perfettamente solo nel mio alloggio: che non mangio in casa, ma dal mio ristoratore; che la persona che mi serve è una vedova, madre di famiglia, onestissima, che mi fu suggerita dal povero Robecchi che la conosceva; che essa non si trattiene in casa mia che due o tre ore; e che non alloggia nel mio quartierino, ma nel piano superiore. » V. GIOBERTI, *Lettere a P. D. Pinelli*, cit., p. 236. Con ciò il filosofo torinese ributtava sdegnosamente certe basse accuse che gli si muovevano specialmente a Roma dal partito gesuitico di convivere « con una protestante: » di avere seco « una concubina; » che la sua vita fosse « pubblicamente scandalosa; » infine di fare « pubblica professione d'ateismo (ID., p. 235). » Ved. pure E. SOLMI, *Mazzini e Gioberti*; ecc., cit., pp. 308-309.

posito di fumare. credo avervi detto che Mad. Sand fuma sempre; vero è che sono sigaretti spagnuoli, tabacco involto in carta. ma fuma continuamente. E tutte le amiche mie di quella tal famiglia fumano. Parlano tutte di voi. desiderano conoscervi. ed Emilia, la mia pittrice. vuole esservi ricordata segnatamente. Susanna pure mi dice tante cose per voi. Dove sono i due frati amici vostri. Bancalari e Dasso? [1] Aveste alcuno a pranzo il giorno di Natale? Io ebbi al solito un vecchio amico Polacco; una istitutrice Italiana che conosco e che non ha qui né famiglia né altri; [2] e due altre persone. Addio. madre mia: abbracciate il padre, ed amate sempre, come fate, il

vostro
GIUSEPPE.

MMCCCV.

a GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 gennaio 1848.

Caro Giuseppe,

Ebbi il tuo biglietto senza data unito a quello di Michele e colla lettera di Genova. alla quale ho già risposto: non l'altra colle copie della Lettera al Papa. Sicché. non so cosa tu abbia risposto alla mia

(1) Il Mazzini li aveva spesso ricordati nelle lett. precedenti. Ved., ad es.. quelle ai nn. MXLIV e MCXXXIII.

(2) Da piú anni il Mazzini era solito di invitare a pranzo nel giorno di Natale il capitano Karl Stolzman (ved. le lett. precedenti); l'istitutrice doveva essere quella stessa che l'esule aveva raccomandata agli Ashurst per un collocamento conveniente. Ved. la lett. MMCCLXXXIII.

MMCCCV. — Pubbl. da D. GIURIATI. *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 267-270. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto

lettera recatati dal Vannucc[ini]. L'orizzonte si leva fosco fosco quest'anno. È meglio così: solamente mi dorrebbe che l'Austria assalisse oggi: vorrei sostasse per un quattro mesi ancora: poi, operasse a sua posta. Ebbi la *Riforma*; e avrei desiderato avere quel tal numero dell'*Italia*; [1] io dall'*Alba* e dalla *Patria* in fuori, non veggo giornale alcuno d'Italia: ti sia di regola. È inutile ch'io ti parli delle cose nostre: tutto si riduce per noi dell'estero a danaro, e non è in te il raccoglierne, quando gl'Italiani non vogliono darne. Nondimeno, non dimenticare il Fondo: e rampogna in mio nome i ritardatarii, e Spada, e Vecchi, [2] ed ognuno. Le intenzioni dell'Austria sono visibili abbastanza, spero; e gl'Italiani dovrebbero cominciare a intendere che un franco può valere più di venti discorsi patriottici. Sollecita per Moreali; Lami rispose mai alle linee ch'io gli inviai? — Si direbbe che v'è una fatalità su' miei scritti; e ch'è

dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Rosa, » cioè quel servo di Mario di Candia più volte cit.

(1) Nella *Riforma,* periodico lucchese che il 12 novembre 1847 aveva cominciato a pubblicarsi succedendo al *Vapore* (ved. G. Sforza, *I giornali lucchesi* (*1756-1850*), nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano,* a. I [1895], pp. 465-468), prendendovi le mosse dall'art. che il Montanelli aveva pubbl. nell'*Italia* del 2 ottobre 1847 (ved. la nota alla lett. MMCXCII), e confutandone gl'intendimenti, era stato dato a luce, nel n. del 17 dicembre 1847, un art. intitolato: *Mazzini e le associazioni,* pieno di lodi per il capo della *Giovine Italia.* Ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. VI, p. 127.

(2) Candido Augusto Vecchi, più volte cit., in quell'anno esule a Parigi. Aveva sposato una sorella di Cesare Della Ripa, e si trovava in buone condizioni finanziarie. Nell'aprile di quell'anno accompagnò il Mazzini da Parigi a Milano.

decretato ch'io solo al mondo non possa venderli. Da un'espressione di Nino mi par di raccogliere che le 200 copie mandate da Pietro a lui, e giunte, furono *dono*. Io non *poteva* scrivergli intorno alla Lettera, e nessuno, credo, gli scrisse. Fatto è ch'ei le ha distribuite a dritta e a sinistra in dono. E Dio lo benedica! — Io intendeva mandarti lettera per Rubin,[1] per Ales[sandro] Bixio, e per altri: ma al solito, non mi trovo tempo: te le manderò nella settimana. — Nino a Genova chiede altre circolari Fondo Nazionale. — Raccogline alcune fra te, Pietro, e Michele; e mandagliele: giovano. — Hai nulla di De Boni? Io gli debbo lettera: ma vorrei esser certo che non ha lasciato Losanna. — Il latore *dovrebbe* darti una lira ch'io gli ho prestato qui: ma, ben inteso, non ne farà nulla. Dimmene: e se per miracolo, te la dasse, dà i 20 franchi a Fucci: presto o tardi, li avrò io da Emilio qui; se no, te li manderò; perch'ei promette di darli presto. — Se le cose si mettono brusche, bisognerà pure ch'io scriva anche a Ruiz. — Se si prolungano, la nostra tattica rimane la stessa: bensí, abbiamo diritto di cominciare ad essere un po' piú espliciti, quanto al punto dell'Unità. A Nicola ho scritto io pure. Ciò ch'ei ti dice sul desiderio degli amici tuoi è lo stesso ch'io t'ho detto: s'io fossi in te, andrei. Credo che potresti fare un bene immenso. Addio: ama il

tuo
GIUSEPPE.

3 gennaio 1848.

Ricevo ora, in tempo per aggiungere qualche cosa, la tua del 31. La fanciulla inglese non s'è fatta viva:

[1] Basilio Rubin, esule savoiardo del 1834. Ved. la nota alla lett. MDXI.

chiederò domani a Cesarini: ma non è buon recapito: io non vado quasi mai ed egli è smemorato e dimentica mandarmi ciò che riceve. Fa che Sforzi scriva o faccia scrivere. Tu puoi dir quel che vuoi; ma gli Austriaci a Modena e in Parma non concedono, neppure a chi fosse morente, di ritrarsi dall'arena. — Tenterò tutto pel Placci: ma possibile ch'io non v'abbia detto che conosco Costa unicamente per averlo incontrato un giorno a pranzo da Mario, e che oltre il farci di cappello, non v'è contatto alcuno tra noi? [1] De Boni non t'ha egli mandato un suo libro sulla *Congiura di Roma*, [2] etc.? — Vedi di mandargli copie della Lettera al Papa: di' a Pietro ciò che ti dico di Genova, perché almeno egli chieda per le nuove copie che deve mandare. — Vedi: a questo ritrarre il danaro speso da ciò che stampo è annesso il mio tornare a stampare: se no, no. Posso rubare tempo al sonno: ma non il danaro a una borsa vuota. — Ti mando un rotolo con incisione per Giovanni: gli viene da Agostino: piú qualche

(1) Il Placci era un cantante faentino (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p, 92) da piú anni in relazione col Mazzini. Michele Costa (1807-1884), musicista napolitano, stabilito da piú anni a Londra, dove s'acquistò grande fama come direttore di concerti.

(2) *La Congiura di Roma e Pio IX. Ricordi di* FILIPPO DE BONI; Losanna, S. Bonamici, 1847, in-8 di pp. xxij-440. Era dedicato a Luigi Zambeccari, come « piccolo segno di molto affetto. » Il vol. conteneva quasi tutta la materia dell'ultimo fascicolo doppio (giugno-luglio 1847) di *Cosí la penso*, ciò che era onestamente dichiarato dall'autore, il quale annunziava il proposito, che non si verificò piú, di voler continuare quella *Cronaca*. Della *Congiura di Roma* si fece nel gennaio del 1848 una « seconda edizione rivista accresciuta; » ed in essa trovò posto (pp. 392-398) la *Lettera a Pio IX Pontefice Massimo*.

lettera che imposterai, senza spendere, come credo, tu possa, da Parigi — una per Demeester — una per Granges — una per De Boni. Puoi giovarti di Rosa, se vuoi, per l'Italia. Addio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Trovo tempo per schiccherare il biglietto a Rubin; e l'altro a Bixio. Alludendo all'azione, intendo al caso d'intervento, e di tentativo dalla parte nostra direttamente sulla Lomb[ardia]. Alludendo al *conservare* la somma, insinuo gentilmente un deposito di tutto o parte. Capisci tu pure che questo metodo delle offerte ha del buono e del pessimo: l'agente d'Origoni ha rubato 200 lire sterline a lui e al Fondo; si more, si perde, si cangia; e un Fondo Nazionale ha da calcolare sul certo. Cerca, potendo, insinuar tu pure l'idea d'un versamento.

MMCCCVI.

A FILIPPO DE BONI, a Losanna.

[Londra], 3 gennaio 1848.

Fratello mio,

Vi scrivo da Londra. Le minacce d'intervento straniero in Isvizzera non poteano realizzarsi dopo la caduta del *Sonderbund*; e credetti bene a tornar

MMCCCVI. — Pubbl., nell'*Archivio Triennale delle cose d'Italia dall'avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*: Capolago, tip. Elvetica, 1850, vol. I, pp. 442-443; è avvertito in nota: « manoscritto presso l'Archivio. » Piú tardi, il Mazzini ne inserí alcuni brani in uno dei suoi proemi al testo dell'ediz. daelliana (*S. E. I.*, vol. VII, pp. 158-159).

qui, dove giovo a predisporre l'opinione in favore della nostra causa. Che pensate? Cos'avete deciso? Roma non è piú soggiorno per voi, come scrittore. La Toscana sola potrebbe accogliervi utilmente. Ditemi, se durate nell'idea di recarvi in Italia o se rimanete fra noi.

Non so con qual occhio vediate ora l'andamento delle cose nostre: ma due fatti son certi: il retrocedere del papa e il maneggio dei *moderati*. Abbiamo taciuto: ceduto quanto si poteva: ma non giova. Il silenzio è interpretato come congiura, e sapete che vanno ripetendo per ogni dove ch'io sto maneggiando per un moto repubblicano immediato! Perduto il papa, impazziscono pel *primo capitano d'Italia*, l'eroe del Trocadero: perduto quello, impazziranno pel gran duca; piú tardi, per Dio sa chi. Che sperare per la rigenerazione d'Italia da un partito che grida *viva il re di Napoli* dopo le atrocità di Messina e di Reggio e stende petizioni a quel re imbrattato di sangue? [1]

(1) La *Proposta di supplica al re delle Due Sicilie dagli Italiani dell'Unione* era stata pubbl. a grossi caratteri nel n. 2° del *Risorgimento* (21 dicembre 1847). Scritta da C. Balbo, l'avevano, oltre a lui, firmata gli estensori di quel periodico, C. Reta, G. Briano, L. Re, T. Mattei, infine C. Cavour in qualità di « Direttore, Estensore capo, » e di piú, uomini politici eminenti, prelati e alcuni redattori della *Concordia*, fra i quali R. d'Azeglio, R. Sineo, D. Carutti, G. Bertoldi, ecc. Erano pure da notare le firme del Brofferio, di G. Durando e di S. Pellico, del quale ultimo fu questo l'unico atto per cui parve affacciarsi alla vita politica, dopo tanti anni di raccoglimento. In Piemonte suscitò qualche malumore (ved. A. COLOMBO, art. cit., p. 42), contro i quali insorse il *Risorgimento* (n. del 17 gennaio 1848). Fuori di Piemonte quella supplica fu variamente giudicata: a Roma, la *Pallade* l'approvò, e si fece iniziatrice di adesioni fra gli uomini politici che vi facevano dimora, come

da un partito che predicò nel *Risorgimento* l'unità d'Italia essere assurda, illegale, funesta? [1] da un partito che ne' suoi giornali comincia a transigere coll'Austriaco e insinua che anche lo Stato del Lombardo-Veneto migliorerà? da un partito ch'è una

quelle del Minghetti, del Pantaleoni, del Pasolini, del Principe di Canino, di M. d'Azeglio, ecc.: a Genova, G. Mameli la criticò acerbamente, in un discorso « letto al Comitato in casa di G. Doria (ved. G. MAMELI, *Scritti*, ediz. cit., pp. 343-353), e *La Lega Italiana*, l'imitò con un memoriale a Pio IX (suppl. al n. del 22 gennaio 1848); in Toscana fu lodata dalla *Patria*, che la ristampò nel n. del 27 dicembre 1847, dichiarando che non vi sarebbe stato « buon Italiano » il quale non avesse firmata quella « proposta di supplica; » ciò che procurò un po' di malumore da parte dell'*Alba* (n. del 29 dicembre 1847), la quale, pur lodando « il nobile e generoso proponimento, » dichiarava di non poterla firmare » per ragioni ch'*era* facile indovinare a chi *conosceva* i principii » di quel periodico « ed il passato de' suoi redattori, » con evidente accenno al La Farina, aggiungendo che le loro firme « anziché giovare, *avrebbero potuto* nuocere allo scopo che s'*erano* prefissi i generosi promotori della supplica. » Infine, rispondendo alla *Patria*, concludeva non essere « ben ponderata dall'onorevole Direzione » la frase ora cit., poiché si poteva « essere buoni Italiani senza firmare una supplica al re delle Due Sicilie. » Il Montanelli dichiarò nell'*Italia* (n. del 31 dicembre 1847) di firmarla, ma di non approvarla. Nella seconda ediz. della *Congiura di Roma*, il De Boni faceva sue le parole del Mazzini, scrivendo (nota a p. 363): « L'intenzione è nobile, santa; ma come stender la mano, non che suppliche, ad un uomo ancora imbrattato di sangue e sangue nostro? Se pure Ferdinando di Borbone acconsenta, chi, dimando io, gli potrà prestare sincerissima fede, dal profondo del cuore, quando si conosca il mestiero di quella casa, lo spergiuro? »

[1] Erano proprio parole di C. Balbo, al quale, pensando a tutto ciò che aveva già scritto tre anni innanzi nelle *Speranze d'Italia*, non si poteva muovere il rimprovero d'incoerenza politica. Nell'art. *Sardegna e Sicilia*, da lui pubbl. nel n. 1° del *Risorgimento* (15 dicembre 1847), pure sconsigliando

menzogna in faccia a se stesso, che si dichiara, in molti de' suoi membri, unitario e nondimeno imprende a educare, teorizzando, il popolo all'eccellenza del federalismo, salvo, come dicevano in un convengo tenuto in Genova per la *Lega*, [1] a educarlo piú tardi all'eccellenza dell'unità? Coscienza di scrittori e d'apostoli.

Mentr'io vi scriveva, giunge la vostra spedita a L[amberti]: e sospendo la mia *tirade* contro i moderati, dacché vedo che consentiamo senz'altro. Non ho mai ricevuto l'ultimo vostro libro sulla *Congiura di Roma*, etc., etc.; L[amberti] non me ne fa motto. E dal vostro silenzio argomento che voi non avete ricevuto la mia *Lettera al Papa*, ch'egli ebbe in settembre e ch'io ho consentito si stampasse, perché mi pare che da un lato possa far sentire vieppiú il contrasto fra' suoi doveri e la sua attuale condotta, e che dall'altro mantenga saldo il nostro principio dell'unità.

Vedendo le cose come voi le vedete quanto all'oggi, le vedo men cupamente quanto al domani.

i Siciliani dall'invocare la divisione da Napoli cosí scriveva: «Avete buone ragioni di dividervi; attendete alle ragioni anche maggiori di non dividervi; quelle ragioni che non vi dirò io qui, ma che Italia intera vi dice; quell'Italia la quale *non può, non deve tendere ad unirsi tutt'intera in uno Stato, perché ciò è impossibile, perché ciò sarebbe nocivo, illegale, illegittimo, ingiusto;* ma a cui non è utile, non è buono suddividere ancora gli Stati in che Ella è divisa; quell'Italia che deve tendere sempre alle unioni legali e legittime quanto piú saran possibili, che deve atterrire e fuggire le suddivisioni, anche legali, anche legittime, anche utili particolarmente ai suddivisi.»

[1] Forse quel convegno avuto luogo a Genova il 12 dicembre 1847 tra Genovesi e Piemontesi, presieduto da Giorgio Doria, al quale erano pure intervenuti i consoli toscano e pontificio. Ved. l'*Alba* del 19 dicembre 1847.

Stiamo assai meglio, se non m'illudo, che non eravamo sei mesi addietro. E se temo, è dalle nuove riforme che annunciano da Carlo Alberto. Ne temo, non perch'io mi sia repubblicano, ma perch'io sono unitario. Con tutta l'avversione ch'io ho a Carlo Alberto, carnefice dei migliori miei amici, con tutto il disprezzo che sento per la sua fiacca e codarda natura, con tutte le tendenze popolari che mi fermentano dentro, s'io stimassi Carlo Alberto da tanto da essere veramente ambizioso e unificar l'Italia a suo pro', direi *amen*. Ma ei sarà sempre un re della Lega; e l'attitudine militare ch'ei prenderà, se la prenderà, non farà che impaurir l'Austria e ritenerla forse ne' suoi confini, che i re della Lega rispetteranno; e questo è il peggio. Se le riforme annunciate non hanno luogo, ei dovrà retrocedere come Pio IX: non v'è via di mezzo per lui: e fido assai su Genova, dove tengo amici moltissimi, per costringerlo ad andare innanzi o indietro. Intanto non bisogna stancarsi; noi andiamo, checché ne dicano, guadagnando terreno. Negli Stati Romani è più malcontento che non credete: ed uomini nostri, che vado collocando qua e là, come i pochi mezzi concedono, lo aiuteranno. Z[ambeccari] (1) ha una scusa all'apparente freddezza; ed è l'astio e lo scredito ch'egli trova, dalle faccende del '43 in poi, negli uomini del nostro partito. Fra dieci Romagnoli, nove lo dichiarano inetto, cinque o sei traditore, tante calunnie gli sono state appiccate addosso

(1) Nell'*Archivio Triennale* sta una *L* iniziale: ma non è dubbio che nell'autografo si dovesse leggere una *Z*, e che fosse quella del nome di Livio Zambeccari, dai giorni dell'amnistia tornato a Bologna, dove era oggetto di aspre critiche. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 71-73.

dai moderati! E d'altra parte egli subisce l'espiazione dell'errore politico d'aver voluto, a dispetto nostro e delle sue promesse, cercare una fusione impossibile d'elementi eterogenei nel '43. Bisogna cercare di rifargli un'opinione favorevole; ed egli, presto o tardi, agirà, spero, come deve.

Vidi il nome vostro tra i collaboratori della *Concordia*. Vorrei foste scelto a dirigere quel giornale. Valerio è una delle migliori anime ch'io mi conosca in Torino: ma minaccia da molto di cadere in quella politica sentimentale creata da taluno fra i neo-cattolici, che perdona tutto, spera tutto da tutti, abbraccia re, popoli, federalisti, unitari, e intende che la risurrezione d'Italia si compia in Arcadia. Il titolo stesso è arcadico. *Concordia*? tra chi?... (1)

GIUSEPPE.

(1) *La Concordia, giornale politico, economico e letterario* cominciò a pubblicarsi a Torino il 1° gennaio 1848. Avrebbe dovuto essere il primo dei tre grandi periodici torinesi venuti a luce dopo la legge sulla stampa, ma per varie ragioni (ved. A. COLOMBO, art. cit., Riv. cit., p. 28 e segg.) si fece precedere dal *Risorgimento*, dal quale ebbe presto a divergere, non ostante il proposito che s'era assunto. Il 9 dicembre 1847, nello stesso formato del periodico, era apparso in mezzo foglio il programma firmato da L. Valerio come direttore e da D. Berti, G. Bertoldi, D. Carutti, D. Mauro e F. Gargano « per la redazione. » Il nome del De Boni figurava nel numeroso elenco di quelli che avevano « promesso la loro collaborazione. » Il Mazzini aveva avuto certamente sott'occhio questo programma, nel quale era invocato « concordia d'animi e di pensieri *dentro* e *fuori*. Dentro, tra il Principe ed il popolo, ricchi, poveri, nobili, e non nobili: fuori, co' principi e popoli operanti per la santa causa della nazionalità Italiana. » Non ostante il giudizio che ne dava, il Mazzini non sdegnò di inviare due sue lettere alla *Concordia* (ved. in appresso), che accolse pure, come s'è visto, l'indirizzo alla Dieta Svizzera e alcuni atti dell'Associazione Nazionale Italiana.

MMCCCVII.

a [Filippo De Boni, a Losanna].

[Londra], 3 gennaio 1848.

....se voi non potete da un di quei punti venir fino a Londra, ed io scegliessi di farvi le spese da un di quei punti fin qui e da qui fino allo stesso punto, accettereste? A me converrebbe spender lo stesso danaro per trovarvi: e l'assenza impedirebbe forse qualche utile lavoruccio qui, oltre al rompere la continuità di tutte le mie occupazioni, corrispondenze, etc. Rispondetemi su questo: vorrei potervi offrir piú: ma, son povero anch'io, e dissanguato dagli esuli, dalle spese postali, e da cento altre spese inseparabili dal mio lavoro.

La Svizzera, voglia o non voglia, dev'esserci utile, e terreno d'azione: ma del come, meglio parlare a voce finché v'è speranza di farlo, e inoltre tutta la questione sta nel danaro: e continuo ad adoprarmi pel Fondo Nazionale: ma con successo dubbio — lentisssimo.

Vivete certo dell'amore del

fratello ed amico vostro
Giuseppe.

MMCCCVII. — Inedita. L'autografo si conserva cosí frammentario nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. È probabile che questa parte di lett. sia la conchiusione della precedente, anzi il contenuto di essa, e la concordanza di data sembrano ammetterlo addirittura. Tuttavia, si pubblica qui separata, in mancanza di elementi di fatto.

P. S. — I miei scritti di Lugano sono i puramente letterarii: né me ne curo. Vorrei potesse farsi una collezione delle mie cose politiche; ma non so come.

Quant'io v'ho detto, è nell'ipotesi che l'Austria non vada oltre Modena e Parma; e se non va, grideranno tutti, ma nessuno farà; ché se il momento dell'intervento nel Centro fosse mai giunto — allora, mi vedreste probabilmente in Isvizzera a cercar di tradurre in *atti* il *pensiero* dell'*Iniziativa*. (1)

MMCCCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 gennaio 1848.

Cara madre,

Ho la vostra 30 dicembre scorso, e va bene. Anche qui sono giunte le promesse del 1° dell'anno; e a quest'ora, dovete averne la realizzazione o la delusione. (2) Per me, non credo all'amnistia *completa*: o s'anche la dasse per tutti, vi sarà obbligo di dichia-

(1) Come si vedrà in appresso, il Mazzini vagheggiava in quei giorni di fondare una rivista alla quale dare il titolo di *L'Iniziativa*, e di affidarne la direzione al De Boni. Ma poi non ne fece nulla.

MMCCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(2) Specialmente nei periodici di aperte tendenze liberali, negli ultimi giorni del 1847 era spesso ripetuto l'annunzio di nuove e più radicali riforme in Piemonte, e probabilmente erano voci che si facevano correre con l'intendimento di forzar la mano sul re e sul Governo. Ad es., nell'*Italia* del 4 gennaio 1848 si leggeva una corrispondenza da Genova del

razioni che un uomo d'onore non potrà fare. Non credo all'espulsione de' Gesuiti. Credo poco alla Guardia Civica: pochissimo al gran Campo che sarà come il Campo di Forlì. Del resto vedremo. [1] L'Austria

30 del mese precedente: « Corrono nuove voci sulla possibilità di una Consulta di Stato nel Regno piemontese; anzi scrivono da Torino, che questa Consulta avrà voto deliberativo sulle materie che prenderà a trattare. L'istituzione della guardia civica dagli anni 18 ai 36, e la legge sul ribasso del sale, e sarebbe portato a 40 centesimi il kilogrammo, sembrano pur esse positive. » E anche l'*Alba* del 29 dicembre 1847, dava la notizia ancor piú diffusa. Tuttavia, qui è piú da tener conto di ciò che scriveva Ferdinando Pio Rosellini, nella *Lega Italiana* dell'11 gennaio 1848, poiché le sue parole erano scritte a giustificazione dei disordini avvenuti a Genova (ved. in appresso): « Sul cadere dello scorso dicembre erasi per Genova sparsa una voce che il primo giorno del nuovo anno sarebbe stato apportatore di nuova pubblica letizia: per quel giorno si dava per certa la concessione di nuove Riforme tanto desiderate, tutte della piú alta importanza: si producevano in conferma e si citavano lettere autorevolissime di Torino, si recavano a mezzo testimonianze non dubbie di persone gravissime per modo che nella opinione di ognuno i desiderii e le speranze si erano già mutate in certezza; tutti i cuori si aprivano a nuovo giubilo, tutti meditavano nuove feste, nuove manifestazioni di riconoscenza verso il Principe Riformatore: sopratutto rallegravasi il popolo minuto fatto sicuro del ribasso sul prezzo del Sale che era compreso tra gli aspettati benefizi; e di questo benefizio medesimo, pensando che per esso sarebbesi il popolo sempre piú affezionato alle nuove istituzioni, similmente rallegravasi ogni ordine di cittadini. » La delusione fu quindi generale, e fu compresa dagli scrittori del *Risorgimento* e di altri periodici piemontesi, che si affrettarono a stendere la nota petizione al re.

[1] Su quella inutile parata che fu il « campo di Forlí, » il Mazzini, una volta tanto, andava d'accordo col d'Azeglio (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 186-188). La notizia del concentramento di truppe e artiglierie alla frontiera tra Novara e Vigevano era in tutti i giornali. Ved. la *Patria* del 17 gennaio 1848.

darà fra non molto occasione di manifestare intenzioni ed energia al vostro eroe. Il divieto di que' scritti puramente letterarii che hanno pubblicato a Lugano senza mio nome è passabilmente strano: *in odium authoris*. Dite, del resto, al giovine amico, che né romanzo, né libro filosofico appariranno per ora: aveva ideato ambi i lavori: (¹) ma ho ben altro in pensiero. Ho ricevuto da mano ignota, per la posta inglese, dentro una fascia di lettera, la descrizione delle feste del 10 dicembre scritta da Celesia. La descrizione è scritta con molta vita, e commove. L'unica cosa ch'io trovi a ridire è quella citazione in maiuscole, e come fosse un versetto dell'Evangelio di cinque linee insignificantissime di Gioberti, annunziate anche nel frontespizio. Intendiamoci; non vorrei che m'intendeste male. Tutti quei che mi conoscono sanno ch'io stimo assai Gioberti: gli sono amico: penso che le cose sue abbiano fatto gran bene all'Italia: e intendo con vero piacere le lodi che gli si tributano dagli Italiani per questo. (²) Non però bisogna che

(¹) Il romanzo doveva essere intitolato *Reliquie di un ignoto*, e il libro filosofico, quello *Sulla tradizione del pensiero italico*, ai quali il Mazzini pensava fino dall'anno innanzi, ma che non scrisse né allora, né mai. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 176-178.

(²) Nell'opuscolo intitolato: *Festa nazionale Italiana celebrata in Genova il 10 dicembre 1847, descrizione dell'avv.* EMANUELE CELESIA, *coll'aggiunta di un frammento di lettera di Gioberti sui Genovesi e col Programma relativo alla Festa* (Genova, tip. Ferrandi, s. a.), si leggevano infatti a p. 10 le seguenti parole che il filosofo torinese aveva dirette ad un Genovese, incaricandolo di testimoniare ai suoi concittadini «i sensi del riconoscente suo affetto: Ebbi a sentire una gioia tutta particolare per gli onori straordinarii e immeritati che i di Lei concittadini vollero fare al mio piccolo nome. Esprima

uomini i quali intendono ad essere liberi, diventino adulatori o esagerino, a rischio di cader nel ridicolo in faccia allo straniero. Gl'Italiani vi sono pur troppo caduti abbastanza per riguardo a Pio IX; e per riguardo a Carlo Alberto che, non contenti di chiamare Principe Riformatore, chiamano il Gran Capitano d'Italia, pel fatto, suppongo, del Trocadero, unico fatto militare ch'io mi conosca di lui. L'accusa di farci nani davanti a qualunque ombra di potenza intellettuale o materiale è antica contro noi e meritata pur troppo: le lodi esagerate, le adulazioni profuse, avviliscono chi le dà e guastano chi le riceve: guastarono Napoleone ch'era ben altrimenti potente che non Pio IX, Carlo Alberto e C. La prima dote richiesta per farsi liberi è quella di sentire e manifestare la propria dignità: perdendola, si creano i tiranni, i quali non sono generalmente se non uomini che non fanno stima dei loro fratelli, e credono quindi lecito, anzi qualche volta santo il dominarli. Lascio questa dissertazione che m'è venuta non so come sotto la penna, e torno a noi. Fa un tempaccio piovoso, fangoso, scuro, greve da far sonno al piú svegliato degli uomini: non freddo. Qui, parecchie Signore della Lega Internazionale, volendo aiutare il Fondo Nazionale Italiano senza chiedere sagrificii agl'Inglesi, ai quali l'Irlanda e dieci altre miserie domestiche asciugano la borsa, hanno cominciato una sottoscrizione *d'un soldo* inglese per persona: preten-

loro la mia riconoscenza, non quale possa significare in parole, ma quale posso nell'anima; cioè pari al favore e senza limiti. » Ma al Mazzini, piú che la trascrizione di queste frasi, doveva recare mestizia che da un suo concittadino, nella sua città natale, si fosse accennato, non già a lui, ma all'« esule illustre, » al « padre dell'attual movimento, Vincenzo Gioberti. »

dono ottenere in questo modo la somma di mille lire sterline, che vuol dire nulla meno che duecento quaranta mila contribuenti per un soldo. Se vi riescono, sarà un bel fatto, e proverà quanto si può fare senza sagrificio alcuno colla sola costanza nell'attività. Vi terrò a giorno del successo. Ma qualunque sia per essere, è ben vero che si potrebbe colla sola costanza compiere grandi cose. Ciò che queste Signore tentano far qui in paese straniero per noi, quanto non si farebbe più facilmente in Italia, dove fossero donne ed uomini che volessero profittare d'ogni occasione di banchetti, manifestazioni pubbliche, etc. per raccogliere dalle migliaia *un* soldo che nessuno ricusa! Eppure il prodotto di quell'unico soldo basterebbe a mettere in grado gli esuli italiani di mobilizzare elementi preziosi in caso di collisione — presto o tardi inevitabile — coll'Austria. Per parlare dell'Amnistia quanto a me, aspettiamo, come dite, vederla. Credo io pure che gli amici del padre non abbiano torto, e che, quand'anche venisse data, il meglio sarebbe ottenere d'abbracciarci e non fermarsi. Ma tutto questo è prematuro. Qui la influenza è finita. Domani, non andrò in campagna e darò invece Lettura ossia discorso alla Scuola. Non v'era, nella vostra, biglietto di Carolina: suppongo non ve lo mandasse in tempo. La Signora Inglese che vedeste ultima, sta perdendo sua sorella che more per etisia. Addio, madre mia; abbracciate il padre: salutatemi caramente Andrea, e gli amici, ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

L'acchiuse linee a Garzia.

MMCCCIX.

A E. FELICE FORESTI, a New York.

[Londra], 10 gennaio 1848.

Fratello mio.

Ti scrissi da Parigi nell'ottobre, mi pare, o sui primi del novembre. Ti parlava delle cose nostre: del Fondo Nazionale, intorno al quale io ti proponeva mandare a noi quel residuo degli anni passati e serbare nella vostra cassa le nuove offerte: d'un desiderio di quei di Montevideo; e finalmente d'un desiderio mio individuale, cioè d'un passaporto con nome italiano, con qualità di suddito degli Stati Uniti, e connotati eguali a' miei, cioè età 41 anni, statura media, capegli, occhi, etc. neri, mento bifido o con fossetta: passaporto che potrebbe riuscirmi piú che importante. Il tuo silenzio è tale da sconfortare: (1) nondimeno, a scarico di coscienza, e per affetto d'amico, ti scrivo.

MMCCCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. Lo scritto è contenuto in un foglietto, del quale furono tagliati via quasi due terzi della seconda parte, che comprendeva la chiusa della lett. e un *post-scriptum*, di cui è rimasta l'ultima linea, al principio della quarta pagina.

(1) È da notare che questo stesso rimprovero rivolgeva il Foresti al Mazzini, sia pure indirettamente; scrivendo infatti al Garibaldi il 21 febbraio 1848, egli cosí s'esprimeva: « Non vi scriveva prima d'ora, perché stava sempre aspettando con ansiosa impazienza una certa risposta dal nostro Giuseppe di Londra, concernente una mia proposta fattagli da due mesi fa, *in rispetto alle cose vostre di costí*. E mi duole che siffatto riscon-

Sommariamente parlando, le nostre previsioni vanno ad una ad una verificandosi. Il Papa indietreggia visibilmente: lo scontento ne' suoi Stati cresce per modo che scoppierà probabilmente fra non molto in crisi violenta; l'affetto personale che il popolo in Roma ha posto nel Papa, per le sue qualità individuali, rende solamente piú lenta la delusione. — Il Piemonte va innanzi: Genova specialmente. Malgrado il dottrinarismo di Balbo e C. le manifestazioni acquistano piú sempre colore democratico e anti-austriaco. — Il partito nostro guadagna ogni giorno terreno. — In Toscana, non v'è governo: gli ordini non sono eseguiti: Nicola Fabrizi, Ribotti, ed altri nostri, cacciati, partirono invece per Firenze, ove sono, spingendo l'armamento e conquistando influenza. (1) — L'armamento procede in modo, se non

tro non siami per anco giunto; ma dolendomi ancora ben piú che io vi deggia apparire troppo lento nel ricambiare seco voi i sentimenti benevoli e lusinghieri che mi esprimete nella vostra lettera *senza data*, cosí prendo la penna, e rompo un silenzio che costò troppo al mio cuore » (da una copia conservata presso la R. Commissione, proveniente da J. W. Mario).

(1) Non è facile impresa quella di seguire le peregrinazioni in Italia di N. Fabrizi, d'I. Ribotti e di quegli altri mazziniani, i quali s'eran dati convegno in Toscana in quello scorcio del 1847 e nei primi giorni dell'anno successivo, che furono cosí procellosi per il Governo granducale. Nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 252 è una lett. del primo di essi da Livorno, in data 14 dicembre 1847, ma è indicata che fu scritta in casa del Marchese Ferdinando Bartolommei, il quale è invece noto che dimorava a Firenze; ed è da pensare con fondate ragioni ad una inesattezza del Lamberti, poiché nella *Patria* del 16 di quello stesso mese, nell'elenco dei viaggiatori giunti a Firenze il 10, e scesi alla « locanda della *Fontana*, » è appunto compreso « Nicola Fabrizi, possidente modenese; » al quale albergo, non è inutile qui notare, il 24 novembre era pure giunto (ved. la *Patria* di

abbastanza rapido, soddisfacente. Abbiamo qui ordini per Perugia, Toscana, etc. — L'Austria prende le sue posizioni militari per la guerra: aumenta le truppe: ordina si fabbrichino 500.000 fucili: aspetta, pretesto inevitabile, le prime discordie che insorge-

cinque giorni dopo) « Piva Giuseppe, possidente modenese, » cioè il noto cospiratore, certamente inviato in Italia dal Mazzini (ved. la lett. MMCCXCI), che poi, riparato a Pistoia dopo le dolorose vicende livornesi, « in casa di una famiglia di mugnai di sua relazione, con carte di sicurezza ed in pienissima regola, » vi era tratto in arresto, « rigorosamente perquisito, » infine, posto il giorno dopo in libertà (*Alba*, n. del 18 gennaio 1848). Probabilmente, da Livorno il Fabrizi era andato a Firenze per intendersi con quei liberali piú ardenti, che si davano appunto convegno nel palazzo del Bartolommei o negli uffici di redazione dell'*Alba*, poi era tornato a Livorno. Comunque, è provato che egli fu estraneo al moto livornese del 6 gennaio 1848 (ved. la lett. di lui al Montanelli di sette giorni dopo, pubbl. da E. Di Sambuy, *G. Montanelli, N. Fabrizi, e i moti di Livorno del gennaio 1848*, in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, cit., pp. 831-832), sia pure condannando le debolezze del Governo toscano; ed è da ammettere che egli, per non incorrere nelle severe misure prese contro i principali indiziati di quel moto, si rifugiasse a Firenze, per continuare colà quell'attiva propaganda intesa a spronare il Governo granducale a un piú energico atteggiamento contro i propositi dell'Austria in Toscana, specialmente al fine di costringerlo a mantenere i suoi impegni per il pronto armamento della guardia civica. Quei fedeli amici e seguaci, se non tutti emissari, del Mazzini erano tenuti in grande sospetto dal Governo toscano, il quale, nel primo sgomento procuratogli dal moto livornese, li considerava non estranei a quelle trame, potute sventare con il precipitoso invio a Livorno del Ridolfi, munito di poteri straordinari, e con gli arresti del Guerrazzi, del La Cecilia e in genere di quanti giudicava responsabili dei disordini, ai quali, come scriveva l'*Alba* (n. dell'11 gennaio 1848) « si *era* dato maggiore importanza che non *meritavano*. » Non si sa esattamente quando il Fabrizi lasciasse Livorno: se prima o subito dopo lo scoppiar dei disordini: se solo, o in com-

ranno nel Centro d'Italia tra governi e popolo. La credenza nella guerra vicina è diffusa universalmente in Italia: e quanti di là mi scrivono, mi dicono: « noi ci prepariamo, preparatevi. » Noi ci prepariamo; e voi, rimanete inerti, silenziosi, e divisi!

pagnia del fedele Ribotti; si sa che quest'ultimo vi si trovava in quei giorni e che v'ebbe a soffrire qualche persecuzione. Infatti, quando il Fabrizi corse pericolo, come si vedrà in appresso, di essere sfrattato dalla Toscana, e ne avvertiva da Firenze il Montanelli, a cui dava anche ragguaglio dei fatti livornesi, secondo il suo modo di considerarli, costui lo stesso giorno gli scriveva: « Mi dispiace molto quello che mi racconti. Riporterò nell'*Italia* le tue proteste, e aggiungerò le riflessioni che merita il fatto. Sapevo già l'accaduto al Ribotti. So che appena si sparse in Livorno che egli era colà, si destò molto allarme, e il popolo lo voleva arrestato. La voce pubblica qui accusa tanto lui che te di essere implicati nella congiura guerrazziana » (ved. E. Di Sambuy, art. cit., p. 834). Va qui avvertito che lo stesso credito acquistava quella voce in Firenze (ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 610-613); è però certo che subito dopo erano tutti e due a Firenze, da dove il Fabrizi l'11 gennaio protestava pubblicamente contro « uno scritto di poche linee contraffatte, proditoriamente sparso, contenente insinuazioni perfide e malevoli a *lui* e al colonnello Ribotti » (*Alba*, n. del 12 gennaio 1848); e pochi giorni dopo, e precisamente il 15 gennaio, dal Commissario di S. Croce riceveva « l'ordine di partire dentro ventiquattr'ore da Firenze, e di proseguire il viaggio fuori di Stato » (*Italia*, n. del 18 gennaio 1848). Contro quell'ingiunzione il Fabrizi pretestò energicamente, invocando che gli fosse istruito processo, dal quale, secondo egli affermava, sarebbe emersa la sua innocenza delle colpe imputategli; e forse col mezzo di amici che avevano aderenze nel Governo, riuscí a rimanere in Toscana e a fare revocare l'ordine di sfratto, del quale tuttavia non trasse profitto, poiché alla fine di gennaio abbandonava Firenze per accorrere in Sicilia (ved. una sua lett. al Direttore della polizia fiorentina, in data del 28 gennaio, nell'*Italia* del 3 febbraio 1848).

Io vi ripeto, per senso di dovere: qui, non si tratta piú di questioni di forme politiche o d'altro sulla cui opportunità possiate dissentire: si tratta di guerra imminente, di prepararci ad agire in quella, di trattare la grande questione Nazionale in azione: la vittoria, se l'otteniamo, la condotta dei principi, e la volontà del nostro popolo, decideranno il resto. Per ora, si tratta che l'emigrazione, e generalmente l'Italia dell'estero, si raccolga, s'unifichi, s'ordini, e trovi mezzi materiali onde esser pronta a mobilizzare i migliori elementi, quando l'urto cominci: si tratta d'intendere che abbiamo, se posso cosí esprimermi, due corpi d'esercito che devono operare rapidamente, simultaneamente: e si tratta d'intendere che il corpo d'esercito estero è piú che importante, dacché è il solo che possa direttamente toccare il centro del campo nemico, e compiere operazioni decisive sulla piú importante provincia d'Italia. Ci accostiamo a momenti solenni. I desiderii, i discorsi, l'entusiasmo che non produce, sono oggi inferiori a' bisogni e ai doveri. Oggi è tempo di silenzio, d'azione, di sagrificio e d'assoluta unità. Chi nol sente, non sente a che punto è giunta la causa Italiana.

Le signore appartenenti all'*International League* hanno aperto una *Penny Subscription* pel Fondo Nazionale Italiano; si propongono raccogliere con quella mille lire sterline. [1] Nella crisi economica nella quale si trova l'Inghilterra, esse hanno creduto dover adottare quel metodo e provare agl'Inglesi che pos-

[1] Per l'opposizione che trovò in alcuni membri del Comitato della *People's International League* (ved. le lett. MMCCXCIX e MMCCC), la *Penny Subscription* rimase allo stato di progetto.

sono aiutare una buona causa straniera senza sagrificio, senza violare i bisogni de' loro concittadini. Riserbano naturalmente doni piú larghi pel momento in che la lotta sia un fatto iniziato: ma hanno inteso la necessità d'aiutare i preparativi anteriori.

. . . .

[Giuseppe].

. . . .

affare del passaporto. Posso averne bisogno tra un due o tre mesi.

MMCCCX.

a Giacomo Medici, a Montevideo.

[Londra], 10 gennaio 1848.

Fratello mio,

Ricevo oggi la vostra del 26 ottobre. Poco dopo, avrete, spero, ricevuto una mia del 2 settembre molto piú esplicita della precedente. E piú dopo vi scrissi ancora; ma voi non dovete dimenticare, che le lettere stanno due mesi e mezzo in viaggio; che, mercè la debolezza dei nostri governi, le cose cangiano d'aspetto fra noi ogni quindici giorni: e ch'io non posso in coscienza assumermi responsabilità morale d'istruzioni che potrebbero esser buone quando date, e pessime quando eseguite. Dio sa che se foste vicini, mi trovereste diverso; e avrei già dato piú volte metà della vita che m'avanza per avervi vicini.

I vostri entusiasti di Pio IX avranno a quest'ora, spero, veduto piú chiaro. Io posso sommarvi le cose nostre cosí:

MMCCCX. — Inedita. L'autografo si conserva presso il cav. Zunini di Genova. Non ha indirizzo.

Pio IX da piú mesi è retrogrado: parteggiante pe' Gesuiti; pauroso del popolo; cedente a esigenze dell' Austria. Il malcontento nelle province cresce: il partito nostro riguadagna terreno. In Roma avrebbero già avuto luogo manifestazioni solenni, se l'affetto personale per le qualità individuali del Papa e pe' suoi tratti di beneficenza non le ritardasse.

In Piemonte si procede lentamente: in Genova, meglio assai. Le disposizioni continue a transigere, a concedere da parte del Re tengono gli animi nella fiducia ch'*egli* romperà guerra all'Austriaco: voto generale.

In Toscana è realmente anarchia; il governo non comanda, segue. Il popolo buonissimo: ma privo d'idee, e d'unità. Nicola, Rib[otti] ed altri nostri sono in Firenze, in mezzo ai nostri, e conquistano influenza.

L'armamento procede; e sul finire di febbraio o alla metà di marzo sarà abbastanza innoltrato.

Napoli è in fermento; la Sicilia, molto piú; e non trattenuta se non dai *moderati* che promettono conquistare riforme pacificamente. Una scintilla basterebbe a sommovere: ma chi può assicurare che quando giungerebbe, il re non avesse ceduto pochi dí innanzi? Per ora, par fermo in ricusare ogni concessione.

Gli Austriaci sono in Modena, e in Parma; in Ferrara hanno abbandonato la città: ma serbando, non solo la cittadella, ma due caserme fuori di cittadella, e stipulando che Porta Po non debba essere custodita da truppa alcuna. [1] Ingrossano le truppe in Lombardia: ordini son dati per 500,000 fucili: e

[1] Sulla convenzione del 23 dicembre 1847 tra i due Governi austriaco e pontificio riguardante Ferrara, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 131-133.

tutto indica che l'Austria, sia che voglia iniziarla, sia che preveda incidenti capaci di trascinarla, si prepara alla guerra.

In Lombardia v'è fermento: e se la Lombardia fosse paese di costa, se si potesse sbarcare in Valtellina, invece di doverci andare traversando la Svizzera, vi direi: qualunque momento è buono. S'io potessi esser certo che il Re di Napoli non cede e non entra sulla via delle riforme, vi direi: qualunque momento è buono anche là. Pur non vi nego che provo una ripugnanza indefinita a consigliare una scesa sopra un terreno dove l'influenza *morale* di G[aribaldi] e della Legione è infinitamente minore: esprimendo nondimeno questa ripugnanza, non intendo prevalere su considerazioni militari che militano realmente per quell'isola.

Se nelle circostanze *attuali* dovessi io pronunziare, direi: indirizzatevi a occupare il territorio di Massa-Carrara: il Duca di Modena non avrà, probabilissimamente, cangiato di modi: il migliaio d'Austriaci che stanzia ora in Modena, e vi sarebbe probabilmente a quell'epoca, e vi sarebbe spedito contro, darebbe colore Nazionale alla lotta. Sapete le circostanze di Fivizzano e Pontremoli: Pontremoli, contado di 25,000 anime, ordinate, a quanto mi scrive un mio viaggiatore colà, come un sol uomo a difesa sia contro il Duca di Modena, sia contro l'Austria: la posizione della Lunigiana fortissima, importantissima: e la linea dell'Apennino offre una base d'operazione. Quanto all'influenza del nome, è grande in Toscana, grandissima nel vicino Genovesato. Attirare guerra coll'Austria sarebbe il risultato: ed è l'unico che possa promovere la questione Nazionale. Un buon proclama dovrebbe cacciare il guanto all'Austriaco

in nome della Nazione; al Duca, come agente manifesto dell'Austria: dire che, iniziata una guerra Nazionale, ch'è in core di tutti, principi e popoli saranno giudicati dall'Italia a seconda delle loro azioni: una parola alla Lombardia: la parola Una Italia introdotta: silenzio su tutto il resto: viva l'Indipendenza: viva la Nazione libera!

Fate, in nome di Dio, d'avvertirmi sollecitamente per diversi canali, ove decidiate, perché o tenterò di maneggiare un'irruzione nella Valtellina: o dove, ciò ch'io non credo, non potessi, mi recherei sul terreno ad aspettarvi.

Date un abbraccio d'antico e riconoscente fratello ad Antonini e amate tutti il

vostro

Giuseppe.

MMCCCXI.

to Emilie Hawkes, London.

[London], Tuesday January, 11th [1848].

I had already written to Bessie that I would see her on Thursday. I think I will—coming back

---

Martedí.

Avevo già scritto a Bessie che l'avrei veduta giovedí. Credo di potere esser da voi, per brevissimo tempo, ve-

MMCCCXI. — Inedita. L'autografo, del quale Mrs. Richards inviò una copia alla R. Commissione, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

from Cromer Street or from Homer Place—see you, for a very short time, on Wednesday morning.

Ever yours
JOSEPH.

---

nerdí mattina — tornando da Cromer Street o da Homer Place.

Sempre vostro
GIUSEPPE.

MMCCCXII.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Londra], 13 [gennaio 1848].

Caro amico,

Non posso scriverti a lungo ora: ma certo è, che non ho saputo farmi intendere per ciò che riguardava il giornale. Nella lettera a F[ederico] parevami nondimeno d'essermi spiegato chiaro. Io non intendeva che il giornale vostro fosse un mero registro di fatti. Bensí, alla dimanda di Fed[erico] intorno al Programma da scegliersi, io diceva: *nessuno*, cioè: non vi legate a teorie, a sistemi falsi, incompleti, e dai quali dovrete un giorno allontanarvi; accettate e discutete come *fatti* le concessioni; non le convertite in *principio*; non dite, come i teoristi della scuola moderna balbista: *l' iniziativa non può venir che dai principi; la pace tra governanti e governati ha da essere perpetua; la via delle rivoluzioni violente è per sempre abbandonata: la Lega dei Prin-*

MMCCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona, a Porto Maurizio. Non ha indirizzo. Per la data, ved. la lett. MMCCCXVII.

cipi è il nec plus ultra *dell' Italia*: ma dite: « abbiamo concessioni; gioviamocene. Qualche Principe è stato conquistato alle idee progressive; segno evidente della giustizia e della potenza di queste idee. Continuino, e il paese continuerà in ogni modo. Qualunque cosa potrà conferire all' onore, al progresso, all' incremento nazionale Italiano troverà un eco nel nostro giornale » e via così, senza immobilizzarvi in un programma meschino. Né questo è impossibile. L'*Alba* di Firenze, ch' è *nostra*, segue a un dipresso codesta via: pure è salita a potenza reale, rappresentata da 3000 abbonati. Lasciate indovinar molto. Sappiate maneggiare il silenzio. È l' unica parte degna di noi. Intendetemi per l'amor di Dio. Non domando che facciate la parte d' unitari o di repubblicani: domando che non diate una falsa educazione ai giovani che vi leggeranno: domando che non subalternizziate il moto italiano ai capricci o alle paure dei principi. Non domando che diciate il Vero; domando che non diciate, per pretesa politica, il falso.

Quanto ai principi riformatori e belligeranti, pochi mesi diranno fin dove intendano andare. Quando si fermeranno, o indietreggeranno, vi fermerete o indietreggerete con essi? questo è ciò che vedrò. E Dio non avveri il timore! Vidi Gioberti; ei s'unisce a me per incalorirvi nelle dimande della guardia civica, e ne ha scritto in questo senso a Balbo e Cavour, dissenzienti. [1] Addio: riscriverò presto. Ama il

tuo
GIUSEPPE.

[1] Che il Gioberti ne scrivesse al Balbo e al Cavour, s'ignora; si sa invece che già dal 30 novembre dell'anno pre-

MMCCCXIII.

A Vincenzo Gioberti, a Parigi.

[Londra], 13 gennaio 1848.

. . . . . . fosse costretto a dire agli Italiani: o con essi o senza di essi. Perché prepararsi recriminazioni, diffidenze, animosità, o condannarsi a dover distruggere, confutare il sistema predicato prima? Temo pur troppo, e lo dico a voi con vero dolore, che i piú tra quegli uomini non intendano il moto attuale, e ciò che s'elabora nelle viscere d'Italia, e temo che ci preparino nell'avvenire dissensioni tremende, da evitarsi, ripeto, con tacere intorno a' punti

cedente, rispondendo al cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, il quale lo aveva invitato a collaborare al *Risorgimento* che si stava in quei giorni imbastendo, dichiarava a proposito della guardia civica da istituirsi in Piemonte, di approvarla in teoria, sia pure essendo incompetente di esprimersi per la pratica, e ciò per le seguenti ragioni: 1° per agguerrire tutti i cittadini; 2° per accrescere le forze dello Stato; 3° per ispirare ai borghesi il senso della dignità cittadina; 4° per stabilire l'uniformità anche su questo articolo tra l'Italia occidentale e l'Italia centrale; 5° per servire d'esempio e di stimolo a Napoli. Ved. V. Gioberti, *Ricordi e carteggi*, ecc., cit., vol. III, p. 18. Com'è noto, gli scrittori del *Risorgimento* furono sempre contrari all'istituzione della Guardia Civica, in favor della quale erano invece a Torino la *Concordia* e a Genova la *Lega Italiana*; e anzi il Ranco, che già l'aveva difesa fino dal n. 1° di quest'ultimo periodico, vi tornò su in quello successivo, e pur non nominandolo, polemizzò diffusamente con il giornale del Cavour e del Balbo.

MMCCCXIII. — Pubbl., cosí frammentaria, da E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, ecc., cit., pp. 304-306.

pericolosi. Chiedendo silenzio, non mi par di chiedere molto. V'è tanto da dire e da fare, senza abbandonare il terreno pacifico dell'oggi e senza anatemizzare ciò che sarà forse necessità del futuro.

La Supplica di Balbo e suoi, al re di Napoli, è pure un'offesa alla dignità del nome italiano. Spronare un principe buono è dovere; persuadere un incerto è ragionevole: supplicare a un carnefice, che sapete, che credete tiranno, è un atto codardo. La prima condizione per rigenerare un popolo è d'infondergli moralità politica, e noi cadiamo in un gesuitismo politico, triste quanto quello che avete vinto per ora. È pessimo, per questo lato, è l'indirizzo lombardo all'Austriaco: [1] se v'è punto in cui la moderazione diventi delitto, è in oggi la Lombardia:

(1) *L'Indirizzo degli Italiani di Lombardia alla Congregazione Centrale di Lombardia*, in data 18 dicembre 1847, era stato steso da Cesare Correnti, e largamente diffuso in Italia, con una stampa clandestina. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 254-255. Approvato e lodato dal *Risorgimento* e dalla *Patria*, aveva invece trovata qualche opposizione nell'*Alba* (n. del 1° gennaio 1848), la quale, pubblicando per intero l'*Indirizzo*, lo faceva precedere dalla seguente dichiarazione: « Noi lo pubblichiamo per intero, quantunque non siamo pienamente di accordo cogli autori dell'indirizzo sull'espediente da lui proposto. Un regno lombardo-veneto indipendente affatto da Vienna, eppure retto dall'Imperatore, ci pare un sogno, e potrebbe essere un inganno. L'esser tosati di seconda mano è cosa dolorosa oltre a ogni credere; lo dica la Boemia, lo dica l'Ungheria ad onta delle antiche e tradizionali franchigie che godono. È impossibile che un principe adotti due politiche, due sistemi di governo: Milano sarebbe sempre serva di Vienna, e la servitú piú lunga, piú difficile a scuotersi e piú dolorosa sotto l'aspetto di libertà. L'assenza dell'indipendenza non è l'autonomia amministrativa, ma l'autonomia politica, e quella non dovrebb'essere che l'effetto, la conseguenza di questa. »

tacciano, si preparino, ed operino, quando il momento verrà.

Mi sfogo con voi, perché so di poterlo fare senz'essere male interpretato, e perché voi, connesso con quegli uomini, mentr'io nol sono, potete, quando approviate in tutto o in parte quello ch'io dico, giovare con un vostro consiglio. A me dorrebbe d'esser costretto a rompere il silenzio, a dir ciò che penso al popolo nostro.

Maneggio qui colla Lega internazionale la petizione al Governo, onde promover una revisione dei trattati del '15, e spero riuscirvi.

Vi riscriverò per occasione, fra non molto, intorno all'intervento che riesce ogni dí piú probabile. Non potrei farlo per la posta senza imprudenza.

Addio: spero siate ristabilito. Noi differiamo in alcune cose, ma amiamo ambidue il paese, e ci sappiamo d'intenzioni pure. Potremo dunque via via ravvicinarci, anziché separarci piú oltre. Credetemi

vostro affezionatissimo
Giuseppe.

MMCCCXIV.

a Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 13 gennaio 1848.

Pietro mio,

Le cose s'imbrogliano: a me importerebbe assai che lo sviluppo si protraesse fino al giugno: ma in ogni modo s'imbrogliano. Tu non hai cosa alcuna

MMCCCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

per me? Bud[ini] serba silenzio? I debitori del Fondo Nazionale, Achille e gli altri, tacciono anch'essi? Se v'è stato mai momento in cui dovrebbero versare l'obolo loro, è questo. Coi Francesi, tentasti o tenterai? Qui, le Signore della Lega hanno aperto una sottoscrizione d'un soldo inglese pel Fondo Nazionale: e intendono raggiungere la somma di L. 1000 sterline a quel modo: vedremo. Ma non v'ha dubbio che se avessimo amici veri e attivi tra' Francesi, una sottoscrizione di 15 centesimi o altra piccola somma aperta per noi, potrebbe riuscire. I preparativi visibili a tutti dell'Austria autorizzerebbero il tentativo.

Abbiamo avuto un trionfo notabile sui moderati in Genova; un bando della polizia, e un altro de' Sindaci determinarono il Comitato del quale L[orenzo] Pareto era Presidente a sciogliersi: il popolo, commosso dai nostri, si dichiarò abbandonato, tradito: dichiarò non voler obbedire alla polizia, voler radunarsi e cantare quanto gli piacesse: e si radunò *minaccioso*: urlando contro i Gesuiti e gli Austriaci sotto le finestre dell'Ambasciatore Austriaco. Il dí dopo, sapendo di preparativi militari, molti del popolo erano in piazza armati: altri, con sbarre di ferro, si preparavano a scassinare le porte dei Gesuiti a Sant'Ambrogio: insomma, v'era minaccia d'insurrezione: e a calmarla, fu forza stendere la petizione contro i Gesuiti, e mandarla segnata da 20,000 nomi, a Torino per sei deputati. Ora, vedremo. [1]

[1] In Genova c'era grande concitamento d'animi, non solamente perché non si erano piú verificate quelle riforme sulle quali, per le voci venute da piú parti, si faceva sicuro assegnamento che dovessero essere elargite al cominciare dell'anno 1848 (ved. la nota alla lett. MMCCCVIII), ma perché, invece degli invocati provvedimenti, era stato annunziato un

Chiedo a Michele il prezzo d'una litografia di ritratto: vedi d'intrattenertene con lui: per mezzo di qualche Artista si potrebbero avere patti mi-

Regio Editto sui mediatori, con cui si venivano a danneggiare piú centinaia di famiglie genovesi, che vivevano su quella speculazione di commercio. A rendere ancor piú esasperati gli animi, s'aggiungeva la sorda lotta contro i Gesuiti, che si volevano a qualunque costo fuori di Genova; e poiché il Governo era preoccupato di quel malcontento popolare, il 3 gennaio aveva fatto pubblicare dalla polizia un avviso che proibiva gli assembramenti, e pure lo stesso giorno era uscito un bando dei Sindaci M. P. Giustiniani e cav. G. F. Ricci, in cui, con cortesia di espressioni, si esortavano i cittadini a rispettare l'ordinanza governativa (ved. la *Gazzetta di Genova*, n. del 4 gennaio 1848). Per questi fatti, un Comitato, a capo del quale era il futuro Ministro degli Affari Esteri, sorto già da qualche tempo in Genova per mantenere l'ordine pubblico, formando una parvenza di guardia civica, si era dimesso « ricusandosi di servire a solo stromento di polizia » (*Alba* dell'8 gennaio 1848). La sera del 3 gennaio si formò un assembramento di piú di tremila persone dinanzi a Sant'Ambrogio, residenza dei Gesuiti, contro i quali furono lanciate grida di *abbasso*; ma piú minacciosa si fece la dimostrazione il giorno successivo, e fu dovuto all'intromissione di persone autorevoli se non vi fu conflitto tra popolo e carabinieri. La folla, dopo di avere urlato contro i Gesuiti a Sant'Ambrogio, percorse la città, e sulla piazza di San Domenico fu arringata dagli avv. Pellegrini e Canale, ed esortata a sciogliersi. Prima però furono recati sulla piazza tre tavoli con l'occorrente per scrivere e riempito di firme un « indirizzo al re onde accordasse l'espulsione dei Gesuiti e l'istituzione della guardia civica; » e deciso che una commissione, che fu poi composta del march. Giorgio Doria, dell'ab. Pio Doria, dell'avv. N. Federici, del marchese L. Pareto, del march. G. B. Cambiaso, del march. J. Balbi Piovera, dell'avv. G. M. Canale e del march. V. Ricci, dovesse recarlo al re, a Torino. La *Concordia* (n. del 6 gennaio 1848), riferendo gl'incidenti, osservava che essi, specialmente a Torino, erano stati esagerati; certo è che nessun periodico fece cenno di grida lanciate contro l'Austria e che si fosse tentato di pene-

gliori: è il ritratto di Garibaldi, [1] e se potessimo esser certi di rifar le spese vendendo il ritratto a un franco, vorrei mandarvelo perché si litografasse. Giova crescergli fama.

Adele e Miss Hill ti salutano con affetto. Scrivi, lavora, ed ama il

tuo
GIUSEPPE.

MMCCCXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 gennaio 1848.

Caro Lamberti,

Ebbi a un tratto quasi, come t'avrà detto Michelet, la tua dicembre consegnata alla fanciulla inglese: e la tua del 9. Non mandare a Cesarini: io

trare a viva forza in Sant'Ambrogio: e anche la *Lega Italiana* (n. dell'11 gennaio 1848) ebbe a protestare contro l'importanza che si era voluta dare all'incidente.

[1] Era quello che il Mazzini aveva richiesto a G. B. Cuneo il 3 aprile 1847 (ved. la lett. MMCLIII), e aveva avuto da lui piú mesi dopo (ved. la lett. MMCCXVII). Il rapido succedersi degli avvenimenti politici impedí che se ne eseguisse una litografia: però un ritratto di Garibaldi, in un costume assai caratteristico, fu dato nel *Mondo Illustrato*, n. del 5 febbraio 1848, in cui fu pure inserito un art. su *La Legione Italiana-Garibaldi-Anzani*, firmato da un P. In una nota era avvertito: « Per cause da noi indipendenti andò fallito il desiderio di presentare i Signori associati del ritratto di Garibaldi, disegnato su quello che il pittore Gallino dipinse dal vero a Montevideo. Tale ritratto verrà presto, secondo ci viene notificato, eseguito in litografia, per aderire alle brame dei molti ammiratori di Garibaldi: quello che qui presentiamo, sebbene non tanto recente, è però somigliante. » Ved. pure la *Concordia* dell'11 marzo 1848.

MMCCCXV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 270-271. Qui si riscontra sull'autografo, pos-

non ci vado quasi mai ed egli dimentica: il Custode della Scuola Italiana. Vai, [1] 5, Greville Street, Leather Lane, Holborn Hill, è miglior recapito pei quei che non possono venir da me: ed è posizione centrale. Se vanno o mandano la sera specialmente, son certi di trovarlo. Non ricordo averti mai parlato d'Egisto Jacomelli che, per quanto io mi faccia, mi riesce ignoto. [2] Ogni qualvolta, del resto, tu voglia mettere in catena con nostri, indirizza al dottor Felice Orsini, Via Orci, n. 1117, 2° piano. Il tuo nome sarà riconosciuto. [3] In parola d'onore, Giuseppe mio, mi faresti dar del capo nel muro. A ogni cosa che avvicina lo scioglimento, tu mi ripeti: « non mi dir di fare; vorrei andare a seppellirmi » e simili cose. Siamo fanciulli o vecchi esuli? che? cresce il fermento in Lombardia — in Genova, il popolo raduna armi, minaccia insorgere, obbliga, il 5, i Signori a stendere una petizione per l'espulsione de' Gesuiti e per la Guardia Civica, e spe-

seduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse con la « posta. »

(1) Su Celestino Vai, ved. la nota alla lett. MDV.

(2) Ved. invece la lett. MMCCXXI.

(3) Uscito, per effetto dell'amnistia, dal forte di Civita Castellana, dov'era stato assegnato dopo il suo arresto (1° maggio 1844) e dopo una breve detenzione in quello di San Leo e alle *Carceri Nuove* di Roma, Felice Orsini era andato in Toscana, rimanendo fino a quando il Governo granducale lo aveva inviato al confine per aver dato « mano alla stampa clandestina e alle rimostranze pubbliche e segrete, tendenti a far discendere il Governo toscano alle riforme di Pio XI » (F. ORSINI, *Memorie*, ediz. cit., p. 65). Probabilmente, nel settembre del 1847, egli tornò in Toscana, dove si pose in contatto col Ribotti e con N. Fabrizi, e « *fece* da segretario al secondo nella sua corrispondenza con Mazzini » (ID., p. 65).

dire a Torino una deputazione — gli Austriaci sono a Modena, a Parma — si preparano a invadere il resto — e tu mi ripeti minacce di solitudine, e non senti che giunge il momento in cui, a meno di confutare in un giorno solo tutta la nostra vita, dovremo o potremo cercar la sepoltura, se vuoi, ma la sepoltura sul nostro suolo, e rendendo testimonianza? Incallito o cristallizzato, come meglio vuoi; ma ti giuro, che, se morisse mia madre, non mi ritrarrei. Non vedi tu ch' è questione di mesi? O invadono prima, come pur troppo temo; e Dio li fulmini, andrà come saprà andare: ma per poco che ci dian tempo, saremo là noi pure; o non invadono; e concedimi sino al giugno di quest' anno: poi, ti lascio libero, se non riesco a romperla io. Darei non so che perché le cose rimanessero in *statu quo* per alcuni mesi ancora: e spero che gli Austriaci non osino urtar di fronte la diplomazia e l' Inghilterra, invadendo senza pretesto: [1] pretesto che non dovrebbe poter sorgere, se non da collisione fra governo e

[1] È certo, e non se ne faceva mistero in Italia, che l' azione energica del Palmerston, diretta più contro la Francia che contro l'Austria, aveva fatta rimanere perplessa quest' ultima per un pronto intervento in Italia, per il quale aveva fatti tanti preparativi guerreschi. La *Patria* (n. del 29 gennaio 1848) inseriva la seguente dichiarazione in proposito: « Se non siamo male informati, Sir Ralph Abercombry, ministro plenipotenziario di S. M. la Regina Vittoria presso S. M. il Re di Sardegna, il giorno 28 gennaio comunicò al ministro degli Affari esteri Conte di San Marzano una *Nota* fatta presentare da Lord Palmerston al Gabinetto di Vienna, nella quale si dichiara che l' intervento austriaco in Toscana, negli Stati Romani e nelle Due Sicilie sarebbe dall' Inghilterra considerato come una dichiarazione di guerra. » Ved., per l'azione diplomatica della questione, P. SILVA, op. cit., p. 364 e segg.

governati nel Centro d'Italia. Ma è chiaro che si preparano: le punte su Parma e Modena sono operazioni militari dirette alla posizione importantissima della Lunigiana. Vorrei che l'acchiuso biglietto andasse a Gabrini: ma, se è possibile, per via piuttosto sicura: e via piuttosto sicura chiamo anche la postale, ma quando la lettera fosse impostata a Ginevra o in qualunque punto di Svizzera. Vedi se puoi trovar modo. Non ti dico di far l'impossibile: da Paolini e Moreali infuori, non aspetto offerte: ma rimanga chiaro almeno che, se non danno il loro obolo *ora*, Spada, Vecchi e gli altri non hanno *mai* avuto intenzione di darlo. Né insisto piú coi Lombardi: ma Sirtori, che abbraccerai per me, faccia almeno intender loro per mezzo di Porro, [1] che quando altri avrà tra poco da mettere il sangue, chi non può né vuol metterlo, dovrebbe almeno metter danaro. Quando gli Austriaci invaderanno, la questione Lombarda si combatterà dal resto d'Italia: il *popolo* in Lombardia, il popolo di cui disperavano, freme: l'insurrezione potrebbe, a lotta iniziata, essere portata in Lomb[ardia] con elementi militari nostri e Pol[acchi], ma solamente da noi, dall'estero. Rimanga chiaro ch'essi né vogliono agire, né vogliono che s'agisca. A tempo debito, ce ne ricorderemo. Addio: ama il

tuo
GIUSEPPE.

Manda gli uniti biglietti, e leggili. Bixio che disse?

[1] Ercole Porro, esule milanese a Lugano, fino dal 1841 affiliato alla *Giovine Italia*. Ved. la lett. MCCCXL, *passim*. Dopo le Cinque Giornate tornò nella sua città natale, partecipò ai Comitati speciali del Governo Provvisorio e firmò la protesta del 20 maggio contro la fusione.

MMCCCXVI.

A Monsieur l'Editeur du....

Londres, 16 janvier [1848].

Permettez-moi, Monsieur, de rectifier quelques unes des assertions si légèrement émises, dans la séance du 13, à la Chambre des Pairs, par les orateurs qui ont traité la question Italienne. (1)

« Gênes, spontanément, librement, *vient de se donner* au Piémont. Mr. Cousin. »

Je suis dans une ignorance absolue quant au fait auquel Mr. Cousin paraît ici vouloir faire allusion,

MMCCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non risulta che il Mazzini si fosse deciso a spedire la lett. a qualche giornale francese.

(1) Nella seduta del 13 gennaio 1848 era continuata alla Camera dei Pari la discussione riguardante la risposta al discorso della Corona che Luigi Filippo aveva pronunciato il 28 del mese precedente. In esso non era stato fatto alcun accenno alle questioni italiane, mentre vi si era trattato di quella svizzera; e già nella seduta precedente, il Montalembert aveva espresso il suo stupore che nel discorso regio fosse passata inosservata la grande lotta che l'Italia sosteneva per la propria indipendenza. Al Montalembert succedette, nella seduta dei 13, il Cousin, del quale erano note le simpatie nudrite per l'Italia e le relazioni che aveva mantenute e continuava a mantenere con esuli e non esuli italiani (ved. J. Barthélemy de Saint-Hilaire, *V. Cousin, sa vie et sa correspondance*; Paris, 1895, vol. I, p. 586 e segg.). Egli, nel suo discorso, dopo avere tributate grandi lodi al Pontefice e a Carlo Alberto e consigliato all'Italia « de ne pas méprende sur la situation, de ne pas se livrer à des excès funestes, de savoir attendre l'avenir et de lui laisser ses droits en pratiquant les de-

et je crois que tous mes compatriotes partagent mon ignorance. Je sais qu'en manifestant à l'envi leur adhésion aux tendances nationales Italiennes, Gênes et le Piémont ont dernièrement resserré leur lien de fraternité. En prêchant partout et toujours l'unité, la fusion Italienne, et en étendant les ramifications d'une organisation unitaire en Piémont aussi bien qu'à Gênes, la *Jeune Italie* a contribué puissamment à cette œuvre: elle a continuellement et efficacement combattu les restes de cette animosité que la réunion *forcée* opérée par les traités de 1815 avait dû jeter dans les âmes.

« *La* Jeune Italie *n'est qu'une société secrète.* ID. »

La *Jeune Italie* n'a jamais été, à proprement parler, une Société secrète. Lorsque toute manifestation politique était crime d'Etat en Italie, à une époque bien plus triste que celle dans laquelle Mr. Cousin fraternisait dans les *Ventes* avec les révolutionnaires qu'il abhorre aujourd'hui, le travail de la *Jeune Italie* à l'intérieur s'accomplissait naturellement dans le silence et avec toutes les précautions requises: mais alors même, la *Jeune Italie* avait une existence publique, officielle: elle avait, en se détachant du Carbonarisme, proclamé la nécessité d'un apostolat public: elle dirigeait cet apostolat avec son organe, la *Giovine Italia*, qui paraissait, avec toutes les formes légales, à Marseille: elle

voirs du présent.» esortandola «de ne pas toucher au remainement des territoires.» aveva soggiunto: « Les traités de 1815 avaient attaché Gênes au Piémont. Eh bien! Gênes, spontanément, librement, vient de se donner au Piémont. Dans cet Etat il n'y a pas une *Jeune Italie*, il y a un Piémont. La *Jeune Italie* n'est autre chose qu'une société secrète, autrefois d'espérance, aujourd'hui l'écueil des réformes, l'ennemie de l'Italie. » Ved. il *Journal des Débats* del 14 gennaio 1848.

donnait, elle première, en combattant le *mystère* dont d'autres associations enveloppaient leurs principes et leur direction, l'enseignement et l'exemple de cette agitation publique qui a conquis aujourd'hui une partie du territoire Italien.

« *La* Jeune Italie *est aujourd'hui l'écueil des réformes.* Id. »

La *Jeune Italie* n'a jamais combattu les réformes: elle ne peut en être l'écueil. La *Jeune Italie* est, aujourd'hui comme avant, l'association de tous ceux qui croyent que, dans un avenir plus ou moins rapproché, l'Italie est appelée à former une seule Nation indépendante et libre. Elle ne repousse pas les réformes: elle entrevoit quelque chose au delà. Elle appuye le mouvement pacifique partout où il peut produire des résultats avantageux au pays: elle ne cloue pas l'avenir du pays à des améliorations administratives et partielles.

« *Le chef de la* Jeune Italie *a fait sa soumission.* M.r le Marquis de Boissy. » [1]

Sa soumission à qui? Si c'est moi que Mr. le Marquis a voulu désigner, il me permettra de lui dire,

[1] Il march. H. Rouillé de Boissy (1798-1866) era stato in gioventú a Firenze, in qualità di segretario d'ambasciata (1824-1828), e v'era tornato nel 1847, compiendovi il suo viaggio nuziale con la marchesa Guiccioli (ved. la *Patria* del 4 novembre 1847). Spirito irrequieto, famoso per i suoi discorsi alla Camera dei Pari (dov'era entrato nel 1839), contro il Gabinetto Guizot, nella seduta del 13 gennaio 1848 egli aveva parlato subito dopo il Cousin, esprimendo grandissima ammirazione per l'Italia, e conchiudendo: « La *Jeune Italie* n'existe pas. Son chef a fait sa soumission. Il n'y a plus en Italie des Sociétés secrètes. Pourquoi des Sociétés secrètes? Le Pape et le Roi de Piémont, souverains si sages et si respectés, sont aujourd'hui à la tête du mouvement. Si M. le ministre des affaires étrangères croit qu'il y a

que je n'ai fait *ma soumission* à personne. Mon pays seul aurait le droit de l'exiger; et je ne sache pas que mon pays soit aujourd'hui politiquement organisé et légalement représenté quelque part.

Croyez, Monsieur, à l'assurance de ma considération distinguée.

JOSEPH MAZZINI.

MMCCCXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 gennaio 1848.

Cara madre,

Non vi fu verso di scrivervi sabbato: aveva già molto da scrivere; e inoltre, mi giunse il foglio francese contenente i dibattimenti nella Camera dei Pari sulla questione Italiana: e mi sentii costretto a scrivere una lettera a Mr. Guizot intorno al suo discorso: e la scrissi e la mandai perché la inseriscano in qualche giornale. Notate che sarà probabilmente lavoro inutile, perché la lettera essendomi riuscita lunghetta, forse i giornali francesi, piccoli di mole e pieni appunto delle sedute delle Camere, non potranno inserirla. Se mai, a ogni modo, la inse-

des Sociétés secrètes en Italie, il se trompe, il est mal informé; car d'anciens Carbonari m'ont affirmé qu'il n'y avait point de Sociétés secrètes en Italie. S'il en avait encore, le Roi de Naples ne serait plus sur le trône. »

MMCCCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 17 gennaio 1848. »

riranno, farò che vi sia mandata: nel qual caso la darete, ben inteso, agli amici; se non l'inseriranno, pazienza.[1] Non so se vediate ora i fogli francesi; ma è strano che nelle sedute dell'11, 12, e 13 ogni momento abbiano parlato di me e della *Giovine Italia.* Mentre io sto in silenzio, mentre tutto il moto d'Italia sembra essere nelle mani dei così detti *moderati*, quei Signori mi fanno continuamente l'onore di tirarmi in ballo. E ciò prova una cosa: ed è che il solo partito che faccia loro paura, è il nostro, perché ci sanno uomini che, come dissi al Papa, non abbiamo tradito mai la nostra bandiera. La leggerezza poi con che parlano di ciò che non sanno, è strana. Il Marchese Boissy venne fuori dichiarando che il Capo della *Giovine Italia* aveva fatto la sua sommessione! Ma lasciamo andare. Ho ricevuto la vostra del 6. E ricevetti pure sotto fascia una descrizione della festa di Genova; ma la conosceva già. Non ho ancora ciò che avrei avuto volentieri, i primi numeri della *Lega*; ma finirò per averli, spero. So delle cose vostre.

[1] La lett. al Guizot, in data 14 gennaio 1848, fu invece pubbl. nel *National* del 18 gennaio 1848, e di là tradotta e ristampata nell'*Alba* del 27 di quello stesso mese e nella *Riforma* del giorno successivo. Alcuni frammenti comparvero pure nella *Speranza* di Roma (n. del 1° febbraio 1848). Il Montanelli ne fece argomento di un lungo art. nell'*Italia* (n. del 29 gennaio), e il Guizot ne trattò nei suoi *Mémoires* (vol. VIII, p. 372) in questi termini: « Lettre sincère et éloquente, pleine de sentiments élevés qu'évidemment l'auteur croyait tous légitimes et moraux, quoique, au fond et serrés de pres, la plupart ne le fussent point; écrite d'ailleurs avec une grande convenence envers moi, et dans le droit d'une polémique sérieuse. Je n'ai garde d'entrer dans la discussion de la politique qu'exprimait cette lettre avec une passion franche, quoique avec plus d'une réticence. »

del rifiuto del re, e delle truppe che fra poco v'arriveranno per rinforzare l'*ordine*. E questa è la lista suppongo delle riforme, amnistia, espulsione dei gesuiti, guardia civica, etc. che dovevano esservi date il primo dell'anno. [1] Mia buona madre, tenete per evangeli le cose ch'io vi dico: Dai principi potrete avere qualche riformuccia amministrativa: ma non quello ch'è nel core di tutti, libertà politica, e Nazionalità. — I principi amano la popolarità, ma temono il popolo.— Come nel Papa, cosí in tutti avrete retrocedimento. — Nasceranno allora scompigli e reazioni nel popolo: e succederà un periodo di terrore e di repressione negli Stati organizzati militarmente: negli altri, i cui Governi son deboli, avrà luogo l'invasione Austriaca. Se gl'Italiani hanno anima e vita d'uomini, quello sarà il momento di mostrarlo: se no, si rimarranno schiavi e derisi. Gl'individui cosí detti *moderati* son uomini che hanno buone intenzioni, ma né coraggio, né spirito di sagrificio. Spinto il popolo in piazza, lo abbandoneranno vilmente: mentre

[1] La deputazione che doveva recare a Torino la supplica al Re per l'espulsione dei gesuiti e per la istituzione della guardia civica (ved. la nota alla lett. MMCCCXIV), era partita da Genova « fra gli applausi e gli augurii del popolo affollato, » il 6 gennaio 1848; ma giunta a Torino, non era stata ricevuta da Carlo Alberto « come corpo privo di legale rappresentanza; » anzi l'*Alba* (n. del 14 gennaio 1848) affermava che a quelli che la componevano era stato « ingiunto dal conte Borelli, ministro dell'interno e di polizia, che il domani, udita la Santa messa, partissero subito alla volta di Genova, giacché la loro presenza poteva suscitare qualche trambusto in Torino. » In quanto all'invio di truppe, una corrispondenza da Genova alla *Concordia* (n. del 13 gennaio 1848) riferiva che s'aspettava colà il « reggimento *Regina* » stanziato ad Alessandria. Ved. pure la *Lega Italiana* del 15 gennaio 1848.

noi almeno abbiam detto al popolo italiano: *fate*, ma decisi a fare, combattere e morire con essi. Ciò, quanto al moto *attuale*; ma quanto all'avvenire, Dio vuol libera ed una l'Italia: e libera ed una sarà. Nella mia del 1° gennaio, v'acchiusi una mia per l'amico poeta: com'è che in data del 10. non l'aveva ancora? Spero a quest'ora l'avrete data o a lui o all'amico suo. Piove e fa un tempaccio da non credersi. Ho gran piacere che abbiate finalmente veduto l'amico dagli occhiali. Com'è andata la faccenda del matrimonio? sono rappacificati, o separati? Ebbi l'altr'ieri finalmente da Montevideo il ritratto di Garibaldi: e penso che lo farò litografare. Qui, il Parlamento si raduna di nuovo in febbraio e si terrà discorso delle cose Italiane: (1) ma, se l'opinione cresce favorevolissima alle cose nostre, i piú tra gl'Inglesi dicono: quando vedremo gl'Italiani disposti a morire per la causa della loro Nazione, allora sapremo esser venuto il tempo d'aiutarli. Ed hanno ragione. Odo che i gesuiti abbiano prudentemente lasciato la città: la vostra prima, suppongo, me ne darà la conferma. (2) Il fermento in Milano va crescendo.

(1) Il Parlamento inglese si era riaperto il 3 febbraio 1848. E il 15 di quello stesso mese, alla Camera dei Comuni aveva avuto luogo la discussione sulla questione italiana con intervento del dott. Bowring, di lord Palmerston e di Mr. Cochrane. Un riassunto ne fece G. Massari, nella *Patria* del 25 febbraio 1848.

(2) In nessuna città italiana, come a Genova, era cosí sorda la lotta contro i gesuiti, anzi in nessun'altra si reclamava con tanto accanimento che ne fossero espulsi. Esisteva però una causa che risaliva a dieci anni innanzi, quando i gesuiti erano andati « attorno di porta in porta per raccoglier firme a una lor supplica nella quale chiedevasi che il Collegio Reale di *quella* città venisse tolto ai chierici Regolari Somaschi per rimanere affi-

E generalmente, le cose s'incamminano ad una crisi. Vi scriverò di nuovo sabbato, quando avrò nell'intervallo ricevuto la vostra. Intanto, abbracciate il padre, e dite tante cose agli amici. Voi, amate sempre, come fate, il

vostro
GIUSEPPE.

dato alle cure della Compagnia: » e la loro supplica era stata accolta « e i benemeriti Somaschi che da ben venti anni con universal soddisfazione reggevano il Collegio, senza conoscere le cagioni della repentina disgrazia in che erano caduti, senza che mai da chi avesse autorità di farlo fossero stati avvertiti di alcun grave difetto del loro insegnamento, né invitati a correggerlo, s'*eran visti* spogliati della direzione del Collegio Reale, trasferita nei gesuiti, i quali *avevano preso* trionfalmente possesso, per piantarvi le scuole, di quel magnifico palazzo che fu già dei Doria Tursi, e che veniva a' Padri assegnato in virtú di un decreto del 6 giugno 1837 » (ved. l'art. del Rosellini nella *Lega Italiana* del 21 gennaio 1848). Mutati i tempi, erano pure mutate le condizioni; e poiché a Torino non era stata accolta la supplica nella quale si reclamava, oltre all'istituzione della Guardia civica, anche l'allontanamento dei Gesuiti da Genova, il Corpo Decurionale di quest'ultima città, composto di persone « invero non sospette di lasciarsi commuovere alle novità prima del tempo, » come osservava il Rosellini nell'art. già cit., si era radunato il 10 gennaio « per votare una supplica a S. M. acciò gli *fosse* concesso di ritirare dal Collegio de' Gesuiti gli alunni che vi *erano* mantenuti a spese del Municipio, e collocarli provvisoriamente presso altri Ordini religiosi insegnanti, oppure rimandarli alle case loro, pagando alle rispettive famiglie la somma ad essi destinata; » e la risoluzione « adottata da una maggioranza di trenta voti contro tre » (*Lega Italiana* dell'11 gennaio 1848), era stata approvata a Torino, da dove un dispaccio della Segreteria di Stato, in data del 17 dello stesso mese, avvertiva che gli alunni potevano « bensí essere collocati presso altri Ordini Religiosi insegnanti, ma non mantenuti nelle case loro per essere istruiti in *quelle* pubbliche scuole » (*Lega Italiana* del 21 gennaio 1848). La decisione cosí presa a Torino aveva fatto andare in visibilio i Genovesi, i quali s'erano affrettati

Dite, vi prego, a N[apoleone] ch'io gli ho scritto il giorno 13; e m'accennerà ricevuta.

Fatemi il piacere di chiedere a N[apoleone] o ad altri di far ricerca di Paolo Antonini, negoziante, (1) e dargli l'acchiusa.

MMCCCXVIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 18 [gennaio 1848].

Caro Giuseppe,

Tancredi Sceberras è inquieto pel fratello suo venuto infermiccio a Parigi, e avviato a te: non ne

a cancellare il recente ricordo dello scorno patito dalla Commissione inviata a Carlo Alberto, e la severa ordinanza del Governatore della città. Nel frattempo, anzi subito dopo la risoluzione adottata dal Corpo Decurionale, que' Reverendi Padri avevano compreso che la loro potenza in Genova tramontava rapidamente: infatti, in una corrispondenza da quella città, in data 12 gennaio 1847 all'*Alba* di quattro giorni dopo, si leggeva: « I Reverendi Padri hanno sgombrato il convento di S. Ambrogio e pare si dispongano a lasciare anche il Collegio, giacché sono diversi giorni che hanno chiuse le scuole degli esterni, ed hanno invitato i parenti dei convittori a ritirare i loro fanciulli. S'ignora se questa determinazione di allontanarsi da Genova sia spontanea o pur *consigliata* dal Governo a scanso di qualche scandalo. Quei pochi Padri che sono rimasti in Collegio a curare gli affari, hanno smesso i loro abiti e indossati quelli da Preti: unico partito per poter passeggiare per la Città. »

(1) Padre di quell'Antonini che era stato affiliato alla *Giovine Italia*, condannato in contumacia durante i processi del 1833, infine andato in esilio nell'America meridionale. Ved. la nota alla lett. CCXXXVI.

MMCCCXVIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 225-226. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto

ha nuove. Se lo vedi, pregalo di scrivere: o dimmene tu qualche cosa, perch'io possa rassicurarlo.

Imposta, ti prego, l'acchiusa bianca, ponendo o facendo porre indirizzo: Sig. Luigi Secchi, Livorno.

Cerca far avere a domicilio l'acchiusa per Pietri. (1)

Ho avviso che « l'Austria sta per invadere la Toscana: e che il Duca ne è informatissimo. » Non diffondere peraltro l'avviso: spero ancora sia prematuro e cerchino un pretesto, per riguardo alla diplomazia, che non hanno ancora. Comunque, avverto io chi di ragione. (2) Forse, l'*energia* spiegata da Ridolfi

dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo ignoto, lasciata al Caffè. » Nell'autografo, in testa a questa lett., il Mazzini avvertí: « Leggi in fine. »

(1) L'avv. P. M. Pietri, di Sartena (Corsica), allora fervente repubblicano, rappresentante del popolo alla Costituente (1848), infine, schieratosi con Luigi Napoleone, che lo creò prefetto di polizia, carica da lui lasciata dopo l'attentato di F. Orsini (1858).

(2) L'entrata di contingenti di truppe austriache a Modena e a Parma avevano suscitato grandissima impressione in Toscana, al punto che la *Gazzetta di Firenze* del 17 dicembre 1848 aveva creduto opportuno di pubblicare un comunicato ufficioso in cui si dichiarava che quel fatto non poteva, né doveva « essere causa di qualsiasi preoccupazione. » A ogni modo, il Montanelli, in un suo art. intitolato *Gli Austriaci a Modena* (*Italia* del 31 dicembre 1847), esaminava freddamente l'ipotesi di un intervento austriaco in Toscana, e scriveva: Se l'Austria avesse avuto da superare soltanto ostacoli materiali, anche senza la precedente occupazione di Modena, sarebbe già da qualche mese in Toscana. Cos'è per lei il passaggio del Po? Cos'è l'Appennino non difeso? Ma tra Modena e Toscana v'è per l'Austria un abisso: v'è un ostacolo immenso da superare. A Modena ha potuto andare chiamata dal Principe, in Toscana non potrebbe venire che contro la di lui volontà. » Osservazione -

in Livorno contro gli agitatori ha per iscopo di togliere questo pretesto. Le cose a ogni modo s'incammi-

come si vede — che contrastava con quanto riferiva il Mazzini al Lamberti, quella stessa che formulava pure il Salvagnoli nella *Patria* del 9 gennaio 1848: ed entrambi concludevano che nel caso di una minaccia di occupazione austriaca da parte dell'Austria, Carlo Alberto e Pio IX, in virtú della lega del 3 novembre 1847, che non avrebbe dovuta essere unicamente doganale, sarebbero stati pronti ad insorgere, e non per le vie diplomatiche soltanto. Se non che, nel frattempo, erano intervenuti fatti nuovi: i tumulti di Livorno, che il Mazzini non a torto riteneva che erano stati duramente repressi per togliere ogni motivo di pretesto da parte dell'Austria per sostenere che la Toscana era in braccio all'anarchia e quindi ritenere necessario il suo intervento; la protesta, sia pure espressa in forma rispettosa, ma tuttavia ardita per novità di concetto, del Tommaseo e del Manin; e piú ancora, lo scoppio della rivoluzione a Palermo, a cui facevano eco le dimostrazioni di Napoli; infine, la guerra tenace, oramai senza reticenze, che le muovevano i giornali di Toscana, dello Stato Pontificio e fin anco di Piemonte: tutto ciò, aveva indotto l'Austria a procedere a un energico intervento nell'Italia centrale e meridionale. L'*Alba*, che malgrado certe sue intemperanze di linguaggio era sempre in prima linea ad ammonire i principi italiani dei pericoli che li sovrastavano, nel suo n. del 20 gennaio 1848 scriveva: « Il Governo Napoletano fa di tutto per calmare i giusti risentimenti dell'Inghilterra, animare l'Austria ad intervenire, la Francia a buttar la maschera, e i principi italiani a consentire il passo alle truppe straniere. Il momento è giunto perché sian messi a prova Popoli e Governi: il Governo che vorrà permettere il passaggio delle truppe austriache nel suo Stato è un Governo traditore; il Popolo che lo lascerà compire è un Popolo codardo. Se l'Austria giunge ad occupar Napoli, la causa dell'indipendenza è perduta; la libertà della Chiesa e della nazione è in pericolo. Se l'aquila grifagna ghermisse i due estremi della Penisola, all'ombra delle sue ali sarebbe spenta ogni vita, sarebbe perduta ogni speranza. » Infatti, incoraggiata dalle Potenze settentrionali, fidando nell'alleanza oramai non piú segreta della Francia, invitata dal re di Napoli a intervenire per aiutarlo

nano in modo che la Farsa dei moderati finirà presto, e tra le fischiate. Quanto a noi, sarà quello che Dio vorrà.

T'ho scritto il 13: poi a Michele il 15, e il 17. Alla lettera che ha scritto in cima *Italie* metti l'indirizzo: Sig. Arcangelo delle Sedie, Livorno: e impostala. Ben inteso, non devi affrancare lettera alcuna.

Leggo ora la *Concordia*, l'*Alba*, etc. Dio! che reazione contro i poveri Livornesi! [1] Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Imposta anche, senz'affrancare, la lettera per la *Concordia*.

19.

Il viaggiatore non è partito: aggiungo due linee quindi: odo, benché confusamente e senza potere spiegarmi il dove o il come o il perché, che Nicola è arrestato: [2] se la voce si conferma nell'intervallo,

a sedare l'insurrezione, l'Austria in quei giorni tentava di mettere in esecuzione i suoi disegni; si rivolgeva al pontefice per ottenere il passaggio di un corpo d'esercito di 30.000 uomini attraverso quello Stato, e ne otteneva un rifiuto: e che si disponesse a fare la stessa richiesta a Leopoldo II è provato dai documenti diplomatici. Ma era forse una supposizione del Mazzini che il Granduca fosse allora d'accordo con l'Austria. Ved. per tutto ciò P. SILVA, op. cit., p. 393 e segg.

(1) Sul tumulto livornese del 6 gennaio 1848, vedi. la nota alla lett. MMCCCXXIII.

(2) Era, come s'è visto, una notizia inesatta. Nella sua risposta del 22 gennaio 1848, il Lamberti obiettava: « Per

non mandar la lettera ad Arcangelo delle Sedie; era per lui: ma fammi il piacere di porvi invece l'indirizzo: Dottor F. Orsini, coll'indirizzo che t'ho dato nell'altra mia, Firenze: poi di mandarla a Edmo, o a chi vuoi a Livorno, perché la imposti. Se temi ch'Edmo sia tanto *moderato* furente da aprire o tener la lettera sospettandola mia, mandala alla Signora Virginia,[1] pregandola di rimetterla, a nome mio. Forse è il miglior partito. Togli allora la fascia, e aggiustala a modo tuo, con altra fascia all'Orsini.

Fammi il piacere di dirmi la parola chiave che hai con Nino, per la tabella gesuitica o pitagorica. Non so ora dov'io me l'abbia notata, ed ei m'annunzia che se ne servirà con me.

Manda l'altra a Nino.

Perché non scrivi che mezze linee, che Dio ti benedica? Ama il

tuo

GIUSEPPE.

Orsini è via degli Orci, n. 1117.

Indirizza la lettera che ha un P. al Sig. Avv. Giuseppe Elia Benza, Porto-Maurizio — Rivière de Gênes.

quella di Nicola non so — potrebb'essere stato arrestato dopo a Firenze, dacché la prima notizia era falsa. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 283. La « prima notizia » era quella che aveva data il *Nouvelliste* sull'avvenuto arresto del Fabrizi. Id., vol. VI, p. 275.

(1) Virginia Menotti.

MMCCCXIX.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London], Friday [January, 21st 1848].

The fearful list shall be duly handed over to Dr. Ghighioli—according to English pronunciation: it will "serve him right." Only two lists more. Mentia's included, and he is done.

Yes: poor Worcell is, I fear, travelling his last journey on earth. (1) I felt it, at our door, when I shook hands with him. The grave is not *horrid*, as Caroline says: nor the entering it when you have the whispering of soft faithful and hopeful voices

Venerdí.

La spaventosa lista verrà debitamente consegnata al Dott. Ghighioli — secondo la pronuncia Inglese; gli starà proprio bene. Solamente altre due liste, compresa quella di Mentia, ed è un uomo finito.

Sí; il povero Worcell sta compiendo, lo temo, il suo ultimo viaggio su questa terra. Lo sentii stringendogli la mano, alla porta di casa vostra. La tomba non è *orrida*, come dice Carolina; né è orrido ad entrarvi, quando si ode il mormorio sommesso di tenere voci amiche, piene di speranza, che vi predicano una corta separazione ed un amore

MMCCCXIX. — Inedita. L'autografo, una copia del quale fu inviata alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava da timbro postale.

(1) S. Worcell, esule polacco piú volte cit., non morí in quell'anno, ma il 3 febbraio 1857 a Londra. Ved. un suo necrologio nell'*Italia e Popolo* di Genova del 19 marzo 1857.

bidding you farewell for a time, love for ever: but dying alone, far from those you love, far from the land of our cradle, and not *for* them, is *very*, very sad.

I do not go to-day to the Dillons: I go to-morrow: and if it shall not be too late, perhaps I will knock at your door and see you for five or ten minutes. Euston Square is even nearer than Cromer Street.

Meanwhile, study on Angelico etc. the tale of a period of both Religion and Art now gone. I am very much mistaken if you do not find there a key to the Dante of the "Vita Nova" and "Paradiso." I have no letters: do not know anything positive about Fabrizi or others: and only know that the moderate party are attributing every thing to me, because one of the arrested, La Cecilia, was once a member of *Young Italy!*

Ever yours
JOSEPH.

---

eterno: ma il morire quando si è soli, lungi dalle persone che si amano e dalla terra che è stata la nostra culla, e non *per* loro, è *molto*, molto triste.

Non vado oggi dai Dillon; v'andrò domani; e, se non sarà troppo tardi, busserò forse alla vostra porta e vi vedrò per cinque o dieci minuti. Euston Square è anche piú vicina di Cromer Street.

Voi intanto studiate sull'Angelico ecc. la storia di un periodo di Religione e di Arte ormai scomparse. Non credo di sbagliare dicendovi che troverete lí una chiave al Dante della « Vita Nova » e del « Paradiso. »

Non ho ricevuto lettere; non so niente di sicuro riguardo a Fabrizi o agli altri; so soltanto che il partito moderato attribuisce ogni cosa a me, perché uno degli arrestati, La Cecilia, faceva parte un tempo della *Giovine Italia!*

Sempre vostro
GIUSEPPE.

MMCCCXX.

A G. ELIA BENZA, a Porto Maurizio.

[Londra, 19 gennaio 1848].

Fratello mio.

Il tuo silenzio cominciava a parermi strano e a riescirmi doloroso più che non credi. La tua lettera mi fu quindi doppiamente cara. Ti seppi marito e padre; [1] ti confesso che il primo moto dell'animo mio fu quasi di dispiacere. Parevami che fossimo nati ambedue a soffrire e combattere: ma ti giuro che il secondo fu d'amore e di desiderio che tu ritrovassi, se non felicità, pace almeno. Mi dolse il silenzio, perché pareva appunto volesse dirmi, mentr'io benediceva alla nuova tua vita: non ho più cosa comune con te. Non credo in coscienza d'esserti stato ingiusto mai; credo che in tutto ciò che riguarda gli affetti, io sia stato da te e da altri frainteso: ma non importa ora discutere. So che t'ho sempre amato e che t'amo, e vorrei che tu lo credessi. Invecchio; la vita, solitaria, senza conforto, mi s'inaridisce più sempre: mi par già d'essere entrato nel mio sepolcro: e se la credenza religiosa immedesimata con me, m'ha

MMCCCXX. — Pubbl., in parte, da A. NERI, *Catalogo del Museo del Risorgimento di Genova*, cit., pp. 14-15. L'autografo si conserva nel Museo Civico del Risorgimento di Genova. La data si ricava dal timbro postale, che è quello di *Paris, 22 Janvier '48*, e dalla lett. MMCCCXVIII.

(1) Sul matrimonio di G. Elia Benza, avvenuto nel 1845, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 193.

salvato dalla disperazione, tu sei tale da intendere ch'è rimedio estremo e di martire. Se mai un giorno ti rivedrò, forse ti farò la mia storia: allora saprai ciò che ho patito, e intenderai di me molte cose che forse ti rappacificheranno coll'amico tuo, anche pei momenti nei quali hai dubitato di me.

Oggi soltanto Rolandi mi scrive avere i numeri della *Concordia* per me, e andrò a prenderli appena potrò. Intanto, ho scritto a Valerio, mandandogli certa lettera di Montevideo che contiene ragguagli forse importanti della nostra Legione in Montevideo. (1) La lettera, che sarà impostata, con questa a un dipresso, in Parigi, è già nelle mani di un viaggiatore: e penso ora che se non l'affrancano, forse sarà ricusata. Mi dispiacerebbe. Scriverò per lui, com'ei vuole, se il giornale, come spero, non urta troppo le mie credenze. Tu scrivi: e raccomandagli il *silenzio*. Non chiedo a quei che hanno in fondo del core le mie stesse opinioni di predicarle: chiedo che sappiano a tempo tacere. Si può dir molto tacendo. L'avvenire

(1) Il Valerio aveva già pubbl. nella *Concordia* (n. del 5 gennaio 1848) la lett. che gli aveva indirizzata Garibaldi, il quale ringraziava a nome della Legione per il dono della spada e della medaglia preparata con sottoscrizione nazionale. Nel n. del 23 febbraio inserí una lett. del Cuneo, in cui si ribattevano certe frasi, assai infelici, scritte da Opprandino Arrivabene, che, recensendo il libro di E. Ricotti sulla *Storia delle Compagnie di ventura*, concludeva che Garibaldi fosse appunto un soldato di ventura. Ma non sembra che fosse il documento che voleva spedirgli il Mazzini, perché in un proemio ad esso si dichiarava che la lett. del Cuneo si dava tardivamente a luce per il fatto che « la nave che portava lo scritto naufragava ed *era stata* gran ventura se *fosse riuscita* ad afferrar di poi Rio Janeiro, ove *aveva dovuto* fermarsi alcuni mesi e riparare le gravi avarie sofferte. »

e buio, incertissimo: lasciatelo com'è. Dichiaratevi precursori, non altro. Accettate come *fatti* le concessioni, le riforme: lodatele con dignità: incoraggiatele; ma non fondate teorie. Applaudite a' principi se fanno leghe: ma, nel nome di Dio, non mi dite: non v'è salute, o avvenire per l'Italia fuorché nella federazione.

Procedete pacifici, ma non piantate assioma, che l'èra della forza fisica è svanita per sempre. Non v'esponete un giorno, se mai v'illuderete, a dover confutarvi da per voi. È l'unica cosa che dimando a quei che amano davvero l'Italia.

Non ti celo che vi credo tutti utopisti piú assai ch'io non sono. Vedo, in un tempo non lontano, i Principi Riformatori, impauriti dello sviluppo inevitabile dell'elemento popolare, arrestarsi a mezzo la via; il popolo lagnarsi e tumultuare; i piú tra i moderati ritrarsi; e l'Austria scendere in mezzo pacificatrice. Vedo i principi, trascinati innanzi dall'opinione, non entrati spontanei, di buona fede, sulla via Nazionale, spianare, come nel '20 e '21, la strada al nemico. Sorrido, anche un po' amaramente, alla continua invocazione di legalità in un paese dove sorgente di legalità non esiste — alla smania d'inventare un sistema, buonissimo presso nazioni che hanno unità, libertà scritta nelle leggi, e principio di vita riconosciuto, in una gente che non ha cosa alcuna — al gesuitismo liberale introdotto in un'opera di rigenerazione, di creazione, fondamento alla quale deve essere la Moralità; ma non dissento dall'esperienza. Il periodo attuale mi pare un fatto provvidenziale, del quale i buoni dovrebbero giovarsi per educare il popolo: per iniziare un contatto che frutti al futuro, con esso: per evangelizzare, se non altro.

oralmente, il principio vitale dell'Unità: per dare alle moltitudini coscienza di sé e avvezzarle a un po' di vita pubblica. Ma chi, pur avendo senno e core, volesse vedere in questo pasticcio di concessioni un'èra organica: chi credesse che la Nazionalità Italiana debba escire dalla lega dei principi: chi predicasse al popolo, prima d'avere la libertà e l'unità della Francia, il *dottrinarismo* francese: chi accomodando le credenze a fatti transitorii, volesse sostituire all'Unità un federalismo che ci caccerebbe preda a tutti i raggiri diplomatici, a tutte le influenze straniere, e ci condannerebbe all'impotenza e alle guerre civili della Svizzera: mi parrebbe, non tel nego, tradire il paese, la fede, la missione Italiana: e tutto ciò per non riescire. Dico per non riescire, perché anche questo meschinissimo concetto materialista, quand'anche — cosa impossibile — trovasse i principi disposti ad andare fino a quel punto — incontrerebbe l'Austria, e la necessità — ch'è quella appunto che si vuole evitare — d'una guerra. E dove sperassero d'evitarla, che farebbero della Lombardia? predicherebbe soggezione pacifica a patto di qualche riforma amministrativa? Farebbero entrar l'Austria nella Lega, e — come un giornale moderato di Bologna lo ha già consigliato — con *due* voti, uno pel Lombardo e l'altro pel Veneto? Ti confesso che quando odo le ferocie brutali di Milano, e poi mi vedo innanzi i discorsi di Tommaseo che dice ai Veneti: perché i figli non ricorrerebbero al loro padre? [1] — e ne vedo le lodi nei giornali italiani — e leggo nel n. 2° della *Lega Italiana* la giustificazione dei Milanesi i quali « non hanno mai avuto la volontà

[1] Ved. la nota alla lett. MMCCCXXXII.

di uscir dalla *Legge* » [1] — maledico il destino che non m'ha fatto nascere ricco e m'impedisce di cacciarmi con alcune centinaia d'uomini nelle montagne lombarde, gridando addosso agli Austriaci e anatema a tutte le voci d'eunuchi che predicano concordia arcadica e legalità.

Del resto, ho taciuto per un anno, per amor di pace; e Dio sa che le provocazioni non mi mancavano.

Ah pur troppo gl'Italiani — e parlo dei migliori — hanno eccellenti istinti; non fede, non culto all'idea, non costanza quindi nell'essere: rintronano oggi l'Europa di grida e plausi di riconoscenza perché ricevono in elemosina dai loro *padroni* quello che pochi anni addietro gridavano voler strappare come loro diritto al cielo e alla terra: i Prussiani, onta per noi, hanno avuto tre volte tanto, [2] senza un arco di trionfo, senza adulazioni, senza prorompere in esagerazioni simili a quella del Gran Capitano dell'Italia, a un uomo che non ha altra battaglia se non quella del Trocadero. In Torino, hanno fatto i funerali ai morti in Milano, come se volessero dire: non possiamo altro. [3] Noi potremo averla, perche

[1] Quelle parole erano del Mamiani, il quale, dopo di avere narrato le violenze usate dalla polizia contro i Milanesi dal 2 al 5 gennaio 1848, osservava appunto: « Troncando gran numero di osservazioni che subito corrono in mente a chi legge e considera parte per parte la qui data narrazione, noi ci stringiamo a notare che nel popolo milanese mai non è sorta la volontà di uscir dalla Legge, e che il mormorare e fischiar della plebe furono picciolo effetto della molta provocazione. »

[2] La costituzione del 3 febbraio 1847. Ved. in proposito le note alle lett. MMCXXXIV e MMCLIX.

[3] Si erano celebrati il 14 gennaio 1848 nella Chiesa della Madre di Dio. Forse il Mazzini si riferiva alle seguenti parole che si leggevano nel *Risorgimento* di quello stesso giorno, a proposito

e nei fatti: ma non siamo degni, Elia mio, della libertà. E non dirmi « il popolo non saprebbe che fare. solo. » Perché lo lascian solo? Ricordati. Elia, che pochi anni sono mi dicevate tutti in coro: il popolo non cura di libertà: ed oggi. v'è mestieri frenare il popolo: oggi confermate che il popolo ha trascinato i governanti piú in là che non volevano: oggi, il popolo milanese agisce, i patrizi patrioti che mi davano, non piú tardi di sei mesi fa ragione all'inerzia l'indifferenza assoluta del popolo, si chiudono in casa o supplicano all'Austria per riforme.

Vedi: io aveva cominciato a scriverti, deciso di non entrare in discorso sulle cose attuali: poi, non ho potuto fare a meno di sfogarmi un po' teco.

Se venisse amnistia, senz'obbligo di aprir bocca o mover la penna, verrei; non v'ha dubbio; ho mia madre in Genova; ma non credo starei. Del resto, è questione oziosa.

Scrivendo, risparmia la sotto-fascia: agli indirizzi che ti sono stati dati e che via via ti darò, le lettere non verranno aperte da chi riceve. Massari è piú gesuita dei gesuiti stessi: duolmi d'udire Cornero affratellato con lui.

Il Santarosa del *Risorgimento* è il nipote di Santorre? [1] che fanno le antiche conoscenze. Fabre [2]

della funzione: « ....onde nell'anime degli spenti dalle ire terrene scende la misericordia del Dio del perdono a guiderdonarli col sorriso del cielo per l'immaturo e violento sacrificio della vita. »

[1] Il cav. Pietro Derossi di Santa Rosa era infatti nipote di Santorre, il quale aveva lasciato un figlio in Piemonte, Teodoro.

[2] Il Benza ne aveva sposata la figlia. Ved. la nota innanzi cit.

e gli altri? Perché non mi dai indirizzo piú sicuro del tuo? perché non tenti ordinare modo di comunicazione per Nizza? Amami, amami.

GIUSEPPE.

MMCCCXXI.

A GEORGE SAND, à Paris.

[Londres], 22 janvier 1848.

Mon amie,

Voulez-vous accepter comme souvenir d'un homme qui vous estime et vous aime beaucoup plus qu'il ne sait vous le dire, la bague de ma mère? Il se peut qu'un de ces jours l'occupation autrichienne vienne m'appeler à mourir en Italie: et cette pensée me donne le courage de vous offrir ce souvenir de moi. Ma mère le saura. Elle va m'envoyer une autre bague. Je savais fort bien que je l'avais égarée quelque part chez vous: et votre domestique doit se rappeler que je lui demandai de m'aider à la retrouver. (1) Vous devez à l'heure qu'il est avoir reçu de Paris, par la Diligence, la traduction anglaise des « *Lettres d'un Voyageur*: » j'y ai écrit quelques lignes en guise de préface. Une lettre de Miss Hays doit aussi vous avoir demandé une sorte d'autorisation; ou de déclaration que vous regardez sa traduction comme la seule complète. Vous pouvez, je crois, la satisfaire en toute sécurité de conscience. Je connais ses intentions actuelles, et d'ailleurs, tant que je serai

MMCCCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Ved. la nota alla lett. MMCCLII.

ici, je veillerai sur elle, et sur vos ouvrages à mesure qu'elle les traduira.

J'ai parlé, mon amie, d'intervention Autrichienne. Elle me paraît probable de plus en plus; je la désire, je vous l'avoue, ardemment, car elle est aujourd'hui presque le seul moyen que nous puissions entrevoir pour submerger toutes les questions locales en une grande Pensée Nationale. Plus j'étudie la nature, les défauts et les qualités du peuple Italien, moins il me paraît possible qu'il puisse renaître si ce n'est par une crise violente qui surexcite et appelle en jeu toutes ses facultés engourdies par un esclavage de trois cents ans. Il faut que la Vérité lui apparaisse comme au sommet du Sinaï, au milieu des orages, au bruit de la foudre. Ne croyez pas que j' invoque vos tourmentes révolutionnaires: je déteste la Terreur et la guillotine systématiquement appliquée: je crois qu'elles ont perdu votre Révolution: mais c'est précisément par la croisade contre l'Autriche que je voudrais les éviter. Les Peuples, comme les individus, ne se régénèrent que par l'Action. Elle est au mouvement social ce que l'intuition est au mouvement philosophique: l'initiative lui appartient. Or je voudrais que cette Action se portât sur la délivrance du territoire, sur la question de l'Indépendance, avant que les partis, aujourd'hui en germe, aient le temps de se développer: ils l'étaient déjà trop chez vous, lorsque la guerre vous arriva. Aujourd'hui, nous avons en Italie des hommes qui prétendent régénérer notre peuple et créer la Nation par le jésuitisme: ils prétendent être au fond de l'âme unitaires comme nous: et ils prêchent à haute voix le fédéralisme: ils parlent légalité et catholicisme, sans y croire: amour pour les princes sans l'éprouver: ils cherchent à introduire

dans la tête de notre jeunesse toute la phraséologie doctrinaire constitutionnelle sans même avoir l'excuse ou le prétexte de la Constitution. Notre peuple a besoin de croyances: ils lui travaillent une politique: il a besoin de croyans: et ils lui façonnent des *hommes d'état*, hypocrites et pygmées. Je redoute beaucoup pour mon pays la prolongation de cet état de choses: et j'espère la guerre pour l'en voir sortir. Seulement, je voudrais qu'elle ne nous arrivât pas avant la moitié de l'année. Nous manquons encore d'armes et d'organisation.

Quant à moi, je vous l'ai dit: si lorsque la guerre nous arrivera, j'aurai pu ramasser assez de moyens pour cela, je chercherai à rentrer en Italie par la Lombardie; si non, j'irai seul trouver mes compatriotes là où ils soutiendront la lutte. Une opération sur la Lombardie au moment où les Autrichiens seraient engagés dans l'Italie Centrale, pourrait entrainer, par un soulèvement populaire, d'immenses résultats pour notre cause, et elle nous livrerait aussi un champ vierge pour nos idées: il n'y a là ni Pape, ni famille princière: il n'y a que le peuple et l'ennemi. Mais comment ramasser les fonds nécessaires? Je m'en occupe sans cesse, mais les chances ne sont pas nombreuses.

Je vous parle de l'Italie, mon amie; car c'est vous parler de moi, de ma pensée de toutes les heures. Il n'est plus temps, pour moi, de songer à la vie: je voudrais pouvoir au moins utiliser ma mort. Mon intelligence, si tant est que j'en eusse une, s'est épuisée dans cette lutte souterraine de tous les jours: elle s'est tuée au détail: elle ne peut plus se concentrer sur un livre, sur un travail utile et durable de la pensée. Je n'ai personne à qui je puisse me

dévouer. Ma mère est vieille, et je vis loin d'elle. D'autres aussi m'aiment, et je les aime; mais je ne puis rien pour eux: je le crois du moins: et quant à moi, je peux souffrir, je ne peux plus jouir. Il y a beaucoup plus de découragement et d'impuissance que vous ne croyez sous ce calme que vous appelez de la force.

Si la crise a lieu dans l'année, je ferai tout ce qui est en moi pour vous serrer la main avant de m'y plonger: c'est un de mes désirs les plus chers. J'ai gardé de ma rapide course à Nohant une impression qui ne s'effacera plus. Il y avait du culte dans tout ce que j'éprouvais pour vous bien avant de vous voir: mais quelque chose d'encore plus doux, de plus intime, de plus paternel est entré en moi depuis que je vous ai vue si souffrante et pourtant si bonne et si confiante. Je vous aime comme on aime une sœur chérie, malade, et cela sans avoir porté la moindre atteinte au sentiment de votre supériorité. Adieu, mon amie: écrivez-moi quelquefois; et si quelque changement favorable avait lieu dans vos rapports avec votre fille, écrivez-moi tout de suite. [1] Rappelez-moi au souvenir de Maurice.

Votre ami

JOSEPH.

19, Cropley Street,
New North Road.

[1] Sui dissapori tra G. Sand e sua figlia Solange, ved. la nota alla lett. MMCCLXXV.

MMCCCXXII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 24 [gennaio 1848].

Pietro mio,

Tu non vuoi farti vivo con me. Io non ho tempo che per — non lettere — ma linee. Nulla del Fondo? Odo che non avete presentato il biglietto Paolini: e me ne duole. Io penso al Fondo sino al delirio: perché so che nell'avere una somma vistosa in nostre mani, sta il tutto. Un'impresa sulla Lomb[ardia] fatta a tempo ci darebbe un'iniziativa decisiva pe' nostri principii. Qui, ho fatto aprire dalle donne della Lega Internazionale una sottoscrizione d'un soldo — pel Fondo Nazionale — e la propaghiamo con tanta insistenza di zelo che speriamo trarne forse un migliaio di lire sterline. Possibile che non possiate organizzare una cosa simile in Francia? una sottoscrizione di 15, o 10, o 5 centesimi? L'opinione generalmente diffusa d'un intervento imminente dovrebbe aiutare. Ripeto sempre le stesse cose, perché vorrei ridurvi a un'insistenza di pensiero eguale alla mia su questo particolare.

Quanto all'altre cose, hai veduto il *coup d'état* dei moderati in Livorno: e piú che questo, i progetti di regno Austriaco-italiano in Lombardia rendono oggimai impossibile l'accordo tra noi e i Balbisti. [1] Bi-

MMCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

[1] In quei giorni era comparso nel *Risorgimento* un indirizzo dei « Piemontesi » al Nazari, congratulandosi per le cure date

sogna dunque rompere guerra: ma prudentemente, di passo in passo, e come se vi fossimo trascinati riluttanti. La Lombardia dev'essere il nostro perno di divisione. Perché, se ti riesce rubare qualche mezz'ora all'altre cose, non scrivi qualche articoluccio, e non lo mandi all'*Alba*, alla *Concordia* in Torino, alla *Riforma* in Lucca? sarebbe accolto, ed è bene far udire la nostra voce. — Dov'è Ruffoni? se le cose andassero per le lunghe, intenderei occuparlo in una Rivista ch'escirebbe due volte il mese, col titolo: l'*Iniziativa*: che sarebbe diretta da De Boni e da lui: noi collaboratori principali. Informati se v'è bisogno per Rivista siffatta di *cautionnement* in Parigi. Bonamici a Losanna s'assumerebbe, del resto, la pubblicazione, purché noi promettessimo un certo numero di soscrittori: sarebbero necessari a coprir le spese 500 associati a 20 franchi l'anno: numero di quattro fogli. Se ci decidiamo per Losanna, ciò che avrebbe minor eco fuori, ma darebbe l'affar fatto, vorrei impiegarvi Ruffoni, il quale dovrebbe stabilirsi in Losanna: con pagamento s'intende. Rumina un po' tutto questo e dimmene l'avviso tuo. Nulla di Budini? Paolini torna? Parla con Mario pure sulla Rivista. Da Losanna, il contrabbando in Italia è già,

dalla Commissione Centrale « affine di migliorare le sorti della Lombardia, e rendere più favorevole ad essa il Principe che la governa; » ma forse il Mazzini con quelle parole intendeva accennare a Daniele Manin, che l'8 gennaio 1848 aveva presentato alla Congregazione Centrale delle provincie venete una istanza nella quale, richiamandosi « alla lettera e allo spirito delle leggi del 1815, » chiedeva che « i territorii lombardo-veneti dovevano costituire un regime separato, e non una provincia, anzi una borgata di Vienna. » Ved. *Scritti* di D. Manin e N. Tommaséo *che furono causa della loro prigionia*: Venezia, Degli Antoni, 1848, p. 34.

come sai, organizzato, ma non v'ha dubbio che, potendosi, preferirei Parigi.

Insisti pel Fondo, scrivimi, ed ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCCXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 gennaio 1848.

Cara madre,

Non ho potuto, come desiderava, scrivervi sabbato: aveva troppo da fare; v'ho peraltro mandato in una fascia da lettera, una mia lettera a Guizot, che avrete, spero, ricevuta, e data agli amici. Mi duole che ho scordato correggere alcuni errori di stampa, tra gli altri uno che mi fa dire che noi Italiani siamo caduti *grâce à nos mœurs*, mentr'io scriveva *erreurs*; e un altro che dice: *voilà la source de nos luttes et de* nos *terreurs*, mentr'io diceva: vos *terreurs*. Dite queste rettificazioni agli amici, se mai potessero o volessero farne qualche uso. Rispondo ora alla vostra dell'11. Ha cominciato il freddo anche qui: anzi abbiamo qualche spruzzo di neve. Sta bene del viaggiatore: quando riceverò i *foulards*, etc., darò ragguaglio e ringraziamenti a chi vanno. Avrete udito già tutte le faccende livornesi; e spero che le giudicherete

MMCCCXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 gennaio 1848. »

con piú sangue freddo che non ha fatto la Stampa. [1] Qualunque atto di vitalità è ora calunniato sistematicamente dai *moderati*: e mentre in Toscana spar-

[1] I tumulti accaduti in Livorno tra il 6 e il 9 gennaio 1848, dei quali, come scrive qui il Mazzini, e come, del resto, osservava pure il Lambruschini (B. Ricasoli, *Lettere e documenti*, cit., vol. I, p. 302), si volle menare troppo rumore, erano stati prodotti da piú cause, tra le quali primeggiava la debolezza del Governo granducale, talmente imperdonabile da lasciare perfino adito al sospetto che Leopoldo II volesse procacciarsi una specie di prova di non poter padroneggiare la situazione e dare cosí occasione all'Austria d'intervenire. Infatti, fin da quando s'era avuta la notizia che le truppe austriache avevano occupato di sorpresa Fivizzano, e piú tardi che altri contingenti di quelle stesse truppe avevano presidiato Modena e Parma, senza che il Governo dimostrasse di voler provvedere con energia a fronteggiare un'invasione, della quale si discutevano persino le probabilità sui periodici (ved. la nota alla lett. MMCCCXVIII), in Toscana si viveva in continuo orgasmo e si mormorava con voci alte e fioche contro l'indolenza del Governo, accusato di non armare la guardia civica e di non organizzare quelle iniziative private di offerte di danaro, di fucili e di braccia per la difesa comune, delle quali erano lunghi elenchi nei periodici toscani. In quelle proteste era concorde tutta la stampa, dall'*Alba* alla *Patria*; anzi gli scrittori di questa, nelle loro private relazioni, esprimevano ancor piú fiere rampogne contro i responsabili di tanta debolezza e incoscienza, salvando dalle loro recriminazioni il solo Ridolfi, sia pure giudicando per lui impossibile qualunque atto che valesse a dare animo al Governo (ved. Id., vol. I, pp. 301-302). A Firenze, sede del Governo centrale, le dimostrazioni cittadine non avevano assunto un carattere tumultuoso, anche perché lo stesso Ministro dell'Interno aveva arringato il popolo ed esortato a fidare in chi doveva fronteggiare una situazione che si rendeva sempre piú delicata. A Livorno invece, dove il Governatore aveva dato prove di non saper mantenere il prestigio dell'autorità, le cose si svolgevano diversamente, anche per il fatto che vi s'agitavano passioni partigiane e ambizioni personali. Colà, l'elemento liberale era diviso in due partiti, che facevano rispettivamente capo a

gono che v'è in fondo l'Austria, in Lucca affermano ch'è tutto un intrigo mio. Le stesse cose dicono del bel moto popolare che fece firmare in Genova la peti-

Giampaolo Bartolommei e al Guerrazzi, gelosi uno dell'altro, il secondo bramoso di riacquistare quell'aura di autorità che un tempo aveva mantenuta sui suoi concittadini, e che da piú anni gli era sfuggita di mano. A lui prestava aiuto il La Cecilia, venuto di Corsica a Livorno e fin d'allora rivelatosi mestatore di bassi intrighi e persona di poca coscienza politica (ved. la nota alla lett. MMCCXCI); e forse le sue aspirazioni erano riguardate con occhio benevolo da N. Fabrizi, egli pure andato a Livorno con I. Ribotti (ved. la nota alla lett. ora cit.), colmo l'animo di sdegno per la notizia che gli Austriaci spadroneggiavano nella sua città natale. Il Fabrizi era certamente fuori del gruppo guerrazziano; ma non può mettersi in dubbio che egli, con gli altri esuli capitati a Livorno proprio in quei giorni, non pensasse di trar profitto di quello stato degli animi per allargare il centro dell'agitazione popolare, per cui era andato non una volta soltanto a Firenze allo scopo di intendersi con quel Comitato che aveva sede in casa del march. F. Bartolommei (ved. G. Montanelli, *Memorie*, cit., vol. II, p. 77). A ogni modo, tutti costoro erano tra i piú audaci nel proposito di obbligare il Governo ad affrettare l'armamento della guardia civica, tenendosi in continuo contatto col popolo, e con i volontari civici ai quali, per l'avvenuto invio della milizia toscana stanziata verso la Lunigiana, era affidata la custodia dell'ordine pubblico (P. Jona, *I moti politici di Livorno*, cit., p. 25). Una prima avvisaglia si era verificata la sera del 27 dicembre 1847, quando i cittadini in tumulto erano andati sotto le finestre del Governatore, chiedendo con alte grida di essere armati, ottenendo però le solite promesse, che valsero invece a inasprire sempre piú gli animi. E fu qui che comparve sulla scena il Guerrazzi, fino allora rimasto, per sua confessione « sotto le tende. » Antico cospiratore, amante dei gesti solenni dal colore tribunizio, a lui parve di vedere la patria in grave pericolo della sua esistenza, e i ministri responsabili di questa minaccia e traditori del proprio paese. Stese perciò un acceso proclama al popolo, che fu stampato alla macchia e che fu dif-

zione contro i Gesuiti. Il gran sistema dei Balbisti pare che si riduca a questo: « Italiani, voi siete già liberi, perché noi pochi possiamo scrivere qualche

fuso a moltissime copie per le vie di Livorno, nel quale si esortavano i cittadini a chiamare « uomini che non *temerano* morire e che *avessero* il cuore pieno di santo amore di patria, » ponendoli « volenti o repugnanti al timone dello Stato d'accordo col Principe; » a ordinare « pubbliche preghiere a Dio che non *abbandonasse* la *loro* causa; » ad apparecchiare « commissioni in seduta permanente; » ad aprire « imprestiti pubblici; » a mandare « genti a provvedere armi con la celerità del pensiero; » a fabbricare « trecentomila picche con un braccio di ferro e due di asta; » ad erigere « fornelli fusorii per fondere cannoni; » a prendere « rame, bronzo, ottone dalle case, e le campane delle chiese, lasciandone una per gli uffizii divini con voto di rifarle piú belle tornata la sicurezza della patria; » a scrivere « sopra gli altari i nomi dei volontari per marciare contro il nemico; » a pregare « le donne a preparare fasce e fila per feriti; » e altre raccomandazioni ancora. Il giorno dopo, una moltitudine di popolo si adunò sotto il palazzo del Governo, chiedendo con grida concitate di essere armata e costringendo lo Sproni ad affacciarsi al balcone, poi ad accettare la nomina di una deputazione cittadina che si sarebbe recata a Firenze per esporre i suoi desiderii. Di quella deputazione doveva essere capo il Guerrazzi, che il popolo volle al balcone del Governatore; e poiché lo scrittore trovavasi in casa, fu mandato a chiamare; ed egli osservato che la città non era fornita d'armi necessarie, promise che la mattina del 7 la deputazione si sarebbe recata a Firenze a richiederle. In quel primo momento il partito guerrazziano parve trionfare, e coerente a quanto era stato dichiarato nel proclama, la deputazione decise di sedere in permanenza, ciò che dava autorità grandissima al capo di essa, e preoccupazione, se non gelosia, a quanti non dividevano assolutamente le sue idee, pure avendo desiderio che la milizia cittadina avesse il suo armamento. Nel frattempo, informato di quanto era accaduto da chi temeva, e non a torto, gravi conseguenze per quella specie di pronunciamento contro il suo prestigio, il Governo granducale corse ai ripari. Lo stesso giorno della nomina della depu-

ciarla su qualche giornale: ringraziate i vostri padroni: ringraziate noi, e non desiderate altro, sotto pena d'essere rivoluzionarii e amici dell'Austria. »

tazione, fu pubblicato a Livorno un *motu-proprio* del Principe che disapprovava i fatti avvenuti e « faceva appello al buon spirito della popolazione per ristabilire l'ordine pubblico: » ciò che valse a persuadere la parte moderata della deputazione a staccarsi dal Guerrazzi e dai suoi amici; due giorni dopo, giunse il Ridolfi munito di pieni poteri; temperamento non troppo energico, come lo ritenevano gli stessi uomini di parte sua, egli era passato per Pisa, dove il Montanelli lo aveva persuaso ad usare grande severità contro gli autori dei disordini (ved. G. Montanelli, op. cit., vol. II, pp. 80-81), giudicando il moto livornese « l'anarchico tentativo di pochi. » Egli, appena arrivato a Livorno, sciolse la deputazione cittadina, fece trarre in carcere il Guerrazzi, il La Cecilia ed altri fra i piú accesi, riuscendo a ristabilire la calma, con l'aiuto della guardia civica, parsuasa dal Bartolommei, dal Malenchini, dal Mayer a far causa comune con l'autorità governativa. Nel frattempo, i consigli municipali delle principali città toscane esprimevano atti di devozione al Governo, e tutto rientrava in una relativa tranquillità, mentre la stampa di tutti i partiti, dall'*Alba* alla *Patria*, rimproverava al Guerrazzi l'atto che un suo devoto, Pietro Cironi, giudicò « ardito troppo di fronte alla mancanza di abitudini alla vita pubblica che era nel popolo; » pur tuttavia fu trovato ingiusto il contegno del partito moderato, che coprí di contumelie il Guerrazzi, accusandolo delle colpe che non gli si dovevano ascrivere; tra i giornali toscani fu severissima *La Patria*, che nel n. dell' 8 gennaio 1848, cioè sotto l' impressione delle catastrofiche notizie che si avevano da Livorno, cosí giudicava il tumulto livornese e il proclama del Guerrazzi: « La turba unita a' curiosi diventò moltitudine. Il sentimento della conservazione reso cieco da un ispirato timore, lo spinse a chiedere tumultuariamente *armi*, come se i barbari fossero alle porte, mentre solo i Catilina erano dentro alle mura.... Noi non vogliamo macchiare le nostre pagine riportandolo [il proclama]. Parodia miserabile di linguaggio feroce di tempi sanguinosi che Italia non vide mai, ingiuria codarda di Tersiti condannati dal pubblico disprezzo

Per chi conosce Guerrazzi come lo conosco io, l'accusa d'esser venduto all'Austria non è che una calunnia stolida. Il fatto è che in Livorno s'era sparsa la nuova d'un intervento Austriaco imminente: che malgrado tutte le ciarle fatte dal Governo, non vi sono armi piú di prima in Toscana, e che il forte desiderio d'essere armati contro gli Austriaci fu l'origine della dimostrazione: dimostrazione del resto che non torse un capello ad anima viva. Quando Ridolfi, uomo buono, ma debole, giunse a Livorno, alcuni tra i *moderatissimi* lo circondarono, gli fecero quadri spaventosi d'anarchia, etc., e lo spinsero alle misure violente che prese contro Guerrazzi e gli altri. Come pure saprete, v'è insurrezione in Palermo: se riescita o no, sapremo forse domani. [1] Quanto alla deputazione ricusata, non m'ha punto sorpreso; ma mi sorprende che i Genovesi non abbiano il core e l'ingegno d'insistere. Il re, evidentemente, non volendo soddisfare ai desiderii di Genova, prese il partito di dichiarare il modo con cui era stata fatta la petizione, illegale. I Genovesi dovrebbero, a meno di non comparire ragazzi, rifare la petizione con tutte le forme legali: eleggere un Comitato all'oggetto: poi consecrare tutta la possibile attività in raccogliere di casa in casa firme: e

a celare la loro viltà nelle tenebre meritate, turpidissimo strale fabbricato nella vecchia fucina della calunnia, delirio sanguinolente di fantasia infermata dall'ambizione di credersi giganti e dal tormento di esser riconosciuti pimmei. » Per altre notizie ved. specialmente N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 611-614; L. C. Farini, *Epistolario*, cit., vol. I, pp. 22-32, e P. Jona, op. cit., p. 28 e segg.

(1) Era scoppiata a Palermo, a un segnale convenuto, il 12 gennaio 1848; e dopo una eroica lotta durata fino al 6 marzo, tutta l'isola riusciva a liberarsi dalla dominazione borbonica.

trovato un egual numero di firme, rinviar la petizione, dicendo al re: questo vi provi, che, qualunque fosse la forma adottata, era decisamente espressione, non d'un momento di bollore, ma dei desiderii reali e pensati della popolazione. Non vi sarebbe in questo il menomo rischio personale; e sarebbe l'unico modo di provvedere alla dignità dei Genovesi. Del resto, nella grande Rivoluzione Francese, gli individui, a senso mio, erano quasi tutti cattivi; ma v'era al di sopra la Provvidenza che voleva che la cosa andasse, e la cosa andava, e da quel mare di sangue che poteva e doveva risparmiarsi, escirono grandi idee, principii virtuosi, e progresso. Cosí accade ora nel movimento italiano: gli uomini non hanno ancora senso della loro dignità, dei loro doveri, del vero modo con cui un paese si rigenera; ma la Provvidenza vuole che l'Italia riviva Nazione, e rivivrà. Se il moto di Sicilia riesce, vedrete un intervento Austriaco; e quello sarà il momento in cui sarà deciso se gl'Italiani hanno core o non hanno. I funerali pei morti a Milano son belle cose; ma se gl'Italiani avessero vero senso di fratellanza, farebbero altro. Finora non vedo in essi che desiderio di far chiasso, di divertirsi, di procurarsi nome d'arditi, ma nessuna disposizione a far sagrificii reali per la salute e per l'onore del loro paese. [1] Ho ricevuto i

[1] Le esequie celebrate a Genova « per pregar pace all'anime benedette dei Lombardi uccisi nei casi di Milano e di Pavia » furono due. Le prime ebbero luogo nella chiesa dell'Annunziata il 22 gennaio 1848, con grande concorso di popolo; delle quattro epigrafi che aveva composta per l'occasione Terenzio Mamiani, la polizia non ne aveva permesse due; e una terza era stata cancellata per ordine di « Monsignor Vicario » poco prima « che si desse cominciamento alla cerimonia. » Ved.

fogli inviati; e ringrazio chi li ha mandati. Vedo il procedere *fratesco* del Dasso: ma mi duole che il Bancalari abbia potuto allontanarsi per questo. [1] Fo e farò tutti i vostri complimenti alle amiche mie inglesi e all'Emilia segnatamente. Qui, la sottoscrizione inglese d'un soldo va innanzi. Abbracciate il padre: ricordatemi all'Andrea e amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Date, vi prego, l'unito biglietto a N[apoleone] o al poeta: al primo che vedete. Dite a Filippo che

il testo di esse nell'art. di D. Buffa (*Lega Italiana* dal 24 gennaio 1848). La seconda funzione, avvenuta quattro giorni dopo, si era svolta nella chiesa di S. Siro, e aveva avuto un significato democratico. Ferd. Pio Rosellini, che la descrisse nella *Lega Italiana* del 28 gennaio 1848, notava che vi aveva preso parte « uno stuolo numeroso di giovani con segno di lutto al braccio sinistro, e un ramoscello di cipresso sul petto, » simbolo quest'ultimo della *Giovine Italia*; e riproduceva le quattro epigrafi, stese per la circostanza da G. Mameli (ved. G. MAMELI, *Scritti editi e inediti,* ediz. cit., pp. 319-321).

(1) Sul p. Agostino Dasso ved. la nota alla lett. MMCCCIV. Si era scoperto che manteneva secrete intelligenze con i padri gesuiti, non ostante la rivalità che esisteva in Genova tra quei reverendi e gli Scolopi. Nella *Concordia* del 6 marzo 1848 si leggeva la seguente corrispondenza da Genova: « Il p. Dasso, provinciale degli Scolopi, è voce sia fuggito; un suo carteggio col provinciale de' Gesuiti, trovato nelle carte della Compagnia, ha irritato talmente la popolazione che il buon Padre credette utile consiglio di assentarsi. Anche i R. P. Scolopi sono indignatissimi di vedersi *giuocati* dal loro provinciale. In verità, pare incredibile che gli acerrimi nemici del Calasanzio abbiano potuto trovare in uno dei suoi figli un caldo cooperatore della loro maledetta setta! » Ben diverso da lui era il p. Michele Bancalari, che da piú anni manteneva cordiali relazioni con la famiglia Mazzini.

nella mia ventura gli scriverò: ora, mi manca assolutamente il tempo.

MMCCCXXIV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 24 [gennaio 1848].

Caro amico,

Ricevo la tua del 22. Ebbi la tua 18: e il dí dopo i numeri del *Risorgimento*: non però la *Tencin*, né l'articolo di Ferrari. [1] Dovresti sempre farti dire e dirmi chi reca, cosí che io potessi far riclamare. M'increscerebbe assai perdere quelle due cose. — È precisamente l'avv. Pietri che deve aver la lettera: avrà mutato di piano — alla Virginia poteva inviarsi anche per la posta; suppongo non le aprano le lettere, e lo dico perché potrebb'essere che dovessimo valerci di quel mezzo un'altra volta. — Per Gabrini, avresti potuto mandare a De Boni, all'indirizzo Colletteau ch'ei probabilmente t'ha dato: temo ogni cosa, anche apertura di lettere, non tel celo, da Melegari. [2] — Non approvo affatto la non presentazione

MMCCCXXIV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 272-274. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di essa, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data di ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse con « mezzo Michele. »

(1) Ved. la nota alla lett. MMCCCXXXIII.

(2) Il Melegari risiedeva ancora a Losanna; e vi rimase fino al marzo di quell'anno, in cui andò a Parigi, e rivide il Mazzini (ved. D. Melegari, *La* Giovine Italia *e la* Giovine

del biglietto Paolini: non era su Charrière? che cosa c'entra la sorella? Dovremmo trattare un credito del Fondo Nazionale con piú rigore che non un credito nostro individuale. Paolini era, scrivendomi, esplicito con me; e parea che la sorella non avesse che fare in questa faccenda. Se ti paio idrofobo per danaro, si è perché so che tutto può dipendere dall'aver noi un Fondo. Vi penso notte e giorno. Qui son riuscito a far aprire dalle Signore della Lega una sottoscrizione d'un soldo pel Fondo col progetto da parte loro di far non meno di Ls. 1000. Vedremo: qualche cosa in ogni modo si farà, perché chiedono un soldo e ricevono spesso piú. Colle cose di Modena e Parma, e coll'opinione generale che gli Austriaci vogliano invadere, io sono convinto che non sarebbe difficile aprire in Francia pure una sottoscrizione di 5, 10, 15 centesimi, che frutterebbe. Bada: dichiaro — dacché sei pur troppo in vena d'interpretarmi male dal mio viaggio di Parigi in poi — che non accuso te d'inerzia: hai fatto e fai anche troppo: accuso Pietro, Michele, Battista, tutti voi di non avere da tanti anni che siete in Parigi piú legami che non avete coi Francesi, e piú profonda convinzione che dal danaro può dipender tutto per noi. — Di'; quel Bertoni, ticinese, è in Lugano ora? [1] o v'è altri, oltre Gabrini, che tu conosca per buono e caldo davvero e capace d'attività? raccogli i tuoi ricordi e dimmene. — Non divido interamente la tua opinione sull'affar di Livorno, piccolo colpo di Stato

Europa, ecc., cit., p. 5). Ma già da cinque anni fra i due antichi compagni di fede era divergenza di idee (ved. la lett. MDCX).

[1] L'avv. Ambrogio Bertoni, ticinese, che fino dal 1841 era affiliato alla *Giovine Italia*. Ved. la lett. MCCCXXVII.

terrorista che i *moderati* livornesi, Palli, e gli altri, hanno strappato a Ridolfi: ma non monta. Capirai peraltro che il parlare, come fanno, di mene austriache con Guerrazzi, etc., è pretta calunnia. È la stessa tattica che faceva attribuire tutte le *émeutes* francesi al Governo. Si tratta laggiú di far della guardia civica un corpo di pretoriani al servizio dei *moderati*. Da Lucca mi scrivono che, ben inteso, è tutto affar mio: ho risposto già per le rime. — V'è una cosa nella condotta dei *moderati* che ci farà venire pur troppo al punto in cui erano *girondins* e *montagnards*; ed è la pretesa di far del Lombardo-Veneto uno Stato Austriaco-Italiano. È un vero tradimento: e non v'è pace possibile. — Il moto di Palermo, se riesce, è prematuro, quanto alle *idee*: porterà un rinforzo al Federalismo: del resto, provocherà l'intervento Austriaco. — Ho scritto ogni cosa a Sceberras. — Addio: ama sempre, come t'ama, il

tuo

GIUSEPPE.

Ho benissimo alcuni di quei maladetti *Conforti*: ma come fare a mandarli? Ricciardi mi proponga mezzo, [1] e li avrà. Te ne riscriverò.

Bada: ciò ch' io ti scrivo sul Fondo non è per tediar te che fai anche troppo: ma perché, capitando il destro, tu possa leggere il mio biglietto a Spada e C.

[1] Il volumetto del Ricciardi, intitolato *Conforti all' Italia*, sul quale ved. la nota alla lett. MMCXVIII.

MMCCCXXV.

TO EMILIE HAWKES. London.

[London] Tuesday morning [January, 25th 1848].

As I always make it a point, dear Emilie, to *advertise* myself, I write just to inform you that, amongst the probable things is an *ex*cursion of mine between Cromer Street and Homer Place to-morrow: in which case you are threatened with half an hour of *in*cursion within your own precincts.

They have risen in Palermo, with what success, we shall know, I suppose, before I see you.

Ever yours
JOSEPH.

Martedí mattina.

Siccome ho sempre per regola, cara Emilia, di *annunziarmi* avanti, vi scrivo proprio per avvertirvi che, fra le cose probabili, ci sarà per domani una mia *es*cursione fra Cromer Street e Homer Place; nel qual caso, siete minacciata da una *in*cursione di mezz'ora nei vostri territorii.

A Palermo sono insorti: con quale risultato, lo sapremo, immagino, prima che io vi veda.

Sempre vostro
GIUSEPPE.

MMCCCXXV. — Pubbl., ad eccezione del poscritto, da E. F. RICHARDS, op. cit., p. 71. Qui si completa su una copia inviata alla R. Commissione dalla predetta Signora. L'autografo si conserva presso gli eredi Ashurst. La data è quella del timbro postale.

I hear most confusedly from Stolzm[an] that P. Taylor is adverse to my petitioning scheme: will you ask Sydney on what grounds so that I may learn it to-morrow?

Apprendo molto confusamente da Stolzman che P. Taylor è contrario al mio piano di chieder soccorsi: volete domandare a Sydney quali ne siano le ragioni, in modo che io le possa sapere domani?

MMCCCXXVI.

A SARA NATHAN, a Londra.

[Londra], 26 gennaio 1848.

Mia cara signora Nathan,

Com'Ella avrà già udito da Angelino Rosselli, parecchie signore Inglesi hanno cominciato una *Penny-Subscription*, in aiuto del nostro Fondo Nazionale. Pretendono raccogliere nientemeno che la somma di L. 1.000 Il metodo con cui procedono è semplicemente quello: 1° di raccogliere un Penny da tutte le loro conoscenze; 2° di scegliere, fra i piú intimi amici, Collettori che facciano lo stesso nel loro cerchio, e di pregarli di scegliere qui o in provincia altri Collettori colla stessa istruzione. Purché si sostenga il disegno con instancabile attività, si va cosí all'infinito.

MMCCCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. È questa la prima volta che nell'epistolario mazziniano s'incontra il nome della illustre gentildonna, che nel 1839 era andata sposa a M. Meyer Nathan. Dal contesto di questa lett. può affermarsi che il Mazzini aveva dovuto conoscerla da poco; forse l'anno innanzi, in casa Rosselli, da lui frequentata fino dal primo anno in cui giunse a Londra.

Vuol Ella essere Collettrice? e cercare qualche altra Signora che voglia farsi tale?

Le cose stringono abbastanza per noi: l'insurrezione di Sicilia, se riesce, sarà secondata da qualche moto napoletano; e il moto napoletano trascinerà l'intervento Austriaco. Quello sarà il momento per noi.

Le mando due Circolari; un'altra, se mantiene la parola, le verrà dato dal signor Dupouy. I termini delle circolari sono generali, perché, se qualche inglese o italiano volesse fare un'offerta piú considerevole al Fondo, noi, ben inteso, l'accetteremmo volentieri; ma ciò non esclude la *Penny-Subscription* che deve aprirsi dalla persona che tiene la Circolare.

Scrivo in fretta, e non posso aggiungere altro: ella ha cuore e mente: e farà pel meglio. S'abbia anticipata la mia gratitudine, come ha già la mia amicizia.

Di lei

aff.mo
GIUS. MAZZINI.

19, Cropley Street.
New North Road.

MMCCCXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 gennaio 1848.

Cara madre,

Rispondo oggi alla vostra del 19, per rimettermi in corrente a scrivervi ogni sabbato. Mi pare che

MMCCCXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 29 gennaio 1848. Con indirizzi. »

cosí vada meglio. Sono inquieto per una nuova data dal *Débats* in una lettera di Torino datata del 20, che annunziava tre arresti fatti in Genova, uno dei quali mi dispiacerebbe assai. La vostra del 19 non ne parla: la *Lega Italiana* del 21 non parla d'arresti: ma con tutto ciò, come mai il *Débats* può sognare di mettere tre nomi, ignoti a' suoi redattori? O la notizia è vera: e avrei avuto caro che me ne faceste con due linee avvertito: o non è, e l'articolo del *Débats* dev'esser preso come un avviso provvidenziale, perché i nominati in quello s'abbiano riguardo, e sopratutto non tengano in casa carte che non amino esser vedute. [1] Non abbiamo notizie di Palermo posteriori al 16. La città era stata bombardata due giorni, ma non cedeva. Cedano o non cedano, i Siciliani si sono diportati italianamente o almeno come gl'Italiani dovrebbero diportarsi. Se i Napoletani, almeno nelle provincie, non secondano il moto, son degni d'essere schiavi per sempre. Avrete veduto il proclama di Radetzky. [2] Dovrebbe porre la febbre in

(1) Nel *Journal des Débats* del 25 gennaio 1848 era la seguente notizia: « Une lettre de Turin du 20 janvier annonce qu'à la suite des événemens de Livourne on avait arrêtés à Gênes les avocats Pellegrini, Canale et Bisio [*sic*]. La correspondance saisie chez ces accusés prouve, dit-on, qu'ils travaillaient d'accord avec l'avocat Guerrazzi, promoteur des derniers troubles de Livourne, et avec les chefs de la *Jeune Italie* qui se trouvent à l'étranger. » Ved. la nota alla lett. MMCCCXXXII.

(2) Il terribile proclama, in data del 16 gennaio 1848, aveva fatto il giro di tutta la stampa italiana, provocando un'ondata di sdegno. « Sua Maestà l'Imperatore — vi era intimato — fermamente deciso di *proteggere* con ogni sforzo possibile e di giustamente e debitamente difendere il regno Lombardo-Veneto siccome qualunque altra parte dei suoi Stati da ogni nemico assalto esterno od interno, mi ha incaricato mediante

corpo a tutti gl'Italiani. È chiaro che la crisi suprema deve venire in quest'anno. Gli Austriaci, se il moto di Sicilia prende piede, e se vi sono torbidi nel regno di Napoli, interverranno: interverranno sia che il Papa consenta o non consenta. E se intervenendo, gl'Italiani non si levano come furenti, tal sia di loro: meriteranno il disprezzo dell'Europa intera. Bisognerebbe che questa decisione fosse scritta in core d'ognuno che dice d'amare il proprio paese. Bisognerebbe che ognuno si dicesse: se i principi Italiani faranno, tanto meglio: ma se non faranno, faremo noi. Del resto, vedremo. Ebbi la legge sui Municipii. (1) e ogni cosa: non ancora i *foulards* che il viaggiatore doveva recare. Or che ci penso, un altro

il sig. Presidente del consiglio aulico di guerra di pubblicare a tutte le sue truppe in Italia questa risoluzione, dichiarando che da tale irremovibile sua volontà attende il piú energico appoggio del valore e fedele attaccamento delle armate.

Soldati! Voi le avete sentite queste parole del vostro Imperatore ed io vo superbo di potervele enunciare. La vostra fedeltà ed il valore sapranno resistere *alle mene del fanatismo* ed alle *perfide smanie d'invocazione* come scoglio alle onde.

Ferma ancora sta nel mio pugno la spada che per 65 anni ho onoratamente brandita *in diverse battaglie*, ben saprò io usarla per proteggere una nazione poc'anzi cosí felice e che adesso viene minacciata d'inevitabile miseria dalla manía d'inconsiderata fazione.

Soldati! Il vostro Imperatore conta su di voi ed io antico vostro condottiero a voi m'affido. Ciò basta! Non ci si costringa a spiegare il vessillo dell'Aquila austriaca, i cui vanni non sono tarpati. Il nostro motto sia *protezione* e quiete ai fedeli cittadini, e *sterminio* al nemico che con empia mano attenta turbare la pace e la tranquillità dei popoli.»

(1) Il *Regio Editto per l'Amministrazione dei Comuni e delle Provincie*, che recava la data del 27 novembre 1847, era stato pubbl. assai tardi. La *Gazzetta di Genova* lo riprodusse nel n. dell'11 gennaio 1848.

buon recapito per simili cose, quando non v'è nulla da fare in Dogana, è la Scuola Italiana: 5, Greville Street, Hatton Garden, vicinissima alla Città mercantile. E un altro buon recapito per l'avvenire è quello che avete dimenticato di Michelangelo Rosselli, 23, Mincing Lane. Fatene nota, pei casi che potessero occorrere. Ranco è giovine d'ingegno, ed era anni sono eccellente per principii: quali siano quelli ch'egli possa avere adottato oggi, non so. È a ogni modo uomo d'onore. Sto bene. È caduta neve, ma per farmi dispetto, di notte. Ha fatto ieri e l'altr'ieri un freddo intenso: oggi invece, l'atmosfera è mite e temperata. Non posso oggi scrivervi a lungo, perché ho molte altre cose da fare. Ma mi rifarò la settimana ventura: allora avremo avuto notizie decisive, e vedrò piú chiaro davanti a me. Sono contento io pure dell'articolo di Filippo. [1] Sperava oggi scrivergli e mandargli qualche materiale concernente la Lega Internazionale. Ma non posso. D'altra parte, io ricordo quasi con certezza d'avervi mandato il Manifesto della Lega; e quello può bastare a un articolo. Dite in ogni modo a Filippo che guardi alla posta: vi troverà una lettera al suo indirizzo. Fate questa mia commissione quanto piú presto potete; perché oggi è sabbato: ed io impostero la lettera lunedì. Addio: abbracciate il padre ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

Le linee acchiuse sono per N[apoleone].

[1] L'art. che F. Bettini aveva premesso al testo dell'indirizzo della *People's International League* ai Membri della Dieta svizzera, pubbl. nella *Lega Italiana* del 15 gennaio 1848. Ved. la nota alla lett. MMCCLXXXIV.

MMCCCXXVIII.

A Napoleone Ferrari, a Genova.

[Londra], 29 [gennaio 1848].

Amico,

Ho veduto con dolore l'articolo sulle cose di Sicilia nel n. del 21 della *Lega*. Per giudicarlo, bisogna supporre che vada nelle mani dei combattenti in Palermo: qual effetto farebbe? Che! direbbero: noi muoiamo pel paese; e i nostri fratelli deplorano; e chiamano evento infausto anche il nostro trionfo: ma non li vedo nell' intento primo de' poveri Siciliani, i quali hanno inalberato, immemori di tutti i loro dissidii, la bandiera tricolore italiana: li vedo nella condotta dei Napoletani. Se Napoli o le sue provincie movessero, come devono, non temete dei Siciliani: accetteranno ogni parola fraterna che sarà loro offerta in nome, non di Napoli — ed hanno ragione — ma della patria comune. Se nessuno sorge, ed essi trionfassero, v'è rischio, non v'è dubbio, di isolamento; cosa possono fare? Il linguaggio d'un giornale italiano davvero dovrebb'essere davanti a quel moto, di lode al valore spiegato, alla moderazione tenuta, alla parola italiana che lo diresse; di biasimo, di rampogna acerba ai Napolitani, che invece d'imitare l'esempio loro, si battono contr'essi. Petizionarono: esaurirono le vostre vie pacifiche: si rispose, non solamente negando;

MMCCCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona, a Porto Maurizio. Non v'è indirizzo.

ma imprigionando ogni giorno a dieci, a venti, i patrioti. Che dovevano fare? giungete dunque col dogma dell'ubbidienza passiva? o volevate che aspettassero libertà dal vostro triumvirato di Carlo Al[b]erto, Leopoldo II e Pio IX? Vedo pur troppo insinuarsi in voi dell'interno, a furia di ciarle, quel *dottrinarismo*, frutto d'una libertà corrotta, prima anche che abbiate libertà. ([1]) — Perché credi alle calunnie dei *moderati* contro i Livornesi? Guerrazzi *pagato* per far tumulti, è la piú comica delle idee ch'essi abbiano mai creato. E bada che nello stesso tempo, spargono in Lucca ed altrove, ch'è tutto affar mio: e altrove ancora ch'era un complotto per far re

([1]) L'art., pubbl. nel n. 21 gennaio 1848 della *Lega Italiana*, era firmato con tre asterischi, i quali, come si è già notato (ved. la nota alla lett. MMCCXC), costituivano la sigla usata da Terenzio Mamiani per firmare i suoi scritti di quel periodico. Dopo di avere dichiarato che dalle « nuove della Sicilia tutta l'Italia al certo *sarebbe stata* funestata, » poiché niuna cosa poteva riuscire piú misera al cuore de' buoni Italiani, come vedere in mezzo al quieto e ordinario risorgimento *loro* scoppiare un conflitto la cui fine non *poteva* tornare se non infelice ad entrambe le parti, » per il fatto che se la vittoria arrideva ai sollevati, nessuno poteva interdire ad essi « d'inalberare il vessillo isolano, squarciando e dispiccando un membro di piú al corpo già troppo lacero e troppo diviso d'Italia, » il Mamiani sperava che il pontefice, usando « larghissimamente della piú che umana autorità del suo grado, » della « maestà che *possedeva* » e della « gloria che aveva conquistata, » intercedesse tra il re delle Due Sicilie e le insorte popolazioni. E ribadendo sempre piú questo suo concetto, il filosofo pesarese, firmandolo della sua sigla per « il Direttore e i compilatori della *Lega Italiana*, » pubblicava un supplemento al n. del 22 gennaio 1848 dello stesso periodico, contenente un memoriale a Pio IX, intendendo di dare ad esso la piú ampia diffusione, ed esortando in una nota gli Italiani a volerlo sottoscrivere, per poi inviarlo a Roma e « nei debiti modi » presentarlo al Pontefice.

d'Italia Canino!! [1] Il vero è che non v'era *complotto*: v'era una rabbia, prudente o no, per udir tante ciarle d'armi, e non vederne pur una: e nel credere in un intervento imminente, senza provvedimento alcuno per resistere: poi, forse, un po' d'ambizioncella di capo-popolo in Guerrazzi. — I 40.000 franchi di La Cecilia, per lettere di Livorno si riducono a 10.000: e state certi che si ridurranno ancora. — Non chiedo che esciate dalle vie pacifiche, o che facciate insur-

(1) Queste voci erano assai diffuse, specialmente a Livorno. Il Pachò, tenente colonnello della guardia civica livornese, nella deposizione fatta durante il processo intentato al Guerrazzi, cosí dichiarava: «Quale fosse il fine ultimo del Guerrazzi è un mistero: la pubblica opinione è divisa in tre e si crede che egli avesse dei fini per innalzare adagio adagio se stesso, e tirare a sé un partito imponente; si crede da altri che egli agisse nell'interesse del principe di Canino, e che questi si dovesse far re d'Italia. Si crede finalmente che egli agisse come istrumento dell'Austria, nella veduta di far nascere tali disordini per darle un pretesto d'intervento a danno della nazione e del Principe, e ciò con veduta d'interesse» (ved. P. Jona, *I moti politici di Livorno*, cit., p. 39). La voce che il Guerrazzi agisse per conto del principe di Canino traeva origine dall'incontro avvenuto tra i due nel settembre del 1847, e dall'avere egli accettato di difendere il suo amico nel noto processo per i disordini romani del 7 e 8 settembre 1847 (ved. M. Menghini, *Una mancata visita del Guerrazzi a Roma*, cit., pp. 8-9 e 13 e segg.). Fra le carte del principe di Canino, conservate dal conte G. Primoli, esiste una curiosa lett., firmata F. M., la quale reca il timbro postale di Roma, 13 settembre 1847. È cosí concepita: «Sig. Principe, Se avete talento e coraggio per profittare della circostanza, voi siete re d'Italia. Questo Governo cade da per sé per debolezza, ignoranza e corruzione universale. I popoli sono stanchi di quest'ordine di cose, e mirabilmente concordi, non mancano che di capo attivo, e di nome storico. Nella stessa Segreteria di Stato avreste il favore. Esprimo i voti, e sensi di numerosa adunanza.» Il documento aveva tutta l'aria di essere preparato dal partito retrogrado, ancor cosí potente in Roma.

rezioni finché non ve n'è bisogno: chiedo che siate uomini e Italiani nel vostro contegno: che non giuriate nelle parole d'uomini di governo o di utopisti moderati: che non spingiate l'idea pacifica sino al punto dell'abbiezione: che spingiate i vostri principi, se volete, ma che non riduciate l'Italia in essi. Se i Siciliani trionfano, se v'è qualche moto, e dovrebb'esserci, nelle provincie Napoletane, gli Austriaci, consenziente o no il Papa, interverranno. Vorrei che vedeste chiusa la vostra via e vi preparaste per quel momento. Se il re vostro guiderà i suoi contingenti in Lombardia, gridate, *Viva l'Eroe!* finché potete: ma se i suoi contingenti si limitassero a guarnir le frontiere: s'egli si limitasse a dire intrepidamente: nessuno violerà il suolo piemontese, cosa alla quale nessuno pensa: dite al popolo: siamo stati ingannati, e v'abbiamo ingannato: aiutiamoci da per noi. Ricordatevi che tutti voi giuravate mesi sono su migliaia di fucili mandati dal Piemonte al Papa: e che poi l'agente Ferrarese, Mosti, ed altri ebbero negativa d'un sol fucile, quando ne chiesero per comprarne. (1) Operate, come vi detta la coscienza, sia che a me piaccia o no: ma non sognate per esimervi dai doveri che v'incombono. Il tempo in cui gli Austriaci scannano per le strade i vostri fratelli

(1) T. Mosti aveva però acquistati i fucili in Francia. In una corrispondenza da Livorno alla *Patria* del 21 gennaio 1847 si leggeva: « È qui giunto il conte Tancredi Mosti di Ferrara, tornando di Francia, dove a Châtellerant, dipartimento della Vienna, ha per commissione del Municipio Ferrarese comprato dai fabbricatori del Governo Creuzé, Proix e Comp. circa 2000 fucili nuovi da spedirsi e consegnarsi dentro febbraio, e 1000 circa ridotti già consegnati. Tutti furono comprati per la Guardia Civica di Ferrara e de' contorni. »

Lombardi e cacciano proclami come quelli di Radetzky. non è tempo da sognare.

Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCCXXIX.

TO CAROLINE ASHURST BIGGS. Leicester.

[London], January, 31st 1848.

At last my dear little friend, I answer your very good and kind letter. I could not before; and your aunt Eliza has explained it to you, days ago. I do not know if you can now understand fully what I am going to say, to explain to you how it is that I have been so long silent with you; but I think that I must speak with you about what I have the most at heart. You know, dear Caroline, that Italy is my

---

31 gennaio 1848.

Finalmente, mia piccola amica, rispondo alla tua buona e cara lettera. Non ho potuto farlo prima: e tua zia Elisa, giorni fa, te ne avrà data la ragione. Io non so se potrai comprendere interamente quello che ti dirò per spiegarti perché io abbia taciuto cosí a lungo con te; ma sento di doverti parlare di quello che mi sta piú d'ogni altro a cuore. Tu sai, Carolina cara, che l'Italia è la mia

MMCCCXXIX. — Pubbl. da E. F. RICHARDS, op. cit., pp. 72-73, in cui si avverte che Carolina, figlia di Matilde Ashurst e di Joseph Biggs, manufatturiere di Leicester, assai noto pel modo umanitario con cui trattava i suoi operai (ved. ID., p. 23), aveva allora sette anni.

country, that land in which I have been born, where my Mamma still lives and my father and my sister and many good relations and friends whom I have not seen since sixteen years. Now in Italy there are two sets of people: the good people and the bad people. The good people, thank God, are many: they are almost all the Italians; the bad people are very few: but they are supported by thousands of foreigners, called Austrians, all soldiers, with muskets, cannons and cavalry, who have possessed themselves of one of the best provinces in the land, and from there are always ready to march through the other provinces or countries of Italy. Now the good men maintain that what reason they have has been given to them by God, so as to make use of it, and work freely with it for the good of all Italians and of all men: they want to speak out freely all that God suggests to them,

---

patria, il paese in cui sono nato, dove vivono ancora mia madre, mio padre, mia sorella e molti parenti e amici buoni che non ho piú riveduti da sedici anni. Ora, in Italia ci sono due classi di persone: quelle buone e quelle cattive. Le buone, grazie a Dio, sono molte: comprendono quasi tutti gli Italiani; le cattive sono pochissime: ma sono sostenute da migliaia di stranieri, chiamati Austriaci — tutti soldati con moschetti, cannoni e cavalleria — i quali si sono impossessati di una delle migliori provincie del paese e son sempre pronti a marciare di lí attraverso alle altre provincie o regioni d' Italia. Intanto, le persone buone sostengono che quella intelligenza che posseggono è stata data loro da Dio per farne l'uso che credono e per lavorare per il bene di tutti gli uomini; vogliono esser padroni di dire tutto quello che vien loro ispirato da Dio e di pubblicare libri come quello che tua madre

and to print books like the one that your Mamma gave you for your last birthday, (¹) and so forth. Is not this their right? I am sure it is. Well, the few bad men, supported by those Austrians, say *no*: they say that the people are not to think, to speak, to print, or to do except what they, the few bad men, like. And just on the beginning of the New Year, they have killed many, and wounded many more of the people at Milan, and they muster up in large numbers threatening and saying that they will do the same anywhere, where the people will presume to speak or to ask for their rights. Do you see now, my dear little friend, why I have been so busy without answering your letter? And how my head and my heart must be filled with sorrow, and with the wish of helping in their just cause those good men,

---

ti ha dato per il tuo ultimo compleanno; e cosí via. Non è forse questo in loro diritto? Io ne sono sicuro. Ebbene, i pochi uomini cattivi, sostenuti da questi Austriaci, dicono di *no*; — dicono che le persone non devono pensare, dire, stampare o fare se non quello che piace a loro (i pochi uomini cattivi). E proprio al principio dell'anno nuovo hanno ammazzato a Milano tante persone e ne hanno ferite molte di piú; e ora si raccolgono in gran numero, minacciando e dicendo che faranno lo stesso in tutti i luoghi dove le persone avranno l'audacia di parlare o di reclamare i loro diritti. Capisci adesso, cara piccola amica, perché sono stato tanto occupato e non ho risposto alla tua lettera? E come io abbia la mente e il cuore pieni di dolore e di desiderio di venir in aiuto, nella loro giusta

(¹) Una *Storia del Parlamento inglese*, annota qui Mrs. Richards.

my countrymen, who are tormented and persecuted! You, too, must pray for them, and ask Lizzie to do so. I wished very much to come to you on Christmas, especially when I was told that your Mamma would not come this year to London: but it was impossible. Still, I keep the wish, and if news from my country do not take me away from England very soon, I will come one day or other, and see your Album and re-read " Les exilés en Sibérie " together with you and Lizzie. Meanwhile, you must, when you write, give me more detailed news about your Mamma's health: and about your studies. We speak very often with your aunt, about you all, at Muswell Hill. Be always good and charitable and loving, and believe that you will always have a good friend in

JOSEPH MAZZINI.

---

causa, a quegli uomini buoni, miei compatrioti, che sono torturati e perseguitati? Devi pregare anche tu per loro e chiedere a Lizzie di far lo stesso. Desideravo tanto di venire da voi per Natale, sopratutto quando mi fu detto che tua madre non sarebbe venuta a Londra quest'anno; ma mi è stato impossibile. Pure, ne conservo il desiderio, e se le notizie della mia patria non mi allontaneranno molto presto dall'Inghilterra, verrò un giorno o l'altro e vedrò il tuo Album e rileggerò con te e con Lizzie " Les exilés en Sibérie ". Intanto, bisogna che tu mi dia, quando scrivi, notizie piú particolareggiate sulla salute della mamma e sui tuoi studi. A Muswell Hill parliamo molto spesso con la zia di tutti voi. Sii sempre buona, caritatevole e affettuosa; e credi che avrai sempre un buon amico in

GIUSEPPE MAZZINI.

P. S. — How did you like Mr. Emerson? [1] Tell me something about him. Remember me to Lizzie, Mamma, and your Papa.

19, Cropley Street,
New North Road.

P. S. Come ti è piaciuto il Signor Emerson? Dimmene qualche cosa. Ricordami a Lizzie, alla mamma e al tuo papà.

19, Cropley Street,
New North Road.

MMCCCXXX.

A Gabriele Rossetti, a Londra.

[Londra, ... gennaio 1848].

Mio caro Signor Rossetti,

Le mando per la P[arcels] D[elivery] C[ompany] dieci copie del libro Ricciardi; ammirando la tenacità di memoria dell'amico, segnatamente in questi tempi d'eventi. Son l'uniche copie che mi trovo avere. Se ne ebbi numero maggiore, gli amici italiani che frequentarono nel lungo intervallo casa mia, se le appropriarono senza troppe formalità, come si vanno appropriando i miei libri. E nondimeno, se mai Ricciardi si lagnasse, mi dichiaro pronto a pagare le copie che mancano. Avrei dovuto invigilare: ma non ne ho l'abitudine.

(1) Il grande filosofo americano da tre mesi stava compiendo un viaggio in Europa. E forse aveva conosciuto i Biggs per mezzo di Miss Martineau.

MMCCCXXX. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. Rossetti, *A versified Autobiography*, ecc., cit., pp. 167-168. Qui si stampa sull'originale italiano posseduto dagli eredi di G. Rossetti.

Le cose d'Italia vanno e andranno dove devono andare, cioè alla cacciata degli Austriaci dal Lombardo-Veneto: l'insurrezione Siciliana ha fatto piú in pochi giorni d'azione popolare per la causa Italiana che non due anni di petizioni. Mi creda sempre di lei

dev.mo
GIUS. MAZZINI.

19, Cropley Street,
New North Road.

MMCCCXXXI.

A SARA NATHAN, a Londra.

Londra, sabbato [.... 1848].

Signora ed amica,

Ho pensato; e giova accettare l'offerta del Signor Leonino, e spronarlo a raccogliere tra' suoi amici, per l'unico oggetto di far partire esuli o non esuli Italiani che non hanno mezzi, e *sotto la nostra parola d'onore che il danaro dato per quello scopo non sarà elargito per altro oggetto.* Ella può mostrare questo mio biglietto.

Il danaro riscosso dovrà essere rimesso a Sebastiano Fenzi, 10, Golden Square. Ad esso e agli altri lascio alcuni nomi di quei che dovrebbero essere aiutati i primi. Tra quelli, il Signore raccomandato dal signor Leonino.

Con ringraziamenti ed amicizia sentita piú che non espressa, mi creda ora e sempre

aff.mo
GIUS. MAZZINI.

19, Cropley Street,
New North Road.

MMCCCXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

MMCCCXXXII.

[To Mrs. Ashurst. London?].

[London. .... January 1848].

Dear Friend,

I send one copy of the Circular containing my letter to the Secretary. You will find his name and address at the end of the Circular. Be so good as to give it to Miss Glascott, and to ask yourself the Secretary for as many copies of the Circular as you may want. God bless you.

Ever your affectionate
Joseph Mazzini.

Monday.

Cara amica,

Lunedí.

Vi mando una copia della Circolare contenente la mia lettera al Segretario. Troverete il nome e l'indirizzo di lui in fondo alla Circolare. Fatemi la cortesia di darla alla Signorina Glascott e di chiederne voi stessa al Segretario quante copie desiderate. Iddio vi benedica.

Sempre vostro affezionato
Giuseppe Mazzini.

MMCCCXXXII. — Inedita. L'autografo, del quale fu trasmessa copia alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. L'attribuzione fu data da E. Hawkes in forma dubitativa.

The Friends of Italy & of National Independence are requested to take notice that an

Italian National Fund

has been established in London exclusively for the purpose of assisting by the best possible means the cause of Italian National Independence already threatened in Modena, Parma &c.

Donations are secured & full particulars communicated in London by the undersigned sole responsible Agents & Treasurers of the Italian National Association, in the country by authorised Collectors

January. 1848.

Jos. Mazzini

[illegible]

[illegible]

To

Authorised Collector.

14 [illegible] Road.

MMCCCXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 1° febbraio [1848].

Caro Giuseppe,

Ebbi tutte le tue fino a quella del 28 recata da Bastiano che non capisco dove e perché sia andato, e che non ho veduto: ebbi pure tutti gli stampati: mando le copie a Rossetti, etc. — Ebbi pure *Tencin* e Ferrari dall'inglese o chi che si fosse: e va bene. Mandai a Seeberras, il quale ti fa dire mille cose riconoscenti per le cure avute al fratello. Ho piacere che tu abbia mandato la mia per mezzo della Signora Virginia. Non posso fidarmi di Laf[ond] non per altro se non perché, bazzicante ogni dieci giorni coi moderati, è capace, se occorre, d'aprir le lettere per veder cosa dico. Non mi mettete in collo voi pure tutto ciò che succede in Italia; Michele m'ha fatto un sermone per gli arresti — ipotetici — genovesi: tu me ne fai un altro per le cose di Livorno. Ma né io, né Nicola spingiamo a cose siffatte. A La Cecilia non ho scritto mai sillaba. E credi che Guerrazzi sia uomo da fare una parte che gli si suggerisca? Del resto, credi a me: l'ho detto fin da sei mesi addietro: la divisione dei partiti è pur troppo inevitabile in Italia: inevitabile per natura di cose: vedi la *Con-*

MMCCCXXXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 274-275. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Michele. »

cordia e il *Risorgimento*. (1) Pure, Valerio è, tra i *nostri*, il piú moderato. Non so nulla, mentre ti scrivo, delle cose di Sicilia: ma i decreti del 18 indicano che andavano bene. Vedremo se si contenteranno di quella concessione omiopatica. (2) Emilio m'ha dati sedici scellini per Fucci: ma aspetto un'occasione per mandarteli: intanto, è bene che tu lo sappia. Ti si presenterà forse un Fernandez, (3) che verrà a Londra tra pochi dí: giovatene pure per me. Sia pure pel biglietto Paolini; ma se capita, ti prego raccomandare a Pietro, che non vuole scrivermi, di conchiuder l'affare. Non rinunzio a offerte, perdio: ogni piccola somma sarà utile tra non molto. Poiché Lami e Goglioso offrono concorrere al Fondo, dà loro modo di mandarti la loro offerta; indica pure a Moreali; non ti domando, come vedi, se non di concretare con quei che offrono. Io qui, per cavar lire dai soldi, fo un lavoro erculeo, come puoi indovinare: si vogliono 1000 persone che raccolgono 240 soldi, per giungere a L. 1000. Riescirò? Dio lo sa; ma tento. Ho fermo di raccoglier danaro: vedremo poi come giovarcene. L'articolo di Ferrari sarebbe eccel-

(1) A proposito delle polemiche che erano sorte tra i due periodici fin dai primi nn. ved. A. COLOMBO, art. cit., Riv. cit., p. 41 e segg.

(2) I quattro decreti dell'8 gennaio 1848 si limitavano infatti a revocare le piú impopolari riforme del 1837, a promettere una generale amnistia e a nominare luogotenente in Sicilia il conte d'Aquila. G. La Farina li giudicò (*Alba* del 21 gennaio 1848) una « riconquista dei diritti perduti » e come tale, da non potere « essere applaudita dalla grande maggioranza del popolo; » il quale infatti rifiutò quelle concessioni e continuò nella sua eroica resistenza.

(3) Sul Fernandez, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 297.

lente, se non avesse voluto cacciarvi quel consiglio contro l'Unità. (1) Anche Cormenin consiglia con

(1) L'art. intitolato *La révolution et les réformes en Italie*, che G. Ferrari aveva pubbl. nella *Revue Indépendante* del 10 gennaio 1848 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 275). L'autore affermava che l'Italia, uscendo « du sommeil séculaire qui l'accable, » aveva due vie da scegliere: quella delle riforme e quella della rivoluzione; egli osservava che la prima conduceva ai miglioramenti amministrativi, al benessere materiale, rafforzando l'assolutismo e lasciandolo arbitro dei destini della penisola, mentre la rivoluzione l'avrebbe condotta alla libertà per opera della costituzione, affidando al genio italiano l'avvenire dell'Italia, la quale, entrata nell'orbita dei popoli liberi, si sarebbe associata alla grande opera della libertà europea. Non era quindi difficile la scelta, ed in ciò il Ferrari era d'accordo col Mazzini; dove però se ne discostava, giungendo a conclusioni diametralmente opposte, era quando veniva a trattare dell'unità, poiché dichiarava: « Malheureusement, l'Italie n'a jamais été une patrie. Partagée entre le pape et l'empereur, elle a toujours été la terre des guerres antinationales et cosmopolites. Une tradition de dix-huit siècles l'a soumise à l'Empire, et l'Empire l'a dénationalisée; une tradition de douze siècles l'a livrée à l'Empire, et l'Eglise a consacré la dénationalisation de l'Empire. L'absolutisme s'est campé dans les régions échappées à l'Eglise et à l'Empire, et là il s'est fortifié en exploitant l'armée impériale et l'inquisition pontificale. Les mœurs se sont perverties, les vertus politiques ont été proscrites, le patriotisme a été poursuivi comme un crime, et la sagesse des peuples s'est résumée dans ces deux maximes: *Ubbidire a chi comanda*; *Viva chi vince*. Ainsi l'Italie n'est pas une nation; elle est divisée, elle est démoralisée. Le libéralisme doit tout créer, les mœurs politiques, les lois, la patrie.... Avant tout, la révolution italienne doit renouveler le parti social dans chaque Etat. Si elle veut commencer par conquérir l'unité, elle est perdue. L'unité italienne n'existe que dans les régions de la littérature et de la poésie; dans ces régions, on ne trouve pas de peuples, on ne peut pas recrûter d'armées, on ne peut organiser aucun gouvernement. Ecartons-nous donc de cette région poétique où l'on glisse dans le sang des Ban-

tro:[1] è una vera idea fissa. Hanno paura, perdio, che si proclami l'Unità cosí su due piedi? Dov'è, nella parte di moto ch'è pubblica, il partito unitario? Noi non chiediamo se non che si lasci una porta aperta all'Unità, nel caso che — cominciando una collisione coll'Austria — i principi ci tradiscano, e ci pongano quindi in libertà d'edificare a modo nostro. Non m'importa di Cormenin: mi duole di Ferrari, che avrà contro i *moderati*, e non può aver noi a favore, per una cosa che non gl'importava tacere.

Di Carcamo non so cosa alcuna. Lemmi è a Costantinopoli: non m'ha scritto.

Addio, ama il

tuo

GIUSEPPE.

dera. Les Italiens doivent déposer le germe de la liberté là où la Providence les a jetés: ils ne sont encore que Romagnois, Toscans, Piémontais, et c'est dans leur propre Etat qu'ils doivent combattre la conquête autrichienne. »

(1) Lo scritto del Cormenin intitolato: *Pamphlet sur l'indépendance de l'Italie* (Paris, Pagnerre, 1848, in-32 di pp. 92), aveva suscitato grande rumore in Francia e in Italia, e mandato in visibilio gli uomini del partito moderato. In tre giorni se n'era esaurita la prima ediz., e era stato subito provveduto a una seconda, che venne a luce non piú col nome dell'autore, ma col suo pseudonimo, TIMON. In Italia ne uscí una ristampa nel testo originale (Florence, chez Félix Paggi, 1848), e quattro traduzioni: di A. Bianchi-Giovini (Torino, Schiepatti, 1848, in-32° di pp. 122), di E. Montazio (Prato, tip. Giachetti, 1848, in-8° di pp. 82), di F. Giuntini (Firenze, Luigi Castellani, 1848, in-32° di pp. 79), del Massari (Firenze, Le Monnier, febbraio 1848, in-16° di pp. 58). Il Cormenin scriveva infatti contro l'unità d'Italia, e cosí s'esprimeva (p. 30): « L'Italie perdrait à l'assemblement de ses Etats en une seule loi, sous un seul gouvernement, sous un seul chef. Il y perdrait l'originalité de sa physionomie, la grâce de ses mœurs,

MMCCCXXXIV.

AD AGOSTINO RUFFINI, a Edimburgo.

[Londra], 2 febbraio [1848].

Caro Agostino,

Perché taci, direi, sistematicamente? Non hai voluto neppur dirmi se ricevesti quella sciarpa, fascia o cravatta che t'inviai per la posta. Scrivi, ti prego. Che diavolo! due linee non ti costano fatica, e farai piacere a me.

Sei tu contento delle cose di Sicilia? hanno provato, non foss'altro, che Italiani possono non solamente ciarlare, ma fare. Quanto al risultato dei quattro decreti omiopatici, vedremo. L'Austria rodomonteggia. Ed è una cosa che mi fa insanire, l'udire *Times*, Guizot, *Chronicle*, ed anche giornali nostri gridare ai Lombardi che « hanno un magnifico campo, un glorioso esempio in poter loro per gli altri Ita-

la vivacité de ses mouvements, la brillante fécondité de son histoire, la richesse et la variété de ses aspects intellectuels et artistiques, la majesté de ses ancêtres et le culte héroïque de leurs souverains. L'Italie ne veut pas de cette unité-là, l'Italie n'en a pas besoin, l'Italie restera ce qu'elle est, diverse sans cesser d'être une; Sarde, Romaine, Florentine, Napolitaine par la naissance, mais par la langue, par la religion, par le génie, par les sympathies, par les antipathies, par le cœur, par la volonté de s'appartenir et d'être éternellement unie, Italienne, toujours Italienne! »

MMCCCXXXIV. — Pubbl. da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 487-488. Qui si riscontra sull' autografo, conservato nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

liani: star cheti. » L' eroismo di Giovanni Bongee. Fatto è che tutti hanno una paura terribile che la nostra guerra coll'Austria trascini guerra europea. e rimaneggiamento di territorii. come dice Guizot. Possono, del resto, ciarlare a senno loro; ma non evitar questa crisi nostra nazionale coll' Austria.

Addio; se scriverai, parlerò un po' piú a lungo delle cose nostre. Invecchio: ma sento dentro me che son destinato a morire in Valtellina, in terra Lombarda. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

Il Fondo Nazionale va aumentandosi di qualche lira italiana raccolta qua e là: poi di promesse da verificarsi al momento. alcune delle quali sfumeranno al solito. altre. come quella di Ls. 80 dalla Grisi. si verificheranno appena io lo desideri. Qui. le Signore inglesi sono affaccendatissime per una *Penny Subscription* a favore del Fondo. colla quale intendono raccogliere nientemeno che Ls. 1000. Vedremo. Il meccanismo è semplice, se non che esige un numero ingente di collettori. Ogni collettore raccoglie il *penny* dagli amici e conoscenti: sceglie tra gli amici altri collettori. i quali scelgono alla volta loro. etc., etc. Certo Nathan. israelita. ha raccolto l'altro ieri all'*Exchange*. a furia di *pence*. sedici scellini. Perché non faresti lo stesso colle amiche tue e nostre Scozzesi? Perché nol farebbe Craufurd?

Tutti, in Italia e fuori, preveggono imminente la guerra coll'Austria: ed è pur necessario portare in azione tutti gli elementi possibili, dentro e fuori; mandare i nostri militari esuli, etc., etc. Parmi che dopo la cose di Milano e con una guerra italiana

inevitabile. ognuno di noi dovrebb'essere maniaco per raccogliere onestamente mezzi: decideremo poi l'uso. Addio; se ti venisse mai in capo di voler Circolari, ne avrai quante vuoi.

MMCCCXXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 5 febbraio 1848.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 27 gennaio: stando bene, ma con un tempaccio umido, piovoso, scuro da far dormire; e arrabbiato per dover andare da qui a poche ore, cioè questa sera, all'altro polo della città per una visita promessa da lungo tempo. Il fango è il mio abborrimento: e non si può movere un passo senz'esserne imbrattato da capo a piedi. Del resto, siamo in inverno, e ci vuol pazienza. Il trionfo dell'insurrezione Siciliana prova una cosa, che i *moderati* dovrebbero ponderare: ed è che con due giorni di moto popolare si ottiene piú che non con due anni di petizioni e manifestazioni pacifiche. Esco ora da un ricco e liberale negoziante inglese, il quale rallegrandosi mi diceva che gli dispiaceva un'unica cosa, cioè che non facessero un processo al re di Napoli e lo fucilassero in buona regola. Egli avea perfettamente ragione. E spero verrà presto o tardi il

MMCCCXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 5 febbraio 1848. Con indirizzo pel Baxar [*sic*]. »

giorno in cui si capirà, che un re che risponde, bombardando, ai desiderii del popolo, merita la stessa punizione d'un individuo semplice che rispondesse al vostro domandargli pagamento d'un debito col tirarvi una fucilata. Ma finora non siamo a quel punto di buon senso, e teniamo in potere, applaudendogli, lo stesso re che avrebbe, potendo, voluto scannarci tutti. Certo è che se i Napoletani e Siciliani non si guarderan bene attorno, saranno traditi nel modo piú orribile, appena circostanze portino guerra, inevitabile, tra l'Austria e gl'Italiani. Vedremo allora rinnovarsi le scene del 1820 e '21: spero peraltro che sapremo condurci meglio d'allora. Lo stesso giorno in cui scrivevate, ossia il 27 gennaio, avreste dovuto ricevere la mia fascia di lettera con entro la mia lettera a Guizot: ne avrei piacere, perché l'hanno tradotta sull'*Alba*, ma mutilandola e con uno stile infame. Guizot l'ha citata, prevalendosene, nel suo Discorso alla Camera dei Deputati. [1] Avreste dovuto, secondo me, accettare l'invito degli studenti: qualunque fosse l'effetto che avrebbe fatto con altri, cosa ve ne importa? e cosa v'importa che sappiano

[1] Nella seduta del 29 gennaio 1848, nella quale si continuava a discutere intorno alla risposta all'indirizzo della Corona, il Guizot, replicando al Lamartine, e affermando che in Italia era latente un moto « énergique, redoutable, qui travaille à susciter la guerre dans la Péninsule, à chasser par la guerre l'Autriche de l'Italie, à amener le remaniement territorial de l'Italie tout entière, » aggiungeva: « Les jours derniers, un des chefs de la *Jeune Italie*, M. Mazzini, m'écrivait par la voie des journaux, par le *National*, pour me dire que c'était là ce qu'il voulait, ce qu'il faisait, ce à quoi il travaillait, ce qu'il espérait bien accomplir, et que lui et ses amis ne cesseraient pas de susciter toutes les populations, et d'entraîner tous les gouvernemens en Italie vers ce but là. »

che siete Italiana di core come lo sono io? — Strana cosa: ma non ho avuto finora i *foulards*. Il Manifesto della Lega Internazionale fu stampato in Italiano nella *Cronaca* di Filippo De Boni, numero di giugno e luglio legati insieme in un solo fascicolo: pare impossibile ch'ei [1] non debba trovar la *Cronaca* in Genova: so che ne entrarono molte copie. Ditegliele in ogni modo. Amerei molto ch'ei potesse darlo tradotto: la Lega tra poco farà escire un altro Indirizzo che manderò subito: ma vorrei che prima fosse più conosciuta. Ditemi pure s'egli ha ricevuto il Manifesto in inglese che impostai per lui lunedì scorso. Della *Lega Italiana* non mi sorprende: già sapete d'antico la mia opinione di Mamiani, pizzicante di gesuitismo liberale e che sosterrebbe l'Unità, se il partito unitario fosse visibilmente più forte. La miglior guerra da farsi al giornale se non corre per la via diritta è quella degli abbonamenti: associarsi e lavorare perché perda sottoscrittori. L'anello col cane è stato trovato in casa di Madama Sand; ma io ho creduto bene di scriverle, pensando all'amicizia intensa che ci lega, di dirle che lo tenga come ricordo di me e di mia madre: ed essa m'ha risposto con impeto di riconoscenza. Se capita il destro a qualcuno d'interpellare la Signora Bixio intorno a ciò ch'essa abbia fatto pel Bazar, cogliete l'occasione. Siamo in febbraio, e vorrei tenerlo verso la fine di marzo: sicché quanti oggetti si potessero ancora raccogliere, dovrebbero mandarsi qui diretti a Michelangiolo Rosselli, 23, Mincing Lane. Addio: madre mia:

[1] Il nome qui omesso poteva esser quello di F. Bettini, che già aveva fatto pubbl. nella *Lega Italiana* l'indirizzo ai *Membri della Dieta Elvetica* (ved. la nota alla lett. MMCCCXXVII).

abbracciate il padre, ricordatemi all'amico Andrea; dite a N[apoleone] che gli scriverò il venturo ordinario ed amate il

vostro

Giuseppe.

Non credo aver ricevuto dal poeta o dall'amico suo lettera del 13: ma del 7, 8, 9, 10. Non altro contenenti che scritti loro: mi dica che cosa intenda per *una acchiusa.*

MMCCCXXXVI.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], sabbato [5 febbraio 1848].

Caro Lamberti,

Ti reca queste linee il giovine Ashurst, fratello d'Emilia e di Carolina, che vuol conoscerti, ed è uno de' migliori amici ch'io mi conosca. Accoglilo dunque fraternamente, e quando parte, giovati di lui per me. Pensa fermarsi una settimana.

Ho saputo, come egli stesso ha saputo, la sua partenza tardi, e quindi non posso scrivervi a lungo. Ebbi le tue linee scritte nella lettera di Michele del 2. Non ho nulla d'importante da dirvi. Gli avvenimenti parlano per sé. Negli Stati del Papa, organizzano una domanda al Papa, perché si mettano sul

MMCCCXXXVI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere,* ecc., cit., p. 276. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia.*

piede di guerra 30.000 uomini almeno.[1] La Costituzione Napoletana è male, nelle mie idee: ma bene in quanto sponerà agitazione correlativa nell' altre parti, e finalmente intervento Austriaco che persisto a credere inevitabile.[2] Penso che tra il finire di marzo e i principii d'aprile dovrò rivedervi: certe cose che dovrebbero accadere mi faranno *probabilmente* accostare all' Italia. Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCCXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 febbraio [1848].

Caro Lamberti.

Ho la tua del 4: non ancora le stampe; rimanderò la *Congiura*: stanne certo. Avrai veduto Wil-

(1) Era « un indirizzo in litografia del popolo Romano alla Consulta, col quale si *implorava* il ristoramento ed ampliamento dell' esercito; istanza buona in pensiero, non illegale pel mezzo, ma scritta piuttosto in tono di minaccia che di istanza, » come scriveva L. C. Farini al card. L. Amat, in data 18 gennaio 1848 (*Epistolario*, cit., vol. II, p. 35). Fu pubbl. nella *Speranza* del 15 gennaio 1848.

(2) Il re di Napoli il 29 gennaio aveva concessa la costituzione, incaricando il Presidente del Consiglio dei Ministri di presentargliene entro 10 giorni il progetto per la sua approvazione. E fu la prima in ordine di tempo, precedendo quella del Re di Piemonte, del Granduca di Toscana e del Pontefice.

MMCCCXXXVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 277-278. Qui si riscontra sull' autografo, pos-

liam Ashurst e ti gioverai di lui pure per riscrivere. Mario meno quei primi numeri che sai non mi manda il *Risorgimento*: né colle sue abitudini può mai mandarmeli: non m'importa: te lo dico solamente, perché se venisse mai qualche articolo concernente noi o altro che importasse, tu sappia ch'io non l'ho. Le cose d'Italia procedono e procederanno benissimo quanto alla libertà; quanto all'Unità, gli ostacoli crescono ad ogni trionfo: ed è conseguenza inevitabile del movimento dall'alto e quindi essenzialmente localizzato. Se continuassimo in pace, entro un anno avremmo sei costituzioni, sei parlamenti, che impianterebbero un federalismo impossibile a sradicarsi se non colla conquista. Spero del resto nei fati dell'Italia, nell'invasione Austriaca, e nei tradimenti principeschi. Persisto a credere nell'invasione per la primavera. Pescantini nell'*Alba*, Montanelli nell'*Italia* mi fanno dire nella lettera a Guizot quello che non ho mai detto: dopo la smania di farmi passare per sanguinario, anarchista, etc., ora entra in tutti la smania di farmi passare per *moderato*: buon segno del resto: allora credevano potermi dar l'ostracismo: oggi tentano affratellarmi ad essi: par che capiscano che presto o tardi devo entrar anch'io nelle cose italiane. (1) Di Lemmi so altre cose che lo noiano assai:

seduto dal dr. Daniele Vare. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Mario, » il quale, dal lato dell'indirizzo, scrisse le seguenti parole al Lamberti: « Ricevo la lettera alle 4 ore e mezza: te la mando con molti cari saluti. MARIO. »

(1) F. Pescantini, andato a Firenze dopo lo sfratto avuto da Roma, e divenuto colà assiduo collaboratore dell'*Alba* (ved. la nota alla lett. MMCCLXVI), nel n. del 29 gennaio 1848 di quel

nondimeno, spero che, superata la crisi in cui erano gli affari suoi quando lasciò Londra, rimedierà.

10.

Ricevo le stampe recate da Fernandez; e la tua dell'8. Se scrivi a Gabrini, digli che dissento dal

periodico, nell'art. intitolato *L'Allemandi piemontese, Colonnello federale in Isvizzera,* in cui esortava i Governi italiani di valersi delle cognizioni militari dei migliori esuli ancora raminghi, aveva trovato modo di citare la lett. del Mazzini al Guizot, e di osservare: «Il Mazzini, sí calunniato da chi specula sulle nazioni, come l'usuraio sui bisogni del povero, scriveva da Londra il 14 di questo mese una lettera pubblicata nel *National*.... È diretta al Signor Guizot onde rassicurarlo sugli affettati timori di un'anarchia in Italia: *Noi non siamo,* dice il Mazzini, *né comunisti, né terroristi,* noi teniamo il comunismo assurdo e il terrorismo immorale; e prova in seguito logicamente, colla sua ispirata eloquenza, prova egli pure che la nostra rigenerazione compiendosi al grido di *Viva Pio IX* e dei *Principi Riformatori,* saprà mantenersi immaculata da ogni violenza, perché procede franca, piena di fede, ordinata, forte e risoluta.» Anche G. Monnanelli, con maggior vigoria di argomentazioni del Pescantini, nel n. del 29 gennaio 1848 dell'*Italia,* aveva preso in esame la lett., nell'art. intitolato appunto *Mazzini e Guizot,* da lui giudicata «notabile documento sia come giudizio storico dei fatti, sia come programma d'azione,» aggiungendo che essa avrebbe disingannato «i molti i quali o temono nel Mazzini un artefice di congiure contrarie all'indole del nostro risorgimento, o sperano in lui un capo d'opposizione piú che da sincere convinzioni mosso da ambizioni irrequiete.» E dopo di avere citato le stesse frasi del Pescantini, continuava: «Prima di queste dichiarazioni poteva forse alcuno credere che il Mazzini pensasse a imporre con qualche tentativo violento preparato in segreto il simbolo democratico-unitario, come sola forma possibile della nostra personalità nazionale. Ma questo dubbio è ora dileguato. Imperocché adottato per norma suprema l'assentimento della pubblica opinione, e poste per condizioni

modo suo di vedere: ma che s'ei vuole trattenere il biglietto a M[aestri] — per quanto non mi paia bene — lo faccia; scriva egli peraltro avergli io scritto quelle cose sia concernenti il Fondo, sia altro, che non possono offendere: [1] e avverta di non diffidare se si presentasse a loro un inviato genovese, col bigliettino di visita.

Abbi pazienza; ma perché invece di mandare a me la lettera di Calamatta, non darla al giovine Ashurst? Con che core vuoi ch'io, cagione di tutto questo affare, mi presenti a riclamare danaro per lui? Rimando la lettera a Michele: te la darà: spero che Ashurst non sarà partito ancora.

Vedo che mi fai già tranquillamente in Piemonte, all'ombra del trono costituzionale. Spero che gli Austriaci m'aprano un'altra via. [2]

all'instaurazione dei pareri individuali la legalità e la tranquillità, è affatto allontanato il pericolo dei tumulti e delle congiure, come mezzi di attuazione dell'idea, e quel lavorío spirituale per cui la sola ragione del pubblico senso avvertito, si verrà installando negli ordini sociali, non può temere d'essere interrotto.... Dichiarando il terrorismo immorale, mostra il Mazzini quanto sarebbe stato lontano dall'approvare le ultime spiacevoli scene del terrorismo livornese. » Augurava infine che sarebbe venuto il tempo « in cui Giuseppe Mazzini e Cesare Balbo, anime di tempra egualmente generosa, egualmente italiane, » si sarebbero salutati « amici e fratelli. »

(1) Nella lett. dell'8 febbraio 1848 il Lamberti gli aveva scritto: « Dicesi il Piemonte dia costituzione, ed allora potrà andar a casa » (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 299), immaginando che con essa sarebbe andata unita l'amnistia per i condannati politici.

(2) L'8 febbraio 1848, A. Gabrini aveva scritto al Lamberti, che ne trasmetteva il sunto al Mazzini: « Quanto alla lettera che gli spedisce [il Mazzini] aperta per Maestri, gli par troppo dura e non glie la manda, sperando che rivocherà l'ordine di spedirgliela. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 310.

Manda, ti prego, con quanta sollecitudine t'è concessa, l'unita a Genova. Nino probabilmente non vi sarà piú: ma v'è chi fa per lui.

Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Mi duole del silenzio di Bixio quanto all'offerta. (1) Waldmann è in Parigi o partito?

MMCCCXXXVIII.

TO EMILIE HAWKES, London.

[London], Wednesday night [February, 10th 1848].

Did I leave at your house a number of « La Lega Italiana » with a translation of our Address to the

---

Mercoledí notte.

Ho lasciato forse a casa vostra un numero della *Lega Italiana* con una traduzione del nostro Indirizzo alla Dieta,

(1) Si trattava di un'offerta per il Fondo Nazionale. « Del fratello [di Nino Bixio] — rispondeva il Lamberti il 12 febbraio — non so piú: o si offese di non essere carezzato, o era *blague* » (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 305).

MMCCCXXXVIII. — Inedita. L'autografo, del quale una copia fu rimessa alla R. Commissione da Mrs. Richards, si conserva presso gli eredi Ashurst. La data si ricava dal timbro postale.

Diet. to which are prefixed some words from some body? If so, you ought, dear Emilie, to look through it, and to translate, you or Caroline, a few lines of the article, if there are any eulogistic of the League: then send them, together with the enclosed, to Sydney Smith, adding somewhere that the Address has been caused, by the Diet, to be published in the Bern papers, and has been reproduced in many other Swiss papers, in the *Alba* of Florence, *La Concordia* of Turin etc. Should I have lost the paper elsewhere, never mind, and be so good as to send at least the Address to Sydney Smith. Remember me to Caroline, if you see her, try to be better, and farewell till Friday, when I shall be summoned.

Your

JOSEPH.

---

preceduto da alcune parole di un tale? Se cosí fosse, voi dovreste, cara Emilia, dargli una scorsa e, se vi è qualche lode della Lega, tradurre, o voi o Carolina, alcune righe dell'articolo: poi mandarle, insieme con l'acclusa, a Sydney Smith, aggiungendo in qualche parte che l'Indirizzo è stato fatto pubblicare dalla Dieta nei giornali di Berna ed è stato riprodotto in molti altri periodici Svizzeri, nell'*Alba* di Firenze, nella *Concordia* di Torino, ecc. Qualora io avessi perduto il giornale altrove, non vi confondete; ma siate cosí gentile da mandare il discorso almeno a Sydney Smith. Ricordatemi a Carolina, se la vedete, cercate di migliorare in salute, e a rivederci a venerdí, giorno in cui sarò invitato.

Vostro

GIUSEPPE.

MMCCCXXXIX.

AD AGOSTINO RUFFINI, a Edimburgo.

[Londra], lunedí [.... febbraio 1848].

Caro Agostino,

Ho la tua, che desiderava vivamente, perché il tuo silenzio cominciava a pesarmi. Non ammetto, quanto all'essere Collettore, la ripugnanza subbiettiva: ammetto l'obbiettiva: ti mando una Circolare col tuo nome, perché, se un giorno manderai la Lira, tornerà tutt'uno; e perché potrebbe capitarti qualche italiano a cui tu volessi parlare del Fondo. Figurati se so del costo del penultimo invio fatto a te da Londra: credi ch'io tenga libri e registri? Non mi pare che ogni giorno smentisca le conclusioni ipotetiche del dí prima, quando tu non ne faccia di strane assai. Le mie non sono smentite, perché si riducono in queste poche semplicissime proposizioni: siamo in rivoluzione. — Quanto oggi accade, non n'è che il preambolo. — Andremo ogni giorno piú in là, per forza d'agitazione, armata o non armata secondo i bisogni, popolare. — I progressi locali non sono che preparativi provvidenziali per la questione Nazionale. — Questa sorgerà, venendo l'urto coll'Austria *ch'è inevitabile* e che bisognerebbe, se nol fosse, render tale. — Il popolo nostro è assai migliore dei dieci o venti *moderati* che scrivono articoli ne' giornali — e via cosí. Lasciamo del resto la polemica: non giova.

MMCCCXXXIX. — Pubbl. da C. CAGNACCI, op. cit., pp. 488-491. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

Non dissi mai io — dissero Cantú spia. Io lo dissi, e anche perseguitato dall'Austria impaurita di tutti e di tutto, lo dico traviato e gesuita di liberalismo. [1] L'arresto di Tommaseo non cancella il suo discorso a Venezia, e il suo non voler che riforme chieste pacificamente dai *figli* al *tenero padre*, dai Lombardi all'Imperatore d'Austria. [2] — I Genovesi che

(1) Il Mazzini aveva conosciuto personalmente il Cantú a Londra nel maggio del 1843. Era avvenuto tra i due un colloquio assai freddo, dopo il quale l'esule non aveva mutato le opinioni che nutriva riguardo allo storico lombardo (ved. la lett. MDLXXXVIII). L'accusa era immeritata, e forse traeva origine dal fatto che il Cantú non aveva voluto porre la sua firma a una supplica per ottenere riforme di stampa, preparata dal Manin durante il Congresso degli Scienziati di Venezia (ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, cit., vol. II, pp. 585-586); o se non da quello, dalla brutta parte avuta nell'accusa lanciata contro F. De Boni (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. V, p. 83, *passim*). Il Cantú fu invece perseguitato dall'Austria nei mesi che precedettero l'insurrezione milanese: gli fu tolta una pensione per il suo atteggiamento durante il Congresso degli Scienziati a Venezia; e fu costretto all'esilio in Piemonte proprio nei giorni in cui il Mazzini scriveva ad A. Ruffini. Ma fu uomo di contrasti; e mentre, il 24 gennaio 1848, da Torino, deplorava con l'avvocato D. Pellegrini che gl' Italiani fossero troppo corrivi a calunniarsi l'un l'altro (*Corriere Mercantile* del 27 gennaio 1848), due mesi dopo suscitava un vespaio con le sue note accuse contro i Piemontesi che rimproverava di esser giunti a Milano a cose fatte (ved. V. Gioberti, *Lettere a P. D. Pinelli*, cit., p. 251).

(2) Il Tommaseo era stato arrestato, insieme con D. Manin, il 18 gennaio 1848. Ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 619. Il discorso qui accennato era quello da lui pronunziato il 30 dicembre 1847 all'Ateneo di Venezia, nel quale « tendeva a provare essere la legge austriaca del 1815 sulla censura della stampa piú libera ancora della toscana e della pontificia. » Com'è noto, l'ingiusta accusa era stata propalata dal

uomini non sono mai stati arrestati. È stata una denunzia del *Débats*, venuta fuori non so come, ma senza conseguenze. Né Canale, né Pellegrini sono o sarebbero in contatto con noi. (1)

Quanto alla tua decisione individuale, non intendo prima di tutto, cosa tu chiami guerra da Stato a Stato: la guerra che avremo sarà dall'Austria al popolo. Il re di Piemonte sarà probabilmente l'ultimo a entrare in lizza: e v'entrerà se vedrà che il popolo Italiano si batte ed è fermo a difendersi anche senza lui. L'Austria non interverrà in Piemonte; ma

Gioberti, che non aveva da piú anni buon sangue con lo scrittore dalmata; e da lui il Mazzini l'apprese forse durante il colloquio avuto a Parigi. Ma piú tardi il Tommaseo la smentí sdegnosamente. Ved. il *Corriere Livornese* dell'8 agosto 1848.

(1) Ved. la nota alla lett. MMCCCXXVII. L'avv. M. G. Canale, piú volte cit., e l'avv. Didaco Pellegrini, che fu poi deputato al Parlamento Subalpino, e compromesso piú tardi nell'insurrezione genovese avvenuta dopo il disastro di Novara, avevano invece arringata la folla che il 4 gennaio 1848 si era presentata minacciosa alla sede dei Gesuiti in Genova, esortandola alla calma. La notizia del loro arresto era cosí smentita nel *Corriere Mercantile* di Genova del 31 gennaio 1848, del quale l'avv. Pellegrini era assiduo collaboratore: « Il *Débats* del 25, citando un suo corrispondente da Torino del 20, annunzia come conseguenza dei fatti Livornesi l'arresto qui in Genova degli avv. Pellegrini e Canale e Bisio, con sequestro di corrispondenze comprovanti l'accordo dell'avv. Guerrazzi e *coi capi della* Giovine Italia *all'estero*. Il *Galignani* nel riferire la preziosa notizia dà una variante dei nomi degli avv. Pellegrini, *Livorno* e Bisio. Non fa meraviglia il vedere scrupolosamente raccolte tutte le notizie che possono consolare i dottrinari ed i soddisfatti di Francia, provando la supposta discordia dei governi e dei popoli Italiani. Piuttosto dovrebbero pensare che la falsità dei fatti ci rende troppo avvertiti dell'intenzione e ci fa sorridere vedendo i loro sforzi per rappresentarci agitati allorché siamo perfettamente tranquilli. »

nel Centro e nel Mezzodí. Quanto a noi, se non vi fosse altro modo di compiere il mio dovere che quello d'entrare in un reggimento Piemontese regio, ben inteso, contro l'Austriaco, v'entrerei. Ma siccome i primi assalti, ripeto, non saranno in quel punto, e inoltre, quand'anche i Piemontesi regii entrassero in guerra, altre parti v'entrerebbero pure, preferirò astenermi da ogni sommessione e avviarmi dove sarò accolto in guerra di popolo senza condizioni. Ciò, se non avrò mezzi fuorché i miei individuali; se avrò mezzi, andrò, non solo, dove si trovano acquartierati gli Austriaci; e questo, concedi ch'io te lo dica, non perché mi caglia di fama — ché mi pare tanto letterariamente quanto politicamente non da molti anni interamente negletta — ma perché mi par meglio tentar dieci a favore del mio paese che non uno. — Il La Cisterna è parente dell'uomo del '21. — L'autore di ciò che accenni intorno a Jacopo è Mariotti; è una profanazione. [1] — Addio; in fretta; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Dà, ti prego, a Craufurd, [2] non solamente le Circolari, ma il mio biglietto. Devi avergli mostrato o

[1] Antonio Gallenga, rimasto fino allora devoto al Mazzini, e firmatario, insieme con lui e col Giglioli, delle due circolari del 1° agosto 1847 e del gennaio 1848 per il fondo nazionale, dava già segni di volersi allontanare dalle idee politiche fino allora professate. Nel suo lungo soggiorno a Londra aveva attivamente collaborato alle riviste inglesi, fra cui è da notare il *People's Journal*; ma non si sa in quale di esse si fosse occupato di Jacopo Ruffini. Ripatriato alla fine di marzo, il Gallenga fu poi uno dei piú ardenti fautori della fusione immediata della sua nativa Parma col Piemonte.

[2] Su William Craufurd, ved. la nota alla lett. MCCXXXI.

gli mostrerai pure la Circolare Italiana che ti mandai, per governo suo.

MMCCCXL.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 febbraio 1848.

Cara madre.

Rispondo alla vostra del 3 febbraio regolarmente ricevuta. Ho anch'oggi poco tempo; ma scriverò finché potrò. Ho già tutte le notizie, la petizione del Consiglio Municipale di Torino, e di quello di Pinerolo: spero che a quest'ora Genova avrà seguito l'esempio. (1) E quando dico *spero*, badate che non parlo per me. Io non sono affatto nell'entusiasmo per tutte queste faccende. Ciò ch'io desidero per l'Italia è l'Unità: sono per convinzione repubblicano; ma di questo per ora non m'importa; cederei volentieri a un uomo il quale unificasse l'Italia e se ne mettesse a capo. Ma l'Unità è cosa ben altramente importante. Senza Unità non v'è Italia, né potenza Italiana. Fate che abbiamo sei Parlamenti, e sei Costituzioni: nei

MMCCCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Sul voto espresso dal Corpo Decurionale di Torino e dal Corpo Municipale di Genova in favore della guardia civica e della costituzione, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, pp. 299-301. Per quello di Pinerolo, nella *Concordia* del 6 febbraio 1848 si leggeva: « La città di Pinerolo, sulla proposta del Sindaco sig. Giuseppe Brignone, all'*unanimità*, deliberò supplicare S. M. acciò accordi una costituzione; e ieri sera alle 11 e mezzo giunsero in Torino come deputati a tal uopo il sig. Sindaco e il sig. Consigliere Ignazio Luchinat. »

primi tempi, finché dura l'entusiasmo, andrà bene: piú tardi, raffreddati i cori, sorte le dottrine, le ambizioni, le vanità, le *camarillas* locali, vedremmo la nostra condizione diventar peggiore di quella della Svizzera: una diplomazia straniera diventare influente al Nord, un'altra al Centro, una terza al Mezzogiorno. Se la Francia fosse divisa in sei o sette Stati, sarebbe potenza di terzo rango. S'io dunque veggo con piacere questo moto d'animi, non è per la speranza di vedere le sei e sette Costituzioni regie che si stanno preparando. Ma sono franco abbastanza che se v'è cosa che mi rallieti l'animo in questo pasticcio, è l'idea che l'Austria deve finire per entrare in lotta con noi; e che quindi, se non si soccombe, finiremo per riconquistare la Lombardia. *Voilà tout.* Sapeva pure di tutte le cose concernenti Del Carretto, il quale però, benché lo facciano a Parigi, dubito fortemente essere invece sulla via di Vienna, dopo essere sbarcato, travestito, fra voi. [1] Del resto, poco importerebbe. Di Sicilia non abbiamo qui finora nuove: né si sa se abbiano accettato o no. L'unico

[1] Al Del Carretto, cui l'*Italia* del 1 febbraio 1848, vedendolo avviato al forzato esilio, definiva «il carnefice della Sicilia e della Calabria, il demone di Ferdinando II, l'uomo della ferocia e della corruzione,» ancor prima che fosse dato a luce il decreto per la costituzione, era intimato di lasciar Napoli, e di imbarcarsi sul *Nettuno*, che era diretto a Marsiglia. A Livorno, dove quel «pacchetto da guerra» il 29 gennaio fece il suo primo scalo «migliaia e migliaia di cittadini si ritrovarono sulla spiaggia per protestare contro di lui,» per modo che la nave dovette prendere il largo, senza rifornirsi d'acqua e di carbone, come avrebbe avuto bisogno. La stessa scena si rinnovò a Genova, dove il *Nettuno* giunse il giorno dopo. «Ieri sera, si leggeva in una corrispondenza da Genova del 31 gennaio, inserita nell'*Alba*

avviso incerto è che aspettino a deporre l'armi a veder promulgata la Costituzione. Com'è questo affare dell'ufficiale del reggimento *Acqui* imprigionato e condannato per aver gridato: *Viva l'Italia!* [1] Vorrei diceste all'a-

del 4 febbraio 1848 — vi fu un po' di subbuglio cagionato dall'arrivo d'un vapore napoletano, al cui bordo si assicurava essere l'*inviso Del Carretto*. Si sparsero alcune voci che fosse disceso a terra, e fossesi recato a casa del Console napoletano: il che valse a irritare la popolazione talmente, che senza metter tempo di mezzo, si portò sotto la finestra di quel Console a gridare: *Via il nuovo Sejano, via l'infame consigliere di Ferdinando II, non vogliamo che il suo piede profani la nostra terra.* Il Console si affacciò al balcone ed assicurò sulla sua parola che il Del Carretto non era altrimenti in casa sua. Di là la folla portossi parte sul molo, parte in barchetta ad osservare il vapore, e sorvegliarlo finché nessuno ne uscisse, ed alcuno de' piú arditi tagliarono la gomena del vapore che lo teneva assicurato alle colonnine del molo, per cui poco mancò che non ne rimanesse molto danneggiato. » La corrispondenza aggiungeva che il Console napoletano aveva dato assicurazione che il *Nettuno* sarebbe partito per Marsiglia, conducendovi l'odiato Ministro; ma la stessa *Alba* (n. del 10 febbraio 1848) riferiva che il Del Carretto « dopo d'esser stato respinto a Livorno e a Genova, *era* ritornato nel regno; » che era « in arresto nella fortezza di Gaeta, dove *era* guardato a vista; » e che quel ritorno « *aveva* cagionato qualche diffidenza nel popolo. » Ed anche la *Gazzetta di Firenze* affermava essere egli a Gaeta, da dove « dopo avergli permesso di prendere biancheria ed altro, *era* stato rimbarcato sul vapore per alla volta di Marsiglia. » In tutto ciò era certamente del mistero, al quale doveva dar corpo la condotta tenuta dal re di Napoli, prima di essere costretto a dare la costituzione, e il Mazzini non aveva tutti i torti a scrivere in quel modo. Comunque, il *Sémaphore* di Marsiglia, dell'11 febbraio, annunziava l'arrivo del Del Carretto in quella città, sceso dal *Nettuno* e condotto al Lazzaretto con la scorta di guardie di sanità per ripararlo da possibili affronti degli esuli italiani. Ved. la *Patria* del 1° marzo 1848.

[1] La sera del 4 febbraio 1848 aveva avuto luogo in Genova una delle solite dimostrazioni in piazza Carlo Felice. « Volle il

mico poeta aver io ricevuto la sua del 22-27 coll'acchiusa: ed aver già risposto. Le sue iscrizioni sono bellissime:[1] ed io amo già quel giovine come un fratello. Pregate lui e gli altri amici — se accadono cose importanti — di scrivermene *subito* il vero coi particolari piú signi-

caso — scriveva il corrispondente di là alla *Concordia* di due giorni dopo, — che in quel momento transitassero, ivi vicino, due bassi ufficiali della brigata *Regina*, e mille voci s'intesero a gridare: *ecco i nostri prodi fratelli, ecco gl' invitti custodi e difensori dell' italiana indipendenza!* E tutti li abbracciarono e baciarono con tal trasporto, che quei buoni militari ne furono commossi. » Sembra che uno di essi avesse gridato un *evviva* all'Italia, poiché nel n. successivo dello stesso periodico, era soggiunto: « Ieri sera un numero considerevole di cittadini si recava dal sig. Giorgio Doria a pregarlo di volersi adoperare presso l'autorità, affinché venisse commutata la pena a uno di quei bassi ufficiali, che per aver gridato in piazza Carlo Felice *viva l' Italia* fu condannato a dodici anni di carcere. Il buon patrizio si recò immediatamente dal Sig. Governatore, ed espostogli il caso, ne ebbe in risposta che la disciplina militare è rigorosa, che nulla poteva promettere di certo, ma che prenderà in tutta considerazione la cosa. » La notizia doveva a prima giunta sembrare inverosimile, anche per il fatto che non c'era stato nemmeno tempo per giudicare in modo cosí terribile quel sott' ufficiale; ed infatti, nella *Lega Italiana* del 9 febbraio, in cui si leggeva riassunta la narraziome della *Concordia*, era la seguente smentita: « Il fatto è tanto travisato che si potrebbe dir falso. Il basso-uffiziale non fu condannato a dodici anni di carcere, ma posto semplicemente in arresto, e non già per aver gridato *viva Italia*, ma per errore intorno a cosa quasi disciplinare: oltre di ciò, essendosi recato il Signor Doria a impetrarne la liberazione presso il Signor Governatore, il basso-ufficiale fu rimesso in libertà. » La *Concordia* (loc. cit.) aveva notato che il colonnello della brigata, e non reggimento, *Acqui* era il cav. Pietro Falletti di Villafalletto, del quale ricordava l' aneddoto riferito nel *Protocollo della Giovine Italia*. vol. VI. pp. 218-220.

[1] Ved. la nota alla lett. MMCCCXXIII.

ficanti, per la ragione che dico a N[apoleone] nella carta che gli darete, e che lascerete leggere all'amico poeta, se mai venisse da voi prima di N[apoleone]. Mi dicono che la *Lega Italiana* vada male in fatto opinioni; e mi dicono che Bettini stia dietro a imprendere un giornale intitolato: l'*Avvenire*. [1] È vero? Sarebbe bene assai; ma se ciò è, sono convinto che me ne scriverà. Passando ad altro, io vorrei pel finire del marzo tenere il mio piccolo Bazar; m'importa assai per molte ragioni. Vorrei dunque che aveste la pazienza di mandare qualcheduno dalla Signora Bixio, e, se v'è altri che abbia promesso dare qualche oggetto, egualmente. Se raccogliete nulla, sia così: ma se qualche oggetto vi fosse, bisognerebbe farli giungere al Michelangiolo Rosselli: 23, Mincing Lane: per me. Quanto al mandare, non importa che sia Andrea o altri: qualunque persona può andare a mio nome e chiedere se vi sono oggetti, dicendo accostarsi il tempo del Bazar. E quanto al mandarli, bisognerebbe calcolare il tempo; e se parte — ciò che non so se si faccia in inverno — un vapore direttamente per qui, servirsene: se no, intendendosi cogli amici, mandare fino a Marsiglia, e di là a Parigi, o come meglio si crede. Anche da Firenze e da altri punti di dove ho avuto promesse solenni, non capita cosa alcuna. Come va di Carolina? qual può mai essere la ragione di questo allontanamento? Madame Sand ha tradotto

[1] Ved. invece la nota alla lett. MMCCXC. Ma la notizia era venuta al Mazzini dalla *Concordia*, in cui (n. del 6 febbraio 1848) si leggeva la seguente corrispondenza da Genova di due giorni innanzi: «Qui si stanno formando le basi di un nuovo giornale politico il cui titolo sarà l'*Avvenire*; uscirà tre volte la settimana, e verrà diretto dall'egregio avv. Bettini. Si crede che entro il presente mese compariranno i primi numeri.»

e fatto pubblicare sul *Constitutionnel* del 7 la mia lettera al Papa, seguita e preceduta da parole sue. [1]

[1] La traduzione era preceduta dalle seguenti parole che G. Sand aveva indirizzate al « rédacteur du *Constitutionnel* : Je vous envoie avec prière de l'insérer dans votre journal, une lettre adressée par M. Joseph Mazzini au pape Pie IX. Cette lettre n'était point destinée à la publicité. Elle est parvenue directement au Saint-Père. L'a-t-il lue? Quelle impressione a-t-elle faite sur lui? je l'ignore. Des copies infidèles de cet écrit ayant été répandues en Italie, un patriote italien a pris sur lui d'en faire imprimer le texte, et il a bien fait. Mazzini, ce noble exilé, dont tout le monde connaît l'histoire, n'est pas seulement un héros de dévouement et de courage: c'est une grande et pure intelligence, claire comme le soleil de l'Italie, et droite comme la vérité. Il écrit le français et l'anglais comme l'italien, qu'il écrit admirablement. Il est donc bien à regretter qu'il n'ait pas traduit lui-même dans notre langue l'écrit remarquable que j'ai l'honneur de vous communiquer. Mais, pour éviter des retards, je me permets de le traduire moi-même sans prétension et en me bornant à l'exactitude. C'est-à-dire que la beauté du style sera perdue. Le sentiment exprimé dans cette lettre est personnel à Mazzini, très original parce qu'il est très simple, et qu'il ramène la question italienne à la notion élémentaire du vrai et du juste, en politique comme en religion. Au premier abord, quand nous nous plaçons au point de vue des choses et des idées actuelles, cette question paraît embarrassante, même pour les esprits justes, et je ne trouve point que la polémique, soulevée chez nous par le récent mouvement de l'Italie, l'ait éclarcie d'une manière satisfaisante. Pour les politiques froids, Pie IX est un généreux imprudent qu'il faut modérer. Pour les politiques exaltés, Pie IX est un bonhomme qu'il faudrait pouvoir compromettre afin de le dépasser. Pour les sceptiques, c'est un insensé, qui échouera dans une croisade inutile contre l'indifférence du siècle. Pour les orthodoxes, c'est un audacieux dont il faut se méfier, ou un saint qui renouvellera la face du monde. Pour les socialistes, c'est un impuissant condamné à lutter entre l'ancienne foi qui s'écroule et dont il soutient en vain les débris, et une régénération qui le tente, mais qu'il

più che lusinghiere per me. Il *Constitutionnel* dovrebbe venire in Genova, e quindi lo saprete già.

ne pourrait accomplir sans abjurer son orthodoxie et sans se faire hérétique. Ces divers jugements se heurtent contre la réalité et ne font point avancer le monde d'un pas. Le temps des miracles est passé. Le pape, homme d'esprit et de bonnes intentions, n'est pas Grégoire le Grand, et il ne pourrait recommencer son œuvre, quand même il aurait hérité de son génie. Ainsi les brûlantes expérances du peuple dévot de l'Italie ne trouveront pas en lui leur réalisation, et le parti antijésuitique, qui domine tout parti religieux en France, n'entraînera point, par ses éloges et ses bénédictions, Pie IX a détruire l'ordre des jésuites dans le monde. D'un autre côté, le pape est-il, par la force des choses, réduit à une impuissance absolue? n'a-t-il rien à faire? est-ce pour rien que Dieu lui a donné plus d'intelligence et d'énergie qu'à son prédécesseur? L'idée chrétienne est-elle tombée dans une telle désuétude, que le chef de l'Eglise soit condamné à l'abjurer pour faire le bien? Enfin, tout le monde moral est-il perdu sans ressources, et, dans ce qui reste debout de la puissance du passé, n'y a-t-il rien à respecter, rien à sauver, rien qui puisse aider au progrès de l'humanité, et servir de pont entre l'avenir et le présent? Affirmer que non, serait bien lugubre, et je crois qu'il y a devoir à chercher comment l'humanité nouvelle pourra continuer à développer sa vie, sans renier la cendre féconde où elle l'a puisée. Je ne fais pas de la politique, monsieur le rédacteur; c'est pourquoi je puis dire tout ce que je pense: et pourtant je n'ai pas à le dire ici, où je ne suis point appelé à une profession de foi, et où l'exposé de mes croyances religieuses serait tout à fait hors de saison. Je ferai comme mon noble ami Mazzini, qui s'est abstenu, dans sa lettre au pape, de dire son opinion sur les formes du culte à venir. Chacun porte une forme quelconque de l'avenir dans sa pensée, à l'heure qu'il est, et il n'en peut résulter encore qu'une grande anarchie. Mais ce qui peut être dit par chacun de nous en passant devant le Capitole chrétien, avec une salutation plus ou moins profonde, peut-il se résumer en peu de mots, et ce peu de mots peut-il être utile à tous, sans outrage pour ce temple respecté qui porte dans ses flancs toute

Ma forse, pel piacere che abbiate la cosa, ve l'acchiuderò, come feci del *National*. — Il *Débats* aveva

l'histoire du passé de l'Europe? Oui, et ce peu de mots, le voici: Saint-Père, soyez bon chrétien! Le développement de cette apostrophe ne sera ni long ni embrouillé: c'est la lettre de Mazzini. » E dopo di aver data la traduzione della lett., G. Sand, con una percezione acuta dei problemi morali e politici che s'agitavano in quei giorni, nei quali l'Europa si disponeva a sconquassare tutti i suoi ordinamenti sociali e a preparare la via a quelli che, dopo una sosta di qualche anno, e dopo le dure esperienze, furono quelli di vera preparazione, per cui fu ripreso il cammino con maggior sicurezza di prima, aggiungeva: « Cet appel au pape a beaucoup de force, et pourtant il a beaucoup de respect et de simplicité. Comment se fait-il que personne n'ait encore dit à Pie IX ces choses si sensées et si chrétiennes? Il me semble que, jusqu'ici, on s'est trompé dans les prières qu'on a lui adressées, dans les encouragements qu'on lui a donnés. On a cru pouvoir le considérer comme un souverain politique, et l'appeler à résister à l'Autriche par les talents de l'homme d'Etat ou du général d'armée. En France, dans les séminaires, il y a plus d'un jeune lévite dont le cœur bat à l'idée de déposer l'encensoir pour prendre un fusil de munition, et, dans leurs rêves dorés, ces enfants de l'Eglise se voient chassant le soldat autrichien du parvis de Saint-Pierre, et proclamant la liberté politique de l'Eglise et la suprême autorité morale du saint pontife, libérateur des peuples. Le peuple de Rome, par un instinct sacré, crie chaque jour aux oreilles de Pie IX: *Courage, saint-père, courage*! Mais quoi! le pape peut-il et doit-il descendre dans l'arène des passions et des controverses humaines, et voulez vous donc que, la glaive en main, il inaugure au Vatican la constitution d'une nouvelle Eglise? Non, c'est lui demander ce qu'il ne peut pas vouloir, c'est l'épouvanter par des conseils hors de portée, c'est exiger de lui un rôle que la société présente lui dénie. Saisi de frayeur, il reculera plutôt que d'encourir le soupçon de solidarité avec les doctrines officielles qui ne sont pas les siennes; et déjà, vous le voyez, dans une allocution au consistoire, faire des vœux stériles pour la malheureuse Pologne, qu'il n'ose nommer, et parler avec *horreur* d'écrits

inserito due giorni prima un articolo contro di me tradotto dall'*Osservatore Austriaco*: poi s'è di nuovo

et de personnes dont il craint de paraître le complice. Pauvre pape! faute de comprendre sa mission réelle, on le met dans de grands embarras, et son cœur est sans cesse aux prises avec sa conscience. Il se fierait volontiers, mais il craint d'être trompé. C'est qu'en effet nous le trompons tous, quand nous disons: Soyez philosophe, et vous sauverez l'Italie et l'Eglise. Comment voudrions-nous que le pape fût philosophe? Et, s'il pouvait en avoir la pensée, quelle philosophie voudrions-nous qu'il professât? Quelle doctrine à l'usage d'un prêtre et du chef d'une Eglise quelconque, avons-nous prêchée et répandue dans le monde? Sera-ce le *culte de la raison*, que notre révolution nous a légué pour toute doctrine? Mais ce culte de la raison a porté ses fruits, et la raison nous a enseigné l'égoïsme. La raison individuelle nous prescrit de nous tenir tranquilles, de laisser égorger notre voisin, et de ne nous plaindre que si on s'avise de toucher à notre bourse. La raison individuelle nous enseigne que la raison du plus fort est toujours la meilleure; que, si la Russie hache et dévore la Pologne, cela ne nous regarde point; et que, si l'Autriche veut opprimer l'Italie, le pape doit fermer les yeux plutôt que de s'exposer à sa ruine. Ne demandez donc point au pape de supprimer ou de soutenir les jésuites, car les jésuites sont dangereux et ils ont prouvé qu'ils pouvaient se débarasser des rois et des papes philosophes. La raison de *chacun chez soi* est la plus sûre; et, le dirai-je? malheureusement le pape court le danger de se laisser gagner à l'hérésie du siècle et de devenir philosophe rationaliste, homme d'Etat, souverain constitutionnel. Pour peu qu'on effraye trop, vous verrez qu'à force d'être catholique officiellement, comme on feint de l'entendre aujourd'hui, il frisera l'athéisme. Dieu en préserve son âme honnête et la conscience de l'humanité! Si le pape peut encore peser dans les destinées du monde, c'est en restant chrétien. Laissons-le être catholique orthodoxe et ne lui demandons pas de porter la main à l'édifice du culte. Ne lui demandons pas non plus d'être un habile souverain, très compétent sur les chemins de fer, les caisses d'épargne et autres bienfaits de la civilisation, qui porteraient atteinte à la poésie et à la grandeur de son

arrabbiato per questo scritto di Madame Sand. Ieri, il *Times* diceva che « grazie alle sciocchezze del Re

role. Un pape industriel fermerait tristement la liste des successeurs de saint Pierre. Qu'il ne soit ni voltairien, ni conservateur, ni babouviste, ni malthusien. Qu'il soit chrétien! et le malaise de nos âmes cessera. Ceux de nous qui ont gardé l'antique croyance deviendront meilleurs et comprendront que le christianisme est l'amour de l'humanité et la destruction de l'esclavage. Ceux qui l'ont perdue se sentiront mieux préparés à l'examen et ne seront pas poussés à la réaction de l'athéisme, par les crimes commis au nom de Dieu envers l'humanité. Et, si les adeptes du culte de la raison voulaient bien s'en donner la peine, il feraient une distinction bien aisée. C'est que ni Voltaire ni la Révolution n'ont prétendu prêcher la raison individuelle, pas plus que le Christ n'a prêché la soumission des papes aux pouvoirs temporels, et leur silence en face de la Pologne égorgée, de l'Irlande mourant de faim, de tous les peuples exploités par la caste des riches. Les philosophes ont cru à une raison collective, qui pouvait suffire à l'homme pour exercer ses droits et pratiquer ses devoirs. Ils se sont trompés, en croyant que cette raison se passerait d'idéal et que l'intérêt de chacun, bien entendu, serait l'intérêt de tous. Ils se sont trompés, et, ne voulant détruire l'enthousiasme du dévouement représenté par l'image sublime du Crucifié, ils ont échoué; le Crucifié est resté debout, et nous n'avons gagné à cette fausse route que l'hypocrisie officiellement proclamée dans le monde, des souverains athées qui permettent au pape d'exister encore, à la condition qu'il tolérera leur athéisme et qu'il bénira leurs mains rougies du sang des peuples; des nations indifférentes au meurtre de leurs sœurs; des papes qui aimeraient mieux voir étrangler et rôtir des millions d'hommes que d'être soupçonnés de communisme ou, moins encore, de tolérance envers telle ou telle personne, dont les idées ont prouvé quelque hardiesse d'interprétation. Etrange misère des temps, ô Pie IX! si vous vouliez seulement être chrétien selon la doctrine de Jésus, vous ne vous inquiéteriez guère de nos discussions philosophiques, de nos petites sectes, de nos grands journaux et de tous les rêves de notre esprit en travail! Eh quoi! votre mission est bien claire et bien facile. Vous avez une

di Napoli. Mazzini e i suoi complici hanno ora una probabilità di piú per rovesciare i *moderati* in Italia. »

main levée pour bénir ou pour anathématiser. Et cette main est le symbole de la conscience du genre humain. On vous demande d'avoir l'Evangile devant les yeux, et de ne pas vous tromper, en abaissant votre droite paternelle sur la tête des meurtriers. Resterez-vous immobile par prudence? Engagé dans le labyrinthe de la diplomatie, bornerez-vous votre action à gouverner sagement un petit peuple, et n'aurez-vous pas un mot de blâme ou d'appui à mettre dans la balance des décisions humaines? Vous qu'une longue habitude du genre humain proclame l'arbitre par excellence, l'avocat de Dieu sur la terre, aurez-vous deux poids et deux mesures pour les attentas commis contre l'humanité? Les foudres du Vatican sont-elles à jamais éteintes pour les têtes couronnées, et ne frapperont-elles plus que les faibles et les proscrits? Hélas! s'il en était ainsi, vous ne seriez plus chrétien, et vous ne seriez pas même philosophe à la manière de Voltaire, car Voltaire plaida pour Calas, comme vous avez à plaider pour la Pologne, pour l'Irlande, pour la France, pour l'Italie, pour le monde! Mais espérons que les nobles intentions de Pie IX sauront triompher de tous les sophismes, et que, quand cet homme de bien aura expérimenté la mauvaise foi et la perfidie des puissances, ses bons instincts, égarés seulement par une prudence erronée, reviendront à la vérité. Il aura bientôt éprouvé cette foi punique de la diplomatie, qui a toujours perdu les grands caractères des chefs des peuples, et paralysé l'élan de la vie chez les nations. Bientôt il sera envéloppé dans ce dilemme à l'ordre du jour, que le gouvernement français lui posera à la moindre alarme : Le pouvoir spirituel est à vous; contentez-vous de cela, et n'empiétez pas sur le domaine temporel, qui nous appartient exclusivement et où vous n'avez rien à voir. En d'autres termes: Réglez la discipline du clergé, l'ordre des processions, le rythme des chants sacrés, si bon vous semble, mais ne soyez pas le juge de nos actions; parlez du ciel à ceux qui croient au ciel, et ne vous mêlez pas de demander le règne de Dieu et de la justice sur la terre. Votre royaume n'est pas de ce monde; vivez en paix et laissez mourir ce que nous voulons tuer. Vous n'êtes qu'un prêtre, c'est dire que, pour nous, vous n'êtes

Insomma, è bellissima l'udir sempre a parlar di me, mentr'io non rispondo mai ad anima viva. [1] Il padre

qu'une momie. Votre empire s'étend sur les catacombes du passé; nous vous interdisons l'accès de la vie. O pape! quand on vous tiendra ce langage, vous serez bien fort pour répondre, si vous le voulez. Vous pourrez leur demander, à ces régulateurs de la vie des hommes, ce que c'est ce pouvoir spirituel que vous tenez de l'institution divine, si ce n'est pas le droit souverain de tout voir, de tout juger, de tout condamner ou de tout absoudre dans les actions humaines; si vous n'êtes pas le seul homme en Europe qui ait ce droit suprême, et dont la franchise sacrée échappe à toutes ses lois civiles. Oui, certes, ce droit, vous en juissez encore, et il n'est point de coalition de rois qui puisse vous en déposséder. Comme souverain temporel, vous n'êtes qu'un petit prince et vous devez peu vous soucier de ce titre. Mais vous êtes moralement au-dessus de tous les souverains, au-dessus de tous les citoyens du monde. Vous êtes le souverain libre de l'univers. Et quelle liberté sainte et sublime que celle qui, protestant du fond de l'exil ou des cachots, retentirait dans le monde comme la voix même de Dieu! Tout le pouvoir spirituel est là, toute la force, toute la légitimité d'une institution consacrée par les siècles est dans cette liberté et vous n'en profiteriez pas pour renverser le sophisme du pouvoir temporel! Il y a bien longtemps que le chef de l'Eglise est mort ou avili sur le siège pontifical. Ce mutisme peut devenir une mortelle paralysie. Il appartient à Pie IX de rompre ce long silence de la peur ou de l'ineptie. S'il ne le fait pas, il est probablement le dernier pape. Homme intelligent et brave, qui l'en empêcherait? Le manque de foi. La papauté finirait par un sceptique. Voilà pourquoi on lui crie une parole qui doit retentir dans son cœur: *Courage, saint-père, soyez chrétien!* »

(1) Due giorni innanzi che dovesse mostrarsi meravigliato di vedere accolta nel *Constitutionnel* la traduzione francese della lett. del Mazzini a Pio IX (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 301), il *Journal des Débats* pubblicava quella dell'art. che l'*Oesterreiches Beobachter* del 29 gennaio 1848 aveva data a luce sullo stesso argomento. Naturalmente, per il periodico austriaco il capo della *Giovine Italia* era « un des chefs les plus har-

diffida dei Principi ed ha ragione. Se il Re *riformatore* di Napoli potrà un giorno far impiccare tutti

dis et les plus infatigables de cette faction qui *poursuivait* sans relâche le but de priver l'Italie, par des conspirations et des menées de tout genre, qui même n'excluent pas l'assassinat comme moyen, des avantages et des bienfaits que lui *assurait* une paix de trente ans; et au lieu de préparer des améliorations nécessaires et salutaires dans la situation matérielle de beaucoup de pays, les *menaçait* sans cesse de toutes les horreurs de l'anarchie. » Pur tuttavia, dopo di avere dichiarato che l'importante documento (il quale piú d'ogni altra manifestazione popolare aveva fortemente commosso l'animo del pontefice, che in un solenne momento della sua vita politica aveva ritenuto necessario di fare dichiarazioni che erano state quanto mai inopportune), conteneva « à la fois une profession de foi politique et une profession de foi religieuse, » e che l'una e l'altra si trovavano « dans les rapports les plus étroits, » il periodico viennese, dopo di aver data la traduzione della lett. al pontefice, aveva all'indirizzo dell'esule parole che mal celavano la confessione del grande concetto in cui egli era tenuto dal Governo austriaco: « Voilà les éclaircissements de M. Mazzini, auquel on ne peut, certes, contester un mérite, celui de mépriser l'hypocrisie qui est d'usage dans le parti révolutionnaire. Il ne fait aucune démonstration mensongère et banale de modération et de loyauté, et va droit à son but. Les personnes qui connaissent l'histoire savent que c'est précisément ce que faisaient Arnold da Brescia et Cola da Rienzo; seulement, dans le cours des siècles, le rêve révolutionnaire a gagné en conviction et en audace. Mais la proposition de renoncer à la croyance de l'Eglise, de se détacher de la croix, et de se mettre pendant sa vie à la tête du panthéisme confus et mal digéré de la nouvelle religion de l'humanité, pour opérer un bouleversement général européen, n'a jamais été fait au chef de l'Eglise en termes aussi peu déguisés. » Insomma, come osservava il redattore del *Constitutionnel* in una nota messa all'art. della Sand, si faceva invito a Pio IX di scomunicare senza meno l'ardito cospiratore; ma subito dopo, l'organo del Thiers aggiungeva: « Nous comprenons que l'Autriche ne puisse voir avec plaisir la réconciliation de deux choses qui

quelli ai quali ora stringe la mano, lo farà. Del resto, « da cosa nasce cosa. » Addio: madre mia: date un abbraccio d'amore al padre, stringete la mano all'Andrea, ricordatemi alla sorella e credete a tutto l'affetto del

vostro
GIUSEPPE.

MMCCCXLI.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Londra], 12 febbraio [1848].

Caro amico,

Ti prego, qualunque volta accadano fatti d'una certa importanza, in Genova, a volermi, tu o altri,

ont paru jusqu'à présent ennemies, la liberté et la religion, le peuple et la papauté. Mais nous félicitons de sa demarche M. Mazzini, sans toutefois approuver toutes les idées de sa lettre, précisément parce nous y voyons la confirmation de ces heureuses tendances qui, en Italie, réunissent peuples et princes dans un même but, font pactiser des idées trop longtemps proscrites, avec les pouvoirs établis, et changent la lutte en concours. Tout ce qui se rapproche, dans la Péninsule, des éléments jusqu'à présent divisés, porte nécessairement ombrage à l'Autriche. A ce point de vue, nous ne nous étonnons pas des injures dont son organe semi-officiel poursuit M. Mazzini pour sa demarche auprès du saint-père. Il est vrai que, si l'*Observateur autrichien* voit dans M. Mazzini le chef d'une faction *qui n'exclut pas même l'assassinat* comme moyen dans ses tentatives de bouleversement, en revanche il fait du gouvernement qui a organisé les massacres de Milan, l'expression la plus *élevée* et le symbole même de la nationalité italienne. On ne peut jeter au bon sens et à l'humanité un plus audacieux démenti. »

MMCCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi Cremona, a Porto Maurizio. Non v'è indirizzo.

darmene ragguaglio immediato, coi particolari piú adatti a farne intender lo spirito, senz'aspettare che mia madre scriva. L'indirizzo a cui essa scrive, può servirvi. La Lega Internazionale vuole introdurre regolarmente qui ne' giornali articoli suoi e notizie sue sull'Italia: ed è cosa che m'importa assai. Le nuove giungono al *Times* e al *Chronicle*: ma i particolari che danno il vero carattere al fatto, mancano. Se quindi potete, fatemi questo piacere che gioverà a voi pure. E se qualche fatto importantissimo, come concessione di Costituzione, o altro accadesse, scrivi, dove tu sia in tempo per la posta, due linee appena, ma scrivile. Se poi, oltre ai fatti, Federico potesse ogni quindici giorni o tre settimane, scrivere una lettera, rassegnandosi a scrivere piú piccolo, a guisa d'articolo ossia riassunto delle condizioni generali, stato e sintomi dell'opinione, glie ne sarei grato davvero, e sarebbe tradotta in inglese. Importa assai creare qui l'opinione. Aiutatemi dunque. Suppongo che a quest'ora avrete fatto eco alla petizione di Torino e Pinerolo. Io considero questo moto come buono a crescere le cagioni di guerra all'Austria, e quindi a riavvicinare il momento in cui riconquisteremo la Lombardia. Se ciò non fosse, sei costituzioni *octroyées*, non fatte da Costituenti, sei parlamenti per interpretarle, non realizzano di certo, una Italia, potenza di primo rango, come Dio la vuole, in Europa: ma l'avvenire provvederà.

Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCCCXLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 [febbraio 1848].

Caro Lamberti,

Ho ricevuto la tua, coll'acchiusa carissima di Giuditta, della quale ti sono infinitamente grato. Scrivendole, dille che mia madre sta bene quanto concede l'età; ch'io sto bene pure, che l'amo sempre e che m'è carissimo il suo ricordarmi: ma che ho l'anima in una condizione che somiglia in parte quella del *Jacques* di Madame Sand. Né le cose d'Italia mi danno gioia, dacché, quanto allo sviluppo dell'opinione e alla conquista della libertà, non ho mai avuto alcun dubbio, né anche quando tutti mi chiamavano visionario e m'asserivano gl'Italiani incapaci di guadagnarsela: quanto all'Idea che adoro, è guasta, sviata, corrotta, e sebbene ne sia certo il trionfo, non trionferà senza durissime e dolorosissime prove. L'unico pensiero che mi conforti è quello d'un urto coll'Austria, d'avervi parte e morirvi. Del resto, entro l'anno, in un modo o nell'altro, la rivedrò. Abbracci Elvira e Corinna per me. [1]

MMCCCXLII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 284-286. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse per la «posta francata.»

[1] Le figlie di Giuditta Sidoli (ved. E. DEL CERRO, *G. Sidoli*, ecc., cit., pp. 273), la quale aveva rotto un silenzio che durava da molti anni. Le due fanciulle erano allora insieme con la madre a Parma.

Due linee ora a te. Non so che cosa tu pensi in mezzo a questo trambusto di Costituzioni, [1] d'evviva, e d'esultanze: temo che tu pure sia come *Jacques*: forse un po' piú ingiusto ch'egli non era e ch'io non sono: ma lasciamo andare. S'è fatto un passo in Italia; ma come intendi, io approvo senza gioia. Rimango fedele al mio Ideale, perch'è incarnato con me; e del resto, m'avvedo piú sempre, ed oggi piú che mai, che la sorgente della gioia è esaurita in me. Quanto all'Italia, noi non combattevamo per forme, ma per un miglioramento morale degli Italiani, per una grande missione di Verità, per un Pensiero di nuova fede uscente da Roma. Siam lontani. Abbiamo, oltre i principii, esperienza sufficiente del Costituzionalismo per sapere che rende gli uomini, passato il primo slancio, piú corrotti ed egoisti, e materialisti. Bensí, tra la lotta infallibile presto o tardi coll'Austria, il rapido correre a che gl'Italiani par si dispongano e le cose Europee, tutto questo non sarà per noi che periodo di transizione. Bisogna prevederlo e cercare di spianare le vie al futuro. Bisogna, finché le faccende durano pacifiche, organizzare legalmente, in certo modo, il partito unitario, appoggiandolo di tacita lega tra i buoni. Bisogna teorizzare pacificamente tanto da formare un nucleo di giovani pensatori: collegarsi cogli uomini che possono un giorno esercitare influenza sul popolo e sulle milizie; e lasciare il resto alle circostanze. Io non so cosa, personalmente, farò; ma lontano o vicino,

[1] Il giorno successivo a quello di questa lett., Leopoldo II dava la costituzione toscana; l'8 febbraio era stata concessa quella albertina, e il 29 gennaio la napoletana. Lo « Statuto fondamentale pel governo temporale degli Stati di S. Chiesa » si faceva attendere fino al 14 marzo.

vedrò di stabilire in Genova un Giornale nostro, nel quale, in una parte teorica, si discutano dall'alto e per un avvenire indefinito, le questioni politiche e legislative: in un'altra, pratica, si tenga dietro al presente, cercando, nei limiti, d'avviarlo. Colla Censura preventiva non era da pensarsi: colla repressiva, si potrà. Data una volta la Costituzione Toscana, tu dovresti ripatriare, e continuare con calma l'opera per la quale hai tanto fatto, in Italia, e d'accordo meco. Dimmi cosa ne pensi, e insomma, verificate le Costituzioni, cosa pensi fare. [1]

Non ho nulla da Nicola, che, come sai, dopo avere ottenuto il soggiorno in Toscana, partiva. [2] Continuo ad adoperarmi pel Fondo, prima, perché, in caso di guerra, se avremo mezzi, potremo prendere una posizione indipendente nell'azione sulla Lombardia: in caso diverso, potremo pur far andare in Italia i migliori tra' nostri, militari di Spagna ed altri: ed è ragione eccellente da darsi a chi s'interpellasse per dare.

Fa giungere, ti prego, subito l'acchiusa a Waldmann. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

(1) Il Lamberti rimase invece ancora due mesi a Parigi, e tornò in Italia insieme con Antonio Spagni, anch'egli esule del '31 a Parigi, dove aveva sposata la figlia del generale Clemente G. Busi. Da un carteggio inedito con la figlia Sofia, conservato nel Museo del Risorgimento di Reggio Emilia, si apprende che il Lamberti si trovava a Milano il 9 maggio 1848. Il suo passaggio per Torino era avvertito nella *Concordia* dell'8 maggio 1848. In Toscana il Lamberti riparò dopo i disastri dell'agosto, quando dovette fuggire da Reggio Emilia, dove era andato per rimettersi in salute.

(2) Era andato a Roma, e di là si disponeva a partire per la Sicilia. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. VI, p. 339.

MMCCCXLIII.

A George Sand, à Paris.

[Londres], 16 février 1848.

Merci, merci, mon amie. Je sais parfaitement bien que ma Lettre au Pape n'est rien; qu'il n'y a rien en elle qui pût me mériter l'honneur que vous avez voulu me faire; et que c'est votre amitié qui a tout fait; mais c'est précisément comme preuve de votre amitié que votre publication m'est chère. Je ne pense pas que jamais je puisse faiblir dans mes croyances; mais si je pouvais rencontrer des tentations assez fortes pour m'ébranler, je me rappellerai que vous avez imprimé mon nom à côté du votre et que vous m'avez appelé votre ami. Je puiserai, soyez-en sûre, de la force dans ce souvenir. Je songerai à ce que vous penseriez, à ce que vous souffririez pour moi, si je venais à tomber, avec le même sentiment religieux qui m'a fait souvent voir avec une sorte d'horreur la chûte d'hommes qui avaient un ange au ciel dans la personne d'un frère ou d'un ami mort pour la cause qu'ils abandonnaient, eux, lâchement. Je songeais à la douleur de cet ange. Voilà tout ce que je puis vous dire. J'ai reçu quatre exemplaires du *Constitutionnel*; j'en ai envoyé une à ma mère. Remerciez bien, je vous en prie, de ma part notre ami Borie pour la bienveillance qu'il a

MMCCCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo: ma, a tergo di esso, G. Sand scrisse: « Mazzini. »

bien voulu me montrer. [1] Quant à Pie IX. il ne nous écoutera pas: ma lettre lui a été un sujet d'alarme. quand elle lui parvint. Votre beau commentaire ajoutera au trouble de sa concience: mais sans dessiller ses yeux, sans lui faire comprendre l'immense mission qu'il pourrait et devrait se donner. C'est une âme bonne et pieuse. mais faible et arriérée. Je crois un peu qu'il sera. comme vous l'avez dit, le dernier Pape. Il faut bien que les destinées s'accomplissent. Seulement, je le répète, c'est pitié que les grandes institutions meurent ainsi dans la fange.

[1] La lett. del Mazzini a Pio IX aveva incontrata qualche difficoltà per essere inserita nel *Constitutionnel.* Il 25 gennaio 1848 G. Sand scriveva all'esule: « Il faut que je vous dis maintenant que depuis trois semaines je suis fort tourmentée et indignée à cause de vous. Imaginez-vous que j'ai traduit en français votre lettre au pape, et que je l'ai accompagnée de réflexions que je crois ni violentes, ni subversives, mais chrétiennes et vraies. J'ai envoyé tout cela à Paris pour que mes amis le faissent publier dans un journal. Je crois que la *Réforme* qui est dans nos idées plus que les autres, l'aurait accepté sans objections. Mais la *Réforme* n'est lue que d'un petit nombre, et je tenais à ce que votre lettre eut un certain retentissement en France, surtout dans un moment où notre pairie vient de discuter si pauvrement la question italienne, et où le jésuite Montalembert et autres cerveaux despotiques et étroits vous ont personellement lancé leur anathème méprisable. Je tenais beaucoup à montrer que ces beaux chrétiens étaient des hérétiques, et vous un chrétien beaucoup plus sincère et plus orthodoxe. Eh bien, le *Siècle* a gardé mon manuscrit 15 jours, et a fini pour le rendre en disant qu' il manquait de place pour le publier, ce qui n'est qu'un prétexte pour éviter de se compromettre dans l'esprit des bourgeois voltairiens. On a porté votre lettre et mes réflexions au *Constitutionnel,* qui a promis de les insérer, mais qui les tient depuis plusieurs jours sans en rien faire. De sorte que j'ignore si, comme le *Siècle,* il ne se ravisera pas. J'ai écrit hier pour leur dire que s'ils étaient

et qu'on ne puisse jamais voir le représentant d'une foi éteinte transmettre, comme un dernier bienfait, sinon le mot d'ordre, du moins l'annonce de la foi nouvelle aux générations flottantes, éperdues dans le doute.

L'insurrection Sicilienne a enfanté, vous le savez, non seulement la Constitution Napolitaine, mais une Constitution Piémontaise, une Constitution Toscane, etc.: nous aurons bientôt six Constitutions octroyées et douze Chambres. Tout ceci m'attriste; et d'autant plus que toutes les lettres qui m'arrivent d'Italie respirent l'enthousiasme et la joie. Ma mère aussi m'écrit pleine de satisfaction et d'espoir. La Consti-

effrayés de mes idées, je les autorisais à les supprimer entièrement, pourvu qu'ils publiassent ma traduction de votre lettre. Nous verrons s'ils auront un peu de cœur et de courage, mais je suis honteuse pour la presse française, que non seulement vous n'y ayez pas un défenseur spontané, mais encore qu'on ait tant de peine à laisser entendre une voix qui s'élève dans le désert pour dire que vous n'êtes ni un jacobin, ni un impie. Du reste, notre ami Borie ques vous avez vu chez moi, a pris plusieurs fragments de cette traduction et a fait de son côté un bon article qu'il a envoyé au journal de Loiret en même temps que j'envoyai le mien avec la traduction complète à Paris. Il a mieux réussi que moi. Cet article a été publié, il y a quelques jours, et j'attends, pour vous l'envoyer, que j'y puisse joindre le mien. » G. Sand, *Corrispondance*, cit., vol. III, p. 232. Non appena venuta a luce la traduzione nel *Constitutionnel*, G. Sand ne dava notizia al Mazzini con la lett. seguente: « Enfin, mon ami, j'ai la satisfaction d'avoir vu publier votre lettre en France, et je prie M. Accursi de vous envoyer le journal et l'article de mon ami Borie, paru longtemps avant le mien. J'ai déjà reçu, avant même de savoir que votre lettre était publiée par la *Constitutionnel*, des remerciements de plusieurs personnes à Paris, pour leur avoir fait lire ce noble écrit qui a toutes leurs sympathies et toute leur adhésion. » Ved. G. Sand, *Quattro lettere, pubbl. per cura* di M. Menghini: Roma, tip. del Senato, 1919, p. 10.

tution Piémontaise lui paraît renfermer implicitement mon prochain retour: comme le premier acte de la Chambre que l'on doit convoquer serait très probablement une demande pour la ré-admission des proscrits, il est possible que le roi prenne, par tactique, l'initiative de cette mesure: et si les portes de mon pays se rouvrent pour moi, sans qu'il y ait un seul mot à prononcer, je rentrerai. Ce sera sans doute une immense joie pour mes pauvres vieux parens: c'en sera une aussi pour moi; et cependant, je me sens profondement triste. [1] Il y a un peu de votre *Jacques* en moi, mon amie. Je puis souffrir: je ne puis presque plus jouir. Toute émotion, quelle qu' elle soit, fait vibrer douloureusement les cordes de mon âme: c'est la goutte d'eau, qui bien que tombant du ciel, peut-être précisément parce qu'elle tombe du ciel, remue jusqu' aux dernières couches du lac de la vie; et cet ébranlement général m'est toujours fatal. Ajoutez à cela ce que mes parens ne calculent pas, les suites inévitables de la lutte également inévitable qu'il me faudra poursuivre dans mon pays. Ils rêvent sans doute le calme, sinon le bonheur, pour leurs dernières années; et moi, je ne puis le leur donner. Le but que je poursuis est, vous le savez, l'Unité Italienne, la Pensée Italienne se concentrant dans la Rome du Peuple, et rayonnant de là sur

[1] Sull'amnistia concessa da Carlo Alberto ved. in appresso. Nella seconda delle due lett. cit. alla nota precedente, G. Sand aveva chiesto al Mazzini: « Que dites-vous des événements de Naples et de Sicile? C'est un grand pas de fait peut-être. Mais c'est le régime constitutionnel à la place du despotique, et, en France, nous avons l'expérience du juste-milieu. Et puis les *Débats* donnent la main à cette révolution, ce n'est pas bon signe. » G. SAND, *Quattro lettere*, cit., p. 10.

l'Europe comme elle l'a fait de la Rome des Empereurs, et de la Rome des Papes: c'est aussi — je ne sais pas s'il y a de la réaction en ceci — l'effacement de l'Empire d'Autriche de la carte d'Europe, l'expiation. Je prêcherai cela: j'y travaillerai avec toutes les forces qui me restent; or, que ce soit par conspiration ou par délit de presse ou d'association que le prison arrive, ce ne sera rien pour moi, mais ce sera toujours un grand malheur pour mes parens. Ils me croiront ingrat à leur amour. Ils m'ont aimé, ils m'aiment encore, je vous l'ai dit, pour mes croyances; mais ils ne peuvent en mésurer l'étendue. Ils pensent aujourd'hui que nous avons beaucoup conquis, et que nous pouvons, sans crime, nous réposer.

Il en sera ce que Dieu voudra; et je ne sais pas pourquoi je vous parle de tout ceci, au risque d'ajouter à vos souffrances, si ce n'est parce que je vous aime comme une sœur chérie et que j'éprouve le besoin de vous écrire tout ce qui me vient à l'âme. Mais quant à l'Italie, ne craignez pas qu'elle s'arrête. Tout ceci n'est que le commencement d'une grande Révolution Nationale. Vous vous êtes reposés, parce que vous aviez accompli une grande tâche, celle de résumer, en politique, la synthèse chrétienne; synthèse, selon moi, de l'Individualité sous ces deux faces subjective et objective, liberté, égalité. Il n'y a pas de Peuple qui résume une Époque et qui en initie une autre. Vous étiez fatigués par trente ans de lutte. Mais nous, nous ne faisons que nous réveiller: pourquoi chercherions-nous déjà le repos? Nous avons deux choses qui nous sauveront du danger: le Pape, c'est-à-dire la question religieuse, et l'Autriche, c'est-à-dire la question Nationale. La phase des Chartes sera courte pour nous. Seulement, elle nous coûtera

des sacrifices et peut-être du sang. Les concessions princières ont fait surgir le Fédéralisme que nous n'avions pas mis en ligne de compte, tant que nous étions tous également esclaves. Je ne parle pas de la liberté: nous en aurons trop peut-être. Les concessions des rois ont enseigné leur faiblesse: on commence à comprendre cela en Italie.

Je lirai le programme de Leroux quand il l'aura publié tout entier en ses trois branches, dans la *Revue Sociale* à laquelle je suis abonné. Je vous dirai alors ce que j'en pense. J'ai la tête trop peu calme aujourd'hui pour le faire. Mais son intelligence est assez logique, assez une, pour que tout son édifice soit le développement de sa pensée religieuse: et cette pensée n'est pas la mienne, en partie du moins. (1)

(1) S'è già visto altrove (ad es., nella lett. MCMXXX) che il Mazzini teneva in altissimo concetto P. Leroux, ch'egli giudicava, con G. Sand e col Lamennais, uno dei tre intelletti più potenti della Francia di quel tempo. La scrittrice francese era allora tutta presa dalle dottrine del filosofo di Boussac (ved. W. Karénine, *G. Sand, sa vie et ses œuvres*, cit., vol. III, p. 398 e segg.): e il Mazzini, sia pure non approvandone tutte le idee, era assiduo lettore della *Revue Sociale*. Nella lett. già cit., del 25 gennaio 1848, la scrittrice aveva scritto all'esule: «J'ai vu aujourd'hui Leroux, à qui j'ai remis un exemplaire de votre texte italien et qui va s'en occuper sérieusement dans la *Revue Sociale*. Il ne sera pas autant que moi de votre avis. Il rendra justice à la pureté et à l'élévation des idées et de vos sentiments; mais il est possédé aujourd'hui d'une *rage de pacification*, d'une horreur pour la guerre, qui va jusqu'à l'excès et que je ne saurais partager. Blâmer la guerre dans la théorie de l'idéal c'est tout simple. Mais il oublie que l'idéal est une conquête, et qu'au point où on est l'humanité, toute conquête demande notre sang. Il vous envoie probablement ses travaux quotidiens. Le voilà qui croit tenir la science religieuse politique et sociale, et qui s'annonce avec beaucoup d'audace comme possédant un *dogme*, une *orga-*

Je ne puis me résoudre à immobiliser notre existence sur la terre. Cette croyance brise l'unité de l'Univers. Les mondes visibles et invisibles sont pour moi les pierres milliaires de notre course. Il y a des anges *au-dessus* de nous: ce sont les âmes de ceux qui ont vécu dans la foi et sont morts dans l'amour. Il existe, de nous à Dieu, une échelle divine, que le Christianisme a entrevue sans la comprendre, puisqu'il n'en a pas vu la continuité, et qu'il l'a peuplée de natures essentiellement différentes: et cette échelle me paraît brisée dans la pensée de Leroux. Il me paraît aussi s'égarer dans la manière dont il conçoit la Tradition. Elle n'est désormais pour lui qu'une *interprétation* plutôt qu'une *évolution*. Il nous a prêché cette grande vérité du progrès continu, et c'est vers l'Edénisme qu'il nous entraîne aujourd'hui. Toute son érudition

nisation, un principe de *subsistence*. C' est beaucoup dire! Cette admirable cervelle a touché, je le crois, le limite que l'humanité peut atteindre. Entre le génie et l'aberration il n'y a souvent que l'épaisseur d'un cheveux. Pour moi, après un examen bien sérieux, bien consciencieux, avec un grand respect, une grande admiration et une sympathie presque complete pour tous ses travaux, j'avoue que je suis forcée de m'arrêter, et que je ne puis le suivre dans l'exposé de son systeme. Je ne crois pas d'ailleurs aux systèmes d'application à *priori*. Il y faut le concours de l'humanité et l'inspiration de l'action générale. Enfin, lisez et dites-moi si j'ai tort et si vous le croyez dans le vrai. Je tiens beaucoup à votre jugement. J'en ai même besoin pour sonder encore le mien propre. Je vous demande donc de donner deux ou trois heures à cette lecture et d'en consacrer encore une ou deux, s'il le faut, à résumer pour moi votre opinion. Ne craignez pas de me faire payer un gros port de lettre. Je n'ai pas encore discuté avec Leroux, j'étais toute occupée de l'écouter et de le faire expliquer. Et puis il était aujourd'hui dans une sorte d'ivresse métaphysique, et il n'eut rien entendu. » G. Sand, *Correspondance*, cit., vol. III, p. 233.

biblique aboutit à une transformation de la thèse du Paradis Terrestre. La vérité est derrière nous, dans la parole des anciens révélateurs religieux: nous n'avons pour la retrouver qu'à creuser cette parole. C'est là, peut-être sans qu'il s'en aperçoive lui-même, le sens de tout ce qu'il écrit aujourd'hui; et la vie, le rayonnement, la révélation incessante de Dieu sur nous m'en paraît souffrir. Mais je ne puis aujourd'hui vous parler de tout ceci; la réalité me poursuit. Je songe à la lutte italienne, et j'ai dix lettres à écrire à mes amis de là-bas.

La seule chose que je dois vous répéter aujourd'hui, c'est que j'ai, contre Leroux comme contre tous les penseurs systématiques de notre temps, une fin de-non-recevoir. C'est que tandis qu'ils prêchent, le monde se meurt. Ils se tiennent au chevet du mourant, et lui disent de bien belles choses sur la manière de *comprendre* la vie: c'est de vivre que le malade a besoin. Et vivre, c'est, non pas *penser*, mais *agir*: c'est s'affirmer; c'est se sentir dans la plénitude, dans la sur-excitation de toutes ses forces: c'est communier avec ses semblables par toutes ses facultés, artistiques aussi bien que purement intellectuelles. C'est pourquoi je cherche l'insurrection tandis que Leroux n'espère que dans l'apostolat individuel. Je sais que l'insurrection est aux masses ce que l'intuition est à l'individu: la concentration de toutes les facultés, de toutes les forces, sur un point donné; et elle creuse les cieux de l'âme comme le télescope les cieux de l'univers matériel.

Quand je parle d'insurrection, vous ne pensez pas sans doute que je veuille exclusivement parler d'insurrection à coups de fusil. Le mot insurrection s'est trouvé sous ma plume, et je l'ai écrit car il

indique le point extrême opposé à la thèse de P. Leroux : mais substituez Action. Manifestation collective. Révolution. ce qui peut le mieux exprimer ma pensée et que vous êtes à même de savoir mieux que moi. Ce que je veux dire est ceci : Leroux élabore un Dogme. une Religion. dans sa chambre, au milieu de ses livres; or ces choses là ne s'élaborent pas. elles se trouvent. Un Dogme, c'est le résumé en dix mots de toutes les aspirations. de tous les désirs. de toutes le notions instinctives qui dorment au fond du cœur des millions, et qui ne se révèlent que dans de circonstances exceptionnelles. sous le contact et le frottement mutuel, au souffle de l'Esprit de Dieu. l'Enthousiasme. C'est sur la place publique. d'une de ces manifestations soudaines. spontanées, de la Vie, qu'on appelle Révolutions. que le Dogme jaillit. Puis vient la Doctrine. c'est-à-dire, l'application. la déduction logique du Dogme : celle-là peut se faire dans le calme. et par les élus de l'intelligence. C'est aussi dans le calme et par les élus de l'intelligence que s'opère l'analyse, le déchiquotement de l'ancienne Doctrine. Dans cette double œuvre, les *livres* ont beau jeu. Mais le Dogme, religieux ou social, ne se proclame que par un appel suprême à la Souveraineté. c'est-à-dire à Dieu. source. et au Peuple. interprète. C'est ce qu'ont oublié tous nos faiseurs de systèmes et de livres, depuis 1830 surtout. Leurs travaux seront très-utiles ; mais ce n'est pas d'eux que viendra le changement que nous attendons. Si Jésus s'était contenté de faire un livre ou un Journal. nous aurions eu un philosophe de plus. mais non une religion. Il appela. au nom du Père. les hommes à le suivre au-dehors : laissez père et mère. biens et habitudes. leur dit-il; il les réunit au désert, aux

bords des lacs, sur les grandes routes: il leur prêcha sous le ciel de Dieu: c'était le procédé révolutionnaire du temps: et chaque temps a le sien. Je lis, moi-même, les pages du livre sur l'Humanité ou de tout autre: je vois qu'il y a là de la Vérité, beaucoup de Vérité: mais je me sens triste, incertain, allangui; c'est que mon intelligence, la *connaissance*, comme il dirait, est seule à l'œuvre. Le récit du dévouement actif des Siciliens, des luttes héroïques soutenues à Palerme, fait battre mon cœur: je me sens meilleur, plus fort, plus capable de me dévouer, de comprendre la vie dans la mort. N'en est-il pas de même avec vous, mon amie? C'est que toutes nos facultés de *pensée* et d'*action* se trouvent simultanément à l'œuvre. C'est que nous réfutons tous les deux le système de Leroux. Il cherche le but; et nous l'instrument pour l'atteindre: le point d'appui du lévier qui doit ébranler ciel et terre. Quand nous l'aurons, nous savons bien que nous atteindrons la Vérité. Toutes les fois que l'on a augmenté la puissance du télescope, de nouveaux astres se sont révélés. Toutes les fois qu'un grand nombre d'hommes a élevé un autel au Dieu Inconnu, toutes les fois qu'ils l'ont invoqué avec un effort collectif de *volonté*, de dévouement, l'image du Dieu est apparue sur l'autel.

Je me rappelle un mot de Garczynski: « il n'y a que le monde présent qui soit véritablement grand: le passé et l'avenir ne sont rien. » C'est que le passé, c'est le souvenir: l'avenir, c'est l'Aspiration, la pensée pure: mais le présent, c'est l'Action qui seule enfante et révèle. Leroux vit aujourd'hui de passé et d'avenir; il nous a quitté au beau milieu de la route; nous sommes bien malheureux: mais lui aussi, il est bien puni; il n'a plus de prise sur le présent. Je me

rappelle en ce moment la conversation entre Spartacus et Trismégiste — n'était-ce pas Leroux que vous peigniez là? — à la fin de la *Comtesse de Rudolstadt*. J'éprouvais alors, en la lisant, un vif désir de vous écrire sur ces choses; mais je ne vous avais pas vue, et je n'osai pas. [1] Aujourd'hui, c'est autre chose: et je me sens, en m'apercevant que j'en suis à mon troisième feuillet, tout étonné de ma hardiesse. Ne m'en punissez pas par un long silence. Écrivez-moi, si tout ce que je viens de vous griffonner, n'est pas de l'hallucination. Aimez toujours

votre ami

JOSEPH.

On vient d'imprimer ici une traduction de *Consuélo* horriblemet mutilée: la traduction est anonyme: mais c'est un Américan qui l'a faite. Je m'en vais écrire un article, en guise de protestation, ce soir. Je n'ai pas besoin de vous dire que j'ai reçu vos deux lettres. Miss Ashurst est associée avec Miss Hays dans l'édition de vos œuvres: ceci vous expliquera bien des choses; j'aurais dû vous le dire depuis

[1] In Trismégiste, cioè in Albert de Rudolstadt, sposo di Consuélo, G. Sand aveva infatti rappresentato Pierre Leroux, il quale, alla fine di *La Comtesse di Rudolstadt,* esponeva un piccolo trattato sulla *Sainte Tétrade,* sulla triplice natura di ciascun uomo (sensazione, sentimento, conoscenza); sull'unità e la successione consecutiva delle religioni; sul progresso continuo, sulla dottrina di Leibnitz e anche sulla futura rivoluzione francese, che avrebbe rigenerato il mondo, rifacendolo su nuove basi. *La Comtesse de Rudolstadt* era stata pubbl. per la prima volta nella *Revue Indépendante* del 1842, fondata e allora diretta da P. Leroux. Ved. W. KARÉNINE, *G. Sand,* cit., vol. III, p. 332 e segg.

longtemps. [1] Serrez, pour moi, la main à Maurice. M.lle Augustine est-elle toujours avec vous? N'avez-vous rien à me dire sur vos chagrins?

Pouvez-vous lire mon écriture?

MMCCCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 febbraio 1848.

Cara madre.

Non ho potuto assolutamente trovar tempo per rispondere alla vostra del 9 ricevuta a suo tempo. Ho avuto molto da fare. Ma so che il ritardo di due giorni non v'avrà reso inquieti: lo spero almeno. Checché io ragioni e comunque veda del passo fatto tra voi, in Napoli e in Toscana, non posso scrivervi, come vorrei, con entusiasmo di gioia. L'anima mia è difficile alla gioia; e non è colpa mia. Forse, una sola cosa potrebbe ringiovanirla: e ne siamo ben lontani. Un'idea ha dominato la mia vita intera; e questa idea non è un po' piú o un po' meno di libertà: questa idea non è né Genovese, né Piemontese, né Napoletana, né Toscana: è Italiana. Il mio culto politico è all'Italia una, una dall'Alpi alla Sicilia, col senno Italiano concentrato in Roma, nella Roma del Popolo, dettandosi leggi dedotte dalla coscienza della Verità eterna, diverse quindi radicalmente da tutte quelle ch'esistono, e che sono tutte

[1] Veramente glie l'aveva fatto già sapere. Ved. intatti la nota alla lett. MMCLXXIII.

MMCCCXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

piú o meno basate sulla menzogna, su quelle che chiamano finzioni legali. Fuori di quello scopo, approvo, ma con tutta la calma e senza gioia. Intendo benissimo l'entusiasmo, la frenesia della vostra città e di tutte l'altre dello Stato; eravate schiavi e respirate. Ma io che, essendo esule, non era schiavo, penso che tutto quell'entusiasmo ha luogo per un sistema contro il quale si combatte dal 1830 in giú in Europa, per un sistema che ha fatto della Francia quel che vedete, che produce la rovina materiale dell'Inghilterra, e che non ha in sé scintilla di spirito vero italiano. Penso all'assurdo, e al ridicolo di un cinque o sei parlamenti, e di un dieci o dodici camere, dacché tutti avrete i vostri Pari: Pari in Italia, dove l'aristocrazia non ha mai fatto un solo vantaggio al paese. Penso a cento altre cose ch'è ora inutile il dire; e penso che mi sarei più riconciliato a Carlo Alberto se, senza parlare una sola parola di camere, etc. si fosse messo alla testa d'una crociata contro l'Austria e contro i nostri principini, pochi anni sono, per conquistarsi l'Italia e unificarla. Badate a non credere ch'io non senta i vantaggi di questo moto: per molte vie si va a Roma, dice il proverbio: e ho piacere d'ogni passo innoltrato. Spiego solo il come io non possa scrivervi una lettera d'entusiasmo simile a quello che dominava Genova quando mi scrivevate l'ultima vostra. Sono lieto della vostra letizia, ma moderatamente e con calma. *Voilà tout.* Vi dico queste cose anche per conto mio individuale, perché giova che sappiamo tutto gli uni degli altri. Sia che il re dia amnistia generale, sia che non la dia, o la dia in modo ch'io non possa in coscienza accettarla, prevedo non lontano il tempo in cui riporrò il piede in Italia. Se

avrà luogo un' amnistia senza condizioni, io verrò — e questa sarà vera gioia — ad abbracciarvi; se non avrà luogo tra voi, le cose riesciranno tali a ogni modo che potrò ridurmi in qualche altra parte d' Italia, Toscana, o Stati del Papa. Certo è che l' anno non passerà senza ch' io riveda l'Italia; e quindi mi par bene dirvi quale io mi sono, e quale è la via che, moderatamente, prudentemente, segnerò colla penna e colle azioni. Del resto, v' è tempo a parlare di queste cose. Vedo che nella *Concordia* di Torino hanno già messo un lungo articolo sugli Esuli, e sulla necessità di richiamarli. [1] Ho veduto con piacere la festa data in Genova ai Siciliani, etc.: tutto ciò che tende a ravvicinare, a unificare, è cosa eccellente. [2] Scrivo alcune linee all' amico poeta: che vorrete dargli, vedendolo. Mi duole non poter intendere a dovere la richiesta sull'Asdrubale. — Io sto bene, se non che ho avuto, dopo molto intervallo,

(1) Era nel n. del 15 febbraio 1848; ma già dal 5 del mese precedente, pubblicando una lett. che gli aveva indirizzato Garibaldi, Lorenzo Valerio s' augurava che, cadendo l' « ultima barriera che ricordava i dolori del passato, » i profughi liguri e piemontesi avrebbero ottenuto di poter tornare in patria; ed in quello del 9 marzo, sempre a proposito della Legione Italiana di Montevideo, egli scriveva apertamente che « sarebbe smisurata stoltezza di lasciare ancora lontano da noi uomini che con isquisita sollecitudine *chiedevano* di essere posti in grado di venire nella patria comune ad aiutare, a difendere la nostra indipendenza. » Piú notevole ancora era l' art. di Carlo Vesme, intitolato: *Amnistia, Responsabilità dei Ministri, Riforme* n. dell' 11 marzo 1848), poiché vi si accennava che il Governo Piemontese fosse riluttante a concedere l' amnistia, dovendo comprendervi il Mazzini.

(2) « Verso le due pomeridiane — si leggeva nella *Lega Italiana* del 7 febbraio 1848 — ebbe luogo alla trattoria del *Milanese* il pranzo offerto ai Siciliani. I Siciliani erano 130, dei

alcuni doloruzzi di denti: ma il tempo cangia qui non ogni giorno, ma potrei dire ogni ora: ed è generalmente umido. Iersera ho dato la mia solita Lettura alla Scuola, dove ora concorre una moltitudine d'Italiani avidi d'udir nuove del loro paese. Ho scritto sabbato un indirizzo ai Siciliani che probabilmente si stamperà, nel qual caso ne avrete subito copia, trattandosi di cosa breve. [1] Addio, madre mia; abbracciate il padre, ed amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

P. S. Queste linee sono per N[apoleone].

Dite a Filippo che tra due giorni gli scriverò, al suo indirizzo. Guardi alla posta.

quali 24 del Regno. Molti furono gli oratori, molti gli evviva alla Sicilia, ma quello che ci sembra il più bello indizio della fratellanza italiana, si è che in mezzo al tripudio pei felici avvenimenti di Napoli non furono dimenticati gli evviva agli altri fratelli che gemono da noi divisi, ai buoni Lombardi e Veneti. Finito il pranzo tutti si abbracciarono e si diedero il bacio d'amore. » L'*Alba*, n. del 12 febbraio riferiva che la decorazione della sala del banchetto era stata eseguita sotto la guida di Mameli e di Bixio, e che vi avevano fatti applauditi discorsi l'avv. Federici, Lorenzo Pareto e Terenzio Mamiani.

(1) L'indirizzo: *Ai Siciliani, poche parole di* GIUSEPPE MAZZINI, che fu steso il 20 febbraio 1848, e fu stampato a Parigi, dai torchi di Poussielgue, pochi giorni dopo (in-16 di pp. 12, delle quali le due prime e l'ultima n. n.). In esso il Mazzini, dopo di avere affermato che la loro vittoria aveva « mutato le sorti italiane, poiché si era « iniziato un nuovo periodo di sviluppo Italiano, » quello « del diritto, delle Istituzioni, dei Patti sostituito al periodo delle *concessioni* e delle Riforme, » esortava i Siciliani a non staccarsi dalla penisola, osservando: « Le origini del vostro Diritto stanno, o Siciliani, non in una costituzione ineguale alle ispirazioni dei tempi, che vi fu data, quando il gabinetto inglese non aveva altro modo di far dell'isola

MMCCCXLV.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Londra, 21 febbraio 1848].

Caro amico.

Ho proposto in Genova un breve indirizzo ai Siciliani, perché, pensando, non a Napoli, ma all'Ita-

vostra una *stazione militare* per le sue adunate e che vi fu tolta quando, caduto Napoleone, quel bisogno cessò: ma nella vostra gloriosa insurrezione del 12 gennaio e nell'entusiasmo con ch'essa fu accolta da un capo all'altro della penisola. E quel Diritto non vi fallirà, perché fa parte del nuovo Diritto Italiano, Diritto che non conosce i trattati del 1815 e darà la formola d'una nuova vita che scenderà dalla nozione di Dio all'interpretazione d'un popolo: vita d'una Nazione che non fu mai sino ad ora e sarà. Ma l'altro, il vecchio diritto depurato da fatti non nostri, scritto un terzo di secolo addietro a formole ambigue come la parola dell'inganno, violate ad ogni tratto dai principi e cancellate oggimai da pianto e sangue di molti popoli, riannetterebbe il vostro sviluppo a una traduzione di menzogne, vi travolgerebbe nelle reti d'una diplomazia corrotta e corrompitrice, e vi preparerebbe, presto o tardi, infallibilmente tradimenti eguali a quelli che già provaste. » L'indirizzo *Ai Siciliani* non fu molto divulgato dalla stampa periodica italiana, che pure aveva accolto quelli della *People's International League* e la lett. a Pio IX. Non v'accennò né meno l'*Alba*, ciò che può recare meraviglia, quando si pensi che in Italia esso era l'unico giornale che professava idee unitarie, sia pure appoggiando la lega dei principi; la *Lega Italiana* l'inserí nel n. dell'8 marzo 1848, facendolo precedere da parole di elogio, nelle quali dichiarava di riprodurlo « fedelmente anche in quelle parti nelle quali la *Lega poteva* avere espresso un desiderio non del tutto conforme. » Ved. pure il *Contemporaneo* dell'11 aprile 1848.

MMCCCXLV. — Inedita. È scritta nell'ultima pag. del foglio che contiene la lett. precedente.

lia *futura*, rimangano uniti, e non diano l'esempio funesto di smembramento per una Costituzione del '12 in lite con una del '48; e segnatamente, perché non s'attacchino a precedenti di trattati, diplomazie, garanzie inglesi, e patti del 1815, che il *nuovo* Diritto Pubblico deve rompere e negare assolutamente. Se l'indirizzo, come spero, vien fatto, aiutalo, ti prego, quanto puoi, raccogliendo firme. Sarà una manifestazione Nazionale migliore di tant'altre. Non ho tempo a scriverti oltre oggi, ma lo farò nella lettera ventura. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Il presente volume, finito di stampare il 24 dicembre 1921, fu riveduto ed approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

O. M. Corbino - *Presidente*
A. Anile
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
L. Rossi
S. Barzilai
E. Pinchia
C. Pascarella
V. Fiorini
P. Silva
A. Neri
U. Della Seta
G. Gentile
G. E. Curàtulo
M. Menghini.